

CPO

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

© Copyright by:

Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini

Via Piemonte, 70

00187 Roma

ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org/)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

Sommario

[I° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA FRATERNA, POVERTÀ E MINORITÀ Quito, 1971 7](#_Toc459215199)

[IL FRATELLO MINISTRO GENERALE E I FRATELLI DEFINITORI GENERALI A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE: 7](#_Toc459215200)

[CAPITOLO I° LA VITA FRANCESCANO-CAPPUCCINA NELL'AMERICA LATINA 9](#_Toc459215201)

[A. LA NOSTRA VITA NELL'AMERICA LATINA 9](#_Toc459215202)

[B. IL NOSTRO LAVORO NELL'AMERICA LATINA 10](#_Toc459215203)

[CAPITOLO II° LA FRATERNITÀ 14](#_Toc459215204)

[A. I FRATI 14](#_Toc459215205)

[B. LA FRATERNITÀ 15](#_Toc459215206)

[CAPITOLO III° TESTIMONIANZA DI POVERTÀ  NELL'USO DEI BENI 18](#_Toc459215207)

[A. TESTIMONIANZA PERSONALE DI POVERTÀ 18](#_Toc459215208)

[B. TESTIMONIANZA COMUNE DI POVERTÀ 19](#_Toc459215209)

[CAPITOLO IV° LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE IN GENERE 22](#_Toc459215210)

[CAPITOLO V° PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO DEL 1974 24](#_Toc459215211)

[II° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA PREGHIERA Taizé, 1973 25](#_Toc459215212)

[LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI 25](#_Toc459215213)

[LA PREGHIERA 27](#_Toc459215214)

[CAPITOLO I° SITUAZIONE ATTUALE 28](#_Toc459215215)

[CAPITOLO II° SPIRITO E VITA DI PREGHIERA 29](#_Toc459215216)

[A. LA PREGHIERA CRISTIANA IN GENERE 29](#_Toc459215217)

[B. LA PREGHIERA FRANCESCANA IN SPECIE 30](#_Toc459215218)

[CAPITOLO III° FORME PRATICHE DELLA PREGHIERA 32](#_Toc459215219)

[A. PREGHIERA INDIVIDUALE 32](#_Toc459215220)

[B. PREGHIERA COMUNITARIA 33](#_Toc459215221)

[C. PREGHIERA LITURGICA 33](#_Toc459215222)

[CONCLUSIONE 35](#_Toc459215223)

[APPENDICE TEMA E AMBIENTAZIONE DEL II° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE 36](#_Toc459215224)

[III° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA E ATTIVITÀ MISSIONARIA Mattli, 1978 42](#_Toc459215225)

[LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE 42](#_Toc459215226)

[INTRODUZIONE 44](#_Toc459215227)

[CAPITOLO I° PRESUPPOSTI 46](#_Toc459215228)

[1. CHIESA E MISSIONE 46](#_Toc459215229)

[2. IL NOSTRO ORDINE NELLA MISSIONE DELLA CHIESA 48](#_Toc459215230)

[CAPITOLO II° NUOVI CONTESTI 52](#_Toc459215231)

[1. NUOVO CONTESTO ECCLESIALE 52](#_Toc459215232)

[2. NUOVO CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO 53](#_Toc459215233)

[3. NUOVO CONTESTO DI UNA SOCIETÀ PLURALISTICA - NUOVO CONTESTO CULTURALE 56](#_Toc459215234)

[CAPITOLO III° ORIENTAMENTI 59](#_Toc459215235)

[1. REVISIONE DEI SERVIZI APOSTOLICI 59](#_Toc459215236)

[2. PROGRAMMA DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE 60](#_Toc459215237)

[3. ALCUNE OPZIONI FONDAMENTALI 61](#_Toc459215238)

[4. PROSPETTIVE DI COOPERAZIONE 63](#_Toc459215239)

[5. ORGANISMI DI ANIMAZIONE 64](#_Toc459215240)

[6. PROBLEMI ECONOMICI 64](#_Toc459215241)

[7. ADATTAMENTI GIURIDICI 65](#_Toc459215242)

[CONCLUSIONE 68](#_Toc459215243)

[APPENDICE QUESTIONI PARTICOLARI 69](#_Toc459215244)

[IV° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE FORMAZIONE (ORIENTAMENTI) Roma, 1981 70](#_Toc459215245)

[LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE 70](#_Toc459215246)

[LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA 73](#_Toc459215247)

[CAPITOLO I° SITUAZIONE ED ESIGENZE 74](#_Toc459215248)

[1. NUOVI CONTESTI DELLA FORMAZIONE 74](#_Toc459215249)

[2. PRIMATO DELLA VITA FRATERNA EVANGELICA 76](#_Toc459215250)

[3. INCULTURAZIONE 79](#_Toc459215251)

[4. PRINCIPI GENERALI DI AZIONE 82](#_Toc459215252)

[CAPITOLO II° ALCUNI ELEMENTI SPECIFICI 84](#_Toc459215253)

[1. FRATERNITÀ ORANTE 84](#_Toc459215254)

[2. FRATERNITÀ PENITENTE 86](#_Toc459215255)

[3. FRATERNITÀ POVERA E MINORITICA 88](#_Toc459215256)

[4. FRATERNITÀ INSERITA NEL POPOLO 92 INSERIMENTO NEL POPOLO 89](#_Toc459215257)

[TESTIMONIANZA E SERVIZIO 90](#_Toc459215258)

[5. MATURITÀ AFFETTIVA 92](#_Toc459215259)

[CAPITOLO III° ORIENTAMENTI PRATICI 95](#_Toc459215260)

[1. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE 95](#_Toc459215261)

[2. TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE 96](#_Toc459215262)

[IL POSTULATO 97](#_Toc459215263)

[IL NOVIZIATO 97](#_Toc459215264)

[IL POSTNOVIZIATO 98](#_Toc459215265)

[3. LA FORMAZIONE PERMANENTE 99](#_Toc459215266)

[4. I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE 102](#_Toc459215267)

[CONCLUSIONE 106](#_Toc459215268)

[V° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA NOSTRA PRESENZA PROFETICA NEL MONDO Garibaldi, 1987 107](#_Toc459215269)

[PRESENTAZIONE 107](#_Toc459215270)

[INTRODUZIONE 109](#_Toc459215271)

[CAPITOLO I° LA CONTEMPLAZIONE NELLA NOSTRA VITA ED ATTIVITÀ' APOSTOLICA 111](#_Toc459215272)

[A. I NUOVI CONTESTI DELLA CONTEMPLAZIONE 111](#_Toc459215273)

[B. CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA CONTEMPLAZIONE 112](#_Toc459215274)

[C. SCELTE OPERATIVE 114](#_Toc459215275)

[CAPITOLO II° IL DONO E L'IMPEGNO DELLA FRATERNITÀ 116](#_Toc459215276)

[A. DIGNITÀ, UGUAGLIANZA, SOLIDARIETÀ NEL CONTESTO ODIERNO 116](#_Toc459215277)

[B. DALL'INDIVIDUALISMO ALLA TESTIMONIANZA PROFETICA DELLA FRATERNITÀ 117](#_Toc459215278)

[C. ORIENTAMENTI OPERATIVI 119](#_Toc459215279)

[CAPITOLO III° LA NOSTRA VITA DI POVERTÀ E MINORITÀ TRA I POVERI 122](#_Toc459215280)

[A. ESAME DELLA SITUAZIONE ODIERNA 122](#_Toc459215281)

[B. NOTE CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA POVERTÀ-MINORITÀ 123](#_Toc459215282)

[C. ALCUNE PISTE OPERATIVE 124](#_Toc459215283)

[CAPITOLO IV° LA NOSTRA ATTIVITÀ APOSTOLICA 126](#_Toc459215284)

[A. L'EVANGELIZZAZIONE IN UN MONDO IN TRASFORMAZIONE 126](#_Toc459215285)

[B. GIUDIZIO E VALUTAZIONE 128](#_Toc459215286)

[C. INVITO ALL'AZIONE E SCELTE OPERATIVE 129](#_Toc459215287)

[CAPITOLO V° IL NOSTRO ANNUNCIO DELLA GIUSTIZIA, DELLA PACE E DEL RISPETTO ALLA NATURA 133](#_Toc459215288)

[A. ANALISI DELLA SITUAZIONE ODIERNA 133](#_Toc459215289)

[I. SEGNI DI MORTE E DI VITA IN QUESTO MONDO 133](#_Toc459215290)

[II. LA CHIESA: OMBRE E LUCI 136](#_Toc459215291)

[III. LA NOSTRA FRATERNITÀ CAPPUCCINA - OMBRE E LUCI 137](#_Toc459215292)

[B. CRITERI E MOTIVI PER LE NOSTRE SCELTE 137](#_Toc459215293)

[C. PISTE CONCRETE D'AZIONE 139](#_Toc459215294)

[CONCLUSIONE 142](#_Toc459215295)

[VI° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ Assisi 1998 143](#_Toc459215296)

[PRESENTAZIONE 143](#_Toc459215297)

[LE PROPOSITIONES 145](#_Toc459215298)

[POVERTÀ EVANGELICA E MINORITÀ NEL NOSTRO TEMPO 145](#_Toc459215299)

[FRATELLI TRA I POVERI E PLURIFORMITÀ 146](#_Toc459215300)

[FONTI DI SOSTENTAMENTO: LAVORO E QUESTUA 148](#_Toc459215301)

[SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE 150](#_Toc459215302)

[CRITERI PER UNA AMMINISTRAZIONE FRATERNA E TRASPARENTE 152](#_Toc459215303)

[VII° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA NOSTRA VITA FRATERNA IN MINORITÀ Assisi, 2004 155](#_Toc459215304)

[PRESENTAZIONE 155](#_Toc459215305)

[LE PROPOSITIONES 157](#_Toc459215306)

[FONDAMENTI 157](#_Toc459215307)

[VITA FRATERNA IN MINORITÀ 160](#_Toc459215308)

[IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ 163](#_Toc459215309)

[ITINERANZA, MINORITA E STRUTTURE 165](#_Toc459215310)

[FORMAZIONE ALLA MINORITA E ALL'ITINERANZA 166](#_Toc459215311)

[LA NOSTRA MINORITA NELLA CHIESA 169](#_Toc459215312)

[PER UN MONDO DI GIUSTIZIA E DI PACE 171](#_Toc459215313)

[VIII° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA GRAZIA DI LAVORARE Roma, 2015 176](#_Toc459215314)

[Lettera del Ministro Generale e dei fratelli Consiglieri Generali a conclusione dell’VIII Consiglio Plenario dell’Ordine 176](#_Toc459215315)

[PROPOSIZIONI 179](#_Toc459215316)

[1. CHIAMATI A PARTECIPARE ALL’OPERA DELLA CREAZIONE 179](#_Toc459215317)

[2. IMPARARE A LAVORARE 180](#_Toc459215318)

[3. IL PRIMO LAVORO 181](#_Toc459215319)

[4. MINORI AL SERVIZIO DI TUTTI 182](#_Toc459215320)

[5. VIVIAMO DEL NOSTRO LAVORO 182](#_Toc459215321)

[6. FRATELLI CHE LAVORANO INSIEME 183](#_Toc459215322)

[7. CON ANIMO PRONTO ESERCITIAMO OGNI TIPO DI APOSTOLATO 185](#_Toc459215323)

[8. PORTIAMO L’ANNUNCIO DI SALVEZZA 188](#_Toc459215324)

**I° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
VITA FRATERNA, POVERTÀ E MINORITÀ
Quito, 1971**

**IL FRATELLO MINISTRO GENERALE E I FRATELLI DEFINITORI GENERALI
A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE:**

*Pace e bene nel Signore*

Con questa lettera vi comunichiamo le conclusioni della prima sessione del Consiglio Plenario del l'Ordine, che ha avuto luogo a Quito nell'Equatore nei giorni 4-24 ottobre 1971.

Il Consiglio Plenario dell'Ordine, a cui spetta «*offrire al ministro generale e al suo definitorio l'aiuto, con una collaborazione costruttiva, per attuare un adeguato aggiornamento dell'Ordine*» (Cost. 123,5), in unione di preghiere, ha intrapreso una comune riflessione e un dialogo fraterno sulla nostra vita di fraternità e di povertà alla luce della nostra vocazione evangelica, come e delineata nelle nostre costituzioni, com'è espressa nelle lettere che il capitolo e il definitorio generale hanno inviato ai frati, e come recentemente Paolo VI ha proposto nella esortazione apostolica sul rinnovamento della vita religiosa.

Dinanzi alla concreta realtà sociale dell'America Latina, che nella prima settimana ci hanno illustrato persone esperte in problemi latino-americani, e che noi stessi con la nostra diretta esperienza abbiamo potuto verificare, ci e apparsa con più chiarezza la importanza della nostra vita e della nostra vocazione, presentandosi in ogni parte del mondo tante opportunità di inserimento, vero ed efficace, del nostro Ordine nella società umana come fermento di giustizia e di promozione sociale (Cfr. Cost. 11,4; 47; 84ss).

Udendo con i nostri orecchi «*il clamore dei poveri, che mai fu più insistente*», vedendo con i nostri occhi la condizione di sotto sviluppo di molti esseri umani «*che sono indigenti e oppressi da comune miseria*» (Esortazione apostolica di Paolo VI, Evangelica Testificatio, n. 17), abbiamo avvertito l'urgente richiamo dello Spirito Santo, che ci spinge sempre di più ad una autentica fedeltà alla nostra vocazione; in un modo nuovo e più forte abbiamo percepito l'istanza delle nostre costituzioni che ci inducono a ricercare nuove forme di presenza e di attività, affinché possiamo essere in grado di offrire un vero aiuto all'opera della evangelizzazione ed elevazione della società umana.

Inoltre con più vivida luce ai fratelli del Consiglio Plenario dell'Ordine e apparso quanto sia piena di valore e di significato la nostra vita francescana, se ci sforziamo di vivere sinceramente il nostro idea le di minorita e povertà nella fraternità, in quella consonanza cioè di menti e di cuori, che ci fa meritare un'efficace presenza di Cristo in mezzo a noi, in modo che ogni nostra fraternità, sia locale che provinciale, diventi come una espressione della presenza di Cristo povero e umile, al servizio di Dio e degli uomini nell'amore.

Da questa intima chiarezza con la quale il Consiglio Plenario dell'Ordine ha scorto nella realtà del l'America Latina i segni del tempo per tutto l'Ordine, provengono gli orientamenti pratici che esso ha tratto e che, a lavori felicemente terminati, nel documento finale, propone al definitorio generale, come fraterno suggerimento.

Il definitorio generale poi, mentre trasmette a tutto l'Ordine, in quanto ad esso spetta, tali desideri e propositi, li fa suoi e si dichiara pronto ad attuarli, proponendosi di tenerli sempre presenti nel prendere decisioni, nel dare orientamenti all'Ordine o alle province, e nel programma di governo dell'Ordine stesso. Esortiamo inoltre tutti i nostri frati, affinché con animo volenteroso ricevano il documento del Consiglio Plenario, cogliendovi gli orientamenti che, pur potendo forse apparire nuovi nella loro forma concreta, altro non sono che una legittima conseguenza dello spirito delle nostre costituzioni e l'applicazione delle medesime sia alla particolare condizione del nostro Ordine nell'America Latina, sia per vivere sempre meglio e sinceramente dappertutto la fraternità e la povertà, che forma no gli elementi cardinali della nostra vocazione evangelica.

Confidiamo e ardentemente desideriamo che questo documento serva innanzitutto a scuotere forte mente la coscienza di tutti i frati nell'attuale momento di rinnovamento dell'Ordine nostro, in quanto il fondamento di una vera rinnovazione dev'esser posto nell'intimo mutamento e conversione della mente, che non potrà esser fatto senza una seria comunione con Dio, nella ricerca della sua volontà. Da questo sforzo di rinnovamento personale e comunitario scaturirà la ricerca di nuove forme di vivere in fraternità, di nuovi modi della nostra presenza fra gli uomini di questa epoca ed una sincera testimonianza della nostra vita, vissuta in povertà ed umiltà.

Mentre ringraziamo i singoli frati del Consiglio Plenario dell'Ordine per il valido e prezioso aiuto prestatoci nell'adempimento del nostro ufficio, vogliamo esprimere il nostro compiacimento ed esortazione ai frati che nell'America Latina svolgono il loro lavoro in favore dei poveri e dei deboli. A tutte poi le province ed ai singoli frati delle altre regioni dell'Ordine rivolgiamo l'invito di voler apportare il loro valido aiuto con alacrità e operosa collaborazione.

Ed ora con ogni premura invitiamo tutti i frati dell'Ordine, e innanzitutto le conferenze dei superiori maggiori, i superiori provinciali e locali, affinché, tutti uniti, ci applichiamo ad una sincera revisione e mutamento di vita, secondo gli orientamenti pratici contenuti nel documento del Consiglio Plenario dell'Ordine, onde, in unità di spirito e pluralità di forme (Cost. 4,4), diventi sempre migliore e più attiva la nostra partecipazione al rinnovamento del mondo secondo i postulati evangelici di giustizia e di pace.

Vostri devotissimi nel Signore

Fr. PASQUALE RYWALSKI, Min. Gen.
Fr. GUGLIELMO SGHEDONI, Vic. Gen.
Fr. BENEDETTO FREI, Def. Gen.
Fr. BONAVENTURA MARINELLI, Def. Gen.
Fr. ALOYSIUS WARD, Def. Gen.
Fr. CLOVIS FREINER, Def. Gen.
Fr. OPTATO VAN ASSELDONK, Def. Gen.
Fr. GIOVANNI DOVETTA, Def. Gen.
Fr. LAZARO IRIARTE, Def. Gen.

Quito, il 23 ottobre 1971

**CAPITOLO I°** **LA VITA FRANCESCANO-CAPPUCCINA
NELL'AMERICA LATINA**

**A. LA NOSTRA VITA NELL'AMERICA LATINA**

***NUOVE FORME DI VITA FRANCESCANA***

1. Come in ogni parte del mondo e in altre zone culturali, anche nell'America Latina devono ricercar si altre forme di vita francescana specifiche e adattate alla situazione di tale realtà, secondo lo spirito delle nuove costituzioni, affinché si manifesti meglio la nostra identità e rispondiamo alla voce di Dio nei segni dell'America Latina, sperando che, conseguentemente, ciò possa giovare a suscitare nuove vocazioni.

***NUOVE FRATERNITÀ***

2. Considerate le condizioni dell'America Latina, la presenza della nostra vita fraterna e minoritica si può esprimere in molti modi, oltre che nelle tradizionali fraternità opportunamente aggiornate, particolarmente in nuove fraternità di preghiera, testimonianza, evangelizzazione e lavoro. Tutte queste fraternità devono in se stesse essere veramente ecclesiali e suscitare intorno a se altre comunità ecclesiali particolarmente francescane, e «*di base*».

***CARATTERISTICHE DELLE NUOVE FRATERNITÀ***

3. Riteniamo che queste nuove fraternità debbano avere le seguenti condizioni:

a) essere vitali, affinché siano forme della nostra vita francescana che emana dalla persona di Cristo;

b) favorire la evoluzione della persona, in modo tale che ciascuno possa sviluppare il suo personale carisma, rivolto tuttavia al bene dell'intera fraternità e della Chiesa;

c) rinnovarsi continuamente nello spirito per trovare sempre una forma migliore;

d) essere pluriformi, secondo le diverse circostanze.

4. Affinché tali forme di fraternità nell'America Latina siano veramente minoritiche, devono:

a) col servizio e la disponibilità, manifestarsi sempre tra gli uomini come segno profetico di solidarietà;

b) soprattutto, come veramente povere, essere presenti tra i poveri, con la propria vita e testimonianza.

Quali che siano, tuttavia, le forme di fraternità, esse, in se stesse, tra di loro e con la fraternità provinciale, anzi con tutto l'Ordine, devono avere unita di spirito e di vera comunione di vita.

***INTESA FRA LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE***

5. Tenuto conto dell'indole speciale dell'America Latina, occorre avere in grande considerazione e promuovere una reciproca intesa tra le diverse circoscrizioni dell'Ordine di questo territorio, per favorire la vita fraterna, per comunicarsi scambievoli informazioni e per trovare comuni soluzioni di problemi. Ciò può esser fatto mediante gruppi di frati animatori, corsi speciali della CEFEPAL (Centro Estudos Franciscanos e Pastorais America Latina - Centro Studi Francescani e Pastorali del l'America Latina) e di altre organizzazioni, adunanze di superiori, oppure altri mezzi secondo il giudizio dei superiori.

Sono grandemente auspicati tentativi di unione, anche giuridica, tra le varie circoscrizioni dell'Ordine nell'America Latina, soprattutto nell'ambito della propria nazione.

***PRESENZA FRATERNA FRA I POVERI***

6. Da parte nostra si richiede una speciale presenza fraterna fra quelli che soffrono di indigenza e di isolamento, come sono gli abitanti delle periferie più povere delle città (favelas = baraccati) o i campagnoli dimenticati. A più forte ragione, e da ritenersi come una vera presenza francescana tra i poveri la vita dei nostri missionari fra gli indigeni o altri, con lo scopo di una piena evangelizzazione e promozione.

***NUOVI SISTEMI DI INIZIAZIONE***

7. Affinché questa forma di vita si possa attuare concretamente, occorre trovare nuovi sistemi di iniziazione con l'attiva partecipazione degli stessi giovani, secondo le condizioni proprie di ciascun ambiente e giusta le recenti disposizioni emanate dalla Chiesa e dall'Ordine. Per ottenere tale migliore formazione, e molto augurabile la intercomunicazione delle varie circoscrizioni.

***I FRATI NATIVI E L'AVVENIRE DELL'ORDINE***

8. Il Consiglio Plenario dell'Ordine esprime soddisfazione e fiducia ai frati dell'America Latina, e spera molto che mediante la loro opera prenda avvio un nuovo e maggiore impulso per una vera e continua incarnazione francescana in questo territorio. Ad effettuare tale vitalità, devono avere una grande parte i frati nativi, i quali sono da considerarsi i primi responsabili dell'avvenire dell'Ordine. Tuttavia l'Ordine stesso sia disposto a fornire un valido aiuto di personale per la formazione e l'animazione delle fraternità e per altre attività ad esse congiunte.

**B. IL NOSTRO LAVORO NELL'AMERICA LATINA**

***NOSTRA MISSIONE NELL'AMERICA LATINA***

9. La nostra missione nell'America Latina si manifesta principalmente:

a) mediante la evangelizzazione, come espressione della nostra vocazione apostolica e come mezzo di una più profonda formazione di vita cristiana;

b) mediante la presenza fra i poveri, come espressione di minorita, per favorire la loro promozione umana.

Tutto ciò, in unione con la vita di questa gente, deve concorrere alla ricerca di valide soluzioni dei vari e gravi problemi, in modo tale che si abbia una promozione integrale dei singoli individui e delle collettività di questo territorio..

Come uomini di giustizia e di pace, sarà nostro compito attendere anche alla formazione della coscienza sociale di questo popolo, ed offrire la nostra collaborazione in legittime attività per la effettuazione di riforme sociali e politiche, secondo la mente e lo spirito delle nostre costituzioni.

***RINNOVAMENTO DELL'ATTIVITÀ PASTORALE***

10. L'attività pastorale deve essere continuamente rinnovata nel nostro spirito francescano.Per ciò, allo scopo di scoprire meglio la nostra identità e di intraprendere vie nuove e più congeniali, oc correrà lasciare alcune attività pastorali. Invitiamo, pertanto, tutti i superiori maggiori dell'America Latina a fare una seria revisione, particolarmente circa collegi non gratuiti, alcune parrocchie situate in centri urbani già molto evoluti ed altre opere simili.

***TESTIMONIANZA DI POVERTÀ***

11. Affinché la povertà sia un contrassegno vero e manifesto, ed allo scopo di un inserimento concreto nell'ambiente latino-americano, si raccomanda ai frati che siano disposti a vendere ad opere ecclesiali o sociali, o anche a donare spontaneamente per il bene di tutta la società, i nostri edifici, beni ed altre cose simili che non servano più all'uso della fraternità o non corrispondano più al nostro spirito.

***NUOVA PASTORALE VOCAZIONALE***

12. Allo scopo di reperire vocazioni autentiche, occorre affrontare nuove vie di pastorale vocazionale.Onde si propone:

a) di usare contemporaneamente vari metodi secondo la situazione ambientale;

b) di dar la prevalenza alla pastorale dei giovani, che sono capaci di decidersi con maggior maturità;

c) di preparare frati specializzati;

d) di formare comunità di presenza e di testimonianza, che ravvivino ed alimentino l'ideale della consacrazione nella vita francescana.

***NUOVA PASTORALE PARROCCHIALE***

13. Per le necessita ecclesiali esistenti nell'America Latina, si ritiene valida la pastorale parrocchiale esercitata dai nostri, specialmente nelle terre di missioni, da promuoversi tuttavia secondo nuove forme, allo scopo di costituire vere comunità cristiane. Le preferenze da parte di tutti i frati venga no rivolte ai più poveri ed agli emarginati della società.

***I FRATI NATIVI E INCULTURAZIONE DEL PERSONALE ESTERO***

14. Il lavoro pastorale nell'America Latina appartiene innanzitutto ai frati di questo territorio, in mo do tale che ad essi principalmente competa l'incarico di evangelizzare e di far progredire la propria gente. Tuttavia e ancora necessario l'aiuto di personale per le missioni e le nuove forme di apostolato. I superiori maggiori dell'America Latina preparino un elenco ben preciso dei progetti per i quali occorrono sussidi materiali e una lista di persone di cui hanno bisogno.

I frati che si recano colà devono:

a) essere bene scelti;

b) essere adeguatamente preparati e disposti ad acquisire una più completa preparazione nell'America Latina;

c) essere capaci di assumere una piena integrazione latino-americana.

***COLLABORATORI LAICI E RELIGIOSI***

15. Devono molto apprezzarsi i collaboratori laici o religiosi di altre congregazioni, specialmente per le missioni, purché siano dotati delle dovute qualità.

***RESPONSABILITÀ DELL'ORDINE***

16. Il Consiglio Plenario invita i frati di tutto l'Ordine, affinché, consapevoli delle necessita dell'America Latina, si propongano alcunché di concreto e realmente lo attuino per alleviarle, anche con sacrifici personali e comunitari. I superiori poi vedano come gli sforzi dei singoli e delle fraternità possano raggiungere lo scopo proposto, nella propria circoscrizione.

Primariamente la responsabilità di aiuto personale ed economico alle viceprovince e missioni appartiene alle province da cui viceprovince e missioni hanno origine; queste tuttavia devono compiere ogni sforzo per raggiungere l'auto-sufficienza personale ed economica.

***ELIMINARE LE INGIUSTIZIE***

17. Come messaggeri di giustizia e di pace, si raccomanda a tutti i frati di esercitare efficace influsso per eliminare ingiustizie eventualmente commesse, sia dai loro governi sia da organizzazioni commerciali internazionali o nazionali, contro i popoli del Terzo Mondo.

***UFFICI NELL'AMERICA LATINA...***

18. In ogni nazione che ne ha la possibilità, o, se si crede meglio, in ciascuna conferenza dell'America Latina, vi sia un ufficio per la preparazione di progetti e per i rapporti con gli organi sia dell'Ordine sia ecclesiastici che civili.

***...E PER L'AMERICA LATINA***

19. Vi sia nella nostra curia generale un ufficio a cui compete studiare situazioni, progetti e richieste delle circoscrizioni dell'America Latina, giudicare della loro priorità e trattare con le varie province dell'Ordine, che possano e vogliano aiutare.

**CAPITOLO II°
LA FRATERNITÀ**

**A. I FRATI**

***EGUAGLIANZA DEI FRATI ED EGUAGLIANZA DI OPPORTUNITÀ***

20. Tutti i frati sono eguali, e, pertanto, a tutti si dia eguale opportunità di sviluppare i propri doni e carismi, nella condizione di ciascuno, al servizio degli altri, tanto dentro quanto fuori della fraternità.

***MEZZI PER FAVORIRE L'EGUAGLIANZA***

21. Per favorire l'eguaglianza dei frati, fra gli altri, si propongono i seguenti mezzi:

a) avere un noviziato comune, senza distinzione alcuna tra i chierici e non chierici;

b) dare per tutto il tempo della iniziazione il primo luogo alla formazione religiosa e francescana con un eguale criterio per i chierici e non chierici;

c) celebrare la liturgia delle ore e quella eucaristica in lingua volgare con la partecipazione attiva di tutti, e rinnovata non solo secondo la lettera ma soprattutto secondo lo spirito del Concilio Vaticano II;

d) dare a tutti una formazione adeguata, secondo i diversi compiti da esercitarsi, giusta le proprie attitudini, dentro l'Ordine e per lo svolgimento dei lavori apostolici;

e) attuare la soppressione dei titoli, privilegi ed esenzioni supposta dalle costituzioni;

f) realizzare la partecipazione di tutti i frati ai servizi domestici, salvo un più urgente lavoro;

g) scambiarsi i beni materiali sia nell'ambito locale e provinciale che nell'ambito interprovinciale e di tutto l'Ordine, salvi i criteri di una sana amministrazione.

***ISTANZA ALLA SANTA SEDE CIRCA I FRATI NON CHIERICI***

22. Il Consiglio Plenario dell'Ordine chiede ai superiori generali che, salva la norma della discrezione e della opportunità, di nuovo facciano istanza alla Santa Sede, per ottenere che i frati non chierici possano prestare il loro servizio in tutti gli uffici dell'Ordine.

23. Il Consiglio Plenario dell'Ordine ritiene che la risposta negativa della S. C. per i Religiosi, al n. 102,6 delle costituzioni, non ostacola che i superiori maggiori, per mezzo del definitorio generale, dirigano domanda alla Santa Sede, affinché, in casi particolari, qualche fratello non chierico ed eminentemente adatto, possa esser chiamato all'ufficio di superiore, quando il bene della fraternità lo richiede.

***I GIOVANI E IL RINNOVAMENTO***

24. Poiché lo Spirito del Signore può parlare in tutti, i superiori maggiori e locali diano possibilità ai frati più giovani di prendere parte attiva nel rinnovamento dell'Ordine.

Pertanto i superiori:

a) stimolino la partecipazione attiva nel capitolo locale;

b) promuovano i contatti con i vari frati e fraternità della provincia;

c) convochino in questo senso congressi provinciali e interprovinciali di giovani.

25. Dovendo i giovani, assieme agli altri frati, essere responsabili del rinnovamento dell'Ordine, i superiori usino i mezzi opportuni per conoscere le loro opinioni ed aspirazioni, favoriscano le loro iniziative, inducendoli al dialogo con gli altri frati.

***I FRATI E LA FRATERNITÀ***

26. Per maggiormente attuare le costituzioni, abbiano cura i superiori che i frati, anche per motivo di apostolato, non vivano abitualmente separati dalla fraternità; ne manchi loro il beneficio della vita fraterna.

27. Dove per speciali condizioni, ad esempio nelle missioni, i frati sono costretti a vivere soli per lungo tempo, i superiori maggiori procurino che ad essi sia data frequente opportunità di partecipare alla vita fraterna.

28. In tutti i frati venga sviluppata un'azione educativa, tendente a far loro fraternamente comprende re le angustie e le sofferenze dei frati assillati da crisi, e a mostrarsi verso i medesimi non giudici, ma custodi e veramente fratelli.

29. a) Si raccomanda vivamente ai superiori provinciali e locali che abbiano una grande sensibilità e cura per i frati che ritornano al secolo, memori che anche per noi, - anzi specialmente per noi - vale ciò che si legge nella Istruzione della S. C. per la Dottrina della Fede, in data 13 gennaio 1971, n. VI, § V: «*Gli Ordinari interessati, fra i quali il superiore maggiore dei religiosi, con paterna e pastorale carità trattino i sacerdoti (frati) ridotti allo stato laicale, e, in quanto e possibile, li aiutino nelle cose necessarie a un decoroso sostentamento*».

b) Le stesse conferenze dei superiori maggiori istituiscano una comune riflessione su tale problema e, se occorrerà, uniscano le loro forze per reperire mezzi adatti, allo scopo di aiutare fraternamente ed efficacemente i frati che lasciano l'Ordine, così che possano inserirsi in maniera onesta ed armonica nella vita sociale.

**B. LA FRATERNITÀ**

***COLTIVARE LA FRATERNITÀ***

30. Il Consiglio Plenario dell'Ordine vivamente raccomanda a tutti i superiori che con mezzi adatti venga coltivato lo spirito di fraternità, in quanto esso forma l'elemento primario ed essenziale della nostra vita francescana.

***FRATERNITÀ ADATTATA AL RINNOVAMENTO***

31. In ogni circoscrizione dell'Ordine, la struttura delle fraternità, sia a riguardo della presenza specie tra i poveri e con i poveri, sia a riguardo del nostro apostolato, si adatti in modo che il rinnovamento dell'Ordine riesca efficace.

***TESTIMONIANZA DELLA FRATERNITÀ***

32. Ogni fraternità, qualunque sia la forma di vita, con lo spirito e la maniera di pregare, vivere ed agire, deve dare testimonianza evangelica di minorita e povertà.

***ANIMATORI DEL RINNOVAMENTO***

33. Salva la responsabilità pastorale primaria degli stessi superiori, il Consiglio Plenario dell'Ordine inoltre raccomanda loro che, nella maniera ritenuta più opportuna, si servano dell'aiuto di frati preparati all'animazione delle fraternità, per suscitare, nutrire e perfezionare il rinnovamento della nostra vita.

***FRATERNITÀ APERTE***

34. Le nostre fraternità siano talmente aperte, che i laici non solo possano renderci speciali servigi, ma anche partecipare più intimamente della nostra vita, sia nell'orazione che nei rapporti fraterni e nell'apostolato. Trattandosi di partecipazione temporanea, si abbia il consenso del capitolo locale; se poi la partecipazione e protratta o definitiva, si richiede il consenso dei superiori maggiori.

***AIUTO DA PARTE DEI LAICI***

35. Si ricorra ai servizi di laici esperti, sia per quanto concerne l'amministrazione economica sia per la nostra inserzione sociale, affinché possiamo istituire una più profonda riflessione sulla nostra povertà, minorita e apostolato, ed assumere con maggior sicurezza orientamenti pratici e più efficaci.

***FRATERNITÀ DI TESTIMONIANZA***

36 Ad ogni circoscrizione dell'Ordine si raccomanda vivamente, tutto ben considerato nel Signore, la fondazione di almeno una fraternità di testimonianza secondo le costituzioni, fraternità che nelle odierne circostanze appare tanto conforme al nostro spirito e alle esigenze del mondo da evangelizzare.

***E LORO CONDIZIONI***

37. Affinché si renda possibile la creazione di fraternità nuove, oltre una previa informazione e sensibilizzazione dei frati della provincia:

a) in ciascuna circoscrizione, se e necessario, si lasci almeno qualche casa od opera apostolica, particolarmente collegi o istituti simili, tenuti in favore dei ricchi;

b) al frate che desidera di andare presso tale fraternità si lasci libertà di realizzare il suo proposito, anche se deve abbandonare un ufficio esercitato in provincia, salvo il bene comune e supposte in lui le doti necessarie.

38. In tali fraternità non vengano ammessi se non frati che siano idonei alla vita fraterna, religiosi de diti all'orazione, maturi di spirito, competenti nel proprio lavoro e, in modo speciale, nell'annunzio della parola di Dio. Inoltre il responsabile di tale fraternità sia dotato dei doni di un vero animatore.

***FRATERNITÀ CONTEMPLATIVE***

39. Supposto che secondo le costituzioni i frati debbano unire sempre orazione e lavoro, e che possano accedere alla casa di ritiro, costituita secondo la mente del n. 42 delle costituzioni, il Consiglio Plenario dell'Ordine inoltre raccomanda caldamente che si abbiano fraternità contemplative, do ve i frati possano esclusivamente nutrire l'intimità con Dio, per il tempo che nel Signore ad essi sembrerà necessario.

***FRATERNITÀ TRADIZIONALI RINNOVATE***

40. Le fraternità che a buon diritto esercitano di preferenza la vita e l'attività tradizionali, dato che il nostro tenore di vivere ammette manifestazioni pluriformi, animino la loro vita interna e l'apostolato esterno con lo spirito delle nuove costituzioni.

***MENTALITÀ RINNOVATA***

41. A questo scopo i superiori, ed anche le conferenze dei superiori maggiori, abbiano cura di usare mezzi opportuni per adattare e perfezionare la mentalità dei frati nel senso voluto dalle nuove costituzioni e dagli altri documenti della Chiesa e dell'Ordine.

***SUPERIORI LOCALI ANIMATORI***

42. Poiché in gran parte il rinnovamento di una fraternità dipende dal superiore, i superiori maggiori scelgano colui che e capace di animare il rinnovamento della fraternità tradizionale, non omettendo di aiutarlo.

***CAPITOLO LOCALE E FRATERNITÀ***

43. É compito del capitolo locale confermare lo spirito fraterno, promuovere la corresponsabilità di tutti i frati al bene comune, istituire il dialogo fraterno a riguardo di tutto ciò che concerne la vita di fraternità, per ricercare insieme la volontà di Dio.

44. Attesa la particolare importanza del capitolo locale per la vita della fraternità, i superiori maggiori lo promuovano efficacemente e qualche volta lo animino anche con la loro presenza.

45. Nel capitolo locale si esprime ottimamente «*l'obbedienza caritativa*», caratteristica della nostra fraternità, mediante la quale i frati si scambiano vicendevoli servizi, si favorisce la creatività e la corresponsabilità di ognuno, e i doni propri della personalità si espandono al servizio di tutti. Infatti, per la ricerca e la effettuazione della divina volontà, la fraternità ha bisogno della creatività e dei doni personali di ciascuno dei suoi membri.

**CAPITOLO III°
TESTIMONIANZA DI POVERTÀ
NELL'USO DEI BENI**

***VERO CONCETTO DI POVERTÀ***

46. Noi crediamo che la povertà, come virtù evangelica e francescana, e la partecipazione alle condizioni di spogliamento del Cristo e riguarda più le persone che le cose. L'osservanza di tutte le norme circa l'uso dei beni sia personali che comuni non necessariamente rende i frati veramente poveri. La nostra povertà, come da san Francesco ci e stata proposta nel capitolo VI della Regola, ci fa ricchi di tutti i beni del regno di Dio, in quanto nello spirito e nella realtà ci libera dai beni terreni e ci induce a finalizzare tutti i nostri beni alla utilità della Chiesa e della società.

***POVERTÀ E RINNOVAMENTO***

47. Noi crediamo che, essendo la povertà il nostro carisma speciale, il rinnovamento non e autentico e vero, se la povertà, tanto individuale che comune, non sia immediatamente visibile come manifestazione di realtà interiore, e tanto esplicita da non richiedere interpretazione ne dar luogo a scuse.

***CRITERI PER LA REVISIONE DEI BENI***

48. I criteri per una revisione da farsi circa l'uso dei beni sono i seguenti:

a) avere presenti i principi della moralità umana e della giustizia sociale, secondo cui tutti gli uomini sono tenuti all'utilizzazione sociale dei beni, da considerarsi non soltanto per l'utilità di una persona o di alcuni ceti, ma di tutti gli uomini;

b) la povertà evangelica, che per noi e una «*particolare via di salvezza*»,ci induce non solo alla distribuzione dei beni superflui, ma pure a dividere le nostre cose anche necessarie;
c) ristrutturare la nostra presenza e le nostre attività secondo le esigenze dell'apostolato e del mini stero e coordinarle con la pianificazione pastorale della chiesa locale.

**A. TESTIMONIANZA PERSONALE DI POVERTÀ**

***NUOVO SENSO DELLA POVERTÀ PERSONALE***

49. I recenti ed attuali progressi socio-economici, e il loro influsso nella mentalità dei religiosi, pongono già in nuova luce le prospettive della povertà personale ed esigono una maggiore e più consapevole responsabilità nel dono di se stessi:

a) il lavoro diuturno, arduo ed onesto e un preclaro segno di povertà, con cui ci possiamo chiara mente identificare con i poveri;

b) I'uso del proprio talento e un vero dono di se stessi e un segno di autentica povertà. Infatti la pigrizia e la negligenza nell'uso del proprio ingegno e contro la povertà;

c) pure l'adempimento del lavoro per il bene comune, anche se da qualcuno non desiderato, e espressione di povertà: i talenti infatti sono stati donati non per il bene e l'uso personale, ma per il bene della fraternità e di tutta la Chiesa;

d) il servizio in favore della propria fraternità, nelle nostre case, e un vero esercizio di povertà.

***MANCANZA ALLA POVERTÀ E VOCAZIONE***

50. Il frate noncurante della osservanza della povertà personale, particolarmente circa gli stipendi e la rimunerazione dei lavori, da consegnarsi alla fraternità, dev'essere interpellato dai superiori sulla genuinità della sua vocazione francescana.

**B. TESTIMONIANZA COMUNE DI POVERTÀ**

***COSCIENZA DELLA POVERTÀ***

51. Appartiene all'impegno pastorale dei capitoli e dei superiori formare la coscienza dei frati e delle fraternità circa le esigenze della povertà. I religiosi stessi, poi, responsabilmente coltivino una maggiore sensibilità in fatto di povertà, mediante studio personale, dialogo, convegni locali e provinciali, ecc.

***BENI DELL'ORDINE, FATTO ECCLESIALE***

52. Dovendosi considerare beni della comunità ecclesiale gli immobili dell'Ordine, la revisione dei nostri beni non e un fatto meramente interno dell'Ordine stesso, ma deve ritenersi come un fatto ecclesiale. Pertanto, nella revisione dei nostri beni prudentemente si istituisca il dialogo con la chiesa locale, allo scopo di trovare una comune soluzione ad utilità della chiesa medesima e della società civile del luogo.

***BENI NECESSARI E NON NECESSARI***

53. I beni dell'Ordine, specialmente i terreni, gli orti e le costruzioni, che non sono più necessari, ed altri che per noi non sono convenienti, devono essere alienati oppure convertiti in uso sociale. Quelli tuttavia che sono ancora necessari devono essere conformi ai principi ed esigenze della povertà francescana, tenuto conto delle condizioni sociali della regione e del popolo a cui dobbiamo dare testimonianza di povertà.

***POVERTÀ COME INSICUREZZA***

54. Essendo l'insicurezza materiale un elemento di povertà, ed oggi in modo particolare un segno di solidarietà con i poveri, i frati, e specialmente quelli che formano nuove fraternità, si sforzino, in quanto e possibile, di non avere proprietà ne di case ne di terreni.

***NON RICEVERE BENI NON NECESSARI***

55. I beni che non ci sono necessari e che immediatamente non possono convertirsi in favore dei poveri, o del Terzo Mondo, non devono riceversi, neppure se sono offerti spontaneamente.

***COOPERAZIONE FRATERNA***

56. Il nostro spirito di fraternità dev'essere dimostrato o comprovato anche mediante la cooperazione economica fra le comunità della stessa provincia e fra le province stesse (con oblazioni o mutui, senza o con modico interesse). I beni della provincia e delle singole fraternità vengano destinati equa mente per le necessità della provincia, viceprovincia e missione.

***LAICI COME AMMINISTRATORI***

57. Nell'amministrazione dei beni dell'Ordine ci si avvalga, dov'e possibile, dell'aiuto di laici esperti per una migliore utilizzazione dei medesimi beni e perché i frati siano formati ad una più razionale amministrazione dei beni dell'Ordine.

***I SANTUARI E LA RICERCA DEL DENARO***

58. Circa i santuari affidatici, si verifichi la reale necessità della nostra presenza; che se detta necessità non esiste, vengano lasciati. In avvenire i santuari non siano da noi costruiti ne accettati se offerti da altri, poiché essi tengono occupati troppi religiosi che potrebbero, invece, prestare il loro servizio specie per le missioni e i poveri. Si eviti la ricerca del danaro non conforme al nostro spirito di povertà e il nostro apostolato sia inserito nella pianificazione pastorale della chiesa locale.

***SPESE INGIUSTIFICATE ED EDUCAZIONE DEL POPOLO***

59. Sia evitata nell'Ordine una ingiustificabile erogazione di denaro per erigere monumenti o costruire opere monumentali, oppure per restaurare conventi solo perché storici. Dobbiamo sforzarci di educare anche il popolo alla comprensione di idee ed esigenze della giustizia sociale e della povertà.

***CAPITOLO LOCALE, POVERTÀ....***

60. Compete alla fraternità locale mediante il proprio capitolo, in forza delle costituzioni e secondo le disposizioni del capitolo provinciale sull'uso dei beni, risolutamente correggere gli abusi contro la povertà comune o personale, ad esempio nelle ricreazioni, nell'accumulazione delle vesti e doni personali, nei viaggi, nell'uso delle automobili, ecc.

***...E RETTO USO DEL DENARO***

61. I superiori maggiori procurino di indurre il capitolo locale delle fraternità ad assumersi la responsabilità circa le seguenti questioni:

a) decidere dei propri proventi per le ordinarie necessità della fraternità;

b) determinare la porzione di denaro da trasmettersi per le necessità della provincia, delle missioni, degli infermi, della istruzione e qualificazione dei frati;

c) destinare parte dei proventi - ossia determinare una percentuale dei proventi della fraternità - a beneficio dei poveri, oppure assumere qualche lavoro per i poveri stessi.

**CAPITOLO IV°
LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE IN GENERE**

***LE PROVINCE***

62. Viste le attuali difficoltà, il CPO rimette al definitorio generale il compito di preparare progetti concreti circa l'erezione, la divisione o l'unione delle province, secondo criteri che riterrà giusti, e anche di decidere in proposito, stando al n 111 delle nostre costituzioni.

***APERTURA A NUOVE STRUTTURE***

63. Non si ricerchino soluzioni seguendo soltanto le attuali strutture, ma rimanga aperta la porta alla ricerca di altre strutture, anche straordinarie in senso creativo, secondo le esigenze del mondo moderno e della nostra vita rinnovata, in modo che venga promossa sia l'unita dell'Ordine sia il suo inserimento nel contesto locale.

***PROMUOVERE LA COSCIENZA DELL'UNITÀ***

64. Di conseguenza, si promuovano la coscienza e, per così dire, la mistica dell'unità, in modo che, attraverso frequenti contatti e la collaborazione nell'iniziazione e nell'attività pastorale, si arrivi all'unione anche giuridica in quelle regioni dove le circostanze e il bene dell'Ordine la richiedono. Per cui non si facciano unioni o erezioni di circoscrizioni per imposizione, cioè senza che si siano ottenuti prima la necessaria preparazione degli animi e il consenso della maggioranza dei frati.

65. Sia fatto uno studio profondo e scientifico da parte dei superiori generali insieme con le Conferenze dei superiori maggiori e di tutte le circoscrizioni, le quali hanno interesse che la implantatio Ordinis nelle diverse regioni avvenga saggiamente e ordinatamente.

***CRITERI PER LA «PLANTATIO ORDINIS»***

66. Affinché il modo di procedere sia il più prudente possibile, il definitorio generale tenga presenti i seguenti criteri:

a) la nostra disponibilità ci porti la dove le forze, le persone, la testimonianza di vita francescana dimostrano che esistono motivi validi per la nostra presenza e non si facciano invece fondazioni, spinti da ragioni esterne e superficiali;

b) circa il territorio e da notare che per territorio non si deve intendere soltanto un'entità geografica, quanto anche i centri demografici continui (a causa della fraternità) nei quali lavorano i frati (Cost. 111);

c) il criterio della sufficiente quantità e dell'efficienza, cioè: in primo luogo non venga in considerazione la quantità numerica dei frati, ma piuttosto il grado di vitalità interna ed esterna e le necessità che esistono di erigere una nuova provincia;

d) ci si sforzi in ogni nazione di arrivare all'unificazione, specialmente dove esistono circoscrizioni che hanno origine dalla stessa provincia madre. Per cui ci si può domandare se in alcune nazioni non sia sufficiente UNA sola provincia, eccetto casi straordinari;

e) il criterio della testimonianza nella chiesa locale. Per questo é necessario un sufficiente numero di frati, che efficacemente lavorino nella chiesa locale;

f) quale manifestazione di vitalità deve essere considerata in primo luogo l'attività missionaria nella propria o in altra regione, giacché il nostro Ordine e missionario;

g) si richiede anche che la provincia eventualmente da erigere abbia, globalmente parlando, agibilità economica, vigore spirituale, capacità di una buona distribuzione delle forze nelle diverse attività e, inoltre, la possibilità di offrire ai candidati una fedele immagine della nostra vita.

**CAPITOLO V°** **PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE
STRAORDINARIO DEL 1974**

***COMMISSIONE PRECAPITOLARE***

67. Per una buona preparazione del capitolo generale, che ha per oggetto la correzione e l'emenda mento delle costituzioni in vista di ottenerne la definitiva approvazione dalla S. Sede, il definitorio generale costituisca sollecitamente una commissione precapitolare.

68. La commissione precapitolare sia formata da non meno di cinque e da non più di sette membri.

69. I membri della commissione precapitolare abbiano competenza nelle principali materie attinenti alla nostra vita (vita spirituale, formazione, apostolato, governo...), competenza tuttavia che sia unita ad una visione globale della nostra vita. E la commissione sia funzionale.

70. Nella scelta dei membri si abbia presente una certa proporzione di rappresentanza delle regioni.

**II° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
LA PREGHIERA
Taizé, 1973**

**LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI**

*Fratelli carissimi,*

intendiamo presentare con questa lettera a tutti i nostri frati i suggerimenti ed i voti espressi al definitorio generale dal II Consiglio Plenario dell'Ordine. Il Consiglio Plenario dell'Ordine, radunato presso Taizé in Francia, ha avviato una riflessione sullo spirito, sulla vita e sulle varie forme di preghiera nel l'Ordine, ed ha suscitato nei cuori di tutti, ogni giorno sempre più fervida, l'invocazione: «***Signore, insegnaci a pregare!***» (Lc 11,1).

Stimolati dalla stessa intima invocazione, ci siamo sforzati di accostarci quotidianamente sempre più al Signore, perché Lui stesso, presente in mezzo a noi, fosse con il Suo Spirito, Maestro della nostra preghiera.

Così, attraverso le esperienze personali, l'ascolto delle relazioni e delle informazioni, i colloqui fra terni, i contatti con coloro che vivono a Taizé o che insieme a noi erano venuti a pregare, osiamo sperare che si stato lo stesso Maestro divino ad insegnarci quanto ora vi offriamo in questo documento, redatto a modo di sintesi. Vogliate accettarlo con cuore aperto, affinché possiate condividere voi pure ciò che intensamente il Consiglio Plenario dell'Ordine ha sperimentato come dono dello Spirito.

Per primi il ministro generale e i suoi definitori accolgono con fiducia e riconoscenza il documento e si propongono di tenerlo in grande conto e di attingerne ispirazione ed orientamento non solo per la propria vita personale, ma anche per il servizio pastorale alle province e ai frati.

Offrendo questo documento all'Ordine, preghiamo intensamente ciascun frate e ciascuna fraternità di accoglierlo con animo volenteroso, di meditarlo individualmente e comunitariamente, di studiarlo in modo speciale nei capitoli locali e provinciali per tradurlo in vita concreta. Esortiamo i superiori a non farsi troppe ansietà nel rinnovare in modo opportuno le forme tradizionali di preghiera e nel trovarne di nuove e più adatte.

A nessuno sfugge l'importanza vitale della orazione: si tratta della stessa vita o della morte della nostra fraternità. Sarà vano ogni sforzo per rinnovare la vita dell'Ordine secondo i principi del Vaticano II, lo spirito di san Francesco e i segni dei tempi, se non ci rinnoviamo profondamente nella nostra vita di preghiera: «***Se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli che la costruiscono***» (Ps 126,1).

Il tema dell'orazione, come gli argomenti del Consiglio Plenario di Quito, é di così grande importanza, che certamente dovrà essere trattato ancora nel prossimo Capitolo Generale, anche per completare e perfezionare ulteriormente il testo delle Costituzioni.

Vogliamo augurarci che il nostro Ordine cresca sempre più nel Cristo che «*é la nostra vita, la nostra preghiera e la nostra azione* », fino alla pienezza della sua statura (Ef 4,13).

«*Nessuna cosa dunque ci sia di ostacolo o ci divida, ma in noi e nella nostra fraternità operi e si manifesti sempre lo Spirito del Signore*» (Cost. 164).

Vostri affezionatissimi
Fr. PASQUALE RYWALSKI,*Min. Gen.*Fr. GUGLIELMO SGHEDONI, *Vic. Gen.*Fr. BENEDETTO FREI, *Def. Gen.*Fr. BONAVENTURA MARINELLI, *Def. Gen.*Fr. ALOYSIUS WARD, *Def. Gen.*Fr. CLOVIS FRAINER, *Def. Gen.*Fr. OPTATO VAN ASSELDONK,*Del. Gen.*Fr. GIOVANNI DOVETTA, *Def. Gen.*Fr. LAZARO IRIARTE, *Def. Gen.*Taizé,*8 marzo 1973.*

**LA PREGHIERA**

* + - * 1. ***IL CPO, STUDIO DELLO SPIRITO E DELLA PRATICA DELLA PREGHIERA***

1. Ci sia permesso introdurre un fraterno colloquio sull'argomento della preghiera con tutti i membri della nostra fraternità. Le esperienze, che abbiamo avuto nel CPO e che abbiamo ascoltato nelle comunicazioni dei delegati, ci offrono insieme alla importanza particolare dello stesso tema, una fondata fiducia di parlare con voi della preghiera con cuore fraterno.

2. Il CPO in Quito si sforzò di ricercare la nostra identità nella vita di fraternità e di povertà. Questa volta, qui in Taizé, ci é parso di grande importanza studiare più a fondo lo spirito, la vita e la pratica della orazione, senza la quale non possiamo essere veri fratelli e veri poveri, e più precisamente non in astratto, ma nel contesto della Chiesa e della società del nostro tempo, soggetto a tante mutazioni. [1](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#1)

**CAPITOLO I°
SITUAZIONE ATTUALE**

* + - * 1. ***ELEMENTI POSITIVI...***

3. Da quasi tutte le comunicazioni dei delegati, abbiamo dedotto la presenza presso moltissimi frati di:

*a)* un desiderio sincero di pregare;

*b)* una certa tensione dinamica nel trovare l'unità tra l'azione e la preghiera;

*c)* un certo coraggio nell'affrontare in modo costruttivo le difficoltà e le inquietudini;

*d)* esperimenti vari e per di più positivi già in atto;

*e)*tentativi nel purificare l'immagine di Dio e nel rinnovare alcune forme di preghiera;

*f)* una coscienza viva, particolarmente presso i missionari, che risolvere il problema della preghiera é per noi spesso un problema di vita o di morte. [2](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#2)

* + - * 1. ***...E NEGATIVI CIRCA LA PREGHIERA***

4. D'altra parte abbiamo riscontrato anche la presenza di questi elementi negativi:

*a)*insicurezza nella fede e difficoltà a comunicare con un Dio trascendente;

*b)*insufficiente preparazione di molti Frati ad affrontare i mutamenti nella Chiesa e nel mondo;

*c)*separazione tra l'amore di Dio e del prossimo e, quindi, tra la preghiera e l'azione;

*d)*un eccessivo attivismo e, d'altra parte, una preghiera aliena dalla realtà umana;

*e)*mancanza di vita fraterna;

*f)*incuria nell'utilizzare i sussidi di una sana psicologia e pedagogia;

*g)*abbandono di vecchie forme di preghiera senza un rinnovamento dello spirito di preghiera;

*h)*trascuratezza nella formazione dei candidati e nella preparazione di animatori della vita di preghiera.

5. Riconoscendoci tutti corresponsabili, vi proponiamo le seguenti riflessioni sulla preghiera, per meglio realizzare, ogni giorno, la nostra vocazione.

**CAPITOLO II°
SPIRITO E VITA DI PREGHIERA**

**A. LA PREGHIERA CRISTIANA IN GENERE**

* + - * 1. ***PREGHIERA BISOGNO VITALE***

6. È necessario che la preghiera sgorghi, come respirazione di amore, da un bisogno vitale del cuore umano, sotto l'impulso dello Spirito Santo: l'uomo non può raggiungere la sua pienezza, se non esce dal suo egoismo e non si trasferisce nella corrente di comunione con Dio e con gli uomini nel Cristo, Dio-Uomo. [3](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#3)

In tale passaggio o esodo, alcuni scoprono Dio in Se stesso, altri piuttosto nei fratelli (Mt 25, 35 ss).

L'itinerario dell'uomo verso Dio, esposto a diverse vicende, favorevoli e contrarie, é .soggetto alle leggi del progresso vitale, come lo sviluppo di qualsiasi amore tra persone.

Lunga, drammatica e allettante insieme é la via che conduce a raggiungere l'integra maturità umana nella libertà dei figli di Dio, «fino alla formazione del Cristo in noi».[4](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#4)

* + - * 1. ***PREGHIERA IN CRISTO, NELLA CHIESA***

7. La nostra vita, la nostra preghiera, la nostra azione é lo stesso Cristo. Allora viviamo veramente il Cristo, quando amiamo il Padre e i fratelli. Nel suo Spirito preghiamo e con cuore di figli gridiamo: «***Abba, Padre!***» [5](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#5)

Possiede lo Spirito di Cristo chi rimane nel suo Corpo Mistico, e nella preghiera non separa mai il Capo dal Corpo, pregando nel grembo della Chiesa e cercando ed amando Cristo nella Chiesa. [6](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#6)

* + - * 1. ***...E NELLO SPIRITO***

8. Il Padre ci ama per primo [7](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#7) e ci parla nello Spirito del Figlio suo. AscoltandoLo nella sacra atmosfera del silenzio e rispondendo con la fede «che opera attraverso l'amore», [8](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#8) instauriamo il colloquio filiale «con il Padre per mezzo del Cristo nello Spirito Santo». [9](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#9)

* + - * 1. ***PREGHIERA E VITA***

9. La vera preghiera si riconosce dai frutti della vita. «In tanto si é uomini autentici di preghiera, in quanto si compiono opere coerenti di bene». [10](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#10) Se la preghiera e l'azione sono ispirate dall'unico medesimo Spirito, anziché opporsi, si completano a vicenda. [11](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#11)

10. Lo spirito di preghiera veramente vivo non può non vivificare ed animare tutta la vita concreta dei frati e perciò necessariamente rinnova le sane forme tradizionali e crea nuove forme adatte. [12](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#12)

* + - * 1. ***TEMPO PER PREGARE***

11. Chi ha lo spirito di preghiera, troverà anche il tempo per dedicarsi alla stessa preghiera. Chi non trova questo tempo, non ha spirito di preghiera. [13](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#13)

* + - * 1. ***LETTERA E SPIRITO***

12. La lettera o la forma senza lo spirito é morta. Lo spirito, poi, senza la lettera o la forma non può vivificare la vita dell'uomo. Siamo persone umane, nelle quali sussiste uno spirito «incarnato» o «incorporato». [14](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#14)

* + - * 1. ***VARI MODI DI PREGHIERA***

13. La preghiera si può esprimere non solo attraverso le parole, le formule e i riti, ma anche con il silenzio, con varie posizioni del corpo, con azioni simboliche e segni, secondo l'esempio di san Francesco. [15](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#15)

**B. LA PREGHIERA FRANCESCANA IN SPECIE**

* + - * 1. ***PREGARE DA FRATI MINORI***

14. Dobbiamo pregare come frati minori. Siamo allora veramente frati, quando ci raduniamo nel nome di Cristo, nell'amore vicendevole, in modo tale che il Signore sia realmente in mezzo a noi. [16](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#16)

Siamo allora veramente minori, quando viviamo nella povertà e nella obbedienza caritativa, in unione al Cristo povero e crocifisso, insieme con i poveri. [17](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#17)

La nostra preghiera sia davanti al Signore il grido dei poveri, dei quali dobbiamo condividere effettivamente la condizione. [18](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#18)

* + - * 1. ***VARI MODI DI PREGHIERA***

15. Seguiamo e veneriamo la Vergine Maria socia nella povertà e nella Passione di Cristo. [19](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#19) Non dividiamo mai la Madre dal Figlio. [20](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#20) Ella è via aperta ad acquistare lo Spirito del Cristo povero e crocifisso. [21](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#21)

* + - * 1. ***PREGHIERA COME CONVERSIONE***

16. Affinché il Mistero pasquale di Cristo nell'Eucaristia e nel sacramento della penitenza rinnovi ogni giorno sempre più efficacemente la nostra vita, purifichiamo la nostra condizione di peccatori mediante la compunzione del cuore. [22](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#22)

Perseverando nella preghiera, anche quando l'amor proprio é riluttante per il tedio della natura, abbracciamo la volontà del Padre, piuttosto che la nostra. [23](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#23)

Chi prega solo quando si sente disposto, costui ritiene la preghiera come strumento del suo amor proprio. Sarà utile ricordarlo sempre: la preghiera deve essere un atto di amore autentico.

Vivendo il Cristo crocifisso, portiamo nella preghiera le quotidiane difficoltà, le aridità, le ansietà e le pene della vita; accettandole, in virtù dell'amore, ci renderemo conformi all'immagine del Figlio. [24](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#24) In tal modo viviamo e annunziamo agli uomini la conversione o penitenza evangelica. [25](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#25)

* + - * 1. ***LA PREGHIERA AFFETTIVA***

17. La nostra preghiera é piuttosto «affettiva», o preghiera del cuore, che ci conduce fino all'intima esperienza di Dio. [26](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#26)

* + - * 1. ***IN SPIRITO E VERITÀ***

18. Contemplando Dio, Sommo Bene, dal quale proviene ogni bene, erompano dai nostri cuori l'adorazione, I'azione di grazie, l'ammirazione e la lode.

Nel gaudio pasquale, intuendo Cristo in tutte le creature, andiamo per il mondo intero lodando il Padre e invitando gli uomini a lodarLo, quali testimoni del suo Amore nella nostra vita fraterna, nella preghiera e nell'apostolato. [27](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#27)

Bisogna pregare sempre in spirito e verità, con cuore mondo e mente pura, perché soltanto tale pre ghiera é gradita a Dio. [28](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#28)

* + - * 1. ***LE FONTI DELLA PREGHIERA***

19. La preghiera attinga soprattutto alla Sacra Scrittura e al vigile ascolto dello Spirito, che parla nel la Chiesa, nei segni dei tempi, nella vita degli uomini e nel nostro cuore. [29](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#29)

Gli scritti di san Francesco, i quali insieme alle costituzioni auspichiamo che ogni frate abbia tra le mani, costituiscono una fonte particolare della nostra preghiera. [30](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#30)

* + - * 1. ***PROMOZIONE DELLA PREGHIERA***

20. Lo spirito di preghiera e la promozione della preghiera, particolarmente interiore, fin dagli inizi fu un carisma specifico della nostra fraternità cappuccina, in seno al popolo di Dio. Stando alla storia, tale carisma fu sempre il germe di un rinnovamento genuino. [31](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#31)

**CAPITOLO III°
FORME PRATICHE DELLA PREGHIERA**

**A. PREGHIERA INDIVIDUALE**

21. Raccogliendo le esperienze dei frati, come sono emerse dalle comunicazioni dei delegati, proponiamo alla comune riflessione i seguenti punti.

* + - * 1. ***LIBERTÀ NELLA PREGHIERA***

22. Ciascun frate, pregando in spirito e verità, si affidi con fiducia alla «divina ispirazione» nella libertà evangelica. [32](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#32)

È pertanto conforme alla nostra indole, salva sempre l'unità dello spirito e della vita di preghiera di ogni fraternità, favorire il pluralismo circa le forme tradizionali da rinnovarsi opportunamente (per es. la Via Crucis, il Cuore di Gesù, il Rosario Mariano) e le forme nuove da creare adeguatamente. [33](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#33)

* + - * 1. ***SUPERIORI ANIMATORI DELLA PREGHIERA***

23. Una fraternità orante progredisce bene quando i frati si sentono vicendevolmente responsabili nell'animare la vita di preghiera. Specialmente i superiori, che hanno il compito di comunicare con l'esempio e la dottrina lo spirito e la vita ai propri fratelli, siano gli animatori della vita di preghiera. [34](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#34)

24. Dovunque i frati avvertano la necessità di formare animatori della vita spirituale e della preghiera, che prestino la loro opera ai fedeli e in modo particolare nelle nostre fraternità e nell'intera famiglia francescana. [35](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#35)

* + - * 1. ***FRATERNITÀ DI CONTEMPLAZIONE***

25. Ogni fraternità deve essere di fatto una fraternità orante. Per raggiungere sempre meglio tale scopo, giova promuovere, usando criteri sani, le fraternità di ritiro e di contemplazione; ciò che, non senza successo, é stato già iniziato in questi anni da diverse province. [36](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#36)

* + - * 1. ***NECESSITÀ E CONDIZIONI DELLA PREGHIERA PERSONALE***

26. Urge formare la coscienza a sentire la necessità della preghiera personale. Ciascun frate, dovunque si trovi, si procuri un tempo sufficiente per la preghiera individuale ogni giorno, per es., un'ora intera. Tale spazio di tempo da molti frati, specialmente missionari, é sperimentato come un bisogno vitale. [37](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#37)

27. Affinché siamo attratti alla preghiera in modo vitale e organico, é necessario prima di tutto che ci formiamo come persone umane e cristiane. A tale scopo potrà essere di aiuto l'uso anche di nuovi metodi di riflessione. [38](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#38)

28. È dovere di tutti i frati creare con il silenzio un clima adatto alla preghiera, nella mutua comprensione, provvedendo anche, con accordo comunitario, all'uso moderato degli strumenti di comunicazione sociale. [39](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#39)

29. Se qualche frate per l'eccessivo lavoro non può trovare il tempo sufficiente per la preghiera, può, anzi, deve ricorrere ai ministri. [40](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#40)

30. Nella vita odierna, soggetta a tante tensioni, talvolta riesce difficile un ritmo quotidiano di preghiera; per cui, senza rallentare questo ritmo, saranno molto utili i tempi forti di ritiro, che ciascun frate, anzi ciascuna fraternità, cercherà di procurarsi. [41](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#41)

* + 1.

**B. PREGHIERA COMUNITARIA**

* + - * 1. ***INTEGRAZIONE DI PREGHIERA PERSONALE E COMUNITARIA***

31. L'esistenza umana si compone di una duplice dimensione, individuale e comunitaria. Di qui la preghiera individuale e comunitaria si integrano a vicenda. Quanto più intensa sarà la preghiera individuale, tanto più viva sarà la partecipazione alla preghiera comunitaria. L'una non può sostituire l'altra, ma piuttosto l'una nutre l'altra. Se per un certo tempo si da la preferenza all'una, non si può tutta via tralasciare l'altra. [42](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#42)

* + - * 1. ***NECESSITÀ DELLA PREGHIERA COMUNITARIA E SUA PROMOZIONE***

32. Non si può ritenere una fraternità cristiana, e tanto meno francescana, quella fraternità in cui abitualmente non si fa preghiera comunitaria. Se qualche frate ordinariamente manca a questa preghiera, la stessa fraternità se lo prenda a cuore nell'ambito del possibile. [43](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#43)

33. Si fa veramente preghiera comunitaria, quando é partecipata effettivamente da tutti e quando esprime una vera fraternità vissuta nella fiducia, nella comprensione e nella carità vicendevole. [44](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#44)

A tale scopo possono essere molto utili, secondo la nostra tradizione, le conversazioni spirituali, gli scambi di esperienze, una riflessione partecipata sul Vangelo, le celebrazioni comunitarie della penitenza e della parola, la revisione di vita ed altre forme del genere. [45](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#45)

34. La fraternità locale si interpelli nei capitoli sulla preghiera comunitaria e individuale dei frati. [46](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#46)

35. Essendo la vita fraterna condizione primaria e fondamentale per lo sviluppo normale della nostra vocazione francescana, dove i frati sono costretti a vivere da soli, si radunino almeno periodicamente per partecipare alla vita fraterna e alla preghiera. [47](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#47) Molto opportunamente già alcuni frati, specialmente missionari, che non possono avere una vita comunitaria fraterna, si sforzano di formare una comunità orante con i loro cooperatori e con altri fedeli.

* + 1.

**C. PREGHIERA LITURGICA**

* + - * 1. ***IMPORTANZA E MODI DELLA LITURGIA DELLE ORE***

36. La liturgia delle ore, quale preghiera propria della Chiesa, insieme alla Eucarestia, abbia il primo posto in ogni fraternità e nella vita dei singoli frati. [48](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#48) La celebrazione della liturgia delle ore sia attiva e viva, talvolta con il canto e con la scelta particolare di salmi, cantici, letture, e con preghiere spontanee. [49](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#49)

Ci si premuri di evitare il pericolo di celebrarla in modo meccanico soltanto con le labbra. [50](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#50)

Gli intervalli di silenzio, alquanto prolungati, contribuiscono molto ad una consapevole e proficua celebrazione della liturgia delle ore. [51](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#51) In molti luoghi questa liturgia viene celebrata dai frati insieme ai fedeli con grande profitto.

* + - * 1. ***LA S. MESSA CULMINE DELLA VITA FRATERNA***

37. Il Sacrificio, nel quale lo stesso Cristo celebra il Mistero Pasquale con il suo Corpo, che é la Chiesa, sia un vero convito d'amore e il vincolo dell'unità. Diventi sempre più il centro vitale di tutta la vita fraterna. [52](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#52)

La liturgia eucaristica comunitaria, specie concelebrata, é da raccomandarsi al massimo, quale fonte e culmine della nostra vita fraterna. [53](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#53)

Dove ogni giorno non si può avere una celebrazione comunitaria, sia tenuta almeno periodicamente e sia partecipata effettivamente da tutti i frati. [54](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#54)

* + - * 1. ***LA COMISSONE LITURGICA***

38. In ogni fraternità sarà molto utile, come dimostra l'esperienza, designare un frate o una commissione, che prepari le celebrazioni liturgiche, affinché queste si rinnovino sempre più in modo vitale.

Con uguale misura si coltivino la fedeltà alle leggi liturgiche e, secondo lo spirito delle medesime, la creatività e la spontaneità. [55](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#55)

Sarà compito del capitolo locale provvederne, concretamente, il tempo e le modalità [56](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#56).

* + - * 1. ***IL CULTO EUCARISTICO***

39. Instauriamo intensamente un dialogo con Cristo Gesù Eucaristico, il quale, Sacerdote e Fratello primogenito, realmente presente, ci fonde in unita con Se stesso e con i fratelli, prolungando l'efficacia della liturgia. [57](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#57)

Il segno della autenticità del culto eucaristico si manifesta nello sforzo di vivere Cristo e di servirLo nei fratelli, nei poveri e negli infermi. [58](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#58)

**CONCLUSIONE**

* + - * 1. ***IMPORTANZA DEGLI UOMINI DI PREGHIERA E DEGLI INFERMI***

40. Sono per noi di grande importanza i frati che assiduamente perseverano nella preghiera «in spirito e verità», e particolarmente gli infermi, che soffrendo in unione con Cristo, corroborano la nostra vita. Per questi e per tutti gli altri benefici rendiamo grazie a Dio.

Delle insufficienze, poi, che sinceramente riconosciamo, chiediamo perdono e insieme imploriamo «lo spirito della santa orazione e devozione..., al quale tutte le altre cose temporali devono servire». [59](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#59)

* + - * 1. ***VITA DI PREGHIERA A FATTI***

41. Infine, fratelli, siamo ben consapevoli che non si può rinnovare la vita di preghiera con le parole, ma con i fatti. Per rinnovarci con coraggio tutti insieme, ciascun frate e ciascuna fraternità, nella realtà concreta, immediatamente, da questo momento, incominciamo «attendendo che sopra tutte le cose dobbiamo desiderare lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, pregare sempre a Lui con puro cuore». [60](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo2-nte.htm#60)

**APPENDICE
TEMA E AMBIENTAZIONE
DEL II° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE**

Il Consiglio Plenario dell'Ordine e l'organismo che «esprime il rapporto vitale tra l'intera fraternità e i suoi moderatori supremi, promuove la corresponsabilità e la collaborazione di tutti i frati e favorisce l'unità dell'Ordine e la comunione nella pluriformità» (Cost. 123,1). Tale organismo, costituito con decisione del capitolo generale del 1970, fu convocato per la prima volta a Quito (Ecuador) nei giorni 4-24 ottobre 1971, per trattare i problemi:

a) dell'America Latina;

b) della vita di fraternità;

c) della povertà francescana.

Al termine di quella prima riunione, vista la imponente mole del lavoro che si era dovuto affrontare e la difficoltà di poter approfondire temi così impegnativi, si auspicò che nelle future riunioni si affrontasse un solo problema.

Il tema proposto dal definitorio generale allo studio della seconda riunione del Consiglio Plenario, é stato quello della «Preghiera».

I trenta partecipanti (ministro generale e otto definitori, più una ventina di delegati delle varie Conferenze dei superiori maggiori, provenienti da tutti i continenti) hanno trascorso a Taizé un intenso periodo di studio e di feconda esperienza di fraternità e preghiera. Il documento che il definitorio generale ha promulgato in tutto l'Ordine é maturato in tre settimane di ricerca e di lavoro, nelle quali i membri del Consiglio Plenario sono stati intensamente impegnati:

1. È stata una intensa esperienza di preghiera sia a livello di liturgie comunitarie quotidiane, sia a livello di paraliturgie, promosse in maniera varia e stimolante, da parte dei cinque gruppi linguistici.

2. È stata una seria ed approfondita ricerca condotta su un rigoroso piano di studio storico-teologico, nel quale erano inserite ampie e ricche relazioni, cui seguivano impegnate e vivaci discussioni a livello plenario e di gruppo: un lavoro di collaborazione veramente fraterno e costruttivo.

3. È stata una preziosa esperienza ecumenica intessuta di quotidiani incontri di preghiera e di fraterni e franchi colloqui individuali e collettivi con il Priore ed i monaci della comunità ecumenica di Taizé. Pur non essendo stata quest'ultima l'esperienza più rilevante, ne parleremo più ampiamente, per essere stata essa quella più caratteristica, é quella che ha creato il fecondo contesto ambientale per tutti i lavori del Consiglio Plenario.

***PERCHÉ IL DEFINITORIO GENERALE HA SCELTO COME TEMA LA PREGHIERA?***

**PAOLO VI**, nella «*Evangelica Testificatio*», n. 42, ammonisce solennemente: «**La fedeltà alla pre ghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa**».

La nostra identità cappuccina che l'Ordine, dietro la guida vitale del rinnovamento, intende riscoprire e riaffermare, non é costituita solamente dalla fraternità e dalla povertà (elementi studiati a Quito), ma é soprattutto fondata su una intensa comunione con Dio, su una vita di preghiera in Cristo; nell'essere e nel poterci presentare al mondo come uomini ricchi di interiorità, come esperti di divinità.

Il disagio provocato in tante coscienze dalla revisione di vita in atto, determinata dalla applicazione dei coraggiosi orientamenti conciliari; ma soprattutto lo sconcerto causato dall'affermarsi dei fenomeni corrosivi della secolarizzazione, dell'orizzontalismo, dell'attivismo e del tecnicismo, hanno causato, nell'animo di tanti cristiani, come pure nell'ambito degli Ordini religiosi, una forte crisi di fede e conseguentemente una preoccupante crisi di preghiera. Tale duplice crisi può mutuare le sue spiegazioni anche dal fatto che il superamento del devozionalismo e del formalismo promosso dalla riforma liturgica al fine di avviare i credenti ad una preghiera più consapevole, più personale, più biblica e più autentica, ha portato all'abbandono di pratiche e formule tradizionali di preghiera, senza che si fosse ancora pervenuti a trovare espressioni nuove ed adeguate, per tradurre un più intimo e consapevole colloquio con Dio, da attuarsi nell'orazione e nella attività quotidiana. Era la prima fase di una feconda crisi di sviluppo.

L'eccessivo culto del tecnicismo e dell'attivismo, alienanti spesso da una profonda ed intensa vita con Dio, ha lasciato aridità e vuoto negli spiriti ed ha fatto riemergere provvidenzialmente il bisogno di Dio. La esigenza della interiorità, la necessità e la urgenza di attingere alle sorgenti di Dio con una preghiera più viva, più profonda, più capace di investire e illuminare tutta la vita, tutte le singole atti vita, e soprattutto i quotidiani rapporti sociali con i nostri simili, nei quali dobbiamo saper riscoprire il volto di Cristo, sono i fenomeni della seconda tappa per un più leale incontro con Dio.

Il bisogno e la ricerca di una preghiera più vera e più autentica ci hanno resi consapevoli che tante nostre preghiere erano aride e inefficaci, perché non sempre erano preghiera. Erano forse degli orgogliosi soliloqui religiosi; erano forse un perditempo aristocratico e alienante; a volte erano ancora esercitazioni della fantasia e della intelligenza nella compiacente ricerca di verità religiose sempre più originali nelle loro modulazioni; a volte ancora un narcisismo pseudo-mistico che agiva da narcotico ai reali problemi della nostra vita e del nostro tempo. Ma spesso non erano preghiera; perché la preghiera non investe solo qualche tempo e qualche zona dello spirito umano e del cristiano; la preghiera é un costante consapevole rapporto amoroso con Dio; deve quindi investire tutto l'uomo, tutte le sue facoltà, tutte le sue attività, tutta la sua vita. Una preghiera che sia vita, una vita in stato di preghiera per il rinnovamento radicale e vitale di tutti i nostri comportamenti: ecco la prospettiva che il definitorio generale ha creduto di proporre al Consiglio Plenario dell'Ordine, in vista di una maturazione feconda e innovatrice della crisi che ci sta purificando e che ci sta riportando alle sorgenti della vita.

***PERCHÉ É STATO SCELTO TAIZÉ PER UN RINNOVAMENTO DELLA PREGHIERA?***

La decisione di celebrare la seconda riunione del Consiglio Plenario a Taizé fu presa dal definitorio generale, dopo lunga ed approfondita discussione. Le molteplici e apparentemente ovvie possibilità di scelta furono esaminate con viva attenzione: Assisi la Verna, l'India (paese delle più antiche filosofie e del misticismo religioso), ecc. Ma chi di noi non conosceva già alla perfezione i contenuti del messaggio della Verna, di Assisi, e pure dell'India e della sua religiosità?
E come mai tali messaggi, pure noti alla totalità dei nostri religiosi, ci hanno lasciati cadere nell'attuale crisi di interiorità e di preghiera?

Non si trattava di riscoprire messaggi o di imparare nuovi metodi di preghiera; si trattava di ricercare il dono il carisma della preghiera. E questo non ce lo avrebbero potuto donare, ne le antiche e sacre mura di Assisi, ne i maestosi boschi o le orride e pur avvincenti rupi della Verna. Francesco e i nostri grandi confratelli santi ebbero il carisma della preghiera; e noi lo abbiamo invocato da Dio per la loro valida intercessione. Poi, sapendo che i carismi dati da Dio a singole anime o a gruppi di credenti sono carismi dati alla Chiesa e per la Chiesa, abbiamo esteso il nostro sguardo al mondo, per vedere dove si riveli oggi, in maniera più valida e convincente, il carisma della preghiera.

Il nostro sguardo si fermo a Taizé: per scegliere Taizé come sede della seconda riunione del Consiglio Plenario sarebbe stato necessario un grande atto di umiltà e di coraggio di fronte all'Ordine tutto. Si previdero le incomprensioni e le contestazioni e si decise di affrontarle in vista del bene nostro e di tutto l'Ordine. Per riscoprire la preghiera e per avviare un nuovo colloquio con Dio, occorreva metter si nelle condizioni di quella povertà ed umiltà di spirito che tanto piacciono a Dio e che aprirono a san Francesco i segreti celesti; occorreva ritrovare la difficile condizione di discepoli, in piena disponibilità alla voce di Dio. E si scelse la via di Taizé.

Un luogo umile, remoto, silenzioso, dove, non le mura, la storia, i boschi o le rocce, ma gli uomini e soprattutto i giovani, travolgono con l'esempio ed insegnano, quasi costringono, a pregare; con una preghiera che é tutta da riscoprire.

Ci siamo esposti così, noi maestri e padri putativi di spiritualità, a ricevere la lezione forte e scioccante dei monaci di una comunità ecumenica; a subire il fascino di centinaia di giovani «hippies» venuti da tante parti del mondo, per ritrovare se stessi e Dio, in una preghiera fatta di silenzi profondi e travolgenti.

***VALEVA DUNQUE LA PENA DI ANDARE A TAIZÉ?***

Quando il profeta Eliseo fece sapere a Naaman il Siro, che se voleva guarire doveva lavarsi sette volte nel Giordano, egli rispose indignato: «I fiumi di Damasco, l'Abana e il Farfar, non sono forse migliori di tutte le acque di Israele»? (2 Re 5,12).

Assisi, la Verna... non hanno acque più pure e più fresche di quelle di Taizé?

Oggi ci pare che il nostro umile pellegrinaggio a Taizé, e la nostra coraggiosa scelta, siano stati davvero provvidenziali e fecondi. Crediamo anzi che lo stesso pare nostro san Francesco, il quale cercava e coglieva la voce di Dio in tutte le creature ed in tutti gli avvenimenti più umili, non si sarebbe lasciata sfuggire questa occasione di riscoprire Dio la dove altri nostri fratelli sembrano averLo trovato con maggiore immediatezza e per vie più evangeliche, più povere e forse più francescane.

***TAIZÉ: UNA ESPERIENZA DI PREGHIERA***

Siamo giunti a destinazione la domenica del 18-2-73, a tarda sera, accolti da un vento gelido e da una intensa nevicata che ci preannunciava una permanenza veramente invernale. Per tutta la prima settimana, neve, vento, pioggia, e cielo sempre coperto e cupo: un clima da esercizi spirituali «chiusi». Dalla domenica 25 febbraio, sole, bel tempo e atmosfera più mite e conciliante, nonostante l'aria pertinacemente fredda e pungente al mattino e alla sera.

Taizé é un piccolo villaggio agricolo, sperduto in una vasta zona collinosa alta 210 metri; é costituito da un raggruppamento di vecchie abitazioni, in parte disabitate, al centro delle quali sorge una graziosa e ben restaurata chiesa romanica. Taizé posta a circa 100 chilometri a nord di Lione, sulla gran de autostrada Marsiglia-Lione-Parigi, fa parte del Dipartimento Saone e Loire nella Borgogna, e religiosamente, come parrocchia, dipende dalla giurisdizione della diocesi di Autun. Gli abitanti del piccolo villaggio sono appena una settantina e sembrano vivere isolati, ed ignari dei grandi fenomeni religiosi di cui il mondo li ritiene artefici. I membri del Consiglio Plenario dell'Ordine erano sistemati in un casolare campestre, recentemente restaurato e destinato ad accogliere i pellegrini della preghiera; esso faceva parte di un altro raggruppamento di case tra le quali sembra abitasse un'altra cinquantina di abitanti quasi irreperibili, e che costituiscono il villaggio di Ameugny, ad un chilometro da Taizé.

Taizé è veramente un luogo di religioso richiamo: a parte il fatto della privilegiata ubicazione in una zona ampia e leggermente ondulata per una teoria di collinette nelle quali prevale l'agricoltura e l'allevamento, e dove il silenzio ed il raccoglimento sono offerti ed imposti dalla natura del luogo e difesi dalla riservatezza e dalla rarità degli abitanti, Taizé e a soli 7 chilometri dai grandiosi resti della famosa abbazia di Cluny; a 60 chilometri da Ars, resa celebre dall'opera del santo curato Giovanni Ma ria Vianney, a 80 chilometri da Paray-le-Monial dove c'e il famoso monastero della Visitazione, celebre per le apparizioni del S. Cuore a santa Margherita Maria Alacoque, di cui ivi si conserva e si venera il corpo.

Ma Taizé è soprattutto celebre per la presenza e per l'opera dei «Monaci», o, meglio, dei «Fratelli» di Taizé! Sono quarantacinque questi «Monaci», ma voi cerchereste invano il loro monastero tra le umili abitazioni del villaggio: il monastero di fatto non esiste. Avrebbe potuto intralciare la loro testimonianza ardita e profetica.

Roger Schutz, il priore di questa originale comunità, uomo veramente straordinario e carismatico, giunse a Taizé nel 1940 e diede inizio ad una coraggiosa opera di assistenza ai rifugiati e ai fuggiaschi, unitamente ad una paziente catechesi religiosa per gli abbandonati abitanti della zona che egli raccoglieva nella chiesa romanica del paese. Perseguitato dalla Gestapo, nel 1942 dovette fuggire; vi ritorno nel 1944, accompagnato dai tre primi «Fratelli» decisi a dare inizio, con lui, ad un nuovo tipo di vita comunitaria e di impegno ecumenico.

Nel 1949 il primo gruppo di «Fratelli» si impegnava al celibato, alla comunità dei beni e alla accettazione di una autorità.

La «Comunità» comprende attualmente un centinaio di membri, di cui una cinquantina a Taizé ed altri, a gruppi di poche unita, dispersi tra i poveri, particolarmente nelle zone meridionali.

A Taizé, essi vivono a piccoli gruppi in abitazioni sparse, acquistate alla fine della guerra, da loro restaurate e nelle quali accolgono anche pellegrini ai quali prestano la loro assistenza sociale e religiosa.

Essi rifiutano offerte e donazioni e vivono esclusivamente del loro lavoro; alcuni di loro sono professionisti (ingegneri, medici, ragionieri) e lavorano nelle città vicine nelle quali si recano ogni giorno; altri sono operai, minatori, agricoltori. Alcuni lavorano in una loro fabbrica di ceramica artistica, altri nella tipografia.

I «Fratelli» appartengono alle diverse chiese cristiane d'Europa e d'America; tra di essi ci sono pure alcuni cattolici, e qualche ortodosso. La comunità come tale non é protestante, ma «ecumenica»: si dichiara cioè impegnata a realizzare l'unica vera Chiesa di Cristo. Nelle loro riunioni periodiche i «Fratelli» discutono e concordano anche i punti comuni di intesa dottrinale e maturano progressivamente ad un arricchimento religioso nel quale sembra manifestarsi la luce di Dio. Tra di essi, del resto, vi sono uomini di profonda riflessione e di attento studio, quali il priore Roger Schutz, ed il teologo di fama mondiale Max Thurian. A poche centinaia di metri dal vecchio agglomerato di Taizé, sorge la chiesa della Riconciliazione, una austera costruzione in cemento, disadorna e senza particolari pretese stilistiche, ma ricca di forte simbolismo ecumenico.

Nelle vicinanze della chiesa vi sono le varie case, i capannoni e le tende per l'accoglienza degli ospiti e dei pellegrini.

I «Monaci» della comunità si riuniscono tre volte al giorno nella chiesa per la preghiera comune del mattino, del mezzogiorno e della sera; a quegli incontri oranti, i «Fratelli», provenienti dalle varie sedi del loro lavoro, convengono immancabilmente tutti. L'ora della preghiera, annunciata da un festoso suono di campane, é veramente il momento forte della vita e della attività di Taizé.

Si entra in chiesa a frotte, si scendono i gradini che portano in piano, si cerca il proprio posto e la propria posizione sul tappeto che copre il pavimento, e sul quale sono sparsi i salteri e qualche sedile; in fondo alla chiesa, su un piano rialzato, il presbiterio con una mensa spoglia. A sinistra di esso, una grande icone greca di Madonna, illuminata da alcune lampade a colori. Nella cripta, sotto il presbite rio, la cappella cattolica dove è conservata la Santissima Eucarestia e dove spesso il priore Schutz riceve la comunione dal celebrante cattolico. Accanto la cappella ortodossa.

La penombra del tempio é resa più mistica da una razionale disposizione di luci a colori sulla parete di fondo; il suono dell'organo, toccato con delicatezza da uno dei «Monaci», prepara ed accompagna i momenti più solenni della preghiera individuale e comune.

I «Monaci», in cappa bianca, si sistemano al centro della chiesa; attorno ad essi alcune centinaia di ospiti, abitualmente giovani, che partecipano alla preghiera.

Un cantico, un salmo, una o più letture bibliche sintetizzate nelle principali lingue, ed un canto fina le. Una preghiera semplice, senza pretese e senza toni trionfalistici; in questo sobrio schema sono inseriti due silenzi di circa 10 minuti ognuno. Forse sono questi silenzi, religiosamente preparati, che costituiscono il fascino di Taizé. Nella penombra mistica del luogo, guidati dal suono sommesso ed ispirato dell'organo, ci si sente presi dal profondo raccoglimento dell'assemblea. Tutti sembrano compresi da un arcano misticismo, da un interno colloquio che assorbe tutta la persona degli oranti. Poi, a rompere quel silenzio, o a raccoglierne e sintetizzarne l'efficacia, la voce solenne, lenta e meditativa del priore Schutz, che formula un richiamo evangelico, che declama una preghiera conclusiva, che invoca una benedizione su tutti.

Nella chiesa della Riconciliazione, oltre le tre ore di preghiera quotidiana, nei giorni festivi si alternano le celebrazioni della «Cena» da parte delle confessioni non cattoliche e le celebrazioni della Messa da parte dei «Monaci» cattolici: gli uni e gli altri si scambiano il servizio di canto e di assistenza nelle rispettive liturgie.

Sarebbe difficile dire quale sia l'elemento che dona tanta attrattiva e tanto fascino a Taizé ed alla preghiera dei «Monaci» di quella singolare comunità.

Certo é che da anni i giovani vi convengono a migliaia da tutte le parti del mondo: 16.000 erano per la Pasqua del 1972 quando il priore Roger Schutz annuncio il «Concilio mondiale della gioventù» che avrà inizio nel 1974, durerà vari anni e porterà a Taizé altre migliaia di giovani alla ricerca di Dio.

Taizé fa sentire agli uomini che una vera ed autentica comunione con Dio porta necessariamente a vivere in sincera e piena comunione di vita con i nostri fratelli: poiché l'amore cristiano e indivisibile.

L'aver percepito in maniera forte e incisiva, specialmente nei colloqui col priore Roger Schutz, questo valore unificante della preghiera, l'aver intuito che Cristo é la nostra preghiera, la nostra «Parola» di amore al Padre, e che pregare significa vivere Cristo e fare nostra questa «Parola» divina, crediamo sia proprio questo il grande dono di Dio ai «pellegrini della preghiera». E questo é quanto essi vorrebbero trasmettere a tutti i religiosi dell'Ordine col «Documento della seconda sessione del Consiglio Plenario».

**P. GUGLIELMO SGHEDONI***Vic. Gen. O.F.M.Cap.*

**III° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
VITA E ATTIVITÀ MISSIONARIA
Mattli, 1978**

LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALEA TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE

*Fratelli carissimi,*

veniamo a presentarvi con questa lettera il documento conclusivo del III CPO, celebrato a Mattli (Svizzera) dal 29 agosto al 22 settembre 1978.

Guardando alla preparazione quasi capillare per mezzo di un'accurata inchiesta e al metodo di lavoro condotto dai delegati di tutte le circoscrizioni dell'Ordine, possiamo dire che questo documento raccoglie ed elabora organicamente gli apporti più costruttivi dell'intera fraternità per attuare un adeguato aggiornamento della nostra vita e attività missionaria (Cfr. Cost. 123,5).

Accogliendo questa sintesi finale delle riflessioni del III CPO siamo sicuri di offrire a tutti voi uno strumento prezioso per rinnovare una dimensione importante del nostro servizio d'evangelizzazione secondo lo spirito del Concilio e le esigenze dei tempi e della nostra vocazione francescana.

Il tema di questo III CPO era stato proposto espressamente negli ultimi capitoli generali. Si era avvertita da tutti e con insistenza la necessita di trattarlo a fondo. Perciò l'incontro di Mattli, oltre al valore di convivenza fraterna, di scambio e di mutua informazione, ha voluto essere una risposta ad un'attesa precisa dell'Ordine dinanzi ad una serie di questioni e di nuove realtà emerse ai nostri giorni in un settore nevralgico dell'evangelizzazione. Alla luce dell'attuale ecclesiologia, della nostra identità di frati minori cappuccini e delle mutate situazioni del mondo, la risposta del CPO apre un ampio orizzonte di prospettive e di soluzioni all'Ordine. È una risposta che non presume di essere esauriente ne definitiva, ma una risposta che vuole offrire uno stimolo e una pista di riflessioni, perché si trovino con piena consapevolezza e con coraggio gli atteggiamenti giusti nel nostro servizio missionario di oggi.

Con la pubblicazione di questo documento incomincia pertanto la fase operativa del III CPO, che deve impegnare responsabilmente tutti e ciascuno di noi a studiare e a mettere in pratica quanto ci si propone per rinnovare e aggiornare la nostra dimensione missionaria.

Ci rivolgiamo quindi a tutti i nostri fratelli - e in primo luogo ai superiori - raccomandando caldamente che si procuri ad ogni livello uno studio approfondito di questo documento, affinché, accogliendo la sfida che viene dai «*segni provvidenziali dei tempi*», possiamo rispondere adeguatamente al nostro impegno di uomini evangelici ed evangelizzatori.

Vostri devotissimi nel Signore

Fr. PASQUALE RYWALSKI, *Min. Gen.*Fr. BENEDETTO FREI, *Vic. Gen.*Fr. G. CARLO CORREA PEDROSO, *Def. Gen.*Fr. GIACOMO ACHARUPARAMBIL, *Def. Gen.*Fr. FRANCESCO SAVERIO TOPPI, *Def. Gen.*Fr. FEDELE LENAERTS, *Def. Gen.*Fr. FRANCESCO IGLESIAS, *Def. Gen.*Fr. ALOYSIUS WARD, *Def. Gen.*Fr. TEODOSIO MANNUCCI,*Def. Gen.*

Roma, *4 ottobre 1978*

**INTRODUZIONE**

1. Riuniti a Mattli per il CPO, prima di ogni altra cosa, sentiamo il bisogno e il dovere di rivolge re un cordiale saluto a tutti voi fratelli missionari, che in ogni continente, in situazioni spesso difficili, con generosa dedizione, portate il peso e la gioia del nostro servizio di evangelizzazione.

Ben conoscendo il vostro lavoro, e con grande affetto che vogliamo esprimervi la riconoscenza di tutto l'Ordine. Con i vostri sacrifici e la vostra disponibilità, voi siete in mezzo ai vostri popoli un segno eloquente della nostra presenza di cappuccini e veri annunciatori di speranza.

La vostra storia, di fronte alla quale siamo ammirati e pensosi, ci rende umili nella nostra ricerca, coraggiosi nelle nostre riflessioni, fiduciosi nel nostro futuro.

A tutto l'Ordine nostro, coinvolto per speciale carisma nella missione della Chiesa, e in modo specifico a voi, fratelli missionari, che attuate in ogni luogo in modo concreto ed eminente la nostra missionarietà, rivolgiamo a titolo di messaggio fraterno questa sintesi delle nostre riflessioni.

Ponendo in evidenza alcuni punti più importanti per il futuro della spiritualità e dell'attività missionaria dell'Ordine, vorremmo contribuire a sviluppare in tutti noi la coscienza apostolica e a dare un nuovo impulso evangelizzatore ai nostri frati missionari [1](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#1) e, attraverso loro, una nuova speranza ai popoli a cui viene annunciata la buona novella.

2. Nello studio della nostra vita e attività missionaria nel CPO abbiamo tenuto costantemente presenti alcuni elementi fondamentali:

1. le prospettive teologiche attuali della realtà missionaria della Chiesa e le esigenze missionarie della nostra identità francescana (nn. 4-15);
2. i contesti socio-economici, politici, culturali e religiosi del mondo contemporaneo,
3. specialmente quelli che incidono nel nostro impegno missionario (nn. 16-31);
4. alcuni problemi concreti di struttura (pastorali e giuridici) che riguardano il nostro compito missionario e che richiedono un particolare aggiornamento (nn. 32-50).

La prima parte del documento, più dottrinale, raccoglie i principi che devono informare la nostra spiritualità e il nostro servizio missionario.

3. Dopo la riforma delle Missioni cappuccine operata dal P. Generale Bernardo da Andermatt [2](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#2) e dopo l'impulso missionario impresso da Pio XI, [3](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#3) l'attività missionaria dell'Ordine e della Chiesa ha segnato per decenni progressi continui. [4](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#4) Da alcuni anni, pero, la situazione e cambiata. Viviamo in una situazione di transizione, difficile e complessa, ma che riteniamo tuttavia una sfida provvidenziale piena di speranza e di avvenire. n quadro politico, il nuovo contesto ecclesiologico, la mentalità dei credenti, i metodi pastorali incidono notevolmente sull'impegno e sull'atteggiamento missionario.

Il nostro Ordine, sensibile a questi «segni dei tempi», ha sentito l'esigenza, nei due ultimi Capito li generali, di uno studio approfondito su questo problema.[5](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#5)

Ecco il motivo di questo CPO: aiutare a chiarire le nostre responsabilità di evangelizzatori, responsabilità che emergono dall'esame della situazione attuale e dell'immediato futuro della Chiesa e del mondo.

«ANDATE IN TUTTO IL MONDO E PREDICATE IL VANGELO…»
*(Mc 16, 15)*

**CAPITOLO I°
PRESUPPOSTI**

**1. CHIESA E MISSIONE**

* + - * 1. ***LA MISSIONE DELLA CHIESA***

4. Cristo Gesù, Vangelo di Dio e primo evangelizzatore, ha trasmesso a tutti i suoi discepoli, e radicalmente alla comunità di fede che è la Chiesa, la grazia e la vocazione di evangelizzare. [6](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#6) L'identità più profonda della Chiesa sta nella sua essenziale missione evangelizzatrice. [7](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#7)

Questa evangelizzazione consiste nella proclamazione all'umanità della lieta novella. [8](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#8) Essa si attua per mezzo della testimonianza e dell'annuncio del mistero di Cristo e in collaborazione con lo Spirito, così che venga il Regno del Signore, mediante la trasformazione dell'uomo e la creazione di un mondo nuovo di giustizia e di pace. [9](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#9)

Cosi la Chiesa, popolo di Dio, per mezzo della sua missione evangelizzatrice, «***svela ed insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo***». [10](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#10)

* + - * 1. ***LE «MISSIONI»***

5. Questa missione della Chiesa è, nella sua essenza, una e unica, ma diventa poi molteplice e varia nella sua esplicazione pratica, dovendo tener conto delle situazioni e dei destinatari concreti dell'evangelizzazione. [11](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#11)

In questo senso lo sforzo missionario con «**i più lontani da Cristo**» (quelli che non lo conoscono o che si trovano in situazioni di scristianizzazione, ovunque essi siano) rappresenta la forma più specifica e privilegiata dell'evangelizzazione, il compito prioritario della Chiesa missionaria. [12](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#12)

Quindi, dal punto di vista teologico ed esistenziale, questa preminente attività missionaria della Chiesa sorpassa i limiti ristretti del concetto tradizionale delle «Missioni», concetto che aveva precise connotazioni territoriali ed amministrative. [13](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#13)

In qualunque luogo ci siano dei fratelli fondamentalmente bisognosi della fede esplicita in Cristo, del primo annuncio della buona novella, la si esplica l'azione missionaria per eccellenza. [14](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#14)

* + - * 1. ***I MISSIONARI***

6. Conseguentemente, pur riconoscendo i connotati giuridici ancora vigenti in alcuni contesti del le cosiddette «Missioni», consideriamo missionari tutti quelli che, in qualunque continente o paese, oltrepassano per cosi dire le frontiere della «comunità cristiana» per portare il messaggio di Cristo a quei popoli o gruppi di uomini che di fatto sono più «emarginati dal Regno». Nel tempo della «Christianitas» i più emarginati dal Regno di Dio erano ritenuti «***i saraceni e gli altri infedeli***», che stimolarono lo spirito missionario di san Francesco. [15](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#15)

* + - * 1. ***CONTENUTI DELL'AZIONE MISSIONARIA***

7. Il contenuto dell'azione missionaria e l'annuncio, con la vita e le parole, di tutto il Vangelo al l'uomo in tutte le sue dimensioni. [16](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#16)

L'idea e l'obiettivo essenziale del messaggio evangelico sono questo: presentare Gesù come realtà determinante per l'individuo e per la società in un mondo critico e costruttivo. [17](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#17)

Quindi l'evangelizzazione comporta, inevitabilmente, delle implicazioni profonde in tutta la vita dell'uomo, perché il suo scopo è quello di salvare l'uomo, tutto l'uomo, l'uomo concreto, di porta re il lieto annuncio di Cristo liberatore, capace di trasformare dal di dentro tutti gli strati dell'umanità e di fare di ogni fratello un uomo cristianamente nuovo e libero. Libero anzitutto dal peccato e dalla sua radice, l'egoismo, e poi anche da tutte le conseguenze del peccato, quali possono essere le situazioni e le strutture inumane e spersonalizzanti, individuali o collettive, di qualsiasi segno (socio-economico, politico, religioso, ecc.). [18](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#18)

«L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico». [19](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#19)

* + - * 1. ***EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA***

8. Di conseguenza non esiste per noi alcuna contrapposizione fra salvezza spirituale e sviluppo dell'uomo; al contrario, esiste un'integrazione di valori.

Certo la nostra azione missionaria non si esaurisce nella promozione umana, ma crea, con il suo fermento evangelico, la promozione; la esige, perché l'uomo è immagine di Dio. Dobbiamo quindi sostenere una giusta sintesi tra evangelizzazione ed umanizzazione o promozione umana. Tra l'estremo di una riduzione del Vangelo alla pura fede, al culto e alla salvezza dell'anima, e l'altro estremo di una dedizione radicale ai problemi umani e sociali fino all'uso della violenza e della rivoluzione, dobbiamo predicare la salvezza integrale, la liberazione totale dell'uomo attraverso Gesù Cristo.[20](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#20)

La nostra opera di promozione e di sviluppo sia il frutto di una precisa concezione dell'uomo alla luce della fede e della consapevolezza che non è estraneo all'evangelizzazione lo sforzo per superare tutto ciò che condanna gli uomini a restare ai margini della vita: carestie, malattie croniche, analfabetismo, pauperismo, ingiustizia ed oppressione a tutti i livelli. Scopo preminente del l'evangelizzatore deve essere tutto ciò che riguarda la dignità e l'integrità dell'uomo. [21](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#21)

9. Il nostro servizio sia di preferenza diretto verso quei fratelli che hanno più bisogno di promozione, sia materiale che spirituale. [22](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#22)

Quindi il nostro impegno missionario di evangelizzazione integrale deve avere come obiettivo urgente e prioritario la dedizione al servizio di coloro che, oltre alla «lontananza da Cristo», soffrono ogni genere di schiavitù e di emarginazione nella società.

E questo senza risparmiare, secondo la diversità delle situazioni, una prudente e coraggiosa denuncia evangelica - con la propria vita e con la proclamazione dei diritti della verità e della giustizia - dopo un'analisi critica dei fatti e dei contesti alla luce della fede. [23](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#23)

Bisognerà ad ogni modo stare specialmente attenti a non cadere in equivoci o compromessi che possano snaturare la purezza del nostro messaggio e l'apporto specifico della nostra azione come religiosi.

In questo senso dobbiamo evitare, soprattutto, due gravi rischi:

* la perdita di una sana libertà evangelica, legandoci a formule culturali o socio-politiche relative, contingenti o magari erronee; [24](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#24)
* la confusione di ruoli, non rispettando la diversità dei compiti e servizi, all'interno della Chiesa. Il nostro contributo deve essere sempre contrassegnato da una netta fedeltà al nostro carattere e ai nostri impegni tipici di religiosi, responsabili qualificati di una missione ben precisa in mezzo al popolo di Dio. [25](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#25)
	+ 1.

**2. IL NOSTRO ORDINE NELLA MISSIONE DELLA CHIESA**

* + - * 1. ***VOCAZIONE FRANCESCANA = VOCAZIONE MISSIONARIA***

10. Ogni vocazione francescana è fondamentalmente missionaria. Il progetto evangelico di vita del francescano implica, radicalmente, una spontanea dimensione apostolica senza frontiere. Come senza frontiere è il Vangelo di Gesù: «**Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura**».[26](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#26)

San Francesco aveva capito cosi la sua vocazione e la vocazione dei suoi frati: «*Dio ha scelto e mandato i frati per il bene e la salvezza delle anime di tutti gli uomini del mondo: non solo nei paesi dei cristiani, ma anche in quelli dei non credenti essi saranno accolti e conquisteranno molte anime*». [27](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#27)

Quindi giustamente il nostro Ordine è «**una fraternità apostolica che adempie nella Chiesa il suo dovere di servizio verso tutti gli uomini**». [28](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#28)

11. Fra i diversi modi di realizzare il carisma apostolico dell'Ordine, c'è quello di alcuni frati che, vivendo da «**uomini evangelici nella verità, nella semplicità e nella letizia**», annunciano il Vangelo in un contesto particolare: tra coloro che ne hanno maggior bisogno perché vivono più lontani da Cristo. [29](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#29)

Questo compito missionario non comporta, di per sé, né una vocazione speciale, differente dalla comune vocazione di tutti i frati, ne un impegno per l'intera vita. [30](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#30)

* Nel contesto storico del medioevo, la missione apostolica tra «i saraceni e gli altri infedeli» ave va le connotazioni «circostanziali» di un atto moralmente eroico. Perciò san Francesco, rispettoso della personalità dei frati e della grazia e ispirazione di Dio, vuole una speciale sicurezza e garanzia. Impegni cosi compromettenti allora come adesso richiedono dei motivi chiaramente soprannaturali e una verifica accurata da parte dei responsabili della fraternità. [31](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#31)
* D'altra parte, il compito missionario non suppone, per natura sua, un impegno «ad vitam» per il francescano, anche se possa essere veduto come «un carisma» particolare di alcuni frati. Infatti né san Francesco, né la nostra legislazione (fino alle ultime costituzioni) hanno sollevato problema alcuno sulla temporaneità o meno di questo servizio missionario. D'altronde le mutate condizioni dell'attività missionaria, esigendo per lo più un servizio sussidiario, offrono un'occasione provvidenziale per farci vivere in concreto la caratteristica dell'itineranza francescana. [32](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#32)

12. Il contributo specifico dell'attività missionaria del cappuccino si realizza mediante la coerenza personale e comunitaria al nostro carisma di Frati e di Minori, che è quello di incarnare esistenzialmente il Vangelo rivelando, con gioia e semplicità, l'amore del Padre verso gli uomini. Essere autentici per essere credibili. [33](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#33)

Proprio perché il missionario deve servire i più lontani dalla fede, il suo annuncio deve avere delle esigenze personali particolari, che garantiscano meglio l'efficienza del messaggio.

Crediamo che la presenza-fermento del missionario francescano debba essere caratterizzata dalla

* *fraternità*: vivendo da veri fratelli tra di noi e realizzando forme di vita fraterna con gli uomini in mezzo ai quali operiamo; [34](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#34)
* *minorità*: vivendo da veri servitori di tutti, umili, poveri, rispettosi e pacificatori, semplici nello stile di vita e nelle relazioni con gli altri; [35](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#35)
* *esperienza dello Spirito nella propria vita*: mostrandoci in tutto veri «uomini di Dio» attenti e disponibili a qualsiasi divina ispirazione ricevuta direttamente o tramite la vita e la realtà degli altri; [36](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#36)
* *sensibilità*ai problemi della promozione integrale, affinché la nostra presenza missionaria sia davvero stimolo allo sviluppo e alla giustizia, al dialogo e alla solidarietà; [37](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#37)
* *radicalità evangelica*, che ci porti sempre alla più generosa disponibilità, all'accettazione della croce e a un sano pionierismo, come risposta coraggiosa alle più urgenti necessità degli uomini e della Chiesa. [38](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#38)

***ALCUNI ORIENTAMENTI PRATICI***

13. In coerenza con i tratti fondamentali della nostra identità francescana vorremmo aggiungere alcuni indirizzi metodologici per la vita e l'attività dei frati missionari:

* anzitutto la regola aurea di san Francesco: presentare sempre la predicazione vivente della propria esistenza, mite, pacifica, fraterna, di autentici cristiani; [39](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#39)
* tenendo poi conto della nostra condizione di «fratelli» - spogliata da ogni carattere clericale - si cerchi di potenziare le virtualità missionarie di tutti i confratelli, in funzione del carisma francescano; [40](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#40)
* in perfetta sintonia con la nostra caratteristica di «fraternità apostolica», cerchiamo di programmare e di svolgere i compiti missionari in intima comunione gli uni con gli altri, come opera della fraternità piuttosto che delle singole persone, evitando i gesti d'individualismo e di mancanza di solidarietà. Veramente fratelli e uniti «perché il mondo creda»; [41](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#41)
* fedeli alle esigenze della nostra minorità, cerchiamo il cuore degli uomini per le vie del dialogo, del rispetto, dell'ascolto, della comprensione e dell'accettazione. Se siamo portatori del messaggio e di certi valori, dobbiamo nello stesso tempo essere disponibili ad accettare il messaggio e i valori che sono negli altri, proclamare e saper ascoltare, umilmente, il Signore attraverso tutto e tutti i fratelli. D'altra parte il nostro atteggiamento minoritico ci facilita la comunicazione e il lavoro con gli uomini, sull'esempio di Gesù che si fece uomo tra gli uomini per servirli e salvarli; [42](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#42)
* imitando la tattica pastorale di san Francesco, specialmente con i più lontani dalla fede, sappiamo ridurre il contenuto della nostra catechesi cristiana al nucleo essenziale del Vangelo: il lieto annuncio di Gesù Salvatore e l'amore fraterno; [43](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#43)
* nonostante la scelta sempre preferenziale dell'evangelizzazione dei «poveri», non dimentichiamo l'esempio di san Francesco proclamando la conversione, la verità, il bene e la pace del Vangelo anche ai più potenti e ai responsabili dei popoli; [44](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#44)
* nella vita e attività dei frati missionari san Francesco ha voluto sottolineare con il suo atteggiamento personale e con le sue parole un elemento caratteristico della nostra identità minoritica: la disponibilità alla croce, al martirio. Ecco il cammino e il metodo di una autentica evangelizzazione cristiana, come quella di Gesù. [45](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#45)
	+ - * 1. ***ADESIONE AL COMPITO MISSIONARIO***

14. L'obbligo di rispondere all'impegno missionario da parte della Chiesa e da parte di ogni discepolo di Gesù ha, ancora oggi, la sua piena validità.

Nonostante che il Signore riservi un giudizio di grazia verso coloro che esplicitamente non lo conoscono, ma si sforzano di vivere secondo la loro retta coscienza, san Paolo sente il grave do vere di evangelizzare i Gentili: «**Guai a me se non predicassi il Vangelo!**», e resterà sempre attuale il comando di Gesù: «**Predicate il Vangelo a ogni creatura**». [46](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#46)

D'altra parte l'opera missionaria è essenziale alla Chiesa giacché la sua ragione di essere è testimoniare il mistero di Cristo e «***rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti***». [47](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#47)

A livello personale ogni discepolo di Gesù ha una specifica responsabilità missionaria: per la logica stessa della fede e per il dinamismo intrinseco della propria esperienza religiosa.

La fede esplicita in Cristo Signore nasce soltanto attraverso la comunicazione diretta a coloro che non lo conoscono. «**Come potranno credere senza aver sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi?...**». [48](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#48)

E l'esperienza cristiana autentica spinge inevitabilmente a comunicare agli altri i valori e le ricchezze della vita religiosa. La fede esistenzialmente vissuta è per necessità missionaria. «*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo*». [49](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#49)

15. Di conseguenza, quanto più ognuno si consacra a Cristo e alla Chiesa, tanto più sente l'obbligo di impegnarsi nella causa di Cristo.

Ecco perché i religiosi «**trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace**». «*Quanto più fervorosamente si uniscono a Cristo con la donazione di se che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vita della Chiesa e il suo apostolato diviene più vigorosamente fecondo*». [50](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#50)

Il nostro carisma di francescani da forza maggiore e speciale allo zelo missionario della comune vocazione religiosa. La nostra missionarietà è impregnata dell'esempio forte e esistenziale di san Francesco ed è il frutto di una intensa esperienza dello «**Spirito del Signore e della sua santa operazione**» e della essenza evangelica e apostolica del francescanesimo. Ma è anche l'espressione spontanea, congeniale della nostra spiritualità fraterna e minoritica. Se il contenuto centrale dell'evangelizzazione è la testimonianza dell'amore del Padre e della fratellanza di tutti gli uomini rive lata da Gesù, [51](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#51) la nostra identità ci porta logicamente al servizio missionario: gesto fraterno proprio verso coloro che hanno più bisogno di sentirsi figli del Padre e fratelli di tutti.

A ragione, quindi, «**il nostro Ordine prende su di sé, come proprio dovere, il compito dell'evangelizzazione... e riconosce e assume questo impegno missionario fra i suoi principali impegni apostolici**». [52](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#52) E a ragione anche ognuno di noi può dire con l'Apostolo: «**per me evangelizzare è un dovere**». [53](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#53)

«QUANDO I FRATI VANNO PER IL MONDO»*(Regola non Bollata 14)*

**CAPITOLO II°
NUOVI CONTESTI**

* + - * 1. ***LA STESSA MISSIONE IN UN MONDO NUOVO***

16. San Francesco dopo la sua «***conversione***» prese la decisione di «***andare per il mondo***»[54](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#54). Allo stesso modo volle mandare i suoi frati per il mondo secondo il modello degli Apostoli, in povertà, in piena fiducia in Dio Padre, portando ovunque la pace, non tanto come formula di saluto, ma come esperienza di vita [55](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#55).

I frati che oggi vanno per il mondo, nella forma più radicale, cioè fuori della cristianità, «***tra i saraceni e gli altri infedeli***», non possono rendersi conto che l'attività missionaria è molto cambiata. In passato i mezzi classici erano chiese, cappelle, scuole, ospedali, ecc. Oggi si presentano anche nuovi contesti, che richiedono risposte e formule nuove [56](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#56).

Se cerchiamo di descrivere alcune di queste situazioni è per delineare concretamente quella che potrebbe essere la risposta del frate minore.

Tali situazioni si verificano in modo tipico, non esclusivo, nei continenti meridionali. le risposte suggerite sono frutto dell'esperienza di molti frati [57](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#57).

Se in un prossimo avvenire la grande maggioranza dei cattolici e dell'umanità vivrà nel cosiddetto Terzo Mondo, grande davvero deve essere lo stimolo per un frate minore a portare la dinamica della speranza in quel mondo! [58](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#58)

**1. NUOVO CONTESTO ECCLESIALE**

* + - * 1. ***CHIESE PARTICOLARI***

17. Nella diversità dei contesti, che variano da paese a paese e che non possono essere ridotti a un denominatore comune, emerge la nuova dimensione delle chiese particolari o locali.

L'idea è stata elaborata teologicamente in molti testi del concilio e del postconcilio [59](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#59). Mentre il Vaticano I aveva posto l'accento sulla Chiesa universale e sulla centralità, il Vaticano II, completando la dottrina del concilio precedente, ha evidenziato la dottrina dell'episcopato e delle chiese particolari: le diocesi, come pure le parrocchie e le piccole comunità. Esse non solo appartengono alla chiesa, ma sono Chiesa di Cristo.[60](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#60) Pur con la loro parziale autonomia e le particolarità della loro teologia, liturgia e disciplina, formano tutte insieme in comunione con le altre chiese, sotto il vescovo di Roma, la «***katholikè***», la quale è il risultato non tanto di una struttura giuridica, quanto piuttosto dell'unità nella Parola di Dio, nell'unico sacrificio e nella carità, che si traduce in un interesse e in un aiuto vicendevoli.

Una conseguenza pratica e giuridica è stata evidenziata nella Istruzione della S.C. per la Evangelizzazione dei Popoli o Propaganda Fide del 24 febbraio 1969. [61](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#61) Prima vigeva lo «***ius commissionis***», secondo il quale determinati territori venivano affidati a determinati istituti missionari, ai quali se ne demandava la completa responsabilità. D'ora in poi non sono più gli istituti missionari, bensì le chiese particolari, le diocesi che hanno la responsabilità di se stesse, anche se naturalmente possono assumere gli istituti al loro servizio sulla base di qualche contratto, come è previsto nella stessa Istruzione. [62](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#62)

18. In questa situazione i missionari si trasformano ora da fondatori dinamici di chiese in collaboratori, da uomini dell'iniziativa e delle decisioni autonome in uomini del dialogo, dell'ascolto e, in una certa misura, dell'obbedienza e della disponibilità. In questo retrocedere in seconda fila, in questo distacco, il frate minore si trova nel suo clima congeniale, nella opportunità di vivere maggiormente la sua identità nella disponibilità e minorità. Egli non si presenta ne come superiore ne come inferiore, ma come fratello. Non si impone, ma si offre. Non è più tanto un «***inviato***» da parte di una Chiesa madre con decisione unilaterale, quanto un «***invitato***» da parte di una chiesa particolare che ha bisogno e fino a quando ha bisogno. [63](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#63)

Queste chiese particolari devono ancora crescere e maturare sia come clero che come comunità. Sono, nel loro aspetto umano e fragile, oggetto di Fede e speranza. I frati minori cercano di inserirsi nelle chiese particolari, di pensare e di parlare di esse in modo positivo, [64](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#64) di considerare come scopo principale del loro lavoro quello di creare le premesse per una chiesa capace di reggersi da se stessa, di finanziarsi da sola e anche diffondersi, [65](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#65) poiché ogni chiesa, secondo il modello della Chiesa universale, deve essere chiesa missionaria. [66](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#66)

I nostri missionari hanno capito che il senso della loro presenza è di formare dei leaders locali, clero, religiosi, catechisti, laici impegnati per il progresso sociale e politico. Vorremmo incoraggiarli a dedicarsi alla formazione delle comunità cristiane, [67](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#67) a sviluppare in esse i diversi ministeri, a dare loro maggiore responsabilità e a rendersi, man mano, superflui; rimanendo presenti in un modo più spirituale, essi assicurano con la loro presenza la comunione con le chiese sorelle e con la Chiesa universale, sotto il Vescovo di Roma.

Con atteggiamento da frati minori staranno al servizio delle chiese locali, evitando di essere un gruppo di pressione all'interno o contro di esse. [68](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#68)

* + - * 1. ***CAPPUCCINI NEL TERZO MONDO***

19. I nostri frati hanno contribuito per la loro parte a fondare le chiese particolari nei tre continenti meridionali. [69](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#69) Un aspetto particolare della nostra presenza è questo: mentre dal 1922 al 1972 i cappuccini, in maggioranza esteri, nelle «***nostre Missioni***» aumentavano da 594 a 1.590 (in media 20 unita all'anno), dal 1972 al 1977, invece, i missionari esteri diminuivano di quasi 30 unita all'anno. [70](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#70) Sono stati però sostituiti da frati locali, di modo che il numero totale è rimasto praticamente lo stesso. Questo fenomeno indica chiaramente il trasformarsi del nostro tipo di presenza.

**2. NUOVO CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO**

* + - * 1. ***NUOVE SITUAZIONI COME SFIDA***

20. Il Vaticano II non ha parlato di Chiesa e mondo, l'una accanto all'altro, ma di Chiesa nel mondo e di Chiesa del mondo. «***Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo***». [71](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#71)

Negli ultimi anni la situazione della Chiesa in non pochi paesi è cambiata. Molti rapporti inviati dai nostri missionari riferiscono come essi si trovino in difficoltà con i governi e come non sappiano se e fino a quando potranno rimanere o se saranno espulsi. È vero che, dopo quanto si è verificato in tempi non tanto lontani in Cina e, prescindendo da casi singoli, finora non si sono avute altre espulsioni; ma basta la semplice insicurezza del futuro per angustiarli psicologicamente.

La Chiesa non può certo indulgere ad un ecclesio-centrismo introverso. Deve in una maniera o nell'altra impegnarsi a vivere in questo mondo di oggi, senza nostalgia del passato e senza praticare un assenteismo irreale. Ogni nuova situazione è una nuova sfida.

Il frate minore accetta le nuove realtà storiche in povertà spirituale, con fede nella Provvidenza e con serenità, ma anche con occhi critici, e reagisce con coraggio profetico, se occorre, perché conserva la libertà dei figli di Dio e non conosce paura. Egli sa che non si tratta semplicemente di salvare i singoli uomini in queste situazioni, bensì di giudicare le stesse situazioni alla luce del Vangelo, di spingere verso quei cambiamenti che favoriscono l'avvento del nuovo mondo di Dio e di viverli personalmente in modo esemplare e creativo. [72](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#72)

* + - * 1. ***STATI AUTONOMI***

21. Negli ultimi decenni i cosiddetti «***paesi di missione***», una volta in prevalenza colonie, sono diventati stati autonomi. Il missionario estero non gode più dell'autorità e dei privilegi del passato, ma viene messo anche qui in seconda linea.

Il frate minore accetta questa situazione, non sottolinea ne critica le insufficienze dei giovani stati (corruzione, tribalismo, incapacità amministrativa, ecc.), ma si rallegra per l'ascesa di questi popoli verso la dignità e verso la propria identità. Riconosce che la decolonizzazione ha impresso anche una spinta alla Chiesa in favore della promozione del clero autoctono e di una maggiore presa di coscienza e di responsabilità delle comunità cristiane. Egli è testimone - dopo la lotta per l'indipendenza politica - della lotta per l'indipendenza economica, della lotta contro l'ignoranza, le malattie, la povertà, per spezzare il circolo vizioso del sottosviluppo. [73](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#73)

Il frate minore si sente solidale con i «***minori***» e partecipa, come animatore instancabile, allo sforzo del popolo e del governo, sia incoraggiando, sia mettendo mano all'opera comune, sapendo che lo sforzo per liberarsi dalla miseria e assicurarsi una vita da uomini, figli di Dio, «***non è estraneo alla evangelizzazione***». [74](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#74)

* + - * 1. ***SISTEMA DELLA SICUREZZA NAZIONALE***

22. In non pochi paesi dell'America Latina e dell'Estremo Oriente predominano regimi di cosiddetta «***sicurezza nazionale***», una ideologia secondo la quale i diritti fondamentali della persona vanno subordinati completamente alle esigenze della nazione, o meglio di un gruppo privilegiato, in collegamento con il capitalismo internazionale. Tali stati non vogliono in alcun modo condividere la ricchezza con i poveri. Applicano in tempo di pace la strategia totale del tempo di guerra per «***mantenere l'ordine***», cioè praticamente, per sopprimere ogni tentativo di insurrezione contro le ingiustizie. Spesso la classe dominante si confessa cristiana e controlla la religione per impedire che essa subisca l'influsso di «***idee pericolose***» o «***sovversive***». Tali governi sono uno scandalo per il nome cristiano. Molti vescovi e molte conferenze episcopali hanno condannato questi regimi caratterizzati dall'ingiustizia collettiva e dalla violenza istituzionalizzata. [75](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#75)

Il frate minore, in tale situazione, predica tutto il Vangelo, il quale ha pure a che fare con la dignità umana e con la giustizia. Non può evitare tutti i rischi. La missione è stata sempre un rischio. [76](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#76)

Spetta soprattutto alla gerarchia locale e al popolo, non ai missionari esteri, fare, quando è il caso, delle proteste pubbliche. Se poi i missionari esteri credono di dover dire una parola, tale decisione sia sempre presa in fraternità.

C'e un modo francescano di essere presenti nelle lotte socio-politiche, che è fatto di intransigenza e di fraternità, di confronto e di spirito di pace. E tutti hanno bisogno di questa testimonianza. I frati in tali situazioni si assicurino l'obiettività dell'informazione. Abbiano comprensione per coloro che nella disperazione ricorrono alla violenza, non sempre dettata dall'odio, ma spesso anche dall'amore per la giustizia. Tuttavia essi, da francescani, scelgano di avere un'altra funzione, cioè di stare con Cristo nella «***Kenosis***» della non-violenza e di confidare nella forza dei non violenti. [77](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#77) Partecipino attivamente, senza creare equivoci, ai movimenti di pace e alle organizzazioni contro le ingiustizie delle dittature di destra o di sinistra. [78](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#78)

Le nostre riserve di fronte ai paesi con regime di «***sicurezza nazionale***» non vogliono ignorare il contributo che essi apportano allo sviluppo economico.

* + - * 1. ***IL CAPITALISMO INTERNAZIONALE***

23. Lo stesso discorso vale per il sistema del capitalismo internazionale, che con il vantaggio del mercato libero sollecita la competizione senza limiti e la ricerca insaziabile del profitto. Spesso non rispetta i diritti fondamentali dell'uomo, come il diritto a ricevere dal lavoro quello che è necessario alla vita, diritto a cui la proprietà privata e il libero mercato dovrebbero essere subordinati. [79](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#79) Spesso distrugge anche l'equilibrio dell'ecologia naturale [80](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#80) e sfrutta l'economia dei paesi poveri che sono cosi condannati a divenire sempre più poveri. [81](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#81)

Il missionario cappuccino cerca di far prendere coscienza ai poveri e di prepararli a difendere i loro diritti. Per mezzo di un dialogo franco, i frati del Terzo e del Primo Mondo cercheranno di avere influsso sulle decisioni dei governi e delle società multinazionali.

Queste brevi indicazioni ci mostrano che la teologia della redenzione diventa, in molte situazioni concrete, una teologia della liberazione che ha un forte impatto sulle realtà socio-economiche e politiche. [82](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#82)

Queste prospettive umane e cristiane di liberazione dobbiamo averle presenti di fronte ad ogni specie di discriminazione, come, per esempio, «***apartheid***», problema delle minoranze, ecc.

* + - * 1. ***REGIMI MARXISTI***

24. Gli sconvolgimenti politici degli ultimi tempi hanno posto la Chiesa a confronto anche con regimi marxisti. Più della meta dell'Asia e una grande parte dell'Africa e dell'Europa, per esempio, hanno governi marxisti. Il marxismo si è imposto quasi sempre come reazione a dure condizioni feudali, colonialistiche e capitalistiche, e come movimento di liberazione. Purtroppo non abbiamo ancora visto verificarsi da nessuna parte la rivoluzione perfetta. Al posto delle vecchie ingiustizie ne sono subentrate delle nuove e il popolo è ricaduto sotto una nuova oppressione e in una restrizione inumana della libertà.

Il frate minore sa che il marxismo, in quanto si presenta come materialismo scientifico, nega Dio e cerca di distruggere la Chiesa, la religione e il senso del mistero dell'uomo. [83](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#83) Ma egli crede anche fiduciosamente che questa ideologia non prevarrà. Abbiamo già l'esperienza storica che la Chiesa può sopravvivere divenendo più evangelica e liberandosi da tanti condizionamenti tradizionali.

La posizione francescana di fronte al marxismo è quindi quella:

- di ravvivare la fede nella potenza del Vangelo e nella grazia del Cristo risorto;

- di rimanere con il popolo, di condividerne le dure condizioni di vita e di far si che non smarrisca la sua fiducia filiale nel Padre;

- di riconoscere le istanze comuni e di operare per il bene del popolo in tutto quanto non è contro il Vangelo, nella lotta contro il sottosviluppo, e perché tutti abbiano degne condizioni di vita;

- di non essere in qualche modo rappresentanti, contro il marxismo, dell'altro sistema (il capitalismo), ma di andare tra i marxisti e di dialogare con essi, come san Francesco, malgrado i sistemi avversi del suo tempo, è andato dal Sultano, ha parlato con lui, da uomo a uomo, e poi ha mandato i frati «***tra***» i saraceni, non contro di loro; [84](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#84)

- di credere finalmente nella bontà fondamentale dell'uomo e di sperare che anche i marxisti siano in grado di imparare dalla storia, cioè dai loro errori, e di sviluppare un'interpretazione più adeguata dell'uomo e del mondo.

* + 1.

**3. NUOVO CONTESTO DI UNA SOCIETÀ PLURALISTICA - NUOVO CONTESTO CULTURALE**

* + - * 1. ***IL PROBLEMA DELLE CULTURE***

25. Mentre la tecnica occidentale sta diventando universale, le culture dei diversi popoli sono in un periodo di rinascita dopo secoli di europeismo dominante. È vero che il problema delle culture è messo al secondo posto, a favore del problema della rivoluzione e della liberazione dalla povertà. Tuttavia il primo rimane di grande importanza perché l'uomo, oltre al progresso economico, aspira ad avere un ambiente culturale nel quale trovarsi come a «***casa propria***».

È uno dei sacrifici del missionario quello di rinunciare, in certa misura, alla propria cultura e ai propri costumi e di inserirsi per quanto è possibile nella lingua e nella cultura del popolo. Egli ne apprezzerà i valori culturali e canterà il Cantico delle Creature di fronte all'amore, al senso comunitario, alla dignità, alla gioia della gente, poiché tutto è creato da Lui e per Lui! Con questa interpretazione teologica sarà più facile «***incarnare***» il Vangelo nelle culture e fargli assumere forma locale per una nuova storia. [85](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#85)

* + - * 1. ***LIBERTÀ RELIGIOSA***

26. Affermiamo per la Chiesa il diritto alla libertà religiosa e la possibilità di predicare il Vangelo nel mondo intero e per ogni cristiano la libertà di praticare la propria fede senza discriminazione. [86](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#86) L'altro aspetto della stessa libertà religiosa e di coscienza, affermato dal documento conciliare «***Dignitatis humanae***», è quello che ogni uomo abbia il diritto di seguire la propria coscienza. Il cristianesimo non lo si impone, ma lo si offre all'uomo libero.

Anche le giovani cristianità devono crescere e maturare alla libertà evangelica e di conseguenza alla tolleranza generosa di una pluriformità legittima.

* + - * 1. ***RELIGIONI NON CRISTIANE***

27. Il tema delle religioni non cristiane è diventato di primaria importanza. Durante il periodo dell'egemonia europea il cristianesimo passava quasi automaticamente come l'unica religione che meritasse questo nome. Oggi le religioni sono giunte a una maggiore autocoscienza e noi dobbiamo rivedere molte delle nostre pretese di una volta. Più approfondiamo la conoscenza delle religioni tramite un vero contatto e un autentico dialogo, più le apprezziamo e le ammiriamo, benché possano essere presenti in esse aspetti di peccato e di aberrazione.

Riconoscendo pienamente Gesù Cristo come unico Salvatore e la Chiesa quale sacramento universale di salvezza, molti teologi oggi ammettono che anche le altre religioni possono essere vie salvifiche e che Cristo è già all'opera in loro per mezzo del suo spirito. [87](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#87) La misericordia di Dio infatti non pone alcun limite e non fa alcuna discriminazione fra popoli eletti e non eletti, «***ma gli è accetto colui che lo teme e osserva la giustizia, di qualunque nazione egli sia***». [88](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#88)

Il frate minore si rallegra di questa valorizzazione del mondo religioso e loda il Signore per le meraviglie che compie in mezzo a tutti i popoli.

Cercherà, quindi, il dialogo e la preghiera comune per scambiare i doni dell'esperienza di Dio. Visite vicendevoli, soprattutto per le feste religiose, saranno un segno della crescente fratellanza universale. Tale contatto aprirà anche la strada ad iniziative comuni tra tutti gli uomini di buona volontà per una maggiore giustizia e pace nel mondo. [89](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#89)

* + - * 1. ***DIALOGO E MISSIONE***

28. Cosi, dialogo e missione sono due momenti del cammino verso Dio. Non costituiscono più un'alternativa. L'attività missionaria non può esserci senza dialogo, e dal dialogo non è esclusa la missione. Il dialogo come tale ha il suo proprio valore: due uomini di diversa fede si incontrano, si aprono, si apprezzano, si ammirano, si arricchiscono a vicenda. È lasciato allo Spirito dell'unico Dio se da tali incontri risulterà il desiderio e la possibilità non solo di scambiare l'esperienza di Dio, ma di cambiare la fede. [90](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#90)

* + - * 1. ***ECUMENISMO***

29. Se questi devono essere i nuovi rapporti con i non cristiani, tanto più (e quanto più) dobbiamo porci in nuova comunione con i cristiani non cattolici.

L'ecumenismo, emerso con forza alla coscienza della Chiesa con Papa Giovanni XXIII e con il concilio, ha dato impulso per superare lo scandalo che i cristiani divisi hanno esportato tra i popoli da evangelizzare. [91](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#91)

I Cappuccini siano fra i protagonisti della Chiesa ecumenica! Tutte le iniziative comuni a livello locale sul piano sociale, politico, religioso, sono da incoraggiare, pur senza negare la fedeltà alle proprie credenze. San Francesco, tanto apprezzato dai cristiani non cattolici, ci dia il suo linguaggio e il suo cuore evangelico! [92](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#92)

* + - * 1. ***LA SECOLARIZZAZIONE***

30. Un'ondata, che non risparmia nessun continente, è la secolarizzazione. Molti cristiani, e anche molti aderenti alle religioni non cristiane, «***emigrano***» dai propri sistemi e dalle proprie strutture religiose. Non diventano uomini puramente e semplicemente a-religiosi, però abbandonano molte concezioni, legami e miti. Percorrono una loro via propria e diventano «***nomadi religiosi***».

La secolarizzazione è di per se un processo positivo che vuol dare al mondo della cultura e delle scienze la legittima autonomia, pur non negando la fede in Dio creatore e mistero ultimo dell'uomo. [93](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#93)

I frati minori, con molta attenzione alla sensibilità dell'uomo moderno, si domanderanno:

- quali miti, legati a concezioni passate del mondo, quali forme, frutto della storia, possono essere lasciate cadere senza tradire il contenuto della fede?;

- qual'è il nucleo permanente del messaggio evangelico che possiamo annunciare in un linguaggio moderno?;

- come possiamo liberare l'uomo dalla mentalità magica, dalla superstizione, dalla falsa ricerca di «***grazie e miracoli***»?; [94](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#94)

- come possiamo invece promuovere i valori umani - l'obiettività, l'onesta, il coraggio, la gioia, l'amore, la fedeltà - e svelare, in tutte le realtà del mondo cosiddetto «***profano***», la dimensione del trascendente?; [95](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#95)

- come possiamo trasporre l'esperienza biblica nel tempo di oggi, convinti che la vita cristiana trova il suo posto nella storia e non al di la di essa?; come noi sperimentiamo la vicinanza di Dio in mezzo alle lotte politiche e sociali e non in una fuga immaginaria al di la di esse?; [96](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#96)

- come possiamo, finalmente, camminare con i «***nomadi religiosi***» per interpretare la loro esistenza e pronunciare al momento giusto la parola della salvezza nella loro vita?;

- non è anche questo un modo francescano dell'«***andare per il mondo***» di oggi?

* + - * 1. ***IL SECOLARISMO***

31. Fenomeno più radicale è il secolarismo che nega, con un ateismo pragmatico o programmatico e militante, l'esistenza stessa di Dio. La situazione nuova della storia della salvezza è infatti questa: esistono, nei paesi cristiani, individui e gruppi compatti di non praticanti, di non credenti. [97](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#97) Di fronte ad essi la Chiesa «***deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre e riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo***». [98](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#98) Quindi in tutti i paesi dei sei continenti ci sono oggi delle «***situazioni missionarie***», che costituiscono una sfida tremenda per i credenti.

Il frate minore non si faccia intimorire da questa situazione. Non teoricamente, ma con la sua presenza e la sua testimonianza, cerchi di vivere in mezzo a questi fratelli davvero «***lontani***», di eliminare molti pregiudizi, di far nascere una certa nostalgia della trascendenza. A questo proposito, meritano una riconoscenza speciale, per esempio, i frati che si occupano del mondo operaio o quelli che si dedicano sistematicamente a fare le visite a domicilio nelle grandi città, ecc. [99](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#99) Ma tutti i frati possono, tramite la loro predicazione e animazione di gruppo, rendere consapevoli i cristiani che non sono tali per se stessi, ma anche per gli altri, per dare una testimonianza di vita credibile alle masse secolarizzate e indifferenti.

«LO SPIRITO DI VERITÀ VI GUIDERÀ»*(Gv 16, 13)*

**CAPITOLO III°
ORIENTAMENTI**

* + - * 1. ***PISTE OPERATIVE***

32. Quanto è stato detto finora deve trovare valida applicazione nel rinnovamento dei nostri atteggiamenti e delle nostre opere missionarie. Nuova teologia della Missione, nuovi principi informatori e nuove situazioni del mondo e della Chiesa esigono come conseguenza modi diversi e nuovi di vivere l'azione e la cooperazione missionarie.

In questa terza parte vengono indicate alcune piste operative che ci possono aiutare a rispondere meglio alle esigenze attuali della nostra dimensione missionaria. Lo **«*Spirito di verità*»** guiderà ciascuno di noi in questo rinnovamento e ci aiuterà ad inserire questi suggerimenti nelle diverse realtà socio-religiose in cui siamo chiamati a vivere. [100](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#100)

* + - * 1. ***PUNTO DI PARTENZA***

33. Riteniamo questo CPO un punto di partenza per una impostazione aggiornata dei nostri compiti missionari, e vorremmo, quindi, invitare tutti i nostri confratelli a una attenta riflessione sulle istanze emerse da questo incontro privilegiato a livello dell'Ordine.

Il presente documento sia oggetto di studio e di approfondimento da parte di tutti e particolarmente da parte dei nostri missionari, in modo che realmente serva per una revisione della loro vita e della loro opera.

**1. REVISIONE DEI SERVIZI APOSTOLICI**

34. Una prima conseguenza pratica sarà il dovere di rivedere, a tutti i livelli, la nostra ottica pastorale e i nostri servizi alla Chiesa e al mondo di oggi in funzione delle esigenze caratteristiche della nostra missionarietà.

* L'Ordine intero nelle sue proposte e decisioni mostri di aver recepito il valore e la dimensione vera dell'idea missionaria. Si senta testimone ed evangelizzatore della buona novella in tutti i suoi membri; si senta universale e cattolico con l'attenta opera di diffusione del suo patrimonio spirituale e del suo carisma minoritico, quale contributo specifico allo sviluppo della chiesa locale. [101](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#101)
* Le province, a loro volta, devono onestamente ripensare i loro impegni apostolici nella prospettiva della realtà missionaria. La missione, dovunque e comunque si svolgerà, sia nel cuore della provincia.
* La diminuzione del personale ci obbliga, forse provvidenzialmente, a rivedere le nostre presenze e i nostri impegni missionari. Il frate missionario si dedichi al suo lavoro specifico, lasciando gli altri uffici e incarichi ai laici, alle comunità cristiane e ai diversi collaboratori.

**2. PROGRAMMA DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE**

* + - * 1. ***SENSIBILIZZAZIONE***

35. Per rispondere adeguatamente e con elementi sempre più validi a questo grande compito apostolico dell'Ordine è necessario programmare un servizio permanente di sensibilizzazione e di formazione missionaria dei nostri frati.

L'idea della missione deve investire la vita, il lavoro e la preghiera delle nostre province. Se una provincia non avesse spirito missionario, sarebbe destinata a languire e a scomparire.

Questo spirito missionario si deve manifestare innanzi tutto nel ritenere gli impegni missionari tra i principali doveri apostolici della provincia. [102](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#102)

Caduta l'idea delle **«*nostre missioni*»** e della **«*missione-territorio*»**, è importante che tutti cerchino di assimilare ed approfondire le nuove prospettive missionarie nello spirito di comunione e di servizio alle chiese particolari. [103](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#103)

Con una adeguata analisi della dimensione missionaria della nuova ecclesiologia, si faccia capire a tutti che le vie della missione, oggi, sono psicologicamente più complesse che non per il passato.

Le nuove situazioni personali e apostoliche ci obbligano a concepire il servizio missionario basato sulla qualifica e sulla preparazione. Non si conti tanto quanti missionari ha la provincia, ma piuttosto si pensi chi sono e quale preparazione hanno.

Per un'opera efficace di sensibilizzazione, le province si scambino le persone preparate e che hanno esperienza in questo campo. Attraverso tale interscambio ecclesiale e fraterno di valori e di servizi si rinnoverà più facilmente nel nostro Ordine lo spirito missionario.

* + - * 1. ***FORMAZIONE***

36. Per garantire questa dimensione missionaria e indispensabile, a livello di Ordine come di provincia, che si promuovano una formazione e un aggiornamento riguardo ai temi e ai problemi missionari, sia per tutti i nostri frati, come per quei frati che realizzano di fatto, ovunque si trovi no, questo importante aspetto della nostra vocazione apostolica. [104](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#104)

A questo scopo:

* le nostre province, provvedano a un approfondimento teologico e spirituale dell'aspetto missionario del nostro carisma francescano in modo che si giunga ad un autentico rinnovamento apostolico;
* i nostri educatori, sensibili ai valori apostolici della nostra identità religiosa, si sforzino di formare i giovani candidati mettendo in rilievo le esigenze dottrinali e pratiche dei problemi missionari e le loro ripercussioni nella nostra vita di francescani; nell'insegnamento della teologia soprattutto cerchino di rilevare - come vuole la Chiesa - le dimensioni missionarie; [105](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#105)
* si curino per tutti corsi di studio e di aggiornamento permanente sulla teologia missionaria, sulla catechetica e l'evangelizzazione, anche con una documentata informazione circa gli impegni missionari dell'Ordine;
* si cerchi di dare ai frati una informazione adeguata che li renda sensibili ai problemi internazionali e dell'indipendenza socio-economica, politica, culturale e, in genere, umana dei diversi popoli, nella prospettiva dell'opera evangelizzatrice della Chiesa e dello sforzo dei nostri fratelli missionari; [106](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#106)
* i frati siano convenientemente informati circa i documenti della S. Sede, dell'Ordine e delle Conferenze episcopali riguardanti il tema missionario e ne facciano oggetto di studio e di riflessione.

37. Una cura tutta speciale richiede la formazione dei frati missionari: [107](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#107)

* anzitutto i frati destinati all'attività missionaria abbiano una preparazione specifica e adeguata riguardo agli aspetti religiosi, antropologici, culturali, socio-economici, politici e storici dei gruppi umani fra i quali svolgeranno la loro opera evangelizzatrice. Questa preparazione può assume re varie forme: per esempio, studi specializzati prima di partire, un periodo di convivenza con sacerdoti e religiosi qualificati del luogo, studi accademici (da farsi preferibilmente sul posto di lavoro), un serio programma di orientamento svolto dagli stessi missionari o anche in collaborazione con altri istituti e con la chiesa locale, ecc. Ad ogni modo i nuovi missionari non siano impegnati nell'apostolato diretto se prima non abbiano acquistato una adeguata preparazione conseguita sul campo stesso dove svolgeranno la loro opera di evangelizzazione.
* le province provvedano con particolare cura alla formazione permanente dei missionari che già sono impegnati nel lavoro apostolico. Questo aggiornamento deve tener conto dei diversi aspetti della persona: umani, religiosi, intellettuali, professionali, ecc., giacché i missionari sono chiamati ad essere non solo pastori, ma anche formatori.

Le occasioni di questa **«*formazione continua*»** possono essere molte:

\* giornate di spiritualità, di convivenza e di studio periodicamente organizzate;

\* corsi monografici di specializzazione sul luogo;

\* frequenza, durante i periodi delle vacanze, di corsi scelti riguardanti materie teologiche, di spiritualità francescana, di pastorale o di altri temi, sia utili per la formazione personale, sia in funzione diretta del proprio lavoro missionario; [108](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#108)

\* l'anno cosiddetto **«*sabbatico*»**, dopo un certo periodo di attività missionaria, per un prolungato e sistematico programma di formazione permanente e di rinnovamento spirituale.

**3. ALCUNE OPZIONI FONDAMENTALI**

* + - * 1. ***AUTENTICITÀ FRANCESCANA***

38. Le nuove prospettive del servizio missionario ci obbligano ad impostare la vita e l'attività francescana apostolica in coerenza con alcune opzioni fondamentali. Ne vorremmo qui sottolineare soltanto tre, particolarmente importanti: autenticità francescana, impiantazione dell'Ordine e scelte pastorali.

* La garanzia e la fecondità del nostro lavoro missionario dipenderanno, fondamentalmente, dalla fedeltà evangelica alla nostra vocazione francescana. [109](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#109) I nostri missionari cercheranno di presentare, anzitutto, una vera immagine di uomini di fede e di uomini di preghiera. La loro esistenza sarà predicazione vivente, se resterà ancorata ad una vita di preghiera perseverante e coerente, trasparenza dello Spirito, agente principale e termine dell'evangelizzazione. [110](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#110) Cosi sarà più facile mostrare anche a tutti la vera immagine di uomini poveri, minori e autenticamente fraterni. L'aspetto comunitario, tipico della nostra professione di **«*fratelli*»**, sia vissuto con profonda dedizione dai missionari, nonostante le difficoltà materiali inerenti agli impegni e ai posti di lavoro. Il valore della vita fraterna e la possibilità di viverla effettivamente dovranno essere sempre salva guardati. [111](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#111)
	+ - * 1. ***IMPIANTAZIONE DELL'ORDINE***

39. La dimensione nuova delle chiese particolari e l'analisi della situazione statistica (diminuzione dei missionari esteri; aumento delle vocazioni locali) ci inducono a dare un'attenzione particolare all'impegno per le vocazioni autoctone. [112](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#112)

Per una sempre più efficace opera di evangelizzazione e di edificazione della chiesa locale, si creino centri di irradiazione della nostra spiritualità e della nostra vita francescana.

Della «***implantatio Ordinis***» s'interessino tutti i frati, e per la formazione dei candidati si deputino gli uomini più preparati e più sensibili, non esitando per questo particolare compito, dal toglierli dall'opera diretta di evangelizzazione. [113](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#113)

Nello spirito della nostra disponibilità e della pluriformità non si creino grandi strutture per la implantatio Ordinis ma, attenti ai costumi di vita delle varie nazioni e delle chiese particolari, si realizzino centri di vita francescana. Questo, dove è opportuno e possibile, si faccia in esemplare collaborazione tra province e regioni. Così la nuova realtà cappuccina porterà il segno della comunione di tutto l'Ordine e non quello esclusivo di eventuali divisioni storiche o geografiche. [114](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#114)

L'Ordine abbia una particolare strategia apostolica e spirituale in modo da collocare la «***implantatio Ordinis***» nei punti nevralgici della vita e dello spirito del mondo nuovo.

* + - * 1. ***SCELTE PASTORALI***

40. Senza pretendere di fare un elenco esauriente delle scelte pastorali più importanti oggi (e la sciando da parte la pluriformità dei contesti e delle situazioni), vorremmo tuttavia porne in rilievo alcune:

* Sacra Scrittura: san Francesco ci ha lasciato un esempio mirabile di zelo per la parola di Dio. [115](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#115) Nella nostra attività missionaria un ruolo tutto particolare spetta alla Sacra Scrittura, che deve essere la «***magna charta***» e il fondamento della nostra evangelizzazione. Perciò mettiamo al primo posto la diffusione della Bibbia, traducendola, ove occorresse, e insegnando a leggerla e a viverla in collaborazione ecumenica. [116](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#116)
* Evangelizzazione e sacramentalizzazione: si realizzi sempre una sintesi corretta fra evangelizzazione e sacramentalizzazione. I sacramenti devono essere visti come termine di un attento e laborioso itinerario di evangelizzazione. L'evangelizzazione, inoltre, non si esaurisca nel ricevere i sacramenti, ma, con una costante catechesi, continui a vivificare i sacramenti già ricevuti. [117](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#117)
* Pietà popolare: pur riconoscendo la necessità di porre in evidenza i valori essenziali della fede, riconosceremo pure il valore della pietà popolare. [118](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#118) Essa, purificata da elementi malsani e da deviazioni, può costituire una via di esperienza di Dio. Non dimentichiamo che Francesco ha celebrato il Natale con un gruppo di persone semplici e che ha promosso la devozione medievale alla Passione del Signore. Lasceremo libertà alla spontaneità della gente, facendo attenzione che queste manifestazioni popolari alimentino la fede, la speranza e la carità.
* Servizio dei poveri: scegliamo di vivere per i poveri e con i poveri. Sforzo primario nostro sarà di fare tutto per liberarli dalla loro povertà con una corretta promozione umana. D'altra parte, avremo molto da imparare da questa gente semplice. Si lodano quei fratelli che scelgono di essere più vicini ai poveri e di condividere con loro la quotidiana fatica della povertà. [119](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#119) Cosi si prolungherà la sana tensione tra strutture ed esigenze della povertà che attraversa tutta la nostra sto ria.
* Comunità cristiane di base: nel Sinodo dei Vescovi del 1974 questa esperienza è stata racco mandata a tutta la Chiesa. C'e una grande pluriformità di tali movimenti, sorti dagli stessi laici impegnati, allo scopo di creare cristiani autentici che vivano, con un profondo senso comunitario, la parola di Dio e cerchino di cambiare il mondo dall'interno delle sue strutture. Noi, frati minori, vicini al popolo e sensibili alle espressioni di fede spontanea e di spiritualità biblica, potremo partecipare a tali gruppi con lo spirito animatore di san Francesco. [120](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#120)
* Fraternità secolare francescana: non dimentichiamo che la fraternità secolare francescana è stata riconosciuta dalla Chiesa «***come un fermento di perfezione evangelica***». [121](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#121) Stimando e valorizzando i carismi di tanti fratelli e sorelle, in reciprocità di spirito e di servizio, contribuiremo a maturare una comunità di fede e di amore, dotata di una speciale efficacia evangelizzatrice, quale auspicava san Francesco e quale gli uomini di oggi si attendono.

**4. PROSPETTIVE DI COOPERAZIONE**

41. Come conseguenza della nuova impostazione dell'attività evangelizzatrice, anche le nostre prospettive di cooperazione devono essere rinnovate:

* La cooperazione nei diversi campi di lavoro missionario e nei diversi servizi fra le province nel l'ambito delle regioni e tra le chiese locali deve essere sollecitata e favorita con ogni mezzo. [122](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#122) Nello spirito delle nostre costituzioni, vorremmo raccomandare una fraterna intercomunione anche per ciò che riguarda il personale all'interno dell'Ordine, per aiutare efficacemente i settori più bisognosi della nostra attività missionaria. Come pure vogliamo sollecitare una fraterna ed ampia collaborazione, nei modi più opportuni, con tutte le famiglie francescane, maschili e femminili. [123](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#123)
* Ricordiamo inoltre che la chiesa particolare non può dirsi impiantata nella sua interezza se non esiste una pluralità di esperienze e di dimensioni spirituali; pluralità di cui sono portatori i diversi Istituti. Si auspica perciò pluralità di presenze nello stesso ambiente missionario. [124](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#124) Questo comporta la diminuzione dei «***blocchi***», di presenza, che alle volte condizionano la crescita delle varie espressioni della chiesa particolare.
* Vogliamo sottolineare la necessità del coinvolgimento dei laici, ad ogni livello, nella nostra opera di evangelizzazione: laici esteri, spiritualmente e tecnicamente formati, e accettati per un parti colare compito; [125](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#125) laici autoctoni, promossi e formati per il servizio alle loro chiese particolari.

Non basta che i nostri missionari lavorino molto e con molti sacrifici per gli altri, bisogna che lavorino con gli altri. Perciò nulla facciano o progettino senza o fuori della chiesa locale. L'autentica attività e cooperazione missionaria non è «***a senso unico***». Anche le giovani chiese hanno un messaggio da offrire alle chiese antiche e alle nostre province, arricchendole con i loro valori religiosi, culturali, sociali, politici, ecc. L'agente principale di questa «***missione a rovescio***» («***reverse mission***») è il missionario. [126](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#126) Nei rientri periodici in provincia egli troverà un'occasione favorevole per compiere questo eccellente lavoro di cooperazione interecclesiale.

**5. ORGANISMI DI ANIMAZIONE**

42. I segretariati **«*per le Missioni*»** devono essere, anzitutto, centri di animazione missionaria e interecclesiale. [127](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#127)

Vi siano preposti frati preparati e sensibili, che si dedichino ad un'opera di studio, documentazione, ricerca, animazione.

Questa animazione si svolge sia a livello interno dell'Ordine, sia nelle chiese particolari dove viviamo: gruppi, parrocchie, mass-media, e ogni altro ambiente e organizzazione civile e religiosa.

La nostra opera di animazione sia inserita nella chiesa locale e affidata, in quanto possibile, più che ad una persona, ad un'equipe o ad una fraternità disposta a questo servizio.

Nell'impostare la propaganda missionaria ci si guardi da forme poco rispettose. Non si concorre alla formazione di una coscienza missionaria con certi contenuti per nulla opportuni ed adeguati alla crescita di un popolo e di una chiesa particolare. Le mostre, le giornate di animazione, le pubblicazioni, ecc. mettano in rilievo il messaggio positivo dei valori autoctoni delle genti in mezzo alle quali vivono ed evangelizzano i missionari.

Oltre ai compiti normali, il nostro segretariato generale **«*per le Missioni*»** sia pure un centro di ricerca, di animazione e di documentazione [128](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#128) al servizio dei superiori generali e di tutto l'Ordine, per una presenza missionaria nel mondo e per una sempre più autentica e profonda sensibilità missionaria fra di noi.

Gli aiuti finanziari che i nostri centri possono destinare alle **«*missioni*»** siano distribuiti, in accordo con i superiori, dopo una conveniente programmazione, che tenga conto delle varie necessità.

**6. PROBLEMI ECONOMICI**

43. Tutti sono d'accordo che il problema economico non è uno dei più urgenti e preoccupanti. Anzi, in alcuni luoghi e circostanze, la particolare disponibilità di mezzi è stata dannosa: case non consone all'ambiente in cui venivano collocate; opere sproporzionate e rivelatesi inutili e costrette a chiudere, mezzi di comunicazione eccessivi, tecniche non certo in sintonia con l'ambiente, tenore di vita troppo differente da quello delle persone con le quali eravamo chiamati a vivere, ecc.

I nostri missionari, in rapporto alle chiese locali, devono collocarsi amministrativamente al pari con gli altri missionari: avere aiuti e sussidi, convenzioni e temporanei impegni.

L'amministrazione e la programmazione delle iniziative siano concertate in comune e non siano riservate al solo superiore ne tanto meno al singolo religioso. Il nostro voto di povertà e la nostra professione minoritica hanno una validità tutta particolare per ognuno di noi; quindi si disapprova il peculio personale e ogni spesa e opera privatamente decisa e finanziata.

Si plaude a quelle **«*missioni*»**, in cui ogni anno o più volte all'anno, i missionari si incontrano insieme per prendere di comune accordo le decisioni circa le spese per l'apostolato, i mezzi di comunicazione, gli edifici e la vita quotidiana.

La preoccupazione del missionario non sia quella di fare opere grandiose, ma piuttosto opere modeste e autosufficienti, in modo che, alla sua partenza, esse possano continuare senza particolari difficoltà e senza la necessità di ulteriori finanziamenti.

D'altra parte, nella prospettiva di una autentica promozione, il missionario non dimenticherà le grandi possibilità che ha di svegliare la volontà del popolo per uno **«*sviluppo comunitario*»**, che sia sostenuto possibilmente anche dai grandi organismi internazionali di cooperazione. [129](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#129)

**7. ADATTAMENTI GIURIDICI**

44. Le riflessioni che abbiamo fatto nelle pagine precedenti portano anche ad alcune conclusioni di ordine giuridico, che non possiamo lasciare in disparte, perché sono come l'incarnazione concreta di esse, e di quanto è stato detto nei numeri 32, 34 di questo documento.

Ecco pertanto alcune conclusioni che il CPO presenta, secondo le rispettive competenze, al definitorio generale e al capitolo generale, per una concreta ristrutturazione delle nostre presenze nel l'attività missionaria.

* + - * 1. ***MISSIONE E PROVINCIA***

45. Le nostre attuali **«*Missioni*»** siano trasformate in viceprovince o province, eventualmente anche mediante la fusione delle viceprovince e missioni vicine, quando ciò sia possibile, a giudizio del definitorio generale, tenuti presenti i nn. 98,3 e 99,1 delle costituzioni. [130](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#130)

* Se la missione è unica, retta da una sola provincia nell'unica regione, il passaggio a viceprovincia o provincia può essere molto facile, perché gli elementi costitutivi non cambiano.

Però si deve avvertire che di fatto devono cambiare la mentalità e la psicologia dei missionari. Esiste, infatti, una entità nuova, che deve cercare più incisivamente la propria identità di chiesa locale, in tutte le sue dimensioni, compresa la **«*implantatio Ordinis*»**. Tutti i missionari esteri dovrebbero inserirsi nella nuova entità giuridica, come veri membri di essa, sempre con la libertà di ritornare, in futuro, se lo vorranno, nella provincia di origine.

I relativi rapporti, se si tratta di viceprovincia, tra questa e la provincia sono già contemplati nelle costituzioni, poiché in questo caso la nuova viceprovincia dipende sempre dalla provincia.

* Se due o più province hanno missioni nella stessa regione, si dovrebbe creare un'unica viceprovincia o provincia, che nel primo caso, sarà dipendente dal ministro generale.

Dal momento che vi sono più province interessate, nel consiglio della viceprovincia, oltre il gruppo di frati autoctoni, i gruppi dei missionari esteri dovranno essere rappresentati per un necessario coordinamento e per il rapporto con le singole province. Qui si potrebbe studiare una specie di forma regionale, precisando i rapporti con le province mediante opportune convenzioni.

* Se più province lavorano nella stessa missione, si crei ugualmente un'unica provincia o viceprovincia, dipendente dal ministro generale.

Il consiglio della viceprovincia sia composto di tanti consiglieri quanti sono i gruppi esistenti.

Anche in questo caso, tutti i membri dovrebbero appartenere alla nuova viceprovincia, con la libertà di poter tornare alla provincia di origine, qualora lo desiderassero.

Si faccia ugualmente un contratto per regolare i rapporti tra la viceprovincia e le province collaboranti, sia per il personale, sia per le finanze ed altro.

* + - * 1. ***CUSTODIE***

46. Per quelle missioni che non possono essere erette in viceprovince o province, il CPO propone che siano chiamate CUSTODIE. Tuttavia, questo termine non potrà essere introdotto, prima che il capitolo generale si sia pronunziato in merito.

La loro figura giuridica rimane quella delle attuali missioni nelle costituzioni.

* + - * 1. ***LE DELEGAZIONI***

47. Le delegazioni che si trovano in una regione dove esistono province o viceprovince, (Custodie), siano integrate in questi organismi esistenti.

Le delegazioni, invece, che si trovano in regioni dove non esistono strutture dell'Ordine, saranno chiamate Custodie.

Il custode avrà quelle facoltà che il ministro generale o il ministro provinciale, secondo la dipendenza, gli concederanno.

I superiori generali vengono esortati per il futuro a non permettere questo tipo di presenze, quando non vi fossero garanzie di condurvi una vera vita fraterna, e non vi fossero prospettive di sviluppo ne per la vita e attività apostolica, ne per la **«*implantatio Ordinis*»**.

48. Vi sono inoltre, in varie regioni, gruppi di frati, che non sono vere e proprie delegazioni, ma vivono di fatto fuori provincia e dentro altre province o viceprovince, senza dipendere dai superiori di queste. La loro lontananza dai propri superiori e confratelli e la non dipendenza dai superiori del luogo, privano questi nostri fratelli dei molti benefici della vita in fraternità. Ci sembra opportuno che anche queste situazioni siano prese in considerazione dai superiori generali per una soluzione.

* + - * 1. ***PRIORITÀ IMPEGNI MISSIONARI***

49. Si dia la priorità agli impegni missionari già esistenti, facendo però un esame critico delle reali situazioni dei medesimi, in modo da non impedire la possibilità di assumere impegni anche in altri luoghi, principalmente per la **«*implantatio Ordinis*»**. [131](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#131)

**CONCLUSIONE**

50. A conclusione di questo lavoro rivolgiamo a Cristo Gesù, sacerdote eterno e missionario del Padre, il nostro ringraziamento e la nostra preghiera.

Quanto abbiamo detto in questo messaggio forse non corrisponde alla realtà che ogni giorno riusciamo a vivere, ma costituisce una prospettiva da accogliere, un cammino da percorrere, una meta da raggiungere.

Vuol essere anche un esame di coscienza del lavoro compiuto, un atto di umiltà riguardo ai no stri limiti.

Vuol essere un atto di fiducia nella nostra capacità di rinnovamento e di dono totale, in accordo con **«*i segni dei tempi*»**, al servizio di Cristo e dei fedeli, dei popoli e delle chiese bisognose.

Affidiamo questi progetti di vita a Maria Santissima, che ci ha dato il **«*Figlio dell'uomo*»** e, con Lui, a tutta l'umanità una nuova speranza, di cui noi siamo i beneficiari egli evangelizzatori.

**APPENDICE
QUESTIONI PARTICOLARI**

* + - * 1. ***STATISTICA DEI MISSIONARI***

«Tenuto conto della nuova fisionomia del missionario enunciata nel documento di questo CPO è impossibile una vera statistica dei missionari». [132](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#132)

* + - * 1. ***TERMINOLOGIA***

«Circa la terminologia finora in uso, si lasci libertà di scegliere quella che più si addica ai singoli paesi. I termini che pur rimangono nelle costituzioni dovranno essere intesi secondo i nuovi con tenuti, più volte enunciati in questo documento».

* + - * 1. ***MISSIONE CATTOLICA***

«Negli indirizzi postali, tenuto conto delle diverse sensibilità di luogo, si usino quei termini più appropriati allo scopo».

* + - * 1. ***NOMENCLATURA DELLE MISSIONI***

«Se le missioni saranno cambiate in viceprovince, esse prendano o ritengano il nome del luogo dove sono. Nell'attesa che il passaggio venga effettuato o per quei luoghi dove non è possibile, si conservi il nome attuale, senza modifiche».

* + - * 1. ***VICARIATI, PREFETTURE APOSTOLICHE E PRELAZIE***

«In linea con la riflessione fatta a Mattli sul nostro servizio missionario nella Chiesa, e in conformità con la attuale ecclesiologia e con la prassi già seguita in altre analoghe situazioni, il CPO desidera che il definitorio generale chieda alla Santa Sede che siano eretti in diocesi i vicariati e prefetture apostoliche e le prelazie dell'America Latina, ancora affidate all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, tenuto conto delle circostanze concrete di ogni caso.

La richiesta sia presentata come nostra disponibilità a passare dal ruolo di dirigenti a quello di cooperatori, sottolineando l'intenzione di voler contribuire con questa iniziativa a stimolare alla pluralità di presenze e all'impegno primario di promuovere il clero autoctono». [133](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#133)

* + - * 1. ***RELAZIONI DEI SUPERIORI - OPERA SERAFICA SS. MESSE***

«Il Consiglio Plenario raccomanda al definitorio generale di studiare il modo di rendere meno frequenti e meno dettagliate le relazioni che i superiori delle «Missioni» devono fare periodicamente.

Raccomanda soprattutto che si faccia una revisione teologica e pastorale dell'Opera Serafica SS. Messe, allo scopo di rendere più consona e credibile l'Opera stessa ai cristiani di oggi». [134](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo3note.htm#134)

* + - * 1. ***OBBEDIENZE***

«Se avverrà la trasformazione della missione in viceprovincia, le obbedienze per essa e da essa vengono date dal ministro provinciale o dal ministro generale, a seconda che dipendano dall'uno o dall'altro, a norma delle costituzioni, n. 91».

**IV° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
FORMAZIONE (ORIENTAMENTI)
Roma, 1981**

**LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE
A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE**

*Fratelli,*

i Consigli Plenari dell'Ordine di Quito, Taizé e Mattli hanno riassunto il frutto del loro lavoro nei rispettivi Documenti, presentando gli orientamenti per alcuni aspetti importanti della nostra vita. Il loro influsso è stato ed è ancora considerevole. Il definitorio generale, prendendo su di sé la responsabilità di pubblicare ora il documento del IV CPO, tenuto a Roma nel nostro Collegio Internazionale dal 2 al 31 marzo 1981, si augura vivamente che questo sia accolto con la stessa volontà di metterlo in pratica.

È un fatto, ma per nulla obbligatorio, che tutti i CPO hanno fino ad ora formulato la loro riflessione in un documento destinato ad essere diffuso e a servire come strumento di lavoro per l'adeguato aggiornamento della nostra forma di vita. Potrebbe darsi che un futuro CPO non adotti questo metodo di lavoro e, per esempio, fornisca al definitorio generale solo degli elementi di riflessione e degli orientamenti pratici, senza formularli in un documento da trasmettere a tutto l'Ordine.

Queste precisazioni sono sembrate necessarie per prevenire dei malintesi. Resta fermo che il CPO, in quanto organo consultivo a servizio del definitorio generale (cfr. Cost. 110,6), si rivela prezioso. Il valore intrinseco dei documenti redatti durante il lavoro delle sue quattro riunioni ne fanno fede.

Bisogna pure sottolineare che le due ultime riunioni del CPO, quella di Mattli e quella di Roma, hanno questa particolarità, che il loro argomento di riflessione fu deciso dal capitolo generale (Anal. O.F.M. Cap. 92 [1976]181-182). E questo costituisce per il definitorio generale una ragione di più per pubblicare questo documento sulla **«*Formazione*»** e per chiedere a tutti i frati, in modo particolare alle Conferenze, ai superiori maggiori ed ai formatori, di metterlo in pratica.

Ha preso inoltre la decisione di tradurre il documento, oltre che in latino, nelle principali lingue moderne; il testo italiano resta quello ufficiale.

Il definitorio generale pensa, infatti, che questo documento rifletta fedelmente lo spirito e le norme delle costituzioni. Senza dubbio non è completo. Non dice niente, per esempio, della formazione sacerdotale o professionale dei frati; si è limitato volontariamente alla formazione iniziale e permanente alla nostra vita francescano-cappuccina. Ma, pure ristretto a questo campo, presenta delle lacune importanti.

L'obbedienza, per esempio, non fu trattata esplicitamente. Infine il CPO non ha avuto la pretesa di dire tutto, neanche per quanto riguarda i temi trattati.

Il CPO si è reso conto che molte questioni restano dunque ancora aperte; ha richiesto che almeno le più importanti e le più urgenti trovino una soluzione al più presto.

Questi temi più importanti sono:

- i segretariati (a livello di Ordine, di Conferenze, di nazione e di provincia);

- i centri regionali di formazione, con particolare attenzione per la formazione dei formatori, la cui mancanza si fa sentire sensibilmente dappertutto;

- i mezzi di formazione: le diverse pubblicazioni che riguardano la formazione iniziale e permanente, ecc.; e, in primo luogo la pubblicazione di un manuale di storia e spiritualità francescano-cappuccina.

Il definitorio generale chiede pertanto alle Conferenze e alle province di occuparsi attivamente di questi organismi (segretariati e centri di formazione) per renderli veramente efficaci. Si consultino inoltre fra loro circa i mezzi e le esperienze di formazione.

La pubblicazione di questo documento è pertanto l'occasione per attirare l'attenzione di tutti i frati su una questione che si pone oggi alla Chiesa con acutezza: quali siano il posto e il ruolo del carisma religioso nella Chiesa, e, in modo particolare, nella sua attività pastorale e apostolica, attività della Chiesa attraverso i suoi membri e tutte le sue istituzioni per rivelare agli uomini la salvezza in Gesù Cristo. Noi non siamo gli unici a riscoprire la forza evangelizzatrice propria del nostro carisma. Tutti gli istituti religiosi stanno conducendo una simile ricerca.

Nella misura che le reciproche comunicazioni tra gli istituti religiosi s'intensificano, si nota che nella Chiesa esiste un **«*carisma religioso*»** fondamentalmente uguale attraverso le grandi diversità delle sue espressioni. Noi dobbiamo renderci attenti a questa ricerca universale circa il posto e il significato del carisma religioso nella Chiesa e apportarvi il nostro modesto contributo.

Parlare, dunque, di **«*carisma francescano*»** non vuol dire esprimere tutta la nostra vocazione. La riprova ne è il fatto che noi ne partecipiamo insieme all'Ordine francescano **«*secolare*»**. Ci è richiesto di precisare sempre meglio il nostro carisma religioso, francescano e cappuccino. È cosi che noi daremo un efficace contributo alla ricerca in atto nella Chiesa universale e a quella della grande famiglia francescana.

La pubblicazione del documento sulla formazione, dunque, non è un punto di arrivo, un punto finale. Esso è piuttosto un nuovo punto di partenza per mettere in pratica, nella formazione, le dimensioni fondamentali della nostra vita religiosa, francescana e cappuccina. Partiamo, quindi, con animo generoso e coraggioso.

Fraternamente nel Signore e in san Francesco
Fr. PASQUALE RYWALSKI, *Min. Gen.*
 Fr. BENEDETTO FREI, *Vic. Gen.*
 Fr. G. CARLO CORREA PEDROSO, *Def. Gen.*Fr. GIACOMO ACHARUPARAMBIL, *Def. Gen.*Fr. FRANCESCO SAVERIO TOPPI, *Def. Gen.*Fr. FEDELE LENAERTS, *Def. Gen.*Fr. FRANCESCO IGLESIAS, *Def. Gen.*Fr. ALOYSIUS WARD, *Def. Gen.*Fr. TEODOSIO MANNUCCI, *Def. Gen.*

Roma, 13 aprile 1981

**LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA**

1. La formazione nella nostra vita e alla nostra vita è intesa come promozione realistica dei singoli frati e delle fraternità perché la nostra esistenza sia sempre più adeguata, nella situazione odierna, alla forma del santo Vangelo. [1](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#1)

Il modello base di tale formazione è offerto da Gesù Maestro che propone ai suoi discepoli di stare con lui e di continuare la sua missione (Cfr. Mc 3, 14s), attualizzato da san Francesco, [2](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#2) riletto nella storia dell'Ordine e nella riforma cappuccina, [3](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#3) e proposto a noi.

La formazione comprende tutte le dimensioni dell'intelletto, del volere e dell'agire. La crescita e la maturazione in queste dimensioni avviene attraverso l'esperienza, [4](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#4) soprattutto quella della fede e della preghiera, [5](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#5) l'istruzione e il lavoro. [6](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#6)

Anche se la formazione ha delle tappe da percorrere, è un unico processo di crescita, assimilazione e integrazione di valori e di esperienze, come pure è una continua conversione, per conformarci, animati dallo Spirito, all'immagine del Figlio di Dio. [7](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#7)

* + - * 1. ***SCOPO DI QUESTI ORIENTAMENTI***

2. Il presente sussidio, frutto della collaborazione di tutti i frati, vuole essere una risposta qualificata alle attese dell'Ordine nel campo della formazione.

Non si è voluto trattare tutti i temi in modo esauriente; abbiamo solo cercato di proporre indicazioni precise sull'indirizzo da dare alla formazione nell'Ordine.

I risultati del CPO non vengono presentati sistematicamente, ma in maniera corrispondente a come effettivamente si è lavorato. Si spera che una presentazione di questo tipo possa meglio trasmettere gli stimoli e le spinte emersi durante la nostra riunione, servendo come base e punto di riferimento per i programmi regionali di formazione. [8](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#8)

**CAPITOLO I°
SITUAZIONE ED ESIGENZE**

**1. NUOVI CONTESTI DELLA FORMAZIONE**

* + - * 1. ***NOTA INTRODUTTIVA***

3. La formazione è un processo che si sviluppa in un contesto storico culturale concreto. Non si possono elaborare piani validi di formazione senza riferirsi al mondo nel quale vive la comunità formatrice e il soggetto in formazione.[9](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#9)

Il Consiglio Plenario ha compiuto un lungo e fruttuoso scambio di vedute riguardo alla situazione formativa dell'Ordine e ha cercato di situare ciascun tema nel suo contesto. I temi emergenti e molte delle affermazioni del presente documento vogliono costituire una risposta alle sfide della realtà di oggi. La complessità dei dati, la diversità dei contesti e i differenti moduli di lettura e di interpretazione ci hanno però fatto desistere dal tentare un esame completo della realtà attuale.

Tuttavia, vogliamo sottolineare l'importanza della seguente analisi, anche se parziale, nella speranza che i frati si sentano stimolati a prendere a cuore il problema della formazione come parte centrale del rinnovamento spirituale dell'Ordine.[10](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#10)

* + - * 1. ***EDUCARE UOMINI PER LA VITA EVANGELICA***

4. **«*San Francesco comprese, per divina ispirazione, di essere stato inviato a riformare gli uomini nella novità della vita. Dando inizio quindi ad una nuova forma di vita evangelica, pur non essendo ormai più del mondo, rimase tuttavia nel mondo; e volle anche che la sua fraternità vivesse e operasse tra gli uomini, per testimoniare, con le opere e con la parola, il lieto annuncio della conversione evangelica*»** (Cost. 85, 1-2).

Di conseguenza, obiettivo della formazione sarà quello di educare persone che siano capaci di vivere la vita evangelica nel nostro mondo.[11](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#11)

* + - * 1. ***LA CHIESA***

5. Cristo ha inviato la Chiesa al mondo come Lui era stato inviato al mondo dal Padre (Cfr. Gv 17). Il Concilio Vaticano II ha riflettuto a lungo su questa **«*missione*»**.

Numerosi documenti rispecchiano queste riflessioni, specialmente la **«*Gaudium et spes*»**. Rimandiamo a tali documenti come anche ai documenti dell'Ordine, specialmente a quelli di Quito e Mattli, per una esposizione più dettagliata della situazione della Chiesa e dell'Ordine.

Qui vogliamo soltanto sottolineare alcuni aspetti che ci sembrano particolarmente importanti per la formazione.

* + - * 1. ***LA PERSONA UMANA***

6. La persona umana è oggi minacciata da ogni lato. C'è il pericolo che l'uomo si spersonalizzi, perdendosi nella massa, o che, di fronte alla massa, si abbandoni ad un isolamento disperato. Le ideologie (marxismo, liberalismo, capitalismo, totalitarismo, sicurezza nazionale...) attentano alla libertà dell'uomo, proponendo e operando per una unità riduttiva dell'umanità in funzione della propria visione del mondo.

La Chiesa, particolarmente negli ultimi anni, invita i cristiani a promuovere in tutte le maniere e dovunque, la dignità e il rispetto della persona ed è impegnata a offrire il proprio contributo per la pace e la giustizia nel mondo.

Per noi francescani cappuccini questo sforzo per la pace e la libertà si concretizza nella riaffermazione del primato della fraternità, che ci porta a riconoscere in ogni uomo un fratello e a servirlo come tale, a volte rinunciando ai nostri diritti, in coerenza con la nostra vocazione, che è vocazione di penitenza, di minorita e di pace.[12](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#12)

È in questo contesto che è necessario formare i **«*minori*»**. Nella semplicità e nella gioia di vivere, nel servizio vicendevole e nella **«*obbedienza caritativa*»**, nella penitenza-conversione, attraverso un amore casto e generoso, dobbiamo formare costruttori di una società umana capace di libertà e di senso critico di fronte alle ideologie dominanti.[13](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#13)

* + - * 1. ***LE PERSONE IN RELAZIONE***

7. Stiamo assistendo ad uno sviluppo davvero prodigioso delle comunicazioni e dell'informatica. E ne possiamo ben capire i lati negativi: superficialità, condizionamenti psicologici, minaccia di livellamento culturale, ecc.; ma percepiamo anche come in tal modo si apra la possibilità di maggiore conoscenza fra gli uomini, di maggiore possibilità e capacità di incontrarsi e di maggiore spinta verso la fratellanza universale.

Assistiamo alla ricerca di nuovi modelli di convivenza sia nelle famiglie che nelle nazioni; si ricercano nuovi equilibri tra Chiesa universale e chiesa locale e tra l'Ordine e le sue province. C'è una evoluzione verso un maggiore esercizio della coscienza critica in relazione ai vari sistemi di aggruppamento, che alle volte però porta a una volontà esasperata di autorealizzazione personale e alla perdita dell'identità sociale.

Il radicalismo evangelico di san Francesco offre modelli di impegno che generano e potenziano la libertà e il senso critico. Il suo ideale di conversione permanente è chiara espressione della forza critica del Vangelo. E la relazione persona-comunità offre il giusto equilibrio fra la persona e l'appartenenza al gruppo. Stimoli questi della formazione del francescano, oggi.

* + - * 1. ***SECOLARIZZAZIONE***

8. Ormai da molti il mondo non viene più considerato come scala al cielo: ha valore in se stesso. Frequentemente quindi la secolarizzazione diventa secolarismo, volontà di costruire un mondo chiuso in se stesso, senza apertura al trascendente, e nel quale Dio, quando pure è tollerato, è considerato come affare privato. Di fronte a questa situazione, che del resto assume caratteristiche diverse secondo le diverse aree culturali, la Chiesa ha preso coscienza che la salvezza si realizza all'interno della realtà della vita quotidiana, ha saputo purificare la sua fede e la sua speranza e ha acquistato un senso più autentico della trascendenza di Dio e della vita cristiana. La Chiesa quindi cerca di attuare una nuova forma di presenza e di azione nel mondo, fedele al comando evangelico di essere **«*lievito*»**.

Anche qui ci incontriamo con una sfida per i nostri progetti formativi. Non per nulla il termine **«*lievito*»** o **«*fermento*»** ricorre frequentemente nelle costituzioni quando si parla della nostra presenza nel mondo,[14](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#14) in quanto chiamati ad essere artefici dell'amore, della giustizia, della pace e della gioia evangelica.[15](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#15) La formazione ha appunto lo scopo di educare questi artefici, umili e tenaci.

* + - * 1. ***L'ORDINE***

9. L'Ordine, diffuso ormai in tutto il mondo, ha acquisito il valore della pluriformità.[16](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#16) Si trova di fronte a una situazione di cambiamento e di arricchimento culturale e geografico, con tutti i problemi connessi.

Province con una lunga storia vedono diminuire il numero dei loro frati e specialmente il numero dei candidati. Al contrario, province giovani, in regioni dove l'impiantazione dell'Ordine è recente, stanno crescendo rapidamente. La situazione dell'Ordine è tale che emerge con tutta chiarezza la necessità di nuovi e diversificati stili di vita e di formazione, capaci di rispondere alle esigenze culturali e sociali delle differenti regioni. La presenza dell'Ordine in tutti i continenti fa sentire la speciale urgenza di una sua maggiore identificazione con il mondo dei poveri e degli oppressi e da luogo ad una nuova coscienza di ciò che significhi essere **«*frati minori*»**.

* + - * 1. ***DIVERSITÀ***

10. Il principio della pluriformità nelle nuove costituzioni e i cambiamenti che esso ha portato ci pongono oggi di fronte a modelli di vita e di formazione abbastanza differenti fra loro.[17](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#17) È difficile poter fare una classificazione. Temiamo di schematizzare una realtà che è viva e mutevole.

Per quanto riguarda la formazione, in alcune province è sentito molto il problema del tipo di fraternità in cui deve avvenire la formazione dei candidati, del loro modo di partecipazione alla vita reale vissuta in una determinata provincia e del ruolo delle case di formazione per un effettivo rinnovamento dell'Ordine.

11. Nonostante tutte le differenze, c'è un profondo accordo su molti punti. Prova ne il presente documento. È l'unita dei motivi essenziali ispiratori della nostra vita. Una delle espressioni più genuine di questa unità è la ricerca, fatta in comune, per dare, attraverso la rilettura delle nostre fonti francescano-cappuccine, una risposta alla chiamata alla vita secondo il Vangelo.

12. La presente analisi dei nuovi contesti della formazione è una proposta per ogni provincia o area. Proprio per promuovere una vita fedele ai valori e all'ispirazione originaria francescano-cappuccina, le province o aree hanno bisogno di un piano di formazione (una «***ratio formationis***») che tenga conto della situazione storica, sociale, culturale, religiosa, ecclesiale del soggetto in formazione. Solo cosi i piani saranno efficaci per una genuina formazione nell'Ordine secondo i luoghi e i tempi.

**2. PRIMATO DELLA VITA FRATERNA EVANGELICA**

***VIVERE IL VANGELO SULLE ORME DI S. FRANCESCO...***

13. Nei nuovi contesti, ora descritti, siamo maggiormente stimolati a vivere il Vangelo a imitazione di san Francesco e dei primi frati dell'Ordine. Il ritorno costante alle origini, al quale oggi ci invita la Chiesa, è una delle caratteristiche della storia francescana e in particolare di quella dell'Ordine cappuccino. Non giungeremo mai a colmare il divario che esiste fra la nostra vita e quella di san Francesco; divario dovuto per un verso alla nostra debolezza e per l'altro alla figura di eccezionale santità del nostro serafico Padre.

* + - * 1. ***...IN FRATERNITÀ***

14. Il nostro Ordine è un Ordine di fratelli. La forma di vita evangelica che ci propone è la fraternità.[18](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#18) San Francesco applicò questo termine prima di tutto all'Ordine nel suo insieme: «***Io voglio - diceva - che questa fraternità si chiami l'Ordine dei frati minori***».[19](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#19) Il termine esprime quindi la realtà dell'Ordine, della provincia e della comunità locale.

* + - * 1. ***...RICONOSCENDOCI FIGLIO DI UNO STESSO PADRE...***

15. «***Ci accogliamo vicendevolmente come fratelli***»[20](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#20) prima di tutto perché ci riconosciamo tutti figli di uno stesso Padre in Gesù Cristo e poi perché vogliamo progredire insieme nella comunione con Lui, attraverso la docilità quotidiana allo Spirito Santo.[21](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#21) Al centro della nostra fraternità c'è dunque la preghiera comune, la contemplazione assidua di Cristo, particolarmente nei misteri della sua Incarnazione e della sua Passione,[22](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#22) cioè quello «***spirito di orazione e devozione***»[23](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#23) che fa di tutta la nostra vita e di tutto il nostro agire una espressione di amore filiale.[24](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#24)

* + - * 1. ***...AMANDOCI GLI UNI GLI ALTRI***

16. Essere fratelli significa amarci a vicenda. Questo amore ha delle esigenze molto concrete, come per esempio:

- creare nella fraternità un clima di famiglia, semplice e gioioso, dove ogni fratello possa realizzarsi liberamente;[25](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#25)

- sviluppare la mutua fiducia, la comprensione e la stima gli uni per gli altri;[26](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#26)

- manifestarci reciprocamente e con semplicità le nostre necessità;[27](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#27)

- mettere volentieri i nostri doni a servizio della fraternità;[28](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#28)

- praticare l'obbedienza caritativa e la correzione fraterna in uno sforzo permanente di conversione;[29](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#29)

- sostenerci nei momenti di difficoltà e di scoraggiamento.[30](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#30)

Non si sottolineerà mai abbastanza quanto contribuiscano a dare alle nostre fraternità il loro volto evangelico e francescano quei frati che si dedicano ai lavori della casa e si applicano a mantenere un clima di raccoglimento, di semplicità e di gioia.[31](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#31)

È proprio per mezzo di questi atteggiamenti e di queste attività che la fraternità si costruisce giorno per giorno nella minorità. Essa diviene il crogiuolo dove si Forgia la nostra vita evangelica.

* + - * 1. ***IN UNIONE CON TUTTA LA FAMIGLIA FRANCESCANA***

17. Favorendo sia lo spirito di preghiera come le relazioni vicendevoli, la fraternità, ben lontana dal ripiegarsi su se stessa, si apre ad accogliere gli altri, specialmente i membri della famiglia francescana.[32](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#32) Di particolare stimolo e ricchezza sia per gli uni che per gli altri sono i contatti frequenti e familiari con i fratelli dell'OFS; e ciò proprio perché essi vivono il nostro stesso carisma di fraternità e di minorità, ma nella sua dimensione secolare.[33](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#33) È bene quindi che le fraternità, sia a livello locale che provinciale, si preoccupino di organizzare attività comuni insieme ai laici francescani: incontri di preghiera, ritiri, convegni, attività apostoliche... Così potremo sviluppare concretamente l'interscambio vitale fra le nostre due fraternità.[34](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#34)

* + - * 1. ***LA FRATERNITÀ COME TESTIMONIANZA***

18. Il primato della vita fraterna deve essere sottolineato anche nel campo apostolico. Le nostre costituzioni affermano effettivamente che «***il primo apostolato del frate minore è vivere nel mondo la vita evangelica nella verità, nella semplicità e nella letizia*»** e che accettiamo **«*qualunque opera di ministero e di attività apostolica, purché convenga alla nostra forma di vita***». Dobbiamo quindi prima di tutto dare la testimonianza di una vita fraterna, vissuta con il popolo e per il popolo, con i poveri e per i poveri.[35](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#35)

* + - * 1. ***A VOLTE INDEBOLITA DALL'INDIVIDUALISMO***

19. Questa testimonianza si trova indebolita quando i frati, individualmente, si dedicano talmente alle attività, di carattere ministeriale o di altro tipo, che essi non trovano più il tempo di pregare con gli altri, di percepire le loro necessità, di partecipare alla vita di fraternità e di prendere parte ai lavori della casa. I CPO di Quito e di Taizé hanno già attirato l'attenzione su queste deviazioni.[36](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#36)

* + - * 1. ***E SOPRATTUTTO DA UN DIFETTOSO STILE DI VITA***

20. Il primato della vita fraterna nel campo apostolico è ancora maggiormente indebolito in alcune province e aree a causa di uno stile di vita che vi si è sviluppato. Tale modo di vivere è organizzato in funzione delle esigenze del ministero più che in funzione della testimonianza di vita fraterna. Ci si trova allora di fronte ad una comunità di sacerdoti che si ispirano alla spiritualità francescana piuttosto che di fronte ad una fraternità di frati minori che si sforza di vivere il Vangelo.[37](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#37)

Senz'altro dobbiamo vedere in questa situazione una delle cause della costante diminuzione delle vocazioni dei fratelli. Cosa li può ancora attirare, quando vedono che la nostra vita è strutturata quasi esclusivamente in funzione di una comunità di sacerdoti?

* + - * 1. ***CONSERVARE ALL'ORDINE IL SUO CARATTERE DI FRATERNITÀ MINORITICA***

21. Queste constatazioni non portano evidentemente in nessun modo alla condanna del ministero sacerdotale, ma mostrano che in molti luoghi noi esercitiamo tale ministero senza discernimento sufficiente, in modo che corriamo il rischio di spingere l'Ordine verso una clericalizzazione sempre maggiore. Sembra che si sia caduti nella «***trappola***» della nostra stessa generosità, la quale ci ha spinti a rispondere ai bisogni urgenti delle diocesi, senza tener conto a sufficienza del carattere proprio della nostra vocazione di frati minori.[38](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#38) Se vogliamo conservare all'Ordine questo suo proprio carattere ci è assolutamente necessaria una consistente presenza di fratelli. Nello sforzo di rinnovamento della nostra vita fraterna riconosciamo di trovarci di fronte a questo problema.

* + - * 1. ***CONCLUSIONI PER LA FORMAZIONE***

22. Al fine di conservare e di confermare il primato della vita evangelica fraterna suggeriamo i seguenti impegni:

- nella pastorale vocazionale dobbiamo mettere l'accento sulla vita fraterna come caratteristica della nostra forma di vita e non sull'una o sull'altra attività, anche se si tratti dell'attività sacerdotale;

- ad ogni tappa della formazione è necessario insistere sugli aspetti essenziali della vita fraterna fra di noi (preghiera comunitaria, contemplazione, servizio), come anche sulla nostra maniera particolare di incarnare il Vangelo nel mondo attraverso la fraternità vissuta come minori fra i poveri;

- bisogna distinguere chiaramente la formazione al sacerdozio o a una professione. Nei primi anni dell'iniziazione, soprattutto, la formazione alla nostra vita deve avere la priorità assoluta;[39](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#39)

- siccome siamo un Ordine di fratelli e «***in ragione della loro stessa vocazione tutti i frati sono eguali***»,[40](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#40) la formazione alla nostra vita deve essere uguale per tutti. È anche desiderabile che, seguendo in questo il modo di esprimersi della Regola, del Testamento e delle costituzioni, prendiamo l'abitudine di chiamarci tutti «***fratelli***» senza distinzione;[41](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#41)

- sempre per il fatto che san Francesco ha voluto che fossimo un Ordine di fratelli, gli uffici a servizio della fraternità - a livello di Ordine, di provincia e di fraternità locale - devono essere accessibili a tutti i frati;[42](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#42)

- è necessario offrire a tutti la possibilità di uno sviluppo culturale, umano e spirituale secondo le capacità di ciascuno e in conformità alla nostra vocazione francescana;[43](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#43)

- ci si deve anche sforzare di trovare forme nuove per i nostri servizi tradizionali nella Chiesa e nel mondo: predicazione della parola di Dio, opere di misericordia, lavoro, formazione dei fedeli alla preghiera contemplativa, ecc.[44](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#44)

**3. INCULTURAZIONE**

* + - * 1. ***CONTESTO***

23. Negli anni recenti diversi documenti della Chiesa e dell'Ordine hanno richiamato l'attenzione sul principio della pluriformità. Questi documenti restano ancora validi e richiedono da noi attenta riflessione e convenienti applicazioni.

Tuttavia esiste un problema connesso con la pluriformità, che deve essere preso attualmente in seria considerazione, costituendo una delle più urgenti priorità sia per la impiantazione dell'Ordine, sia per la formazione. Si tratta del problema dell'inculturazione. Soltanto affrontando questo problema con vera saggezza, si può sperare che l'unico spirito evangelico e francescano si possa incarnare nella vita degli individui come in quella delle varie culture. Allora la pluriformità delle espressioni potrà irraggiare ovunque una autentica fraternità di amore, fraternità tanto desiderata da san Francesco.

24. In molte parti del mondo il messaggio evangelico si incontra con culture antiche e altamente sviluppate. In tali aree non ha potuto esercitare grande influsso. D'altra parte si incontra anche con un nazionalismo aggressivo, che lo rigetta come portatore di atteggiamenti indesiderati e di valori e modi di essere propri di una cultura straniera. E dappertutto nel mondo si trova di fronte a modelli di cultura in movimento.

Nelle nazioni di recente indipendenza sono chiari una nuova coscienza della propria identità culturale e il desiderio di crescere nelle forme e nei valori della propria cultura.

Una nuova coscienza della legittimità e necessità della inculturazione si è fatta strada nella Chiesa, specialmente durante e dopo il Concilio Vaticano II.

Le chiese locali in molte regioni sono ben lontane da essere davvero inculturate nel proprio ambiente. Per varie ragioni storiche, prevale in esse un'atmosfera di paura e di resistenza, unita anche al complesso di essere minoranza. Conseguentemente, il processo di inculturazione spesso si trova di fronte ad ostacoli, sia psicologici che sociologici, che provengono dall'interno delle stesse chiese locali.

* + - * 1. ***CULTURA***

25. Il termine «***cultura***» non significa affatto sempre la stessa cosa. Noi, parlando di inculturazione, usiamo il termine fondamentalmente in senso sociologico per riferirci al complesso di atteggiamenti, valori, istituzioni, creazioni artistiche, linguaggio, relazioni umane e sociali, ecc. Essa è il risultato della memoria collettiva della storia e della eredità di un popolo, che modificano e sono modificate dai suoi ideali, necessità e aspettative che si fanno strada nella realizzazione del proprio destino.

* + - * 1. ***FEDE E CULTURA***

26. Il Vangelo non si identifica con la cultura ed è capace di permeare ogni cultura, senza asservirsi ad alcuna, senza perdere nulla della sua unicità come messaggio di salvezza.[45](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#45) Lo stesso deve dirsi dei valori francescani essenziali, non essendo essi fondamentalmente che valori evangelici.[46](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#46)

L'inculturazione non è solo una questione di trapianto del Vangelo e dell'Ordine in un'altra area culturale o di adattamento ad un'altra cultura o al cambiamento dei modi di cultura. È assai più che questo. L'inculturazione è il tentativo di far nascere di nuovo Cristo in una data cultura. Essa cerca di trasformarla con la potenza dello Spirito del Cristo risorto, che è inizio di una nuova creazione. È il profondo inserimento della fede e dell'Ordine nelle realtà socio-culturali di oggi. Considerata in termini di chiesa locale, l'inculturazione è l'integrazione dell'esperienza vissuta di una chiesa particolare nella cultura di un popolo particolare. In rapporto all'Ordine, essa implica l'integrazione dell'esperienza vissuta del carisma francescano-cappuccino nella cultura del popolo in mezzo al quale i frati vivono e lavorano.[47](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#47)

L'inculturazione tuttavia non deve essere intesa solo come processo per il quale le «***chiese giovani***» e le nazioni di recente indipendenza cercano di realizzare e vivere la loro identità. È un processo che si riferisce a tutti i paesi e a tutte le chiese, in quanto la cultura non è una realtà statica, ma una realtà viva e dinamica, soggetta a mutamenti e a crescita.

* + - * 1. ***REALTÀ UNIVERSALE***

27. Le realtà economiche e sociali esercitano un grande influsso sulla cultura di una società. La fede deve entrare nei valori, nelle norme e nelle prospettive dei progetti economici e sociali, mettendoli criticamente a confronto con il Vangelo e così purificandoli. Questa esigenza investe ogni tipo di inculturazione.

Il motivo e modello supremo di inculturazione è l'incarnazione del Verbo. Questo atto unico di integrazione di universalità e particolarità nella persona di Cristo va visto come il fondamento di ogni inculturazione.

L'inculturazione corrisponde pienamente allo spirito e alle intenzioni di san Francesco, che visse in intima comunione con il mistero pasquale di Cristo, unito con tutta la creazione.[48](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#48) Egli vuole che i suoi frati osservino, dovunque si trovino, il santo Vangelo del nostro Signor Gesù Cristo, ma sempre secondo le circostanze di tempo e di luogo.[49](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#49) Così l'identità francescano-cappuccina può e deve essere vissuta nella sua interezza in tutte le culture.

* + - * 1. ***MUTUO ARRICCHIMENTO***

28. L'inculturazione porta ad un arricchimento mutuo. Proprio come la Chiesa e l'Ordine possono essere dei fattori che arricchiscono le culture, così queste possono essere un arricchimento per la Chiesa e per l'Ordine.

Alcune culture hanno valori e stili di vita che sono particolarmente congeniali al carisma francescano-cappuccino.

L'inculturazione non implica solo accettazione dei valori, delle norme, dello stile di vita, ecc. di una data cultura, ma anche una rivalutazione critica di queste a partire dal Vangelo, una volta che la fede e l'Ordine sono inseriti nella cultura.

L'inculturazione richiede che, pur essendo fermamente radicati nella propria cultura, si sia aperti alle ricchezze e ai valori di altre culture. In questa maniera ci sarà un continuo dialogo tra di loro, che le renderà fertili e le farà crescere continuamente in un processo creativo.

* + - * 1. ***LE «SUBCULTURE»***

29. Deve essere preso in considerazione anche questo fatto: che ogni cultura è un complesso di «***subculture***», le quali esistono l'una accanto all'altra perfino nella stessa area. Gli intellettuali, gli studenti, gli operai, i giovani, la classe media, i poveri, tutti hanno una loro subcultura, con sue specifiche caratteristiche, sensibilità e tensioni. Di conseguenza la conoscenza di una cultura deve essere acquistata soprattutto attraverso il contatto vissuto con essa, con i suoi modi di essere, i suoi valori, ecc. Il messaggio del Vangelo e i valori francescani potranno davvero raggiungere i vari gruppi («***subculture***») soltanto se sapranno realmente affrontare le sfide che questi presentano e rispondere alle loro esigenze.[50](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#50)

* + - * 1. ***INCULTURAZIONE E FORMAZIONE***

Cercando di vivere il carisma francescano-cappuccino deve essere presa in considerazione la situazione sociale, economica, etica del popolo nel quale viviamo e operiamo. L'inculturazione richiede solidarietà, specialmente con i poveri e con il popolo semplice.

L'inculturazione comincia con il popolo. Non può essere dettata dall'alto. Deve crescere organicamente dal basso. La formazione quindi deve incoraggiare l'iniziativa e la libertà creatrici. Solo in un'atmosfera di libertà e fiducia, sorretta dalla fede, l'inculturazione può avere esito.

La dove c'è ancora timore e resistenza di fronte all'inculturazione, è necessario curare un processo di sensibilizzazione e iniziare gradualmente ad essa il popolo e la chiesa locale. In questo campo dobbiamo essere capaci di agire con discernimento e saggezza, ma nel medesimo tempo dobbiamo avere, come san Francesco, un ruolo profetico al servizio di un autentico rinnovamento nello Spirito.

30. L'agente primario dell'inculturazione e la comunità vivente della chiesa locale. Per questo: sia coloro che sono in fase di formazione iniziale, sia coloro che sono in fase di formazione permanente devono identificarsi con le tradizioni, la spiritualità, la liturgia, ecc. della chiesa locale. Essi devono essere profondi conoscitori dei valori della loro cultura e anche impregnati dell'esperienza di preghiera e di Dio dei loro «***saggi***», esperienza che costituisce l'autentica anima di una cultura.

I frati durante il periodo della formazione iniziale non devono essere tolti dal loro contesto culturale. Fin dall'inizio devono cercare di acquistare una profonda conoscenza delle attitudini, dei valori, delle norme, dello stile di vita, dei modi di pensare e di agire, del linguaggio, dei simboli, dell'arte, della letteratura, ecc. della propria cultura. E questo soprattutto attraverso una genuina esperienza e un vitale contatto con il popolo. Devono essere allenati a discernere i valori della propria cultura alla luce del Vangelo.

In quanto possibile, i formatori dovrebbero provenire e formarsi nel proprio ambiente culturale. Tuttavia, anche in caso diverso, devono essere pervasi da una carità autenticamente cristiana per il popolo e la sua cultura e sentirsi in solidarietà con essa.

Il programma formativo dei frati dovrebbe includere anche un coerente programma di inculturazione sia per coloro che sono in formazione iniziale che per coloro che sono in formazione permanente.

Centri francescani continentali, regionali e interprovinciali possono aiutare la causa dell'inculturazione, contribuendo ad analizzare e specificare la propria identità culturale in termini di realtà etnica, religiosa, sociale ed economica. L'Ordine a livello generale può svolgere un ruolo importante nella promozione e coordinazione di un dialogo interculturale, in modo che la varietà delle espressioni culturali converga verso l'autentica unità e l'universale fraternità di tutto l'Ordine. L'unità a cui si deve tendere è l'unità di fede, di servizio mutuo e di partecipazione, l'unità della vera fraternità nello spirito del Vangelo come fu vissuto da san Francesco.[51](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#51)

**4. PRINCIPI GENERALI DI AZIONE**

Partendo dalla priorità della nostra vita evangelica fraterna e dalla necessità dell'inculturazione, si possono stabilire alcuni criteri generali e alcune linee direttive per la nostra formazione.

* + - * 1. ***IL PRINCIPIO DELLA PRIORITÀ DELLA VITA EVANGELICA***

31. Il principio della priorità della nostra vita evangelica fraterna significa fare scelte radicali secondo il Vangelo vissuto da san Francesco nelle sue varie dimensioni di preghiera, povertà, minorità, opzione per la pace. In virtù di questo principio le decisioni saranno prese in modo da promuovere soprattutto la vita fraterna comune.

* + - * 1. ***IL PRINCIPIO DI INCULTURAZIONE***

32. Il principio dell'inculturazione richiede che la nostra vita sia tale da essere profondamente inserita nella realtà socio-culturale delle diverse regioni. Questa inculturazione riguarda le diverse culture con le loro caratteristiche, i loro valori e le loro attese, come pure i rapidi cambiamenti che intervengono in esse. La diversità delle situazioni esige la pluriformità della nostra vita, nel senso che essa va vissuta in forme corrispondenti ai luoghi e ai tempi.

* + - * 1. ***IL PRINCIPIO DI PARTECIPAZIONE***

33. Il principio della partecipazione significa che la formazione è un fatto di crescita e maturazione se il frate singolo e le fraternità superano la tendenza a crearsi un mondo chiuso e partecipano invece alle esperienze degli altri. Nessuno può maturare da solo, tutti hanno bisogno degli altri. In un tempo che da grande rilievo alla autorealizzazione e nello stesso momento cerca nuovi modelli di convivenza, questa apertura agli altri e questa capacità di partecipare, è fonte di arricchimento spirituale e culturale, come pure serve a superare la contrapposizione esasperata che alle volte può ritrovarsi nel binomio persona-istituzione. In virtù di questo principio di partecipazione si deve favorire la fraternità aperta, specialmente all'Ordine francescano in tutte le sue componenti. Questa apertura sarà di stimolo ad un approfondimento e ad una migliore attuazione dei comuni valori francescani.[52](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#52)

* + - * 1. ***IL PRINCIPIO DI INTEGRAZIONE***

34. Per il principio dell'integrazione la formazione deve aiutare il singolo e le fraternità nell'assimilazione dei valori e delle esperienze. Alcuni valori non si possono integrare facilmente, come i valori preghiera-attività, autorealizzazione-comunità, formazione intellettuale ed esperienza vissuta, ecc. Solo riuscendo a fare una sintesi vitale dei valori e delle esperienze nelle diverse fasi della vita, l'uomo realizza la sua unità interiore e può evitare posizioni esasperate. Anche le rinunce, quelle scelte liberamente per il Vangelo e quelle imposte dalla vita, devono rientrare in questa sintesi vitale.

* + - * 1. ***PRINCIPIO DI CONVERSIONE***

35. Il principio di conversione ci permette una revisione continua dei modelli di vita alla luce del Vangelo. Nei diversi cambiamenti e all'emergere di nuovi valori, solo una tale coscienza critica può compiere le scelte conformi alla propria vocazione.

**CAPITOLO II°
ALCUNI ELEMENTI SPECIFICI**

36. Il Concilio Vaticano II vede il rinnovamento della vita religiosa nella duplice componente del ritorno allo spirito primigenio dei fondatori e in un saggio adattamento alle particolari circostanze dei luoghi e dei tempi.

Per cui sembra opportuno segnalare alcune traiettorie, tracciate dalla storia e aperte al futuro, su cui avviare il lavoro di rinnovamento e di formazione nella nostra fraternità:

* + - * 1. ***PREGHIERA***

a) secondo l'esempio di san Francesco e l'insegnamento della Regola, è necessario innanzitutto comprendere che ogni nostra attività deve servire «***allo spirito della santa orazione e devozione***»[53](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#53), con il conseguente impegno al recupero della dimensione contemplativa, che ha caratterizzato la riforma cappuccina ed è stata la sorgente della sua azione apostolica e sociale;[54](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#54)

* + - * 1. ***PENITENZA E POVERTÀ***

b) in linea con la scelta fondamentale di san Francesco, guidati dalla legge dell'amore per il Cristo,[55](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#55) ci vogliamo conformare a lui nell'ascesi personale e con lui scegliere di essere vicini ai fratelli più poveri ed emarginati. Da ciò l'urgenza di ritornare ad una coerente povertà evangelica e l'invito a tutti i fratelli a cercare insieme vie nuove per esprimerla con maggiore credibilità per gli uomini di oggi;

* + - * 1. ***MINORITÀ***

c) di fronte all'orgoglio e all'arrivismo che turba la convivenza umana, vogliamo collocarci da frati minori all'ultimo posto nella società e restare come Francesco sempre fedeli e obbedienti alla Chiesa;[56](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#56)

* + - * 1. ***INSERIMENTO NEL POPOLO E TESTIMONIANZA EVANGELICA***

d) come espressione di amore per il Padre e per i fratelli riaffermiamo l'impegno di evangelizzare i poveri con l'inserimento effettivo in mezzo al popolo, la testimonianza della vita, la predicazione popolare, l'attività missionaria e il servizio da rendere con i fatti ai più bisognosi fra gli uomini[57](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#57).

In questa prospettiva vengono qui sottolineati alcuni aspetti emergenti della nostra fraternità in relazione alla formazione.

* + 1.

**1. FRATERNITÀ ORANTE**

* + - * 1. ***IL DOCUMENTO DI TAIZÈ***

37. Dopo il CPO di Taizé è stato fatto un confortante cammino nell'Ordine e nelle fraternità verso un approfondimento della preghiera, anche se restano delle difficoltà a causa di un eccessivo efficientismo nel lavoro e a causa di fughe dalla fraternità da parte di singoli frati. La realizzazione di fraternità contemplative ha incontrato molti ostacoli[58](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#58).

Riteniamo che l'Ordine abbia nel documento di Taizé un valido sussidio per lo spirito e la vita di preghiera. Per questo qui vengono date solo alcune indicazioni che riguardano la formazione allo spirito e alla vita di preghiera, in modo che essa possa avere quel primato che le spetta, secondo le parole e l'esempio di san Francesco e secondo la tradizione cappuccina.

Come principio pratico di formazione alla preghiera sarà necessario riflettere spesso su quello che afferma il documento di Taizé (n. 10): «***Lo spirito di preghiera veramente vivo non può non animare e vivificare tutta la vita concreta dei frati e perciò necessariamente rinnova le sane forme tradizionali e crea nuove forme adatte***».

* + - * 1. ***PER UNA CRESCITA NELLA PREGHIERA***

38. La preghiera è un dono di Dio, che però va sviluppato con la ricerca, lo studio e la fedeltà. Per imparare sempre più a pregare possono essere utili questi orientamenti:

- la partecipazione profonda alla liturgia della Chiesa secondo il cammino dell'anno liturgico ci fa vivere i grandi misteri della redenzione;

- una progressiva introduzione alla preghiera biblica e alla attualizzazione della preghiera biblica, specialmente dei salmi, ci trasmette un grande senso di Dio e della storia della salvezza;

- l'introduzione alle grandi esperienze di Dio dei vari popoli e ai metodi di preghiera tradizionali e nuovi arricchisce il nostro modo di pregare. Speciale attenzione meritano i tesori di preghiera delle varie culture;

- la preghiera partecipata con i fratelli e la gente ci rende consapevoli, di fronte a Dio, delle loro ansie e delle loro gioie;

- la regolarità della preghiera aiuta a crescere nello spirito della preghiera stessa, che ha bisogno di continuità e di fedeltà per potersi sviluppare.

* + - * 1. ***ANIMATORI DI PREGHIERA***

39. Per promuovere la crescita delle fraternità e dei singoli nella preghiera varie sono le esigenze di ordine generale.

La fraternità stessa può esercitare il suo ruolo di comunità formatrice alla preghiera se tutti i frati portano il loro contributo, che deve consistere nella partecipazione alla preghiera, nella preparazione adeguata degli atti comunitari, nella creazione di un clima favorevole all'orazione. Forme tradizionali, per es., le veglie notturne, potrebbero allora assumere nuovo significato. In questo quadro è da risolvere anche il problema dell'orario, sia per quanto riguarda tempi stabiliti sia per quanto riguarda tempi forti di preghiera[59](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#59).

Occorrono poi formatori e responsabili locali formatti nella preghiera e con esperienza di preghiera, che sappiano trasfondere spirito e vita e promuovere la creatività per evitare il formalismo.

* + - * 1. ***FORMAZIONE ALLA PREGHIERA FRANCESCANA***

40. Per la preghiera francescana la formazione deve aiutare in modo tale che la preghiera diventi sempre più espressione di tutto il nostro modo di essere, dei nostri valori, della nostra esistenza concreta individuale e comunitaria, delle esigenze del nostro tempo.

Nella nostra preghiera tradizionale ha sempre occupato il primo posto l'orazione interiore o mentale, personale, di carattere affettivo; essa è stata il vero centro della vita fraterna e apostolica (Taizé, 20). Rinnovare questa specie di preghiera, educare ad essa i nostri frati e farne mezzo del nostro apostolato appare di vitale importanza. Ciò tanto più in quanto esiste oggi un diffuso desiderio di questa forma di preghiera contemplativa specialmente fra i giovani.

Le caratteristiche della preghiera francescana in quanto preghiera biblica, affettiva, contemplativa, penitenziale, indicano le direzioni nelle quali deve muoversi la formazione: formazione all'ascolto della parola di Dio; formazione del cuore;[60](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#60) sviluppo della capacità di stupirsi di fronte alle grandi opere di Dio nella creazione intera e nella redenzione interesse per i misteri della morte e risurrezione di Cristo; formazione a scoprire la presenza di Dio e la sua volontà; formazione a uno spirito universale che prega e vive partecipando alle gioie e ai dolori dei fratelli. Una formazione di questo tipo aiuterà a trovare una giusta soluzione del binomio preghiera-attività e contribuirà a che lo spirito della preghiera e della devozione pervada tutta la vita dei fratelli[61](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#61).

* + - * 1. ***UNA PEDAGOGIA CONCRETA PER LA PREGHIERA***

Per una vera e propria pedagogia, passo a passo, dello spirito e della vita di preghiera, occorre rispettare le diversità delle aree culturali. Un programma corrispondente deve essere elaborato dalle conferenze in collaborazione con i centri francescani regionali.

* + 1.

**2. FRATERNITÀ PENITENTE**

* + - * 1. ***REALTÀ E IMPORTANZA DELLA PENITENZA NELL'ORDINE***

41. Molte forme tradizionali di penitenza sono andate perdute nella pratica come nel significato; d'altra parte le indicazioni concrete delle costituzioni[62](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#62) circa la penitenza non hanno avuto in pratica l'effetto desiderato. Tuttavia sembra molto avvertita l'esigenza di trovare nuove forme penitenziali adeguate. In particolare emerge oggi nelle fraternità sempre più chiaramente il significato della penitenza non solo intesa negativamente come rinuncia, ma specialmente intesa come conversione[63](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#63).

* + - * 1. ***INTERIORIZZAZIONE DELLA REALTÀ DELLA PENITENZA***

È avvertito con maggiore forza e con maggiore profondità il senso dell'evangelico: «***Convertitevi e credete al Vangelo!***». Il richiamo alla penitenza e alla fede è richiamo alla rottura con il mondo (esodo, conversione)[64](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#64) e nuovo orientamento verso Cristo e il Vangelo, per cui vengono stabiliti rapporti radicalmente nuovi con Dio, gli uomini e il mondo. Ciò si traduce per noi nel rinnovamento spirituale (cambiamento di mentalità) per costruire una fraternità secondo il Vangelo. La penitenza quindi è in funzione della crescita evangelica della fraternità, scopo essenziale della nostra formazione

Non si dimentichi poi che, nel nuovo contesto ecclesiale, la penitenza è vista non solo come valore ascetico, ma soprattutto come mezzo per meglio attuare la carità; quello che è tolto alla «***mensa del Signore***» venga ceduto fraternamente ai poveri[65](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#65).

* + - * 1. ***PENITENZA INTERIORE E PENITENZA ESTERIORE***

La penitenza come esodo e conversione riguarda essenzialmente l'atteggiamento interiore, ma deve pure trovare la sua espressione nella vita esteriore, in quel modo di essere che si dice «***austerità***» e che certamente è caratteristica della nostra identità. La penitenza o austerità esteriore, informata da una carità delicata e sensibile, sarà gioiosa: i santi furono sempre austeri con se stessi, ma pieni di bontà e di attenzione per i fratelli[66](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#66). In concreto l'atteggiamento di distacco deve trovare la sua espressione in scelte e gesti quotidiani che riguardano sia il singolo che la comunità e che creano, con la grazia di Dio, l'«***uomo nuovo***» e il «***mondo nuovo***»[67](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#67)

* + - * 1. ***FORME CONCRETE DI PENITENZA***

42. Tra le forme concrete che ci possono aiutare a passare a questa nuova vita notiamo:

- la rinuncia a se stessi per convertirsi alla vita della fraternità nella pratica dell'obbedienza caritativa;[68](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#68)

- l'accettazione delle proposte di conversione che ci vengono fatte dalla Chiesa, specialmente nei tempi forti di rinnovamento;[69](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#69)

- l'accettazione delle forme concrete indicate dalle costituzioni e in modo particolare della correzione fraterna e del digiuno;[70](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#70)

- l'accettazione gioiosa delle difficoltà e persecuzioni che ci possono venire dalla nostra consacrazione a Dio, dalla predicazione del Vangelo, dalla volontà di realizzare la giustizia e la pace, ecc.;[71](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#71)

- l'accettazione di tutte le conseguenze anche penose e dure che derivano dai nostri voti, specialmente dall'obbedienza;[72](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#72)

- l'accettazione delle difficoltà della vita, del lavoro, delle malattie, del vitto, del clima, ecc.;[73](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#73)

- la partecipazione alla vita dei poveri e l'incontro con i moderni «***lebbrosi***», cioè gli emarginati e i diseredati;[74](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#74)

- la ricerca di nuove forme esterne adatte ai diversi luoghi e che significhino nel medesimo tempo testimonianza e rottura col mondo.

* + - * 1. ***ANIMATORI PER LA PENITENZA***

Per favorire la crescita della fraternità nella vita evangelica sono necessari degli uomini che sappiano animare il rinnovamento. Fra questi operatori sono da ricordare in primo luogo la stessa fraternità formatrice, il responsabile locale e il ministro provinciale, i formatori, fra i quali emerge specialmente il responsabile per la direzione spirituale, il quale, adeguandosi ai bisogni del singolo, aiuta alla crescita individuale[75](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#75).

* + - * 1. ***ITINERARI DI PENITENZA***

Come attuazione pratica consigliamo un itinerario penitenziale. Cioè: la fraternità potrebbe proporsi un cammino di più intensa penitenza-conversione, basato sulla parola di Dio e l'esperienza francescana, con approfondimento della S. Scrittura, momenti particolari, obiettivi da raggiungere, ecc.

Programmi dettagliati dovrebbero essere elaborati da esperti a livello di provincia. Tuttavia fra tutti gli itinerari sono certamente da preferire quelli della vita liturgica della Chiesa e in particolare la quaresima, che è l'itinerario penitenziale per eccellenza per giungere alla «***vita nuova***» della fede in Cristo risorto[76](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#76).

**3. FRATERNITÀ POVERA E MINORITICA**

* + - * 1. ***LA SITUAZIONE NEL MONDO E NELL'ORDINE***

43. Nel mondo di oggi ci incontriamo da una parte con una mentalità consumistica e opulenta e dall'altra con la povertà, l'ingiustizia e la fame che richiedono una testimonianza di povertà evangelica.

La Chiesa desidera presentarsi al mondo come «***Chiesa dei poveri***» e vuole porsi al servizio degli uomini, soprattutto degli emarginati.

Fra gli aspetti positivi dell'Ordine si possono notare molte manifestazioni di povertà caritativa e un responsabile uso del denaro da parte di molti frati[77](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#77). Tuttavia è necessario avvertire che la povertà non consiste soltanto nella rinuncia ai beni materiali ma anche nella rinuncia al potere. Alle volte poi lavoriamo piuttosto in favore dei poveri ma non viviamo da poveri e con i poveri[78](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#78).

* + - * 1. ***POVERTÀ COME IMITAZIONE DI CRISTO «SERVO»***

44. La povertà intesa come amore e solidarietà con gli altri è la base del nostro essere francescani[79](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#79). Ciò comporta: la contemplazione di Cristo povero e crocifisso, la pratica della abnegazione e il nostro essere presenti fra gli «***umili***»[80](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#80).

Oltre che nella disponibilità nell'amore, la povertà consiste nel conformarsi a Cristo, che è venuto per servire, e richiede tutto uno stile di vita: un modo di vivere semplice (nel vestito, nel cibo, nelle abitazioni) e la rinuncia a qualsiasi forma di potere sociale, politico o ecclesiastico[81](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#81).

* + - * 1. ***POVERTÀ COME APERTURA AL POPOLO***

Per realizzare tutto questo i frati siano formatti a vivere e a lavorare per la gente e fra la gente, preferendo e promuovendo quelle forme di apostolato - in fraternità e fuori della fraternità - che corrispondono di più alla nostra minorità e povertà[82](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#82).

Essendo poi uomini di pace, formiamoci e cerchiamo di formare la coscienza degli uomini al senso della ricerca della giustizia sociale; partecipiamo anche all'opera di riforme sociali e politiche, ma sempre nello spirito del Vangelo e secondo le nostre costituzioni, specialmente con la rinuncia a qualsiasi forma di violenza[83](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#83).

Le nostre case siano aperte ad una ospitalità che favorisca anche la partecipazione alla nostra vita di preghiera, però mantengano la loro atmosfera di silenzio e un ambito concreto di riservatezza [84](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#84).

* + - * 1. ***MINORITÀ COME INSICUREZZA***

Segno e realtà di povertà e minorità è anche l'insicurezza materiale [85](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#85). Pure l'insicurezza, che accompagna iniziative nuove, profetiche (studiate e volute certamente alla luce di Dio), fa parte della nostra vita, secondo l'ispirazione di san Francesco, accettando, da minori, il rischio del fallimento [86](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#86).

* + - * 1. ***FORMAZIONE ALLA POVERTÀ E ALLA MINORITÀ***

45. Durante la formazione iniziale può essere utile per il giovane avere un reale contatto con la gente bisognosa e povera, per imparare più concretamente a essere e vivere povero. E questo nello spirito di san Francesco che si mise a servizio dei lebbrosi[87](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#87).

Ad ogni modo, affinché tale esperienza sia davvero efficace e fruttuosa, dovrebbe essere «***seguita***».

Di grande importanza è che si educhino tutti i frati concretamente al senso di responsabilità nell'uso del denaro e delle altre cose secondo il preciso criterio: il minimo necessario, non il massimo permesso[88](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#88).

Per questo tutti i frati devono evitare spese non consentite ai poveri[89](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#89).

Si stabiliscano anche criteri molto esigenti nell'uso dei mass-media per una finalità apostolica e fraterna, escludendo ogni altra finalità, anche per non impedire il raccoglimento e la purezza del cuore[90](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#90).

All'interno della fraternità la formazione alla povertà e alla minorità include la formazione ad un servizio generoso e volontario specialmente nei lavori della casa, che le nostre costituzioni ricordano come parte dell'obbedienza caritativa che ci dobbiamo gli uni gli altri[91](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#91).

**4. FRATERNITÀ INSERITA NEL POPOLO** [**92**](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#92) **INSERIMENTO NEL POPOLO**

* + - * 1. ***CAMMINO DA PERCORRERE***

46. La vicinanza al popolo caratterizza il nostro Ordine. Il processo di rinnovamento ha fatto crescere la coscienza e il desiderio di recupero della nostra identità e tradizione anche in questo settore. Ciò ha portato a riscoprire il ricco contenuto delle forme tradizionali di presenza nel popolo: missioni popolari, ministero della confessione...,[93](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#93) e a cercare nuove forme significative di inserimento: mondo operaio, emarginati, piccole fraternità... Processo nel quale incontriamo luci e ombre. E certamente c'è da fare ancora molta strada.

* + - * 1. ***FORMA DI VITA POPOLARE***

47. L'economia dell'Incarnazione e l'esempio del Gesù storico saranno sempre il paradigma della scelta francescana nei rapporti con la gente. È alla sequela di Cristo che Francesco è riuscito ad incarnare, come nessun altro, la vita, i gesti, il linguaggio del popolo del suo tempo, per cui è passato alla storia come «***fratello universale***».

Il primato della vita fraterna ci porta a vivere, come fratelli, con il popolo e a lavorare in mezzo ad esso per il regno di Dio.

Per sua natura la fraternità francescana è aperta e incline alla partecipazione. Inserendoci fra gli uomini non tanto come singoli quanto piuttosto come fraternità, dobbiamo vivere in mezzo ad essi mossi solo da effettivo amore e da conversione sincera. In questo modo la nostra presenza non sarà alienante e potrà rimanere critica anche di fronte ai condizionamenti sociali, politici ed economici. Nel nostro essere in mezzo alla gente dobbiamo porre al suo servizio non solo i nostri beni ma anche i nostri talenti; e non solo quelli individuali, ma anche quelli propri della nostra identità come fraternità francescano-cappuccina.

* + - * 1. ***FORMAZIONE***

48. Il processo di inserimento nel popolo rispetti sempre la legittima pluriformità di scelta sia a livello di provincia come a livello di fraternità e di persone. Le piccole fraternità sono uno dei mezzi di tale inserimento, sempre che si osservino gli orientamenti di Quito, che le province continueranno a incoraggiare.

La formazione iniziale deve aiutare il candidato a cominciare il processo di incarnazione fra gli uomini, prendendo come punto di partenza l'identità francescano-cappuccina. È molto importante in questo senso non allontanare, per quanto possibile, il candidato dal popolo nel quale è nato. Questa dimensione deve essere tenuta presente anche in relazione alla formazione ministeriale o professionale, senza per questo prestare minore attenzione a una solida formazione francescana, teologica e professionale dei frati.

La necessità di un processo di incarnazione vale anche per la formazione permanente. Pure qui sono utili le esperienze di inserimento come autentica possibilità di esperienza di conversione, di rinnovamento della vita e della vocazione; e anche come scoperta della necessità di una solida e continua preparazione per servire meglio il popolo nella costruzione del regno di Dio.

**TESTIMONIANZA E SERVIZIO**

* + - * 1. ***NUOVA SITUAZIONE***

49. La nostra vocazione francescana ci apre a una ampia ricchezza di forme di vita e di attività[94](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#94).

Storicamente il lavoro apostolico e ministeriale ha assunto un primato. Ciò ha originato abbondanti riflessioni e molti documenti in questo settore. Rimandiamo a tale documentazione. Il recupero di altre forme di vita e di lavoro ha provocato una serie di problemi ai quali ancora non è data soddisfacente risposta. Per es., come sia possibile conciliare aspetti dell'esistenza apparentemente contraddittori, quali il lavoro manuale e quello ministeriale, l'attività e la preghiera, il carisma personale e la vita fraterna[95](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#95). Le presenti considerazioni vorrebbero aiutare a rispondere a questi interrogativi.

Nonostante si intenda con il termine «***lavoro***» qualsiasi attività onesta dei frati[96](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#96) e nonostante tutto quello che qui viene detto possa applicarsi anche al lavoro ministeriale, la nostra riflessione si è incentrata specialmente sul tema che oggi maggiormente richiede risposta, cioè la situazione dell'Ordine di fronte alle nuove forme di presenza e di lavoro.

* + - * 1. ***SCELTA DI VITA E DI ATTIVITÀ***

50. È necessario sottolineare il carattere «***religioso***» del lavoro (la «***grazia***» di lavorare)[97](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#97). L'attività dei frati-apostolica, caritativa, intellettuale, manuale - va concepita come «***luogo teologico***» dell'incontro con Dio. Cristo che lavora nell'opera del Padre sia a Nazaret come nella sua vita di predicatore e operatore di miracoli, come nella sua preghiera sul monte, ci viene trasmesso nella forma di vita dataci da Francesco. Questi, predicatore instancabile del Vangelo e uomo di preghiera, anzi diventato preghiera vivente,[98](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#98) lavorava con le sue mani e desiderava che tutti i suoi frati lavorassero. Fu sempre a servizio della Chiesa insieme ai suoi frati. E tuttavia si mantenne fermo contro proposte di vita e di attività che supponevano la rinuncia alla forma di vita che gli era stata rivelata dal Signore[99](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#99).

Il servizio principale dei frati minori è vivere la vita evangelica in questo mondo nella verità, nella semplicità e nella gioia[100](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#100). Ma è anche un valore evangelico e francescano sviluppare tutti i nostri doni per partecipare così all'opera creatrice del Padre, alla redenzione del Figlio, alla missione santificatrice dello Spirito[101](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#101).

Di conseguenza la formazione iniziale dovrà proporre un concreto processo di apprendistato che conduca effettivamente alla gioia di vivere la propria vocazione nell'equilibrio personale e comunitario tra vita fraterna, preghiera e lavoro, e tra studio e lavoro manuale, tra vita apostolica e preparazione intellettuale.

Questo equilibrio deve partire dalla persona, cercando di potenziare convenientemente i carismi di ciascun fratello, sempre in accordo con la nostra identità francescano-cappuccina [102](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#102).

* + - * 1. ***LAVORO E FORMAZIONE***

51. I candidati devono avere una autentica esperienza di lavoro, inteso specialmente come servizio: prima di tutto nell'ambito della fraternità, poi come disponibilità verso gli altri uomini [103](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#103).

La formazione al lavoro aiuta efficacemente a maturare la persona nella reale dimensione della fraternità, intensifica la solidarietà, rende vivente la comunione e la partecipazione e contribuisce notevolmente ad aumentare la credibilità della nostra vita [104](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#104).

È necessario educare a non confondere lavoro con attivismo, a non estinguere lo spirito di preghiera e di devozione, al quale tutte le cose devono servire [105](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#105). La vita francescana implica un vero lavoro, sia fisico che spirituale. E non soltanto per motivi ascetici, ma per la legge naturale del lavoro: chi non vuol lavorare non mangi [106](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#106).

È conveniente presentare ai giovani lo studio e la riflessione come lavoro necessario e lavoro autentico, perché la nostra formazione, pur insistendo sul primato della vita vissuta, deve dare ai frati una preparazione specifica e qualificata, anche mediante studi specializzati, per poter servire meglio la Chiesa, gli uomini e le stesse fraternità. Questo è un aspetto molto importante e che non deve essere trascurato nella formazione permanente[107](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#107).

Il mezzo per superare le attuali difficoltà e dicotomie lo possiamo trovare nell'attuazione di tutto quello che la nostra legislazione ci dice circa il discernimento dei lavori di tutta la comunità e di ciascun frate. E cioè: il capitolo locale veramente vissuto; i capitoli provinciali specialmente quelli «***spirituali***»; la riflessione su questo problema a livello di Conferenze di superiori[108](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#108)... Sono questi i luoghi nei quali può davvero farsi reale la novità del nostro Ordine così ricco nelle sue forme di vita, nella sua presenza nel mondo, nella sua attività.

**5. MATURITÀ AFFETTIVA**

* + - * 1. ***IMPORTANZA DELLA MATURITÀ AFFETTIVA E SESSUALE***

52. L'affettività, in quanto capacità di provare sentimenti, di stabilire rapporti interpersonali e di amare, contribuisce in modo speciale all'integrazione delle diverse dimensioni dell'uomo (rapporti sociali, lavoro, ruolo sessuale) ed è fondamentale per il suo sano sviluppo. Nella persona matura il valore sessuale è accettato e integrato. Per chi ha scelto una vita evangelica consacrata maturità vuol dire coerenza, creatività e costruttività per il regno di Dio.

In concreto la formazione affettiva e sessuale percorre l'itinerario graduale della conversione dall'amore egoistico e possessivo (infantile), incentrato in se stesso, all'amore altruistico e oblativo, capace di donarsi agli altri[109](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#109). È chiaro dunque che la maturazione affettiva e sessuale accompagna tutta la vita dell'uomo e del cristiano, come una conversione continua.

* + - * 1. ***LE MOTIVAZIONI***

La vita consacrata a Dio nella castità è un carisma che non tutti riescono a comprendere[110](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#110), è una scelta per il regno di Dio, ed è un valore solo in questa prospettiva. La nuova famiglia di coloro che hanno rinunciato a quella propria per seguire con cuore indiviso Gesù e per servirsi gli uni gli altri come fratelli e amici, è un segno profetico che il regno dei cieli è già in mezzo a noi, come pure una testimonianza di fede nella vita avvenire[111](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#111).

* + - * 1. ***L'AFFETTIVITÀ DI S. FRANCESCO***

53. Una delle caratteristiche di san Francesco è la sua ricchezza di sentimenti e di affetti e la sua capacità di esprimerli. Francesco, innamorato non soltanto di Dio come ogni altro santo, ma di tutti gli uomini e di tutte le creature, è il fratello amico di tutti e di tutto[112](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#112). Con cuore più che materno[113](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#113) si mette «***ai piedi***» di tutti e di ciascuno, soggetto ad ogni umana creatura per amore di Dio. Estremamente cortese e nobile, sensibile a quanto vi è di buono e di bello, vuole i suoi frati gioiosi cantori della penitenza-conversione[114](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#114), nella pace e nella fratellanza universale, anzi addirittura cosmica.

* + - * 1. ***COMPITO DELLA FORMAZIONE***

54. Per aiutare i frati a raggiungere quella maturità affettiva che è un presupposto indispensabile per l'integrazione personale dei valori, per la vita fraterna e per compiere il nostro servizio nel mondo e nella Chiesa, la formazione deve offrire degli aiuti validi in questo campo, avvalendosi anche del contributo delle scienze umane.

Nella formazione iniziale la formazione affettiva è importante quanto quella intellettuale. Il formatore deve essere cosciente che la sua maniera di conoscere la problematica della formazione affettiva, di interpretarla, di trattarla e di aiutare a risolverla, dipende in gran parte dalla vita psichica, morale e religiosa delle persone che gli sono confidate. Per cui deve intervenire con molto tatto nei problemi della vita evolutiva.

Anche i frati, in fase di formazione permanente, hanno bisogno di aiuto per superare la solitudine, l'inquietudine e l'aridità spirituale che spesso si incontrano nella vita, e per uscire arricchiti e rinnovati dalle fasi di transizione che la vita stessa comporta.

I programmi devono includere anche linee formative per quanto attiene alla maturazione affettiva e sessuale. Frati formatti in materia dovrebbero essere in grado di aiutare i confratelli ad usufruire della scienza moderna nel loro sviluppo psico-sessuale e nella maturazione emozionale.

* + - * 1. ***AIUTI PER LA FORMAZIONE AFFETTIVA***

55. La fraternità potrebbe e dovrebbe essere il luogo per la maturazione affettiva dei frati[115](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#115).

L'ambiente della comunità, quando è sereno, ottimista, franco, libero, aperto al dialogo e alla accettazione degli altri, rende possibile a ciascuno sviluppare normalmente la sua affettività e comunicare con spontaneità le sue difficoltà affettive[116](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#116). L'impegno fraterno esige da ciascun frate rinuncia e dedizione continua, che danno luogo ad autentiche e profonde amicizie, così importanti per la realizzazione della vita affettiva[117](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#117). D'altra parte, la fraternità stimola ad una maniera di lavorare in solidarietà e corresponsabilità e insegna un flessibile adattamento a personalità e situazioni differenti[118](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#118).

Il prendersi realmente cura degli altri deve far parte di ogni programma formativo. I giovani saranno orientati ad un atteggiamento di riguardo verso gli anziani; e questi ameranno i più giovani come dono loro concesso da Dio[119](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#119).

I frati dovrebbero conoscere i membri della propria provincia già molto presto nel corso della loro formazione mediante la partecipazione a convegni di una certa importanza e recandosi in altre fraternità quando se ne presenti l'occasione.

I contatti sociali con ogni classe di persone, uomini e donne, bambini, giovani e anziani, di diversa condizione sociale, facilitano non solo una vita normale, ma anche uno sviluppo aperto ed equilibrato della personalità capace di aprirsi agli altri. L'amicizia, anche con persone fuori dell'Ordine, è un grande dono e offre la possibilità di crescita umana e spirituale. In virtù della nostra consacrazione e per il rispetto della vocazione di quanti incontriamo, bisogna evitare di legare troppo gli altri a noi, facendo invece dono di noi stessi. È questa la maniera di instaurare un'amicizia liberatrice e non distruttiva per la fraternità e le famiglie[120](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#120).

I contatti dei frati con le proprie famiglie giovano alla crescita affettiva; ma dobbiamo anche considerare che la fraternità è essa stessa la nostra famiglia[121](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#121).

* + - * 1. ***ITINERARIO SPIRITUALE***

56. San Francesco offre un itinerario pedagogico per la formazione del cuore[122](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#122). Egli cercava sempre di formare il cuore dei frati, che è quanto dire il centro vitale della persona. È nel cuore che lo Spirito del Signore desidera fare inabitare il Padre e il Figlio, in luogo dello spirito carnale e dell'amore proprio[123](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#123).

La formazione consiste appunto nel superare l'amore proprio sotto la santa ispirazione dello Spirito. Il mezzo formativo più efficace per Francesco è di far sentire, provare, esperimentare la dolcezza, la gioia e la bontà dell'amore che è Dio[124](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#124). E fa di tutto per attirare i suoi frati a questo amore. E ai frati che nulla hanno di «*proprio*» offre in cambio l'amore di Dio e la carità più che materna dei fratelli [125](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#125).

**CAPITOLO III°
ORIENTAMENTI PRATICI**

57. L'iter formativo, pur essendo articolato in diverse tappe, deve corrispondere a una profonda unitarietà.

Come processo continuo e aperto ai valori, la formazione deve essere contraddistinta da alcune caratteristiche.

La formazione deve considerarsi come un processo personalizzato, nel senso che deve tener conto delle caratteristiche, del carisma, delle esigenze come anche del ritmo di crescita della singola persona. Allo stesso tempo il singolo deve pur crescere come persona aperta.

La formazione deve essere continua. Solo un adeguamento continuo dei modi di vivere, pensare, reagire, garantisce la capacità di far fronte alle nuove situazioni, alle sfide e alle attese. Da questo la necessità che i frati imparino a imparare.

Il processo di formazione deve essere organico e coerente, proponendosi delle mete da raggiungere. Tali mete permettono delle scelte coerenti.

Ogni crescita deve essere graduale. Così la formazione è un cammino di cui sono da rispettare le tappe. Non bisogna far percorrere ai giovani due. volte la stessa tappa, come pure occorre aiutare chi diventa anziano a non fermarsi. Gli obiettivi da raggiungere nelle varie tappe sono allo stesso tempo punti di arrivo e punti di partenza.

Per realizzare questi obiettivi in una maniera che corrisponda alle situazioni nelle varie aree culturali le province si diano una **«*Ratio formationis*»**.

La formazione nella nostra vita e per la nostra vita comprende tre grandi fasi: l'orientamento vocazionale, la formazione iniziale e la formazione permanente.

* + 1.

**1. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE**

* + - * 1. ***ORIENTAMENTO VOCAZIONALE COME SERVIZIO***

58. L'orientamento vocazionale è un'attività pastorale diretta ad aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio a riguardo della loro vita, approfondendo con essi l'impegno battesimale, promovendo lo spirito apostolico e proponendo l'invito a seguire Gesù.

Essendo la pastorale vocazionale un servizio da assolvere in vista del carisma dei singoli e del bene della Chiesa, sia rispettato e favorito l'orientamento dei giovani verso ogni vocazione esistente nella Chiesa. Si aiutino l'Ordine francescano secolare, che condivide con noi lo spirito di san Francesco, e i movimenti spirituali dei giovani e si collabori con gli organi di pastorale vocazionale nelle singole chiese locali.

* + - * 1. ***ORIGINE***

59. La pastorale vocazionale nasce dalla consapevolezza dei frati di vivere e di poter offrire un modello di vita ricco di contenuto umano ed evangelico, in cui gli aspiranti possono realizzare pienamente se stessi e rendere servizio alla Chiesa e all'umanità. Per poter offrire un modello convincente di questo genere e presupposta la nostra volontà di rinnovamento continuo. La pastorale delle vocazioni non deve essere motivata da volontà di sopravvivenza o da esigenze di mantenere in vita certe strutture, ma solo dal desiderio di attuare il piano di Dio anche mediante il nostro carisma[126](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#126).

* + - * 1. ***I MEZZI***

60. Tra i mezzi più efficaci per aiutare chi è alla ricerca di un modello di vita cristiana e religiosa convincente è da ricordare al primo posto la testimonianza coerente della nostra vita evangelica fraterna, accompagnata dalla preghiera, assolutamente necessaria secondo l'insegnamento di Gesù per ottenere vocazioni per la vigna del Signore[127](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#127).

Tra i mezzi pratici si è rivelato particolarmente utile l'offrire ai giovani la possibilità concreta di partecipare in qualche modo alla nostra vita, specialmente nei suoi atti comunitari, come la preghiera, la celebrazione eucaristica, la mensa, le attività. Il tutto Forse in case appositamente destinate a questo scopo, con la possibilità per i singoli di un aiuto nella riflessione personale.

L'uso dei mezzi di comunicazione di massa può servire per dare voce, fra le tante voci di propaganda per movimenti e ideologie, anche alla testimonianza di vita evangelica.

Altre forme, oltre i seminari minori dove ancora esistono, possono essere i campi scuola e di lavoro, i campeggi, i pellegrinaggi ai luoghi francescani...

Può rivelarsi utile dare impulso all'attività pastorale vocazionale negli ambienti spiritualmente vicini a noi, come la gioventù francescana, e nelle parrocchie a noi affidate.

Una maggiore efficienza può derivare dal fatto che ci siano alcuni religiosi destinati all'animazione vocazionale e che promuovano e coordinino tale attività, alla quale tutti i frati, come segno della fecondità propria della vita francescana, devono interessarsi[128](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#128).

* + 1.

**2. TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE**

* + - * 1. ***DESCRIZIONE E FASI***

61. Il termine «***iniziazione***» implica il distacco progressivo da una forma di vita con l'assimilazione di nuovi valori e l'inserimento in una determinata società. In questo processo della formazione iniziale alla nostra vita, i candidati, sotto la guida di un maestro, acquistano le conoscenze necessarie e la necessaria esperienza, interiorizzando, così, la vita francescana evangelica.

Come periodo di inserimento nella nostra fraternità, la formazione iniziale comprende le seguenti tappe:

- il postulato, come periodo di ricerca e di scelta;

- il noviziato, come periodo di interiorizzazione e integrazione nella fraternità;

- il postnoviziato, come tempo di maturazione e di consolidamento[129](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#129).

Bisogna provvedere che tutta la formazione iniziale segua una linea coerente e permetta uno sviluppo progressivo, come pure è importante che non si faccia passare un, candidato a delle tappe ulteriori se non ha raggiunto la meta proposta per un determinato periodo.

* + 1.
		2. **IL POSTULATO**
			- 1. ***DESCRIZIONE E SCOPO***

62. Il postulato, come primo periodo dell'iniziazione, è il tempo del discernimento e della scelta della vita francescana. Durante questo periodo il candidato, in stretto contatto con la fraternità, viene a conoscere il nostro modo di vita e la fraternità, da parte sua, viene a conoscere meglio il candidato per discernere e dare una risposta responsabile alla sua richiesta.

Il postulato è il tempo in cui il candidato scopre le ragioni più profonde della propria vocazione, conosce e sperimenta la nostra vita francescano-cappuccina, compie il distacco dal suo ambiente di vita e fa una prima esperienza della fraternità.

L'attività formativa riguardo ai postulanti è rivolta soprattutto al perfezionamento della catechesi della fede; metodi di preghiera, specialmente con introduzione alla liturgia; istruzione francescana; una prima introduzione al lavoro apostolico. Si cercherà pure di verificare e di promuovere la loro maturazione umana, soprattutto affettiva.

L'attività formativa deve essere centrata sulla persona del candidato per corrispondere alle sue necessità sul piano intellettuale, affettivo e spirituale. È importante orientare ad altre vie chi non è adatto alla nostra vita.

* + - * 1. ***LUOGO E DURATA***

63. Per quanto riguarda il luogo dove trascorrere il tempo del postulato, nelle province c'è grande varietà di modi. Il luogo, comunque, dovrebbe permettere una conoscenza abbastanza realistica della vita francescana in una determinata regione. In ogni caso il candidato non si porti fuori del suo contesto culturale. Con l'inizio del postulato il postulante è ammesso in fraternità come suo membro e partecipa alla vita fraterna[130](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#130).

La durata del postulato, che varia secondo le province, è condizionata dalla maturazione umana e cristiana del candidato, come pure dalle esigenze del processo di iniziazione, che presuppone un certo grado di distacco dalla vita anteriore e un certo grado di inserimento nella fraternità. Le modalità sono da stabilire nei piani di formazione delle province.

* + 1.
		2. **IL NOVIZIATO**
			- 1. ***DESCRIZIONE E FINALITÀ***

64. Il noviziato è il periodo di intensa iniziazione alla vita evangelica francescana e di esperienza di questa vita, la cui scelta è stata fatta anteriormente. Scopo del noviziato è quello di mettere in grado il novizio per esperienza diretta di approfondire ed interiorizzare i valori e lo spirito della nostra vita e di integrarsi nella fraternità.

Il noviziato presuppone una scelta libera e matura della vita religiosa.

Affinché il noviziato sia veramente una introduzione e una pratica della nostra vita nei suoi aspetti e nelle sue esigenze fondamentali, notiamo alcune finalità di questo periodo:

- introduzione alla vita secondo il Vangelo e i consigli evangelici, in quanto il Vangelo costituisce il contenuto e la regola della nostra vita;[131](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#131)

- approfondimento della nostra vita francescano-cappuccina;

- vita di intensa preghiera (liturgica, comunitaria, personale, con tempi forti di vita contemplativa);[132](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#132)

- vita di carità, fraternità e lavoro;

- partecipazione reale alla vita dei poveri, servendo, per es., per un determinato periodo gli handicappati o altri bisognosi.

Il ritmo del noviziato deve corrispondere agli aspetti essenziali della nostra vita.

Da queste finalità si possono dedurre anche i criteri per una valutazione del novizio e per un programma più adeguato alle sue esigenze.

* + - * 1. ***SUSSIDI***

65. Sussidi principali per il novizio sono la S. Scrittura, la liturgia delle ore, gli scritti di san Francesco e le sue prime biografie come pure gli scritti di S. Chiara e dei primi cappuccini. Questi sussidi hanno lo scopo di aiutare il novizio nell'itinerario che sta compiendo.

* + - * 1. ***LA FRATERNITÀ DEL NOVIZIATO***

66 La fraternità formatrice del noviziato ha il compito eminente, soprattutto mediante la vita pratica, di aiutare il novizio ad integrarsi nella fraternità. Deve considerare il novizio come dono di Dio, motivo di speranza e stimolo di rinnovamento, accettandolo come fratello e cercando di promuovere il suo carisma personale in un contesto di fraternità e di servizio.

* + 1.
		2. **IL POSTNOVIZIATO**
			- 1. ***DESCRIZIONE***

67. Il postnoviziato è il periodo di approfondimento e di maturazione dell'impegno assunto nella prima professione e prepara i frati alla professione solenne come scelta definitiva della vita evangelica.

* + - * 1. ***PROGRAMMI E PRIORITÀ***

68. Dato il posto primario che spetta nella nostra vocazione alla vita evangelica fraterna, anche nel periodo di formazione del postnoviziato è necessario dare ad essa la priorità[133](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#133). Accanto alla priorità di una tale formazione, bisogna provvedere anche alla sua unitarietà, garantendola a tutti i frati senza distinzione.

I programmi comprendono: l'approfondimento della S. Scrittura, la teologia spirituale, il francescanesimo, le diverse forme di lavoro specialmente in casa. Per una certa completezza di questa formazione sono da prendere in considerazione anche corsi per corrispondenza di teologia e materie affini, ecc. Certe forme di studio intenso e di preparazione professionale sono difficilmente compatibili con la priorità che bisogna dare alla formazione per la vita evangelica.

* + - * 1. ***SPECIALIZZAZIONI***

69. Per quanto riguarda il lavoro da svolgere in questo periodo o le specializzazioni da prendere, nelle province ci sono due orientamenti.

In alcune province scopo principale del postnoviziato è la continuazione della formazione religioso-francescana con una riduzione al minimo degli altri tipi di formazione culturale, apostolica e professionale. Eventuali specializzazioni (tra cui lo studio in funzione del ministero sacerdotale) sono previste per dopo la professione solenne. Altre province considerano il postnoviziato come un tempo in cui la vita francescana fraterna viene vissuta in un ambiente nuovo, cioè in un'altra casa e in un altro contesto di vita come il lavoro, lo studio, l'apprendimento di una professione... I programmi di formazione religioso-francescana sono prioritari ed eguali per tutti, anche se i candidati non si trovano nella stessa casa. Accanto poi al piano di formazione alla vita evangelica approfondita ci sono dei piani per la formazione culturale, ecc. Seguendo questa impostazione, la formazione avrà molta cura di portare i candidati ad una soluzione vissuta dei problemi riguardanti i binomi preghiera-attività, attività-vita fraterna.

Prima della professione solenne una preparazione intensa, chiamata anche «***secondo noviziato***», è auspicabile[134](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#134). La durata e i modi variano secondo le province.

Per emettere la professione solenne il frate deve avere una adeguata conoscenza e esperienza della nostra vita, come pure la disponibilità ad una continua conversione e ad un rinnovamento continuo.

La professione solenne rende il frate membro della fraternità con tutti i diritti e i doveri connessi, a norma delle costituzioni[135](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#135).

**3. LA FORMAZIONE PERMANENTE**

* + - * 1. ***DESCRIZIONE***

70. La formazione permanente è per noi il processo di rinnovamento per il quale siamo resi capaci di vivere la nostra vocazione in corrispondenza con il Vangelo nelle situazioni concrete e contingenti del vivere quotidiano. Tutto il documento è concepito in vista dello sviluppo della nostra vita umana, cristiana e religiosa, cioè anche in vista della formazione permanente. Se ne trattiamo qui in una sezione speciale, e per meglio sottolinearne l'importanza e i mezzi di realizzazione.

L'urgenza della formazione permanente, così centrale in tutto il mondo moderno, è ormai sempre più avvertita nell'ambito dell'Ordine. Si percepisce la sua necessità per la piena realizzazione del nostro carisma. Essa, infatti, mediante un continuo rinnovamento personale e comunitario e un coerente adattamento delle strutture, favorisce la crescita nello spirito del Vangelo e l'efficacia della nostra testimonianza. Inoltre consolida la vita fraterna, rendendo più facile il dialogo fra generazioni diverse, e aiuta nel superamento degli inevitabili problemi e crisi che insorgono nell'età matura. Tuttavia non si può non notare anche una certa resistenza diffusa un po' dovunque. Essa trova il suo fondamento alle volte in un eccessivo lavoro; più spesso in una errata concezione della formazione permanente stessa, quasi che essa significhi evasione e disimpegno; altre volte ancora nel subcosciente timore di porre se stessi in discussione.

* + - * 1. ***DIMENSIONI***

71. Pur investendo in modo unitario tutta la persona, la formazione permanente ha una duplice dimensione: la conversione spirituale, mediante il continuo ritorno alle fonti della vita cristiana e allo spirito primigenio dell'Ordine, in vista di uria maggiore fedeltà ad essi; l'aggiornamento culturale e professionale mediante l'adattamento, per dir così, «***tecnico***» alle condizioni dei tempi. Tale duplice dimensione va sempre vista in riferimento alle diverse fasi della vita umana.

* + - * 1. ***LA FORMAZIONE PERMANENTE È UNA «MENS»***

La formazione permanente, più che in modi o sussidi esterni, concreti e strutturati - pure necessari - consiste nella acquisizione di una «***mens***», di un atteggiamento spirituale, che ci rende coscienti come la formazione, cioè il nostro impegno di uomini e di cristiani, sul piano sia spirituale che scientifico e professionale, non ha mai termine, perché può. e deve essere continuamente perfezionato. Chi ha terminato il periodo della formazione iniziale non si può ritenere a posto per tutta la vita. L'autentico «***atteggiamento formativo***» si acquista invece proprio durante la formazione iniziale, rendendosi conto che la formazione di base non è che una premessa - certamente necessaria - alla nostra continua conversione che dura tutta la vita. È questa anzi una delle conquiste più decisive del periodo di iniziazione. La formazione permanente poi non si identifica e non si esaurisce nella partecipazione a qualche iniziativa di «***aggiornamento***», ma è un processo vitale continuo[136](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#136).

* + - * 1. ***LA FORMAZIONE PERMANENTE DOVERE-DIRITTO***

72. Indubbiamente, impegnarsi per realizzare la propria formazione permanente e, in primo luogo, un dovere personale del singolo religioso. È un dovere, ma anche un diritto, al quale deve essere subordinato tutto il resto, dal momento che la formazione permanente non è altro che la realizzazione continua della nostra vocazione[137](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#137).

Ma, allo stesso tempo, tale formazione deve essere sentita come grave dovere verso i frati da parte della provincia e dei superiori di essa. Ogni provincia si dia delle norme a questo riguardo e si faccia carico di iniziative che possono incoraggiare il rinnovamento dei religiosi, creando un clima nel quale la formazione permanente non solo trovi spazio, ma venga realizzata come fatto normale.

* + - * 1. ***DESTINATARI DELLA FORMAZIONE PERMANENTE***

Tutti i frati sono destinatari della formazione permanente. Esistono però alcune categorie che devono essere oggetto di particolare attenzione. E cioè: i confratelli anziani, che potrebbero sentirsi esclusi dal ritmo della vita; quei frati che per vari motivi, non hanno potuto ancora usufruire della opportunità di una migliore formazione sia sul piano religioso che professionale; i missionari, spesso esclusi da queste iniziative per troppo lavoro apostolico o per mancanza di occasioni; i fratelli che nel passato non sempre hanno ricevuto una sufficiente formazione.

* + - * 1. ***FORMAZIONE DEI FORMATORI***

73. Un tema tutto speciale e che riveste importanza fondamentale è quello della formazione dei formatori, i quali più di ogni altro hanno il grave dovere di rinnovarsi e di aggiornarsi; cioè di approfondire e vivere sempre meglio la propria vocazione e di continuare nella specializzazione iniziata. Di tutto questo i superiori provinciali devono essere pienamente coscienti e responsabili.

* + - * 1. ***MEZZI E MODI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE***

74. Molteplici possono essere i modi della formazione permanente e molto sta nello spirito di iniziativa, nella buona volontà e nella dedizione sia del singolo frate che dei superiori nel trovarne di nuovi e stimolanti per le varie aree e per le varie circostanze. Non solo le iniziative straordinarie, ma specialmente, i momenti della vita ordinaria contribuiscono alla crescita e a una migliore realizzazione del nostro progetto di vita evangelica. Tra questi sono da ritenere come mezzi privilegiati: la vita liturgica intensamente vissuta nella messa e nella celebrazione delle ore secondo il ritmo dell'anno liturgico; la riflessione comunitaria sulla parola di Dio; la meditazione e i periodi di silenzio; il capitolo locale; la revisione di vita; il dialogo e la correzione fraterna; gli incontri di fraternità poi, ruolo decisivo per la formazione permanente lo studio personale, perseguito con metodo e impegno; ecc.

Tutti questi sono mezzi a livello di comunità locale, la quale è la vera famiglia in cui si svolge la vita di tutti i giorni. Fra le sue funzioni in questo campo c'è anche quella di procurare spazi liberi per la formazione, specialmente a quei frati che sono eccessivamente occupati. Nella fraternità poi ruolo decisivo per la formazione permanente spetta al responsabile locale: egli è il vero animatore e gran parte del successo o dell'insuccesso in questo settore dipende da lui[138](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#138).

Esistono poi «***mezzi straordinari***», cioè iniziative nuove o rinnovate di formazione permanente. Senza pretendere di essere esaurienti si possono ricordare:

- da parte dell'Ordine: oltre l'opera di animazione del ministro generale e del suo definitorio, il segretariato generale della formazione deve assumersi l'impegno di segnalare idee ed esperienze, di informare, di favorire lo scambio di personale, di sensibilizzare; deve insomma divenire uno dei centri motori principali per la animazione dell'Ordine. Si potrebbero inoltre creare altri centri nelle varie aree e utilizzare maggiormente quelli già esistenti (Istituto Storico, Istituto Francescano di Spiritualità...);

- da parte delle Conferenze: creazione di centri di animazione, di corsi di aggiornamento, di incontri, scambio di personale...;

- da parte della provincia che è la responsabile diretta della formazione in genere e della formazione permanente: oltre l'opera del ministro provinciale e del suo definitorio, deve assumere particolare funzione il segretariato per la formazione. La dove è possibile sarebbe bene creare anche un gruppo speciale per la formazione permanente, nel quale fossero possibilmente rappresentati i diversi settori di attività della provincia. Di grande importanza per la partecipazione alla vita e al cammino della provincia si sono rivelati i capitoli speciali «***aperti***» («***capitoli delle stuoie***»), ai quali cioè tutti i frati possono partecipare;

- varie altre iniziative possono essere suggerite, quali: l'istituzione di fraternità di preghiera e di contemplazione, di piccole fraternità e di fraternità di studio; la prassi dell'anno sabbatico e del mese sacerdotale; i corsi intensivi di aggiornamento; i seminari sulla nostra spiritualità; certi periodi di rinnovamento intensivo, come settimane di animazione, ritiri, esercizi spirituali... programmati per tutti i frati.

* + - * 1. ***PIANI DI FORMAZIONE PERMANENTE***

75. Come per la formazione iniziale, anche per la formazione permanente occorrerà elaborare un piano come strumento di lavoro e di verifica. In questo piano, partendo dalla situazione della fraternità (locale o provinciale), si stabiliscono gli obiettivi da raggiungere, i responsabili, il tempo e i passi concreti da compiere.

Il piano dovrà essere organico, dinamico e, per quanto possibile, completo. Organico, nel senso che formi un insieme coerente in se stesso e coerente anche con le anteriori tappe di formazione; dinamico, nel senso che tenga conto dello sviluppo della persona umana; completo, perché deve abbracciare le diverse dimensioni della formazione (intellettuale, affettiva, pratica...), dando priorità alla vita evangelica fraterna.

Per quanto il compito di tracciare tale piano sia proprio delle fraternità locali o provinciali, accenniamo qui ad un itinerario di massima:

- ***nel giorno***: meditazione, celebrazione delle ore, Eucaristia, parola di Dio, convivenza fraterna;

- ***nel mese***: capitolo locale, ritiro mensile, altri incontri;

- ***nell'anno***: anno liturgico, esercizi spirituali, incontri di aggiornamento, altre iniziative;

- ***almeno ogni dieci anni*** (tenendo conto delle diverse fasi della vita e dei periodi di transizione «***midlife crisis***»): anno sabbatico, cicli più lunghi di preghiera, cicli più lunghi di aggiornamento.

* + - * 1. ***MOMENTI PARTICOLARI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE***

76. Si può inoltre dire che, pur dovendosi trascorrere la vita intera in formazione permanente, tuttavia determinati periodi sono particolarmente indicati per un impegno più intenso e più fruttuoso. Tra essi si possono ricordare: i primi anni dopo la professione solenne o l'ordinazione sacerdotale, in modo da aiutare i giovani confratelli ad inserirsi nella vita comunitaria e nel contesto provinciale e socio-ecclesiale; qualora insorgesse una crisi nella vocazione, allo scopo di approfondire e consolidare la propria vita religiosa; nel caso di difficile adattamento a nuove situazioni di vita e di lavoro, ecc.

* + 1.

**4. I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE**

* + - * 1. ***LA SITUAZIONE***

77. Per assicurare l'impegno formativo l'Ordine deve poter disporre di fattori realmente rispondenti alle esigenze specifiche del proprio carisma. Ciò è tanto più importante dal momento che si avverte il rischio di un certo livellamento nella vita religiosa[139](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#139).

Da uno sguardo alla situazione dell'Ordine si deduce che non ovunque è stato chiaramente recepito il principio secondo il quale tutti i frati debbono sentirsi congenialmente formatori a livello di fraternità locale, provinciale e generale. Non di rado si osservano fraternità il cui stile di vita è incompatibile con un impegno serio di formazione. In taluni casi è la vita reale della stessa provincia che contrasta con l'indirizzo formativo.

Tuttavia emergono elementi che danno fondata speranza. I superiori sono più impegnati in un ministero ad *intra* che privilegia il campo della formazione; si fondano nuove fraternità di accoglienza composte di fratelli che sentono particolarmente la responsabilità educativa; cresce il dialogo e ci si avvale di metodi positivi nel rapporto formativo; i candidati in genere sono più aperti e coinvolti.

* + - * 1. ***L'INIZIATIVA DIVINA***

78. L'operatore della formazione per eccellenza è lo Spirito Santo, presente e vivificante nei formatori e nei formandi. Sua è l'iniziativa; è Lui che chiama, ispira e consacra al Padre in conformità all'immagine del Figlio. Il candidato deve rispondere assecondando la «***sua santa operazione***» (Rb 10), mediante l'accoglienza di Cristo-Maestro, modello di vita per i singoli e per la fraternità, e sospinto dall'amore filiale alla Vergine Maria madre di Dio, «***la cui vita è regola di condotta per tutti***»(PC 25). Va sottolineata a questo riguardo l'importanza della preghiera e della direzione spirituale che aiuta all'ascolto, al discernimento e all'adempimento della volontà di Dio nella vita fraterna[140](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#140).

* + - * 1. ***I FORMANDI***

79. Sul piano della corrispondenza, la formazione esige la collaborazione attiva dei formandi, quali principali artefici e responsabili della propria crescita. Debbono essere compresi, rispettati ed amati nei loro valori spirituali e culturali è più ancora nelle loro peculiarità uniche ed irrepetibili che evidenziano il primato della persona. Così saranno meglio aiutati nel perfezionamento del loro equilibrio psichico, nella loro maturazione affettiva per un più cosciente e convinto orientamento alla nostra vita in fraternità. È ovvio che i candidati debbano possedere quelle qualità e disposizioni che sono ritenute indispensabili per far parte del nostro Ordine.

* + - * 1. ***LA FRATERNITÀ***

80. Ogni fraternità è se stessa nella misura in cui assume coscienza di essere formatrice. Tutti vi si sentano formandi e formatori, aperti alle realtà culturali, ecclesiali e sociali, premurosi nel contempo di alimentare il raccoglimento religioso e il clima domestico. Nell'ambito della vita fraterna tenga il primo posto la preghiera, a cominciare da quella contemplativo-affettiva intesa come fonte di vita; e si valorizzino le qualità umane dei fratelli, quali ad esempio: l'autenticità, lo spirito di iniziativa e determinati momenti della vita nel loro significato personale[141](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo4note.htm#141).

Nelle fraternità specificamente formative - prima fra tutte quella del noviziato - ogni altro impegno sia subordinato e coordinato con quello della formazione, sotto la guida di un primo responsabile. Si tengano frequenti riunioni di famiglia per concordare l'indirizzo della fraternità, la programmazione e le conseguenti verifiche; soprattutto per attuare la revisione di vita con franchezza di giudizio e carità costruttiva. È di grande importanza sapere accettare i fratelli come sono, rinunciando a pensare troppo come dovrebbero essere. Il senso vivo del perdono crea un clima di gioia evangelica nel cuore della fraternità.

Le fraternità che hanno il compito della formazione iniziale debbono essere costituite con criteri di normalità, in modo che i candidati non si sentano in seguito alienati dalla vita reale. Ciò non toglie che esse debbano avere efficacia stimolante nei confronti delle altre fraternità.

* + - * 1. ***LA FRATERNITÀ PROVINCIALE***

Perché le singole fraternità possano effettivamente riconoscersi in questo ruolo primario, debbono trarre ispirazione, stimolo e promozione dalla fraternità primigenia: quella provinciale. Il grado di fedeltà, di convinzione e di concretezza della fraternità provinciale ha ripercussioni immediate nella sicurezza e vitalità di ogni frate, come nella efficacia del lavoro pedagogico dei centri di formazione. Se una provincia non ha capacità di comporre autentiche fraternità formative si ponga seriamente il problema se può assumersi la responsabilità di accettare nuovi candidati.

* + - * 1. ***I SUPERIORI***

Se è vero che tutti debbono essere in certa misura formatori, rimane però indispensabile che alcuni fratelli vengano scelti in modo più responsabile e qualificato, incominciando dal ministro provinciale e dai superiori locali. Sono loro gli animatori e i coordinatori ordinari del processo formativo di tutti i fratelli.

* + - * 1. ***FORMATORI QUALIFICATI***

81. Si viene così a toccare l'urgente problema dei formatori qualificati. Essi debbono distinguersi per alcune qualità possedute con atteggiamento aperto e dinamico; e cioè: conducano una autentica vita di fede; abbiano forte speranza in Dio e nell'avvenire del mondo, della Chiesa e dell'Ordine; amino la vocazione francescana e siano convinti del valore della vita religiosa e capaci di lavorare in equipe, di animare la vita di fraternità, specialmente riguardo alla preghiera, al lavoro, al confronto. Avvertano il bisogno di un aggiornamento continuo e siano quindi favoriti nella specializzazione in materie psico-pedagogiche o comunque attinenti al compito formativo. Credano intimamente nella loro opera di formatori, attingendo a piene mani ai tanti modelli che continuamente consegnano alla storia il volto autentico del nostro Ordine.

È ovvio quindi che l'esigenza di formatori qualificati si apre a quella ancor più delicata di formare gli stessi formatori. È stato questo uno dei problemi più sentiti dal presente CPO.

* + - * 1. ***COEFFICIENTI DI FORMAZIONE***

82. Infine, come coefficiente della nostra formazione francescano-cappuccina, si da particolare rilievo al dinamismo delle chiese locali, alla famiglia, ai valori autentici della cultura e religiosità popolare. Da sottolineare il grande apporto di tutto il movimento francescano, a cominciare dalle sorelle claustrali e dall'OFS, che in reciprocità vitale con il primo Ordine ne condividono e promuovono lo spirito genuino.

* + - * 1. ***SEGRETARIATI E INTERSCAMBI FORMATIVI***

83. Si strutturino sempre meglio i segretariati, che favoriscano e promuovano incontri ad ampio respiro di studio, di informazione e di riflessione e l'interscambio di esperienze ai vari livelli: provinciali, interprovinciali, internazionali. Il metodo formativo si identifica, in definitiva, con la fraternità dell'Ordine.

Questa però, se da un lato deve attendere al superamento delle divisioni razziali e nazionalistiche, dall'altra si impegni a salvaguardare, anzi a promuovere, le ricchezze etniche e spirituali secondo i criteri di una saggia inculturazione. Occorre precisare ed articolare gli scopi pedagogici e gli itinerari pratici didattici di ogni tappa della formazione nella visione di tutto il processo educativo. Il metodo del dialogo e lo spirito di gruppo, in appoggio alle linee operative dei formatori, trovino intelligente spazio nella stesura dei programmi e nel vivo dell'animazione.

**CONCLUSIONE**

84. Ecco le riflessioni e gli orientamenti emersi durante questo IV CPO sulla formazione del frate minore cappuccino. In sostanza essi non hanno altro scopo che quello di farci osservare più fedelmente e più «***spiritualmente***», la Regola, cioè il Vangelo, vivendo in obbedienza, senza proprio e in castità.

Il testo offerto è il risultato del lavoro dei membri del CPO, ma è anche in qualche maniera il risultato di tutto l'Ordine, che vi ha collaborato durante tutta la fase preparatoria. Così come si presenta ha i suoi limiti. Prima di tutto perché non affronta tutti gli aspetti della formazione; e questo è stato indicato fin dall'inizio. Poi anche a causa delle sue carenze: non siamo sempre riusciti ad arrivare in fondo ai problemi. Il suo scopo, ad ogni modo, non è stato quello di essere perfetto quanto piuttosto di spingere i fratelli a continuare la riflessione. Il testo dovrà dunque essere arricchito e completato: il CPO deve costituire un inizio più che un termine.

Bisogna «***andare avanti***», soprattutto mettendo in pratica gli orientamenti qui tracciati. Essi costituiranno per noi un aiuto efficace per «***seguire le orme di Cristo***» così come volle san Francesco. Tutto quello che abbiamo fatto e che faremo deve tendere a introdurci sempre più nell'intimità del Cristo. Bisogna «***andare avanti***» tutti i giorni, anche dopo eventuali rallentamenti o mancanze, conservando sempre nel cuore la speranza, il coraggio e la gioia.

Per osservare quello che abbiamo promesso con una fedeltà sempre maggiore lasciamoci guidare dalla Vergine Maria, la «***serva del Signore***». Perché fu proprio per assicurare la perseveranza dei suoi frati nella vocazione che san Francesco affidò l'Ordine a Colei che ha il nome di «***Vergine fedele***».

**V° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
LA NOSTRA PRESENZA PROFETICA NEL MONDO
Garibaldi, 1987**

**PRESENTAZIONE**

*Carissimi fratelli,*

soltanto ora possiamo presentarvi il Documento del V CPO "**La nostra presenza profetica nel mondo: vita e attività apostolica**".

Da diversi mesi lo state attendendo. Il Documento è stato rivisto prima di tutto da una Commissione di redazione.

E noi, per approvarlo, abbiamo voluto aspettare una riunione plenaria del Definitorio. Cosa che, a causa di molteplici impegni di servizio all'Ordine, non è stata possibile che in questi giorni.

Innanzi tutto vogliamo sottolineare un aspetto del valore del Documento: **esso non è che una piccola parte di un grande lavoro nel quale si sono impegnate per circa tre anni le nostre fraternità e nel quale saranno impegnate ancora per anni, con un frutto che ci auguriamo duraturo per l'Ordine**. In questo senso il Documento raccoglie solo ciò che i delegati di tutte le Conferenze e il Definitorio generale hanno percepito ed espresso nell'indimenticabile incontro del settembre 1986 in Brasile. Da questo punto di vista siamo coscienti che stiamo presentando ai nostri confratelli un lavoro limitato e imperfetto.

Ma ora noi lo assumiamo egualmente e lo consegniamo a tutti e a ciascuno dei nostri fratelli affinché facciano profitto delle sue ispirazioni e si sentano stimolati anche dai suoi limiti a proseguire nella ricerca e nel cammino. Desideriamo rendervi partecipi di una nostra convinzione: ***che i Consigli Plenari hanno avuto un ruolo importante nella nostra storia recente***. Essi sono stati uno strumento nuovo, per mezzo del quale abbiamo potuto ascoltare le idee e i sentimenti dei frati di tutto il mondo in maniera nuova, fraterna ed efficace.

 Il nostro Ordine, nella vita e negli scritti, a cominciare dalle Costituzioni, non sarebbe, quello che oggi è senza il crescente movimento e fermento che siamo stati in grado di cogliere a Quito, Taizè, Mattli, Roma e ora a Garibaldi.

Una delle idee principali di lavoro fin dall'inizio della preparazione del V CPO è stata quella di ascoltare e anzi "**provocare**" i frati senza prefissare schemi e metodi e senza chiudere porte.

 Siamo rimasti sorpresi di ciò che si è manifestato e siamo certi che tutto non si è manifestato. Lo Spirito Santo, ci sembra, stia facendo delle cose bellissime per i nostri fratelli nell'Ordine dappertutto nel mondo.

 E tale constatazione è grandemente confortante. Per questo la nostra parola fraterna è ora una richiesta insistente che i nostri fratelli, in tutte le parti, aiutati da questo Documento, continuino il loro impegno per fare della nostra vita una testimonianza evangelica. È necessario quindi, fra l'altro, studiare e approfondire il nocumento stesso con incontri, riunioni, scritti, ecc. Terminiamo con le parole esortative e benedicenti rivolte dal nostro Serafico Padre "**Al Capitolo generale e a tutti i frati**" (vv. 7- 10,12.61):

"***Obbedite alla voce del Figlio di Dio.***

 ***Custodite nelle profondità di tutto il vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli.***

***Lodatelo... perché vi mando per il mondo intero affinché testimoniate la sua voce con la parola e con le opere.***

***Il Signore Dio si offre per voi come per dei figli.***

***E voi che farete queste cose siate benedetti dal Signore e il Signore sia in eterno con voi. Amen***".(FF 216.232).

Roma, *Festa della Presentazione del Signore,* 2 febbraio 1987

Fr. Flavio Roberto Carraro, *Ministro generale*Fr. Francisco Iglesias, *Vicario generale*Fr. Claude Ollukaren, *Definitore generale*Fr. Jose Carlos C. Pedroso,*Definitore generale*Fr. Viktrizius Veith, *Definitore generale*Fr. Jacques Belanger, *Definitore generale*Fr. Pacificus Dydicz, *Definitore generale*Fr. John Corriveau, *Definitore generale*Fr. Teodosio Mannucci, *Definitore generale*

**INTRODUZIONE**

Questo V CPO deve la sua prima ispirazione al Capitolo Generale del 1982, il quale avvertì la necessità di approfondire il tema del nostro apostolato. [1](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#1)

Il Definitorio generale, mandando ad esecuzione il voto del Capitolo generale, ha voluto precisare il senso del contenuto di tale proposito, e così con il titolo "La nostra presenza profetica nel mondo: vita ed attività apostolica" ci ha ricordato l'inscindibile "unità" tra la vita e l'azione, e che esse devono essere viste in chiave 'profetica" con sincero impegno di vita e con grande apertura al futuro. [2](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#2)

Tutto l'Ordine è stato consultato per più di due anni e una commissione ha preparato questo CPO, elaborando le risposte pervenute e offrendo piste di riflessione e strumenti di lavoro. [3](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#3)

Dobbiamo ringraziare con fraterno affetto tutti i fratelli dell'Ordine per la ricchezza dei contributi offerti in vista del lavoro del Consiglio Plenario e per la stesura di questo Documento.

I delegati nella celebrazione del CPO hanno subito avvertito, anche per i dati pervenuti dalle Conferenze e letti in apertura dei lavori, quali profonde trasformazioni siano in atto, con sfumature diverse, in tutte le fraternità dell'Ordine. Trasformazioni che ci interpellano fortemente, ci sfidano ed esigono da noi delle risposte.

Chi siamo veramente? In che rapporto stanno la nostra vita e la nostra attività con questo mondo che cambia con tanta rapidità? Come andare incontro al grido crescente dei poveri, degli sfruttati, degli oppressi? Questi ed altri interrogativi ci hanno fatto capire subito che la nostra vita non può rimanere più sui binari in cui corre attualmente; è troppo il divario, spesso, tra il nostro modo di vivere e questo mondo di dolore.

In pari tempo ci è apparso con grande evidenza come la pluriformità nell'Ordine sia un dato di fatto, non solo nell'aspetto esteriore, ma per la visione della vita e del nostro inserimento nel mondo.

Per questo il CPO, pur essendo partito con l'idea di affrontare il tema dell'apostolato nel mondo di oggi, avvertì la necessità di discutere sul significato globale di tutta la nostra vita. Così la tematica dell'apostolato ha coinvolto tutti i valori fondamentali del nostro carisma. [4](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#4)

Questo potrà sembrare una semplice continuazione della impostazione tradizionale, insufficiente di fronte ai mutamenti in atto, ma la dinamica interna e il contenuto delle nostre riflessioni ci rimandava agli impegni presenti e futuri di una presenza profetica. Tramite il nostro itinerario metodologico - vedere, giudicare, agire - siamo arrivati a ripensare e riordinare i valori fondamentali della nostra vita, dando anche nuove indicazioni pratiche per la loro attuazione. Abbiamo anche capito che il termine di "profetica" che avevamo dato alla nostra vita, non era affatto una bandiera da sventolare, ma un ideale da incarnare, se volevamo ancora essere "pietre vive" nella costruzione del Regno di Dio. Così è nato anche il desiderio che il Documento da presentare ai fratelli fosse eminentemente pastorale, senza eccessive preoccupazioni tecniche o giuridiche.

Avvertiamo, ormai, che il nostro futuro è legato alla capacità che sapremo esplicare nel convertirci e nel rendere veramente "profetica" la nostra presenza nel mondo. L'ambiente in cui si è svolto il CPO ci ha aiutato molto, sia per renderci conto delle grandi contraddizioni della vita (come, per esempio, povertà che rasenta la morte, e grande ricchezza), sia per capire quanto siano preziosi certi valori, offerti con semplicità e amore. Infatti, non solo abbiamo trovato grande ospitalità donata col sorriso ed una perfetta organizzazione, ma abbiamo visto vari confratelli che già condividono coi più poveri la loro vita e tengono viva la speranza, pregando e lottando con loro. [5](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#5)

Questo Documento vorrebbe essere anche uno strumento per il lavoro susseguente di aggiornamento profetico della nostra vita ed attività apostolica nel mondo.

**CAPITOLO I°
LA CONTEMPLAZIONE NELLA NOSTRA VITA
ED ATTIVITÀ' APOSTOLICA**

* + - * 1. ***IMPORTANZA DELLA CONTEMPLAZIONE***

1. La nostra presenza nel mondo e nella Chiesa esige quale elemento fondamentale la contemplazione. Questa è come un itinerario di interiorizzazione progressiva, un ritorno al "luogo del cuore" che è "il luogo di Dio", un'intuizione dell'Assoluto che illumina tutta la realtà[6](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#6).

La contemplazione è una esperienza essenzialmente personale che promana dall'intimo dell'essere umano, il quale si confronta con il mistero di Dio. Per questo ogni linguaggio diventa inadeguato per esprimere la sua ineffabile ricchezza[7](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#7).

Messi dinanzi alla nostra vocazione profetica e apostolica, noi sentiamo l'esigente richiamo a questa dimensione contemplativa propria del nostro carisma francescano: vivendo in intimità con Dio e contemplando nell'uomo l'immagine del Figlio, diventiamo apostoli di Cristo[8](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#8).

* + - * 1. ***CONTRIBUTO DEL V CPO***

2. Il nostro Ordine ha celebrato nel 1973 a Taizè un CPO sulla preghiera ed ha elaborato un ricco capitolo sullo stesso argomento nelle Costituzioni. Il V CPO intende anzitutto sottolineare alcuni aspetti essenziali della contemplazione per la nostra vita ed attività[9](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#9).

* + 1.

**A. I NUOVI CONTESTI DELLA CONTEMPLAZIONE**

* + - * 1. ***CONTRIBUTO E PERICOLI DEI NUOVI CONTESTI***

3. Constatiamo nel mondo di oggi che lo sviluppo in tutti i suoi ambiti, ha recato molti benefici all'umanità: l'elevazione della cultura, rapporti interpersonali più profondi, potenziamento delle nostre capacità, comunicazioni più facili, un livello migliore di vita, ecc. Questa evoluzione ha contribuito a sviluppare il livello affettivo, la capacità intuitiva, un senso critico più maturo e una apertura più consapevole verso la verità. I mezzi di comunicazione hanno allargato gli orizzonti delle nostre conoscenze contribuendo ad una visione più globale della vita.

Tuttavia, vediamo in tale sviluppo anche dei pericoli, come: rapporti interpersonali più superficiali, la mancanza di spazi di silenzio, l'incomunicabilità, la chiusura nell'immanenza, il perdersi nelle cose materiali e nel consumismo, e - a livello più strutturale - la manipolazione dei mezzi di comunicazione da parte delle forze politiche ed economiche che propongono pseudo-valori[10](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#10).

Però scopriamo in pari tempo che cresce nell'uomo il bisogno del mistero e della trascendenza. Il senso diffuso dell'angoscia e dello smarrimento genera una ricerca di abbandono totale nel mistero di Dio. Ne consegue una esperienza che è frutto soprattutto dell'intuizione e spinge ad un'unione affetti va con Dio, vissuta nei rapporti interpersonali comunitari.

Molti cercano altre forme dell'incontro con Dio: elementi spirituali e forme di preghiera dell'Oriente penetrano nell'Occidente[11](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#11).

* + - * 1. ***FENOMENI POSITIVI E NEGATIVI***

4. Anche nella Chiesa e nell'Ordine riscontriamo fenomeni negativi e positivi, che riguardano la contemplazione.

La dissipazione interiore, che cerca una compensazione nell'attivismo, compromette seriamente da una parte l'esperienza di Dio nella preghiera e nell'ascolto della Parola e dall'altra il dialogo spirituale con i confratelli. Ne consegue l'incapacità "di essere degli oranti" e tanto meno degli esperti che iniziano ed accompagnano gli altri alla preghiera.

Talvolta i metodi tradizionali non sono più sentiti come adatti alle esigenze dell'uomo di oggi. Assi stiamo con gioia al sorgere di molte forme nuove, che cercano di rispondere all'esigenza dell'uomo verso la Trascendenza: oasi e centri di spiritualità, nuovo eremitismo, apertura della vita contemplati va ai laici.

Molti frati stanno riscoprendo l'esperienza della contemplazione come esigenza vitale, come un ambito spirituale che nutre l'attività e la vita fraterna. Centri di spiritualità francescana cercano di armonizzare l'aspetto contemplativo con quello attivo.

Ciò potrebbe preludere ad una nuova primavera contemplativa nell'Ordine[12](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#12).

* + 1.

**B. CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA CONTEMPLAZIONE**

* + - * 1. ***ESIGENZA INNATA***

5. La contemplazione è un'esigenza innata nell'uomo, la quale si manifesta nelle varie e ricche tradizioni delle grandi religioni. Le sue caratteristiche sono:

- Un modo di vivere intuendo e sperimentando il mistero di Dio e percependo l'unità del Creatore con il creato;

- una visione e valutazione globale delle realtà che promanano dall'esperienza della presenza di Dio in cui siamo, viviamo e ci moviamo (Atti 17,28);

- un cammino personale e comunitario che è regolato dalle leggi della dinamica umana e religiosa;

- un itinerario che conosce momenti sublimi, ma anche stadi critici come l'aridità spirituale, la ricerca di compensazioni, la fuga dalla realtà, la ricerca dello straordinario, ecc.;

- un processo che ha bisogno di una disciplina, di un metodo e di un sicuro accompagnamento;

- la contemplazione e un elemento essenziale di ogni esperienza religiosa[13](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#13).

* + - * 1. ***CONTEMPLAZIONE CRISTIANA***

6. Nella contemplazione cristiana sono stati messi in evidenza i seguenti aspetti essenziali:

- è un dono dello Spirito che prega in noi con gemiti inesprimibili (Rm 8,26) nell'attesa della rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,19) che ci fa ripetere "Abba-Padre" (Rm 8,15; Gal 4,6)[14](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#14). Lo stesso Spi rito ci illumina per riconoscere in ogni uomo che incontriamo il «***fratello***» - «***la sorella***»;

- è stata descritta come dialogo con la SS. Trinità[15](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#15) che inabita in noi; come adorazione del Padre in spirito e verità (Gv 4,23);

- è un modo di entrare nell'alleanza personale e comunitaria offerta da Dio agli uomini, per il compimento del suo progetto di amore che si realizza nell'Incarnazione del Figlio, il quale è venuto perché tutti abbiano la vita nella sua pienezza (cfr. Gv 10,10)[16](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#16) Così la contemplazione ci rende capaci anche di lottare per la giustizia e di accettare persecuzioni;

- la contemplazione come vita dell'alleanza con Dio si esprime e si nutre attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e l'amore verso i fratelli; [18](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#18)

- è un dono di discernimento profetico, per cui il contemplativo è capace di vedere la mano di Dio nella storia e di percepirne dall'interno l'evoluzione alla luce della Parola rivelata, e pertanto diventa capace di essere protagonista della stessa storia secondo i disegni di Dio; [19](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#19)

- è una esperienza graduale della verità che ci libera dalle illusioni, soprattutto dalle false "verità", come quelle pronunciate dalle forze politiche ed economiche, che cercano di trasformarci affinché serviamo ai loro scopi [20](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#20).

* + - * 1. ***CONTEMPLAZIONE DI S. FRANCESCO***

7. La contemplazione di S. Francesco, ispiratrice della nostra contemplazione, si caratterizza co sì:

- S. Francesco[21](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#21) scopre l'amore di Dio nel Cristo povero e crocefisso di San Damiano, nell'abbracciò del lebbroso, nella Sacra Scrittura e nella Eucarestia. Così l'amore a Cristo, povero e crocefisso, lo porta ad amare gli uomini, soprattutto i più poveri e sofferenti. Pertanto Dio è visto e contemplato all'interno delle realtà umane; in esse si rivela la sua trascendenza;

- san Francesco ha scoperto il piano di Dio nella contemplazione e ha voluto partecipare pienamente all'amore di Cristo per l'uomo, annunciando la buona novella della speranza e della pace attraverso la conversione[22](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#22). Tutta la sua attività è nutrita da un'alta contemplazione;

- san Francesco vive la mistica della lode di Dio in un contesto di immersione nel creato[23](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#23). Per lui tutta la creazione canta la gloria di Dio. Da ciò prende forza il suo messaggio di una fratellanza universale tra gli uomini e con tutto il creato;

- san Francesco incontra Dio nella contemplazione attraverso una via intuitiva e affettiva, ripresa poi dalla tradizione cappuccina, per la quale pregare è parlare a Dio con il cuore (Cost. 53,6)[24](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#24). Si tratta di una via accessibile a tutti. La prima produzione letteraria dei Cappuccini ha riguardato quasi esclusivamente trattati dell'orazione contemplativa, come continuazione della loro predicazione evangelica popolare[25](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#25).

* + - * 1. ***CONDIZIONI PER LA CONTEMPLAZIONE PROFETICA***

8. La nostra contemplazione francescano-cappuccina sarà profetica e corrisponderà alle esigenze degli uomini di oggi a condizione che:

- prosegua la sana tradizione cappuccina, con l'arricchimento creativo delle nuove forme che stanno sorgendo da varie parti; [27](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#27)

- sia coltivata personalmente e comunitariamente e sia aperta al dialogo con i fratelli e all'apporto degli altri uomini, perché questi rapporti interpersonali arricchiscono la propria esperienza; [28](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#28)

- sia basata sulla consapevolezza della nostra radicale povertà di creature umane[26](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#26). Questa consapevolezza e il primo passo della nostra ascesa verso Dio: riconoscendo la propria miseria e necessità, ricorriamo al maestro divino (cfr. Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*; (Brev. p.4, c.4.);

- sia umile e semplice, praticabile da tutti, e capace di trasformare le gioie e le sofferenze della vita quotidiana nell'intima unione con Dio; sia affettiva e spontanea, come espressione del cuore che si dilata verso Dio, verso i fratelli e verso tutto il creato;

- sia capace di condurci ad una povertà reale e all'inserimento tra i poveri; sia aperta ai poveri e ai crocifissi del nostro tempo, cercando di imparare da loro e di essere solidali con loro;

- porti nella celebrazione eucaristica i problemi attuali, come partecipazione al mistero della morte e risurrezione di Gesù, tenendo presenti le radici culturali dei diversi popoli[29](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#29)[30](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#30).

* + 1.

**C. SCELTE OPERATIVE**

* + - * 1. ***MEZZI PRATICI***

9. È necessario offrire ai frati i mezzi pratici per favorire l'incontro con Dio nella loro interiorità e nelle realtà che li circondano. Pertanto dobbiamo:

- attuare una formazione permanente alla contemplazione, usufruendo anche dei risultati delle nuove e sane ricerche psicologiche;

- preparare formatori e guide spirituali;

- organizzare la vita personale e comunitaria in modo che la dimensione contemplativa sia promossa non solo in determinate ore, ma come impegno fondamentale della nostra esistenza;[32](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#32)

- procurare e difendere un ambito con tempi e spazi di silenzio[31](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#31)[33](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#33).

* + - * 1. ***ITINERARIO CONTEMPLATIVO***

10. Dobbiamo riscoprire forme tradizionali valide dell'itinerario contemplativo, rinnovate con una coscienza e dimensione di solidarietà sociale (digiuni, veglie, pellegrinaggi, ecc.)[34](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#34).

* + - * 1. ***CASE DI PREGHIERA***

11. Dobbiamo promuovere le case di preghiera e i romitori per animare la nostra vita contemplativa (Cost. 56,1) e per aiutare coloro che si incamminano verso una contemplazione adattata alle diverse condizioni[35](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#35).

* + - * 1. ***FRATERNITÀ APERTE***

12. Occorre coltivare l'accoglienza nelle nostre comunità, che siano aperte a chi vuole, individualmente o in gruppi, partecipare alla vita dei frati e orientarsi verso la spiritualità francescana[36](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#36).

* + - * 1. ***CENTRI CONTEMPLATIVI***

13. È bene favorire, specialmente nelle grandi città, anche la collaborazione con altri religiosi e religiose, centri contemplativi e luoghi di incontro umano e religioso[37](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#37).

* + - * 1. ***INCONTRI***

14. Per favorire la vita di contemplazione nell'Ordine, è utile organizzare degli incontri nei quali fratelli di diverse culture possano comunicarsi le loro esperienze ed aiutarsi ad avanzare su questo difficile cammino[38](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#38).

**CAPITOLO II°
IL DONO E L'IMPEGNO DELLA FRATERNITÀ**

* + - * 1. ***FRATERNITÀ UNIVERSALE***

15. Nella ricerca su base mondiale di una più intensa comunità e nello sforzo particolare da parte nostra di testimoniare la fraternità, scopriamo sempre tre elementi in relazione tra loro: la fondamentale dignità di tutte le persone realizzata nella libertà, la loro fondamentale uguaglianza e la necessaria solidarietà tra di loro.

In tutte queste dimensioni riconosciamo un dono di Dio che ci impegna a creare una sola famiglia. La nostra fraternità è chiamata a testimoniare questa tendenza universale e a facilitare la sua espressione. Questo dono e questo impegno per noi sono stati fortemente evidenziati quando i capitolari del 1968 hanno dato al tema "**Fraternità**" particolare importanza come valore fondamentale nel Cap. VI delle nostre Costituzioni[39](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#39).

* + 1.

**A. DIGNITÀ, UGUAGLIANZA, SOLIDARIETÀ NEL CONTESTO ODIERNO**

* + - * 1. ***DIGNITÀ UMANA INVIOLABILE***

16. Le relazioni umane e sociali sono basate sull'inviolabile dignità di ogni persona, realizzata nella libertà. Tutte le istituzioni e l'ordine sociale stesso devono basarsi su questo principio. Di conseguenza le persone devono essere poste al di sopra delle strutture.

Nonostante ciò noi ci troviamo davanti a divisioni, manipolazioni e sfruttamento; tutte cose che avvengono sotto la bandiera della libertà. In tali processi spesso sono violati i diritti civili, politici e religiosi.

Elementi di queste tendenze possono trovarsi anche nella Chiesa e nell'Ordine. E tuttavia esiste un chiaro sforzo di creare strutture che siano fondate sul primato della persona e che l'assicurino. Data l'individualità di ciascuna persona e la singolarità di ogni fraternità, la pluriformità viene riconosciuta e difesa come valore in se stesso da parte dell'Ordine[40](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#40).

* + - * 1. ***UGUAGLIANZA***

17. Data l'inviolabile dignità dell'uomo e della donna come immagini di Dio (Gn 1,26-28), tutte le persone sono uguali e devono essere trattate egualmente. Un segno dello sforzo per realizzare questo diritto universale è messo in luce dai movimenti che operano per l'eguaglianza politica e religiosa fra le razze e fra gli uomini e le donne.

Anche nella Chiesa notiamo lo sforzo di inserire gli emarginati e il laicato nella sua vita e attività. Questo fenomeno universale ha influito anche sul nostro Ordine. In esso si è riconosciuto in modo chiaro l'uguaglianza di tutti i frati, basata sulla comune vocazione (Cost. 84,3,5; 115,6).

Nonostante questi movimenti per l'eguaglianza, incontriamo discriminazioni quasi dappertutto; sessismo, razzismo, classismo, esclusione delle persone anziane ("ageism") minano la comunità; tribalismo e caste ancora dividono le società. Nell'ambito delle nazioni, come nelle relazioni internazionali, i ricchi e i potenti avanzano a spese dei poveri e degli oppressi. In tale processo i diritti economici, sociali e culturali sono spesso violati. Siccome la Chiesa e l'Ordine sono parte di questo mondo, devono continuamente vigilare sulle tendenze verso queste forme di discriminazione[41](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#41).

* + - * 1. ***SOLIDARIETÀ GLOBALE***

18. L'esistenza di istituzioni e movimenti su base regionale, continentale e internazionale testimoniano uno sviluppo storico che va verso una solidarietà globale. Il rapido sviluppo della tecnologia e delle comunicazioni, i progressi nel campo dell'elettronica e dei computers, le iniziative che riguardano i trasporti e le ricerche spaziali favoriscono la possibilità di fare del mondo un unico grande villaggio. La gente del commercio e della politica, gli scambi culturali e gli incontri sportivi offrono ancora altre possibilità di promuovere legami di solidarietà. Questo fenomeno della solidarietà è anche presente nei popoli in via di sviluppo.

Nonostante ciò, l'egoismo personale e comunitario minaccia in continuazione di rendere vani gli sforzi per fare comunità. Frequentemente s'incontrano l'etnocentrismo, il nazionalismo e il fanatismo religioso. La violenza, il terrorismo e la corsa agli armamenti crescono in modo accelerato. La ricchezza del nord aumenta mentre aumentano i deboli del sud.

Molta parte dello sfaldarsi della solidarietà si deve attribuire ad un falso concetto di autorealizzazione e all'individualismo.

Come l'individualismo sta rompendo l'unità della famiglia, così nel nostro Ordine e nelle nostre fraternità esso minaccia di scalzare il nostro valore fondamentale della fraternità. Nonostante l'affermazione che la vita evangelica, vissuta in fraternità, sia il nostro principale apostolato, in realtà sono le attività apostoliche individuali che condizionano la vita fraterna. A causa di tali forme di individualismo i nostri legami di fraternità sono forse più deboli di quanto non lo siano stati nel passato.

Anche se ci sarà sempre tensione tra le finalità di una comunità e lo sviluppo della personalità e dei carismi di ogni persona, la presente situazione del mondo, la Chiesa e l'Ordine richiedono un'immediata risposta all'individualismo[42](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#42).

* + 1.

**B. DALL'INDIVIDUALISMO ALLA TESTIMONIANZA PROFETICA DELLA FRATERNITÀ**

* + - * 1. ***CAUSE DELL'INDIVIDUALISMO***

19. Le cause dell'individualismo non possono essere isolate al punto che sia possibile indicare questa o quella causa, questa o quella persona. Il nostro individualismo riflette quello della società, sia al l'Est che all'Ovest, sia al Nord che al Sud. Nonostante gli slogans sulla libertà e l'uguaglianza e l'impegno per la solidarietà, esistono forze che sviluppano sottili forme di collettivizzazione attraverso la strumentalizzazione politica (controllo del partito sui mezzi di comunicazione) e la strumentalizzazione economica (predominio dei potenti dell'economia per mezzo della propaganda commerciale); tutto ciò ha come risultato un'accresciuta esaltazione dell'individualismo. Inoltre, la burocratizzazione viene applicata in modo tale da aumentare per parte sua l'individualismo.

Tutto questo ha avuto i suoi effetti anche sulle nostre fraternità. Mentre nelle diverse province esistono esempi che danno speranza, molto spesso possiamo costatare nell'Ordine una specie di minimalismo per ciò che riguarda la preghiera comunitaria e il tempo passato intorno alla mensa comune. Quando poi i frati effettivamente vanno alla ricreazione comune, essa è dominata dalla televisione. La conseguenza e l'erosione dei legami di fraternità fra di noi, la tendenza a dare priorità a comunità al di fuori della fraternità e, di nuovo, un crescente individualismo[43](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#43).

* + - * 1. ***SUPERAMENTO DELL'INDIVIDUALISMO***

20. Come si può capire dal Cap. VI delle Costituzioni e dai Consigli Plenari I di Quito e IV di Roma, l'Ordine ha fatto grandi passi per assicurare la dignità di ogni persona. Riscoprendo il carisma di S. Francesco, ha riaffermato la sua visione di una fraternità di eguali, basata sulla stessa vocazione (Cost. 83,3). Non potremo dare al mondo una vera testimonianza di fraternità e di solidarietà se non affrontiamo il nostro individualismo.

* + - * 1. ***VITA FRATERNA COME CRITERIO FONDAMENTALE***

21. Il criterio fondamentale della fraternità non è solo al centro dei nostri documenti, e al centro della nostra fede, come ci insegna Gesù nella sua preghiera al Padre:"***Prego anche per coloro che crederanno in me per mezzo della loro parola, che tutti siano nell'unità come tu, Padre, sei in me e io in te; prego che essi siano in noi nell'unità così che il mondo creda che tu mi hai mandato***"(Gv 17, 19-21).

Inoltre l'insegnamento della Chiesa continuamente c'invita a costruire la**«*civiltà dell'amore*»**. Il Documento conciliare sulla "**Chiesa nel mondo contemporaneo**" afferma: "***Dio... ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli***" (n. 24). "***Primogenito tra molti fratelli e attraverso il dono dello Spirito***" - continua il Concilio - Gesù istituì "***una nuova comunità fraterna composta da tutti coloro che lo ricevono con fede e amore... Questa solidarietà dovrà essere accresciuta fino a questo giorno in cui sarà portata alla sua perfezione***" (n. 32).

Ci ricordano le nostre Costituzioni che "***Per divina ispirazione Francesco fondo una forma di vita evangelica che chiamo fraternità***" (n.83,5), basata su fratelli che vivono insieme nella carità. Fedeli alla nostra vocazione dobbiamo costruire una vera comunione fraterna e cooperare così alla promozione di una famiglia autenticamente umana nella Chiesa e nel mondo.

Per questo noi crediamo che la testimonianza profetica della fraternità vissuta e al centro della nostra evangelizzazione. Soprattutto è un servizio di "**Pace e Bene**", nel segno della fiducia e della speranza.

La realtà del mondo, la Chiesa e l'Ordine ci ricordano il piano di Dio; esso ci sprona ad essere profeticamente coerenti con il dono e l'impegno della fraternità che ci qualifica come francescani[44](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#44).

* + - * 1. ***ESEMPIO DI S. FRANCESCO***

22. In questo senso la forza profetica della nostra presenza e attività in mezzo al mondo e al Popolo di Dio deve prendere la sua ispirazione dall'esempio di Francesco che "***amando Dio e tutte le persone e anche tutte le creature e fratello e amico universale***" (Cost. 169,2)[45](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#45).

* + 1.

**C. ORIENTAMENTI OPERATIVI**

* + - * 1. ***PROMOZIONE DELLA VITA FRATERNA***

23. Consapevoli che dobbiamo passare dalla teoria ad azioni concrete, ribadiamo che tutta la nostra formazione deve comportare un processo di coscientizzazione e di conversione continua, sia personale che comunitaria, per promuovere una maggiore fraternità tra noi e con tutti. In concreto sottolineiamo i seguenti momenti chiave della vita fraterna quotidiana:

a) la preghiera della fraternità (Eucaristia, liturgia delle ore e altre forme) vivendola in maniera creati va, spontanea, veramente partecipata e realistica[46](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#46);

b) la vita di fraternità, attuandola come una vera comunione di vita, la quale deve esprimersi nella confidenza e nel perdono, nella comprensione, nella stima e nell'amore vicendevole, nella disponibilità mutua e nella condivisione di tutto ciò che siamo ed abbiamo, con una cura particolare nei con fronti dei frati ammalati o in difficoltà; [47](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#47)

c) il lavoro in tutte le sue forme; esso deve essere sempre espressione di tutta la fraternità (Cost. 76,2; 145,6); soprattutto si deve esprimere nell'aiuto vicendevole, secondo i doni dati a ciascuno, anche nei servizi che si devono prestare quotidianamente nelle nostre case (Cost. 84,6)[48](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#48).

Per animare la nostra vita fraterna ribadiamo come strumento fondamentale il dialogo in tutte le sue modalità, specialmente negli incontri della fraternità (capitoli locali); questi dovrebbero essere frequenti e ben pianificati, includendo l'uso della dinamica di gruppo. Come fanno diversi gruppi e movimenti ecclesiali, sforziamoci anche noi di mettere la vita quotidiana a confronto con la Scrittura[49](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#49).

* + - * 1. ***IL MODELLO EVANGELICO***

24. Affinché, illuminati dal Vangelo, possiamo superare le divisioni, l'alienazione e l'individualismo nelle nostre fraternità, suggeriamo di adottare il metodo che Matteo ha proposto, in situazioni simili, alla sua Chiesa (Mt 18,1-20). Questo comporta: che ci sforziamo di vincere le divisioni esistenti (18, 1-9), che ci stimiamo vicendevolmente sulla base della dignità di ciascuno (18, 10-14), e pratichiamo la correzione fraterna che ci invita alla conversione (18, 15-18). Con questi legami di solidarietà, pro mossi mediante la stima e la correzione, saremo più uniti e la nostra preghiera sarà così più efficace (18, 19-20)[50](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#50).

* + - * 1. ***REVISIONE DI VITA***

25. Siamo fiduciosi che, dietro la spinta di questo CPO, saremo capaci di rivitalizzare la preghiera delle nostre fraternità e le forme del nostro apostolato e così superare il nostro individualismo. Per facilitare questo proponiamo i seguenti punti per una revisione della nostra vita:

a) esaminiamo come l'individualismo si manifesta nelle nostre fraternità, riconoscendo i suoi effetti minanti e ammettendo pure che, con la grazia di Dio, esso può essere superato;

b) impegnamoci in cause comuni che sviluppino maggiormente la solidarietà tra di noi, specialmente nel modo di rispondere al grido dei poveri (ET 18)[51](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#51).

Raccomandiamo particolarmente:

1. che si abbiano delle fraternità di presenza tra i poveri come previsto dal CPO di Quito; [52](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#52)

2. che coloro che sono già impegnati con i poveri riflettano sul modo di approfondire la loro solidarietà con essi; mentre coloro che svolgono altri apostolati abbiano delle esperienze frequenti di inserimento tra i poveri;

3. che coloro che non sono così impegnati a causa di malattia o per altre ragioni, adoperino i loro talenti, preghiere e sofferenze in favore dei poveri e per la promozione della giustizia e che la nostra preghiera esprima tale sensibilità;

4. che rigettiamo qualsiasi forma di "***compromesso con ogni specie di ingiustizia sociale***" nel nostro stile di vita, comune e personale, nei beni che usiamo e nel rapporto con i laici che lavorano con noi, "*svegliando le coscienze al dramma della miseria e alle richieste in favore della giustizia sociale fatte dal vangelo e dalla Chiesa*" (ET 18)[53](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#53).

* + - * 1. ***STRUTTURE ADATTE***

26. Richiamiamo l'attenzione specialmente sul tema delle strutture, che devono essere adatte a pro muovere la vita fraterna. Anzitutto teniamo conto della condizione dei singoli frati nel costituire le fraternità e nella distribuzione degli impegni (Cost. 88,2; 146,4); sviluppiamo la vita mediante le forme di governo e di organizzazione che favoriscano l'obbedienza caritativa mutua, attiva e responsabile, la sussidiarietà e corresponsabilità, la maturazione dei singoli e delle fraternità (Cost. 23,3ss; 30,3; 37,3ss; 50,4; 142,2ss; 157,3ss; 159,1ss; 162; 164; 2ss). E finalmente stiamo attenti che le. nostre case favoriscano la vita fraterna (Cost. 68,3)[54](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#54).

* + - * 1. ***SOLIDARIETÀ VISSUTA***

27. Potenziamo la corresponsabilità e solidarietà fraterna, affinché vengano superati gli atteggiamenti di isolamento e di provincialismo. In funzione di questo, promuoviamo i diversi organismi di animazione e collaborazione nel campo della formazione, dell'apostolato, della cultura e delle pubblicazioni, ecc. a livello di Ordine, di continenti, di nazione e di regioni. Un'attenzione speciale dobbiamo prestare nell'animare le Conferenze e nel coltivare il sentimento della fraternità mediante la condivisione dei beni, nel promuovere l'amore fraterno tra le province e tra le fraternità della stessa provincia. Egualmente, tenendo conto del nostro spirito di povertà e di itineranza, si deve evitare che una lunga permanenza nel medesimo luogo condizioni la vita fraterna[55](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#55).

* + - * 1. ***FRATELLI DI TUTTI***

28. Per realizzare in pienezza la nostra vocazione di fratelli, con tutte le persone e con tutte le creature, suggeriamo:

a) aprire le nostra fraternità a coloro che desiderano condividere opportunamente la nostra vita di preghiera, di convivenza, di riflessione e di lavoro (Cost. 68,2; 50,3; 57, 1ss); [56](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#56)

b) promuovere lo spirito di accoglienza e di solidarietà con tutti, specialmente con i bisognosi, offrendo ospitalità e mettendo a disposizione i nostri edifici e i nostri beni;

c) privilegiare sempre il nostro messaggio di fraternità e di spirito comunitario in tutti i nostri incontri e servizi agli uomini, favorendo soprattutto la stima, la comprensione e il dialogo fraterno con tutti (Cost. 97ss);

d) condurre la nostra vita fraterna preferenzialmente accanto ai bisognosi, agli emarginati ed oppressi, unendo i nostri sforzi ai movimenti di volontariato e a tutte le iniziative di associazione, di unità e solidarietà fra i popoli (Cost. 12,3; 99,3); [57](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#57)

e) essere sensibili alle esigenze delle Chiese particolari dove lavoriamo, sviluppando un clima di generosa solidarietà e disponibilità delle nostre persone e delle nostre case; [58](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#58)

f) favorire gli sforzi di integrazione fraterna con tutta la famiglia francescana e particolarmente con l'OFS, per vivere ed offrire un messaggio di fraternità tra di noi e con il mondo (Cost. 11,3; 95; 152,2)[59](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#59);

g) coltivare il senso della fraternità universale con tutta la creazione, promuovendo il rispetto della natura e il senso religioso del creato (Cost. 11,1ss; 46,7; 97,1)[60](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#60).

**CAPITOLO III°
LA NOSTRA VITA DI POVERTÀ E MINORITÀ
TRA I POVERI**

* + - * 1. ***POVERTÀ COME SEGNO PROFETICO***

29. La nostra vocazione di cappuccini, secondo la vita e regola di San Francesco, comporta una nostra condizione esistenziale di poveri e, come tale, è in se stessa testimonianza e segno profetico. Per questo rivolgiamoci preferenzialmente ai poveri, bisognosi e sofferenti di ogni condizione, in spirito di condivisione e di compartecipazione, nello stile della minorità propria dell'Ordine. Qui possiamo soltanto sottolineare alcuni aspetti della povertà, rinviando per il resto alle Costituzioni e ai precedenti CPO. Questi aspetti che ci sembrano più attuali nel mondo di oggi, si riferiscono essenzialmente allo stile di vita e all'impegno pastorale[61](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#61).

* + 1.

**A. ESAME DELLA SITUAZIONE ODIERNA**

* + - * 1. ***CAUSE DELLA MISERIA***

30. Molti oggi non riescono a soddisfare i bisogni primari materiali, culturali, sociali e spirituali. Il fenomeno è il risultato di cause, che sono spesso al di fuori del controllo della volontà umana, ma che sono anche, certamente, frutto dell'egoismo degli individui, delle nazioni, dei blocchi politici, militari ed economici, i quali creano strutture di oppressione e di permanente ingiustizia. In questo contesto "**i piccoli**", poiché non hanno ne avere, ne sapere, ne potere, sono molto spesso condannati a tacere e ad essere le vittime di una storia decisa dagli altri.

Molte persone mancano di altre necessità vitali, sono insoddisfatte per l'assenza di istruzione, di integrazione sociale e del senso della vita e soffrono per non sentirsi comprese nella loro solitudine, sofferenza e conflitti interiori[62](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#62).

* + - * 1. ***DIVISIONI NELLA CHIESA***

31. Come la società così anche la Chiesa è segnata dalla divisione tra persone, tra chiese ricche e chiese povere. Ci sono problemi che ancora non hanno un adeguato studio e una sufficiente attenzione pastorale; troviamo nella Chiesa anche gruppi, che non hanno ancora evidente possibilità di partecipare e di decidere adeguatamente, ad esempio i laici ed in special modo le donne[63](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#63).

* + - * 1. ***MENTALITÀ CONSUMISTICA***

32. Una mentalità consumistica influenza negativamente la nostra vita e la nostra attività. Disponiamo di mezzi consistenti (costruzioni, risorse, strumenti di lavoro, ecc.). Talvolta i destinatari della nostra presenza non sono preferenzialmente i più poveri, i più bisognosi, i più sofferenti, e siamo al servizio di istituzioni che spesso operano soprattutto in favore delle classi agiate[64](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#64).

* + - * 1. ***SOLIDARIETÀ CON I POVERI***

33. Riscontriamo però anche aspetti positivi nella società, nella Chiesa e nell'Ordine. Nella società, tramite la ricerca scientifica e i mass-media, cresce una più viva coscienza dei problemi e si cercano nuovi mezzi per risolverli, con un'organizzazione solidale, a livello internazionale.

Nella Chiesa è più vivo il senso di comunità, di partecipazione e di servizio. Per questo più forte è la coscienza dello scandalo di una crescente miseria e più concreta la lotta per vincerla, con un impegno talvolta volontario dei laici, per il miglioramento delle strutture e della situazione in genere.

Nell'Ordine una maggiore consapevolezza ha fatto si che alcuni frati abbiano scelto di vivere tra i poveri, i bisognosi e i sofferenti e ha indotto l'Ordine ad accettare nuovi ministeri in aree povere e tra minoranze. Si sta, pertanto, rinvigorendo la tradizione del nostro Ordine circa la sensibilità verso i poveri e i bisognosi. E cresciuto il senso della solidarietà anche con l'interscambio di persone e di beni tra province[65](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#65).

* + 1.

**B. NOTE CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA POVERTÀ-MINORITÀ**

* + - * 1. ***PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA***

34. Il fatto che molti esseri umani vivano in povertà estrema e in condizioni di ingiusta dipendenza e contro la dignità e i diritti fondamentali della persona umana e dei popoli, e ci obbliga a collaborare per la costruzione di una società giusta e solidale[66](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#66).

* + - * 1. ***CRISTO SPERANZA DI UNA NUOVA SOCIETÀ***

35. Fra gli uomini è cresciuta la convinzione che il mondo è un sistema complesso, nel quale tutto si rapporta a tutto, ma proprio per questo è un sistema aperto. La Scrittura ci insegna che Dio ha creato il mondo per tutti e che ha affidato agli uomini il compito di costruire, quale anticipazione profetica del mondo futuro, una società giusta e fraterna, dove tutti si riconoscano figli dello stesso Padre e servi gli uni degli altri (Gal 5,13).

Nell'incarnazione, scegliendo la via dell'amore, Gesù Cristo si è posto dentro la situazione povera degli uomini, come uno di loro, con una scelta liberatrice, non parziale ma integrale. Riconosciamo in Lui, morto sulla croce, l'uomo povero, che ha amato più di tutti, perdonando, e ha riconciliato l'umanità. Animati dalla sua risurrezione, rafforziamo la nostra speranza nella costruzione di una nuova società[67](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#67).

* + - * 1. ***CRISTO NOSTRO MODELLO***

36. La contemplazione di Gesù Cristo povero e crocifisso, testimone dell'amore del Padre per tutti gli uomini, ha permesso a Francesco di riconoscere, amare e servire il Cristo povero e crocifisso anche negli uomini, sue membra, specialmente in coloro che sono i più poveri e i più sofferenti.

L'amore per Gesù Crocifisso ci impegna a diventare, per mezzo dell'austerità della nostra vita e la condivisione delle nostre risorse materiali e umane, solidali con le sue membra sofferenti, vivendo con loro nella reciprocità di un amore attento e attivo. E qui che si trova per noi il cammino privilegiato che con San Francesco e la nostra tradizione cappuccina ci conduce a trovare Cristo povero e crocifisso, il "**Servo sofferente**".

Per vocazione siamo chiamati, scegliendo realmente l'ultimo posto, a trovare Gesù Cristo nell'annientamento solidale della sua Incarnazione (Kenosis) e della sua Passione. Questa scelta minoritica ci permetterà di essere vicini a tutti fraternamente e gioiosamente[68](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#68).

* + 1.

**C. ALCUNE PISTE OPERATIVE**

* + - * 1. ***BEATITUDINE DELLA POVERTÀ***

37. Convinti che la povertà evangelica è un dono di Dio, un valore e una beatitudine, mentre operiamo perché gli uomini abbiano una vita degna dei figli di Dio, presentiamo con la nostra vita in letizia e con la nostra predicazione il valore evangelico della povertà ai ricchi e ai poveri.

Questa povertà esige da noi piena disponibilità verso gli altri delle nostre capacità, del nostro tempo e dei nostri beni[69](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#69).

* + - * 1. ***CORAGGIOSA REVISIONE DI VITA***

38. Alla luce delle Costituzioni (n. 60,6) e del I CPO (nn. 46ss), occorre fare anzitutto una coraggio sa revisione di vita, a livello di singola persona e di fraternità, sull'uso dei nostri beni, sull'austerità e minorita della nostra vita e sull'orientamento preferenziale della nostra attività[70](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#70).

* + - * 1. ***SEGNI CONCRETI DI POVERTÀ***

39. La nostra scelta volontaria di povertà radicale (cfr. Cost. n. 43) esige l'abbandono delle nostre cose non necessarie a favore degli indigenti.

Per un'attuazione concreta, ogni fraternità provinciale o locale, in spirito di condivisione e di solidarietà, stabilisca una percentuale delle entrate da devolversi ai poveri.

La nostra povertà comporta pure la partecipazione di tutti ai servizi e ai lavori della fraternità, anche allo scopo di evitare, in quanto possibile, l'impiego di personale esterno[71](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#71).

* + - * 1. ***INSERIMENTO TRA I POVERI***

40. In attuazione delle Costituzioni (n. 60,6) si favoriscano in modo efficace le fraternità di inserimento tra i poveri e gli emarginati.

Nella formazione iniziale, in coerenza con il nostro stile di vita che deve essere vicino ai poveri e ai bisognosi, si favorisca un tempo di esperienza fra questi. Si faciliti anche una preparazione specifica di alcuni religiosi per il lavoro tra gli stessi[72](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#72).

Nella nostra attività dobbiamo preferire il servizio a favore delle classi povere, bisognose e popolari. Stimoliamo la partecipazione dei frati e delle fraternità agli organismi di volontariato e favoriamo il lavoro a tempo pieno e gratuito nei gruppi più emarginati. Sosteniamo quei fratelli che lavorano, anche gratuitamente, tra i più lontani da Gesù Cristo[73](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#73).

**CAPITOLO IV°
LA NOSTRA ATTIVITÀ APOSTOLICA**

* + - * 1. ***FONDAMENTO DELLA EVANGELIZZAZIONE***

41. L'evangelizzazione è un fatto fondamentale per la vita e l'attività dell'Ordine. Ha il suo punto di partenza nell'amore di Dio per gli uomini che culmina nella persona di Gesù Cristo, incarnato per la nostra salvezza. La sua vita intera, dal primo momento dell'esistenza fino alla morte e risurrezione, è parte integrale della sua attività evangelizzatrice (cfr. EN 6). Gesù mando poi il suo Santo Spirito per continuare la sua opera di evangelizzazione. Modello incomparabile della evangelizzazione per noi è Gesù Cristo.

Noi siamo parte della Chiesa che, modellata dallo Spirito e illuminata da Cristo, cammina con tutti gli uomini. In tutte le trasformazioni culturali cerchiamo di capire il significato e la direzione della storia che sta evolvendo verso una nuova umanità.

L'evangelizzatore vive il messaggio prima di proclamarlo agli altri. Siccome tutti viviamo in differenti situazioni, poniamoci davanti agli altri in atteggiamento umile, pronti ad ascoltare e a ricevere, a valutare e ad assimilare i fatti positivi di ogni cultura.

Francesco, fedele seguace di Cristo, visse pienamente il vangelo, fu sensibile alle situazioni delle persone, presentò l'amore e la misericordia di Dio e per questo diventa l'ispiratore del nostro modo di evangelizzare[74](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#74).

* + 1.

**A. L'EVANGELIZZAZIONE IN UN MONDO IN TRASFORMAZIONE**

* + - * 1. ***MUTAMENTI CULTURALI***

42. Durante gli ultimi venti anni il mondo, la Chiesa e l'Ordine hanno subito profonde trasformazioni. Questi vasti cambiamenti hanno avuto un influsso profondo anche sull'Ordine.

I mutamenti culturali hanno cambiato anche le forme attraverso le quali l'uomo esprime la sua esperienza di Dio e i suoi valori religiosi. La gente sente il bisogno del Trascendente. Fino a tempi recenti tale bisogno veniva espresso in forme istituzionali e tradizionali. Ciò che ora la gente esprime attraverso il materialismo, l'ateismo, l'indifferentismo, il secolarismo, il relativismo e lo scetticismo e continua sfida per la Chiesa e per l'Ordine a trovare nuove espressioni di questo bisogno del Trascendente[75](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#75).

Alcuni ministeri tradizionali dell'Ordine sono stati molto ridotti nella loro portata: confessioni, devozioni, predicazioni, missioni popolari, questua, ecc. In molte province numerosi frati si sono di spersi in una moltitudine di ministeri individuali, minacciando così di indebolire la presenza profetica della provincia come tale[76](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#76).

* + - * 1. ***CAMBIAMENTI DELL'ORDINE***

43. L'apostolato nella Chiesa è in rapido sviluppo con profonde conseguenze per l'Ordine:

a) la notevole diminuzione del numero dei sacerdoti diocesani ha spinto l'Ordine ad accettare servizi pastorali senza autentico riferimento al suo carisma fondamentale; [77](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#77)

b) l'aumento del numero dei ministri laici, spesso preparati professionalmente, ha arricchito il nostro apostolato. Tuttavia, in alcuni luoghi, i frati non erano preparati a questo impatto e hanno avuto timore di cooperare con loro; [78](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#78)

c) nell'Ordine l'aumento dei frati che non desiderano ne di abbracciare lo stato clericale ne di svolgere i ministeri tradizionali dei fratelli non chierici, ha arricchito e mutato il nostro apostolato. Tuttavia questi frati non sempre hanno trovato fra di noi un modo di fare apostolato stimolante e soddisfacente;

d) alcuni frati chierici non desiderano esercitare gli apostolati tradizionali dell'Ordine; [79](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#79)

e) il ruolo e la responsabilità delle donne nella società ha subito un mutamento rivoluzionario. Il loro accresciuto impegno nei ministri della Chiesa spesso è visto con timore dai frati[80](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#80).

* + - * 1. ***UNA NUOVA COSCIENZA RELIGIOSA***

44. Come risultato delle trasformazioni culturali, quali la secolarizzazione, c'è stato un cambiamento nella coscienza religiosa della gente e un aumentato apprezzamento dei valori umani. Per cui:

a) in molti luoghi le devozioni religiose popolari, così importanti nel passato per l'apostolato dei frati, hanno poco significato ormai per il sentimento religioso della gente; [81](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#81)

b) le sette religiose evangeliche a contenuto fondamentalista si indirizzano al bisogno che la gente ha di una personale esperienza di Dio. Il forte senso di identità di queste sette corrisponde al bisogno di relazioni interpersonali. Esse, in genere, hanno più forza di richiamo per la religiosità del nostro popolo di quanto l'abbiano i nostri modi tradizionali di fare apostolato[82](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#82).

c) Lo spirito ecumenico del Concilio Vaticano II ha avuto come risultato un nuovo e positivo dialogo con le altre Chiese cristiane e un nuovo apprezzamento delle altre grandi religioni dell'umanità. Questo ha esercitato un profondo influsso sullo stile missionario dell'Ordine[83](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#83).

* + - * 1. ***NUOVA ESIGENZA DI GIUSTIZIA***

45. La povertà e l'oppressione hanno provocato una nuova esigenza di giustizia a tutti i livelli. La Chiesa ha affermato che l'azione in favore della giustizia è un elemento essenziale di vita e attività evangelica. Il fatto che noi dobbiamo predicare la buona novella ai poveri per un ordine sociale più giusto, pone in discussione metodi passati di formazione e mentalità presenti[84](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#84). Notiamo che:

a) l'Ordine ha innumerevoli opere di carità per l'assistenza ai bisognosi: programmi per provvedere cibo, alloggio, vestiti, ecc.. La maggior parte di tali opere hanno lo scopo di dare assistenza a situazioni di emergenza. Tuttavia molte volte non vanno incontro a coloro che sono chiusi in strutture di povertà; [85](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#85)

b) L'appello a mostrare la giustizia come elemento costitutivo del Vangelo è difficile ad essere predicato, specialmente a coloro che hanno potere e ricchezza;

c) in molte parti del mondo i frati sono costretti a vivere e a svolgere il loro apostolato in situazioni di crisi permanente: guerra, regimi oppressivi, guerriglia, terrorismo, carestie, epidemie, ecc.

* + 1.

**B. GIUDIZIO E VALUTAZIONE**

* + - * 1. ***NUOVA FISIONOMIA DELL'ORDINE***

46. L'immagine tradizionale dell'Ordine cappuccino è molto cambiata. Nell'Ordine non sempre si è preso piena coscienza di tale cambiamento nella vita e nell'attività. Così, non tutti i tentativi di adattarsi alla nuova realtà hanno avuto successo. Tuttavia, praticamente in ogni area, sta emergendo una nuova figura dell'Ordine. Alcuni profondi valori cristiani e francescani stanno aiutando il sorgere di questa nuova fisionomia[86](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#86).

* + - * 1. ***RIVITALIZZAZIONE DELL'APOSTOLATO***

47. Il ministero di Gesù fu un'urgente proclamazione del Regno di Dio, una forza potente che cambiò l'esistenza di molti e portò speranza: "***Il tempo è compiuto! Il Regno di Dio è vicino! Convertitevi e credete al Vangelo!***" (Mc 1,15). Molti movimenti di rinnovamento e di riforma nella Chiesa hanno trovato la loro forza in una rinnovata fede nella Parola di Dio. La rivitalizzazione della nostra presenza apostolica nel mondo deriva dallo stesso bisogno profondo di Francesco quando esclamo: "***Questo è ciò che desidero, questo è ciò che cerco, questo è ciò che bramo con tutto il cuore***" (Cel 22). Il Vangelo è per noi non solo un complesso di valori da vivere e da predicare, ma l'autentica forma e il contenuto della nostra vita e del nostro apostolato[87](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#87).

* + - * 1. ***VERSO LA LIBERAZIONE COMPLETA***

48. Accettiamo la realtà e il dinamismo dei tempi come segno della presenza di Dio, certi che lo Spirito Santo ci guiderà e ci porterà a capire ed interpretare l'intimo significato della storia. Questo è il punto di partenza per la nostra proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo.

Prendiamo come nostre le sofferenze e le aspirazioni dell'umanità che cerca di crescere verso la liberazione completa. Presentiamo il grido dei poveri al Padre ed effettivamente condividiamone la sorte (cfr. Cost. 46,3).

Francesco nella Regola non bollata ci invita a cominciare la nostra proclamazione del Regno di Dio vivendo in pace in mezzo ad ogni cultura e ad ogni popolo: "***...evitino liti e dispute e siano soggetti ad ogni creatura per amore di Dio***" (Rnb XVI).

Per questo cerchiamo di entrare in rispettoso dialogo scoprire i valori comuni ad ogni cultura (bontà, verità, libertà e bellezza), perché essi rivelano la presenza di Dio e sono la base dell'unità[88](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#88).

* + - * 1. ***COSTRUIRE UNA FRATERNITÀ UNIVERSALE***

49. Come fratello tra i suoi fratelli e le sue sorelle, ogni frate è chiamato a condividere i doni che Dio gli ha dato per aiutare gli altri a vivere la loro vocazione cristiana e a costruire una fraternità universale, a "***...indurre, con stile evangelico, ad una pacifica e stabile convivenza coloro che sono divisi dal l'odio, dall'invidia, dai contrasti ideologici, dalle classi, dalle razze e dalle nazionalità***" (Cost. 99,2). La promozione della dignità e dei diritti dei poveri è parte integrale della nostra missione evangelica. Noi esprimiamo la nostra vocazione alla minorita, più condividendo il cammino umano al servizio degli altri, che governandoli da posizioni di prestigio[89](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#89).

* + - * 1. ***FEDELI ALLA CHIESA***

50. Siamo fedeli alla Chiesa di Cristo che sta costruendo una nuova umanità camminando con tutti gli uomini di buona volontà. Seguire il nostro carisma francescano e cappuccino è parte essenziale della nostra fedeltà alla Chiesa. Secondo lo spirito del Testamento di Francesco noi dobbiamo essere sempre attenti alle necessità della Chiesa locale. Condividiamo le sue sofferenze e le sue speranze nello sviluppo di nuove forme e strutture[90](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#90).

* + - * 1. ***I VALORI GUIDA***

51. Francesco nel Testamento descrive la sua vita di fede come un processo di continua conversione. L'avvento del Regno di Dio richiede allo stesso modo da parte di ogni frate e di ogni fraternità una conversione radicale. Questa conversione richiede una profonda rivalutazione del significato della nostra vocazione religiosa e del ruolo delle fraternità religiose nel mondo contemporaneo. Questo ci chiama ad un esame dei nostri criteri di giudizio, delle nostre idee e dei nostri valori guida alla luce del Vangelo. Ci spinge ad aprire gli occhi all'opera dello Spirito nel mondo. Richiede che impariamo ad ascoltare. Dobbiamo confessare che talvolta siamo più pronti a predicare al mondo e ai nostri fratelli e sorelle che ad ascoltare con riverenza lo Spirito che parla in loro. Tutto questo ci costringe a riesaminare i nostri progetti e le nostre priorità personali alla luce di quella "***vera e caritativa obbedienza***" che Francesco descrive nelle sue Ammonizioni (cfr. Amm III)[91](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#91).

**C. INVITO ALL'AZIONE E SCELTE OPERATIVE**

* + - * 1. ***PIANO PASTORALE***

52. In conseguenza di quanto detto, noi raccomandiamo in modo particolarmente forte che ogni provincia e circoscrizione dell'Ordine formuli un piano pastorale, nel quale si enunci con chiarezza la nostra, nuova presenza apostolica nel mondo. Raccomandiamo che la formulazione di questo piano coinvolga tutti i frati e che comprenda ogni nostro ministero sia individuale che comunitario. Questa nuova visione del nostro ruolo nel mondo deve dare ad ogni provincia e circoscrizione il coraggio di iniziare nuove forme di attività e di abbandonare quegli apostolati e strutture che non sono più testimonianza di una presenza evangelica significativa[92](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#92).

* + - * 1. ***CRITERI PER LE SCELTE***

53. I ministeri del nostro Ordine (predicazione, collaborazione parrocchiale, cappellanie, sacramento della riconciliazione, ecc.) devono essere rivitalizzati secondo i criteri seguenti:

a) sensibilità ai valori umani;

b) appropriato rinnovamento richiesto dalla Chiesa;

c) valori guida fondamentali della nostra vita e attività specialmente la minorità;

d) piano pastorale della provincia e della Chiesa locale[93](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#93).

* + - * 1. ***GRUPPI ECCLESIALI***

54. I movimenti e i gruppi ecclesiali di base rappresentano una forte sollecitazione evangelica per il nostro Ordine:

a) fanno parte del piano pastorale di molte Chiese;

b) costituiscono una nuova forma di essere Chiesa;

c) sono una potente forza per l'evangelizzazione;

d) favoriscono il sorgere di nuove espressioni religiose basate sulla Scrittura, forti relazioni interpersonali e l'impegno per la trasformazione della società[94](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#94).

* + - * 1. ***IMPEGNO PER I POVERI***

55. Il grido dei poveri deve trovare una risposta ancora più chiara nei ministeri e nelle attività del l'Ordine:

a) tutti i frati devono essere coscientizzati circa i diritti e la dignità dei poveri;

b) questa coscientizzazione alla giustizia è parte integrante di tutti i nostri ministeri;

c) siccome siamo minori, la coscientizzazione del nostro Ordine riguardo ai poveri includo la volontà dei frati di camminare con loro, condividere la loro vita, le loro aspirazioni e le loro lotte;

d) riaffermiamo la validità dei nostri molteplici lavori per i poveri e fra i poveri. Raccomandiamo una speciale attenzione alle più recenti forme della sofferenza umana: i disoccupati, gli operai emigranti, i rifugiati, le vittime della droga e dell'AIDS, coloro che vivono soli, i vecchi, ecc[95](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#95).

* + - * 1. ***ANIMAZIONE SPIRITUALE ADEGUATA***

56. Sottolineiamo l'importanza di rispondere alle necessità religiose della gente, cercando di provvedere ad un'animazione spirituale adeguata. La trasformazione dei comportamenti religiosi richiede da noi:

a) che nostre fraternità vivano una vita evangelica credibile;

b) che permettiamo alla gente di partecipare alla nostra vita spirituale;

c) che apriamo le nostre case ai differenti gruppi, come i gruppi giovanili, sia per l'animazione spirituale che per promuovere vocazioni alla vita religiosa;

d) che formiamo guide spirituali capaci di rispondere alla sete che l'uomo ha di Dio;

e) che ci siano confessori, convenientemente aggiornati nella teologia morale e pastorale e in psicologia, disposti a servire il popolo;

f) che si costituiscano case di preghiera, come vogliono le Costituzioni (56,1) e che noi collaboriamo a costituire altri centri di spiritualità[96](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#96).

* + - * 1. ***NUOVE INIZIATIVE MISSIONARIE***

57. L'Ordine continua a favorire la sua missione presso le giovani Chiese:

a) cerchiamo di scoprire i segni della presenza di Dio in ogni cultura;

b) siamo pronti a collaborare alla creazione delle Chiese locali autonome formando adeguatamente i ministri adatti;

c) raccomandiamo che l'Ordine accetti di iniziare la presenza francescano-cappuccina nelle aree dove ancora non esiste, specialmente in Africa e nell'Asia orientale;

d) raccomandiamo di incrementare i presenti sforzi missionari dell'Ordine e di sviluppare appropriate strutture per una più ampia cooperazione interprovinciale a favore di nuove iniziative missionarie;

e) la nostra presenza nelle nazioni che non permettono l'esplicita proclamazione del Vangelo ritiene la sua validità, perché "***il principale apostolato dei frati è questo: vivere la vita evangelica nel mondo in sincerità, semplicità e gioia***" (Cost. 145,2)[97](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#97).

* + - * 1. ***I MASS-MEDIA***

58. I mass media e i mezzi di comunicazione sono una parte integrante della cultura dei nostri tempi. Raccomandiamo che questi mezzi siano responsabilmente usati per creare una nuova mentalità religiosa. Questo richiede:

a) che i mass media e i mezzi di comunicazione siano usati come strumento di evangelizzazione;

b) che i frati imparino ad usare criticamente tali mezzi e che insegnino alla gente a fare lo stesso;

c) che anche i laici siano formati a portare il messaggio cristiano in questa importantissima area delle comunicazioni[98](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#98).

* + - * 1. ***INSIEME CON L'OFS***

59. L'assistenza spirituale dell'OFS deve ritenersi un doveroso e privilegiato impegno di famiglia. Realizzando questa nostra reciprocità vitale, rinforziamo la nostra presenza e attività apostolica e, allo stesso tempo, ci arricchiamo con i doni di tanti fratelli e sorelle che vivono, nella vocazione specifica di laici, l'identico carisma francescano[99](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#99).

* + - * 1. ***APOSTOLATO BIBLICO***

60. Coerenti con la nostra vocazione francescana e per rispondere meglio, come vuole la Chiesa, alla sfida dell'evangelizzazione oggi, dobbiamo dare la dovuta priorità all'Apostolato Biblico[100](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#100).

* + - * 1. ***PASTORALE SANITARIA***

61. La pastorale sanitaria e in favore degli anziani esige una rinnovata scelta e una riqualificazione, anche con corsi di aggiornamento. Privilegiamo la visita e l'assistenza domiciliare agli infermi e agli anziani per recar loro aiuto spirituale e materiale. Promuoviamo anche il volontariato ospedaliero e domiciliare presso le associazioni laicali[101](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#101).

* + - * 1. ***SENSIBILI A TUTTE LE NECESSITÀ***

62. Nelle differenti aree culturali dell'Ordine esistono molte altre attività che rispondono alle necessità della gente e della Chiesa: la promozione della cultura specialmente con libri e pubblicazioni, l'apostolato delle famiglie, l'apostolato giovanile, ecc. Il nostro urgente desiderio di proclamare il vangelo di Gesù Cristo richiede costante apertura e sensibilità ad ogni nuova possibilità nella società e nella Chiesa[102](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#102).

**CAPITOLO V°
IL NOSTRO ANNUNCIO DELLA GIUSTIZIA,
DELLA PACE E DEL RISPETTO ALLA NATURA**

* + - * 1. ***IL PROGETTO DI DIO***

63. Seguendo Gesù sulle orme di Francesco, abbiamo di nuovo capito che, come fratelli, dobbiamo esprimere profeticamente con la nostra vita e con le nostre opere i valori della giustizia, della pace e del rispetto alla natura.

L'armonia di queste tre realtà fu il progetto di Dio nel giorno della creazione. Fu distrutta dal peccato. Ora come fratelli noi dobbiamo collaborare a restaurare quell'armonia originale e preparare l'avvento del Regno di Dio sulla terra, insieme a tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle del mondo. Questo è il piano dell'Alleanza inaugurato da Gesù[103](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#103).

* + - * 1. ***DONO DELLA PACE E DELLA GIUSTIZIA***

64. La pace fu un dono affidato a Francesco e ai suoi seguaci dal Signore stesso. Dobbiamo proclamarla con la nostra vita e le nostre azioni. Deve essere solidamente fondata sull'amore e la verità, ma non può essere autenticamente evangelica se non include anche la giustizia. Come ha detto il Sinodo dei Vescovi (1971): "***L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come la dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo***"[104](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#104).

* + - * 1. ***UNIVERSO MINACCIATO***

65. Oggi, inoltre, l'universo intero: l'acqua, l'aria e la stessa "***Madre Terra***", sono minacciate dall'inquinamento e da distruzione vandalica.

Il fatto che Giovanni Paolo II abbia dichiarato Francesco d'Assisi il santo patrono dei cultori dell'ecologia (29 nov. 1979) ci invita ad estendere a tutta la creazione la sua maniera di amare nella giustizia e nella pace[105](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#105).

* + 1.

**A. ANALISI DELLA SITUAZIONE ODIERNA**

**I. SEGNI DI MORTE E DI VITA IN QUESTO MONDO**

* + - * 1. ***PROBLEMI NUOVI E COMPLESSI***

66. Il mondo nel quale noi dobbiamo annunciare giustizia, pace e rispetto alla natura è ferito e portatore di un grido amaro, ed è attraversato allo stesso tempo da un nuovo soffio di vita.

Molti problemi, soprattutto nel campo dell'economia e dell'ecologia, sono talmente nuovi e complessi, che finora gli esperti non hanno potuto trovare soluzioni sufficienti e soddisfacenti, per esempio non esistono ancora modelli per risolvere il conflitto tra tecnologia e disoccupazione. Anche le Chiese cristiane hanno proposto ricerche significative, per esempio: un piano per un nuovo sistema economico mondiale. Senza la conoscenza di tali ricerche è impossibile dare un giudizio realistico sui grandi problemi di oggi e sui responsabili di queste situazioni.

***a - Segni di morte***

* + - * 1. ***PERICOLO DELLA DISTRUZIONE***

67. Come al tempo di Mosè si può sentire anche oggi il grido disperato di milioni di donne e uomini, privati ingiustamente dei loro diritti più fondamentali. L'essere umano e l'ambiente in cui vive sono minacciati di distruzione. È la prima volta dopo la creazione che l'uomo tiene nelle sue mani un così grande potere su tutta la terra, sia per distruggerla che per renderla più abitabile. È l'avvenire stesso del nostro pianeta e della umanità che è in questione.

* + - * 1. ***MILITARIZZAZIONE E OPPRESSIONI***

68. Dalla seconda guerra mondiale in poi l'umanità si trova in uno stato cronico di guerra. I dispositivi di guerra sono sempre più numerosi, sofisticati e pericolosi. Le spese allucinanti che vi si consacrano sbilanciano talmente l'economia mondiale ed indebitano ulteriormente i popoli, da impedire l'aiuto ai paesi più poveri ed il loro normale sviluppo. Mentre aumenta la militarizzazione non si costata un equivalente impegno per risolvere i problemi di milioni di persone che muoiono di fame, di innumerevoli contadini scacciati dalle loro terre, dell'aumento dei bambini abbandonati e della distruzione sistematica di popoli in varie parti del mondo.

* + - * 1. ***VIOLENZA APERTA E NASCOSTA***

69. Ci sono modi concreti in cui facciamo esperienza della violenza. Sono diffusi intorno a noi la violenza fisica contro le persone e la proprietà, delitti sessuali con stupri e maltrattamento delle mogli e dei bambini. Esistono violenze istituzionalizzate più nascoste, come quando le compagnie multinazionali si pongono al di là dell'effettivo controllo delle nazioni nella ricerca mondiale di profitto e di dominio dei mercati; quando il razzismo continua sottilmente; quando la religione è politicizzata e fanaticizzata (per esempio in alcune forme dell'islamismo "***Jihad - guerra santa***"); quando si nega lavoro e possibilità di vita per il colore della pelle; o, sfacciatamente, quando la politica e l'ideologia giustificano la loro esistenza con l'apartheid. Tutto ciò può divenire uno stile di vita.

* + - * 1. ***INSENSIBILITÀ***

70. Forse, dati i mass media che continuamente ci bombardano con notizie di violenza, anche noi siamo divenuti insensibili? Si dice che, per sopravvivere, le vittime delle bombe di Hiroshima e Nagasaki in poche ore svilupparono l'insensibilità al grido di dolore intorno a loro. Con tante grida di poveri in mezzo a noi, i milioni di aborti che avvengono ogni anno, lo sfruttamento delle donne in tante nazioni, le inumane condizioni di lavoro, la globale negazione delle varie forme di libertà, la disoccupazione sistematica giustificata in nome della crescita economica, la crescente disparita fra ricchi e poveri al di dentro delle nazioni e nelle relazioni fra nazioni, il terrorismo, la tortura, ci si potrebbe domandare se anche noi non siamo divenuti insensibili, se anche noi non abbiamo sviluppato forme di negazione della morte che ci circonda.

* + - * 1. ***MANIPOLAZIONI DI MASS-MEDIA***

71. Le nuove tecnologie e i mass media, capaci di aprire questo nostro mondo a prospettive impensate, non sono troppo sovente manipolati da coloro che detengono il potere e che non sono sempre interessati a che la giustizia evangelica avanzi?

* + - * 1. ***FUTURO INCERTO***

72. Ci sono oggi gravi preoccupazioni per le aggressioni all'equilibrio ecologico, che si hanno nelle acque dei fiumi e dei mari a causa degli scarichi contaminati e dei residui nucleari; nell'atmosfera del le zone industriali a causa dei gas delle fabbriche e del traffico intenso; nella natura vegetale e anima le a causa dello sfruttamento abusivo. Migliaia di specie animali e vegetali stanno scomparendo o sono minacciate di morte. Vasti spazi della terra sono erosi e i deserti avanzano. L'umanità vede minacciato il suo futuro[106](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#106).

***b - Segni di vita***

* + - * 1. ***DIFESA DELLA VITA***

73. Troviamo oggi molte persone che hanno preso coscienza di queste situazioni di morte e reagiscono.

I gruppi che danno appoggio umano ed economico alle donne che scelgono, con grande costo, di non abortire; i gruppi che, con grande rischio, parlano con forza alla loro società, rivolgendo un appello profetico alla conversione; i membri di gruppi di resistenza che agiscono in modo non violento a favore del cambiamento sociale; i gruppi di persone che sorvegliano gli accordi internazionali per ché le libertà umane non vengano violate da regimi oppressivi; i diversi movimenti a favore della pa ce, che lanciano appelli e agiscono con grande integrità.

Oltre ai gruppi ci sono i celebri martiri contemporanei uccisi a causa della loro difesa dei valori umani, particolarmente della pace: Mahatma Gandhi, Anne Frank, Martin Luther King, Maksymilian Kolbe, Dietrich Bonhoeffer, Oscar Romero, Titus Brandsma, ecc. Inoltre ci sono i milioni di martiri silenziosi, i quali hanno agito, con la loro vita e la loro testimonianza e con i loro sforzi, per resistere alle forze che operano a favore della morte anziché della vita.

* + - * 1. ***DIFESA DELL'EQUILIBRIO ECOLOGICO***

74. Nascono nuove associazioni per la difesa dell'equilibrio ecologico, dei parchi naturali, delle specie animali, dei mari e dei fiumi, per la difesa della purezza dell'aria nelle zone industrializzate e di intensa circolazione di macchine. Sono i nuovi "***crociati***" della pace in difesa della natura aggredita[107](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#107).

**II. LA CHIESA: OMBRE E LUCI**

* + - * 1. ***DIFFICOLTÀ DELLA CHIESA***

75. Per la Chiesa non è facile, oggi, a causa della complessità della vita moderna, offrire a quelli che cercano un mondo più giusto ed un "***perché***" a tante cose, un insieme di risposte bene articolate e realistiche. La Chiesa ha difficoltà nel valutare ciò che è messo in gioco e le sfide cui dobbiamo rispondere oggi. Per essa, come per tutti, è grande a tentazione di abbandonarsi al fatalismo e di seguire l'andazzo comune.

***a - Ombre***

* + - * 1. ***PERICOLO DI CHIUDERSI IN SE STESSI***

76. La Chiesa non sfugge, come ogni istituzione di lunga storia, al rischio di chiudersi sul suo passato, sulle sue abitudini, sulle sue complicità... Forse, non si è domandata con energia sufficiente quello che Paolo VI proponeva al Sinodo nel 1974: "***Cosa è diventata oggi giorno questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?***" (EN n.4).

* + - * 1. ***DICOTOMIA TRA DOTTRINA E AZIONE***

77. Non ci sentiamo forse anche noi cristiani più tranquilli in una spiritualità "***individualistica***" senza legame con la vita reale degli individui e dei gruppi, assenti da quei luoghi dove precisamente si consuma l'ingiustizia, o addirittura ciechi davanti alle ingiustizie che noi stessi facciamo? Siamo più sicuri in un ruolo di direzione e di insegnamento. Forse è vero che come Chiesa siamo poco abituati ad affrontare la tensione allo scoperto, ad ascoltare e lasciarsi istruire, a rivelare ai nostri fratelli i loro diritti ed accompagnarli nella loro promozione personale e collettiva. Il nostro discorso è divenuto certamente più incisivo sul piano della giustizia, ma abbiamo poi avuto il coraggio di passare all'azione come Chiesa ? [108](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#108)

***b - Luci***

* + - * 1. ***DIFESA DEI DIRITTI UMANI***

78. Nella Chiesa c'è stato uno sforzo, soprattutto a partire dal secolo XIX, di formare un insieme di dottrina sociale per incoraggiare i fedeli nel loro impegno sociale. Il Vaticano II e la sua successiva riflessione hanno dato un'orientazione decisiva verso l'uomo. Il Papa e i Vescovi non cessano di riportarci a questa riflessione. In molti paesi la Chiesa difende apertamente i diritti umani di fronte a regimi di oppressione e ad abusi contro l'ecologia. Molte volte è la sola a farlo.

Questa riscoperta più chiara dell'amore di Gesù per l'essere umano ha trovato ovunque un'eco entusiasta e, possiamo dire, ci ha riaperto all'avvenire. Le beatitudini della giustizia e della pace sembrano essere un dono speciale dello Spirito per il nostro tempo ed in particolare per i giovani[109](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#109).

**III. LA NOSTRA FRATERNITÀ CAPPUCCINA - OMBRE E LUCI**

***a - Ombre***

* + - * 1. ***"INSENSIBILITÀ PSICHICA"***

79. Anche noi cappuccini non ci salviamo da questi limiti della Chiesa. Fra Pasquale Rywalski, allora Ministro Generale, diceva nel suo rapporto al Capitolo Generale del 1982, che noi cappuccini, su molti punti concernenti la nostra presenza nel mondo, eravamo in ritardo sulla Chiesa Romana. Noi soffriamo di "***insensibilità psichica***" in rapporto ai problemi del mondo: un fatto provato anche da varie indagini fatte nell'Ordine negli ultimi anni.

Dobbiamo ancora correggere atteggiamenti clericali. Spesso abbiamo tendenza ad appoggiare le classi superiori che ci appoggiano. Il nostro atteggiamento verso il mondo talvolta riflette quello dei mass media.

***b - Luci***

* + - * 1. ***NUOVE PISTE PER IL FUTURO***

80. Il recente rinnovamento del nostro Ordine manifestatosi con evidenza nella revisione delle Costituzioni nel 1968, e continuato dai CPO e da molteplici incontri locali, ha aperto delle piste impensate per il nostro avvenire. Il nostro livello di coscientizzazione in rapporto a quello che accade nell'umanità ed a quelle che sono le esigenze concrete del progetto fraterno di Gesù per noi, si è decisamente arricchito in questi anni. Ne è testimonianza, tra l'altro la nuova maniera di considerarsi "***persone***", nei nostri rapporti vicendevoli e nella pratica dell'obbedienza.

Speriamo che l'Ordine prenda seriamente in esame la realtà, si rimetta, come ai primi tempi, all'a scolto della sua primitiva vocazione per fare delle scelte decisive[110](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#110).

* + 1.

**B. CRITERI E MOTIVI PER LE NOSTRE SCELTE**

* + - * 1. ***RISPETTO DEI DIRITTI UMANI***

81. Un primo criterio è il rispetto dei diritti umani fondamentali. Questo comporta: rimettere l'uomo ed i suoi diritti al centro delle nostre preoccupazioni; reagire ogni volta che un essere umano, o un popolo, è oggetto di ingiustizia, che è impedito nel suo sviluppo normale, che è escluso dal diritto della compartecipazione sotto tutte le sue forme (cfr. Cost. 99,1-2); intervenire ogni volta che la natura è violentata e aggredita.

* + - * 1. ***LOTTA PER L'UOMO***

82. Gesù si è consumato per la causa dell'uomo. Lui è il "***Giusto***" (Is 45,8), "***nostra Pace***" (Ef 2,14), appassionato perché tutti abbiano la vita in abbondanza, che nessuno ne sia escluso (Gv 10,1ss) e che siano considerati per primi coloro che hanno meno accesso alla vita (Lc 4,1 6ss). Questo progetto fraterno di Gesù, vissuto da noi con coraggio, nel rischio e se è necessario fino alla morte violenta, ecco la nostra vocazione cristiana. Se questo circuito vitale che conduce alla pace, è bloccato dall'in giustizia o da qualsiasi male, allora dobbiamo lottare perché la vita possa continuare a circolare in abbondanza per tutti [111](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#111)

* + - * 1. ***ESPERIENZA DI S. FRANCESCO***

83. Questa è l'esperienza vissuta da Francesco al seguito di Gesù. Lui ricevette come vocazione di annunziare la Pace, cioè la vita in abbondanza (Test 23; I Cel 29). L'ha fatto con la gioia di colui che trasmette la vita, ma anche con uno spirito di penitenza e di conversione, come Gesù che verso il suo sangue per adempiere la sua missione di pace (Ef 2,14). E stato prima un uomo di pace e poi ha annunciato la pace[112](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#112).

* + - * 1. ***PREFERENZA PER GLI "ESCLUSI"***

84. Come Gesù, Francesco ha annunciato il vangelo della pace a tutti, con una preferenza fin dall'inizio per gli "***esclusi***" (cfr. Test 1-3). L'ha fatto come "***minore***" avendo come punto di partenza i più piccoli; l'ha fatto senza violenza, senza mezzi di potere, ma decisamente, assumendo i rischi che questo comportava (visita al Sultano)[113](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#113).

* + - * 1. ***FRATERNITÀ UNIVERSALE***

85. Francesco ha vissuto e annunziato la pace alle persone, agli animali e alle cose, come a sorelle e fratelli, membri della stessa famiglia, con rispetto e gratuitamente. Ha creduto che ogni essere può diventare "***fratello***": il Sultano, il lupo, il fuoco... Ha reso così giustizia alle persone e alla natura, guardandole come Dio le vede, e trattandole come Dio le tratta[114](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#114).

* + - * 1. ***IL NOSTRO CARISMA***

86. Francesco ci ha trasmesso un carisma speciale in favore della pace, della giustizia e della natura. Il punto di vista del povero è il luogo privilegiato dal quale un figlio di Francesco vede e proclama i valori. La riconciliazione e il rispetto per la creazione sono i mezzi che Francesco ci propone per arri vare alla vera pace e all'armonia. Questo fa parte integrante della nostra vocazione francescana[115](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#115).

* + - * 1. ***IL NOSTRO APOSTOLATO***

87. Quello che è stato detto può essere vissuto nella più grande libertà e pluriformità. Tuttavia, il contenuto non può essere rifiutato senza mettere in causa il nostro carisma francescano. Paolo VI lo ricordava al nostro Capitolo generale del 1976: "***Vorremmo richiamare una delle caratteristiche più tradizionali dello spirito del vostro Ordine, che ci sembra importante venga anche oggi messa in evidenza, in modo particolare nel vostro apostolato, quello di farvi in ogni circostanza, portatori di pace tra gli uomini***".

* + - * 1. ***...CON AUDACIA E CORAGGIO***

88. Le nostre Costituzioni del 1982 sulla linea dei CPO di Quito (9,17), di Mattli (4,22,27) e Roma (6, 8, 12, 31, 42, 44), ci invitano all'audacia e al coraggio. "***Non temiamo di proclamare l'annunciò della conversione alla giustizia ed all'impegno di conservare la pace agli uomini che detengono il potere o dominano sui popoli***" (Cost. 145,4). Molti dei nostri fratelli hanno già corso il rischio di farlo in passato. Coloro che cercano di farlo oggi, non sempre ricevono un'accoglienza calorosa.

* + - * 1. ***ESEMPIO DI S. FRANCESCO***

89. Si tratta di ritrovare la forza nascosta del nostro carisma. I Vescovi Italiani scrivevano in occasione dell'ottavo centenario della nascita di Francesco: "***..senza pretesa di cambiare le strutture sociali del suo tempo, Francesco ha di fatto rivoluzionato il suo tempo rinnovando la coscienza degli uomini e il volto della società***" ("L'Osservatore Romano" del 14 marzo 1982, p 4) [116](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#116)

* + - * 1. ***I PROMOTORI CAPPUCCINI DELLA PACE***

90. La nostra presenza attiva nella promozione della giustizia e della pace si ispira anche alla tradizione del nostro Ordine: infatti, i cappuccini, fin dalle origini, hanno promosso una vasta opera di pacificazione sociale e di giustizia tanto in forme umili e in ambito locale, specie con la predicazione, quanto in missioni diplomatiche di grande respiro, con personaggi di spicco, come P. Giacinto da Casale, Marco d'Aviano, S. Lorenzo da Brindisi, ecc[117](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#117).

* + 1.

**C. PISTE CONCRETE D'AZIONE**

* + - * 1. ***SUL CAMMINO DEL CROCIFISSO***

91. Lo sguardo contemplativo rivolto a Gesù ed alle sue membra è capace di trasformarci. Gli oppressi e gli esclusi saranno nostre sorelle e nostri fratelli. Essi saranno anche nostri maestri. Accanto a Gesù e a queste sue membra sofferenti, sperimenteremo la conversione alla pace, non in maniera teorica, ma in un modo che ci spingerà ad azioni concrete e coraggiose. Ciò ci metterà senz'altro sul cammino della Croce, ma ci renderà capaci di amare tutti, anche i nostri nemici, come esige la nostra opera francescana di pace.

Questo sguardo contemplativo a Cristo e alle sue membra ci fara senz'altro capire che dobbiamo cambiare molte cose credute importanti nella nostra vita personale e comunitaria e ci spingerà a rifare drasticamente la nostra scelta delle priorità, a "***rifondare***" la nostra vita partendo da un'«ispirazione» ritrovata[118](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#118).

* + - * 1. ***CONTATTO VIVO CON GLI EMARGINATI***

92. Gli esclusi di questo mondo hanno accesso privilegiato al Regno di Dio e sono i primi a ricevere la Buona Novella (Lc 4, 14-18), per cui è diventato doveroso, per sentire l'autentico grido dei poveri, che il nostro Ordine abbia fraternità tra i poveri. Siamo fortunati di avere tanti nostri frati a contatto quotidiano con gli oppressi e gli emarginati. Questi ci aiuteranno a sentire il grido dei poveri e a farlo entrare nella nostra preghiera e nella nostra resistenza a tutto ciò che li opprime. Seguiamo, pertanto, l'esempio di Francesco che desiderava spesso ritornare tra i lebbrosi per imparare da loro (Rnb IX, 3)[119](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#119).

* + - * 1. ***IL DRAMMA DELLA MISERIA***

93. Ricordiamo tutti le parole indirizzate ai religiosi da Paolo VI circa venti anni fa: "***Ed allora come troverà eco nella nostra esistenza il grido dei poveri? Esso deve interdirvi, anzitutto, ciò che sarebbe un compromesso con qualsiasi forma di ingiustizia sociale. Esso obbliga, inoltre, a destare le coscienze di fronte al dramma della miseria ed alle esigenze di giustizia sociale, del Vangelo e della Chiesa. Induce certuni tra noi a raggiungere i poveri nella loro condizione, a condividere le loro ansie lancinanti...***"(ET 18).

* + - * 1. ***UNA NUOVA SCUOLA***

94. Noi abbiamo tanto da fare per quanto riguarda la conversione di cui abbiamo parlato. È una nuova scuola che deve passare attraverso il cuore, come attraverso l'intelligenza. Francesco ha frequentato lungamente gli esclusi prima di comprendere chiaramente la sua vocazione. È nella piazza pubblica ed a contatto con gli esclusi che comprenderemo anche il senso profondo della nostra vocazione, sperimentando noi stessi le ingiustizie e la violenza di cui essi sono vittima tutti i giorni. È così che Gesù ha imparato, al contatto degli esclusi e disprezzati del suo tempo.

* + - * 1. ***ALTERNATIVE VISSUTE***

95. Il nostro programma di formazione iniziale deve assicurare che i nuovi fratelli facciano questa esperienza. La stessa cosa vale per la formazione permanente. Non lasciamo passare l'occasione di rendere coscienti di questa realtà anche altre persone, dai membri delle fraternità dell'OFS alle perso ne che raggiungiamo nei nostri incontri quotidiani. Ricordiamoci subito che non basta per dei figli di Francesco proporre delle soluzioni ed alternative: noi dobbiamo personalmente "***essere***" e "***vivere***" queste alternative e pregare il Signore che ci aiuti in questo cammino. Un grazie speciale ai nostri fratelli ed alle fraternità che condividono quotidianamente la vita dei più "***piccoli***", a tutti i livelli; a coloro che sono solidali con loro nella sofferenza e nella resistenza, a coloro che realizzano, giorno dopo giorno, alla loro maniera e negli ambienti più disparati, il progetto fraterno di Gesù[120](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#120).

* + - * 1. ***RINUNCIA ALLA VIOLENZA***

96. Parte integrante della conversione di Francesco fu la sua rinuncia alla violenza. In questo spirito, riconoscendo il valore della persona umana, rifiutiamo di appoggiare l'uso della violenza come mezzo di riparazione dei torti. Allo stesso modo, appoggiamo il diritto all'obiezione di coscienza contro il servizio militare e opponiamoci parimenti alla tortura e alla pena di morte[121](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#121).

* + - * 1. ***COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE***

97 Se noi vogliamo che giustizia, pace ed ecologia diventino dei servizi specifici nelle nostre province e fraternità bisogna formare un segretariato internazionale, con persone disponibili a tempo pie no. La sua responsabilità sarà di sviluppare e coordinare questo nuovo ministero in tutto il mondo, francescanamente; sarà al servizio del definitorio generale, che deve costantemente diventare la voce dei poveri per tutto l'Ordine; potrebbe anche collaborare con altri gruppi, religiosi e no, che internazionalmente perseguono lo stesso fine. Le province sono vivamente pregate di creare questo segretariato di GPE (giustizia, pace, ecologia) là dove non è ancora in atto, dandone la responsabilità a gente capace[122](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#122).

* + - * 1. ***PROGRAMMA PER L'ANIMAZIONE***

98. Dovrà essere elaborato un programma concreto per l'animazione di giustizia, pace ed ecologia. La nostra scelta per questi valori deve basarsi su dati scientifici nei campi in questione. Ci vuole, quindi, una sufficiente informazione ed anche una formazione di esperti in questi campi, basata su fondamenti biblici solidi, e su una lettura critica degli scritti e della vita di Francesco. Invitiamo i nostri professori di università, per esempio dell'Antonianum, di St. Bonaventure e di altri Centri francescani, a preparare dei seminari e dei programmi di formazione su questa materia, ed anche proporla come materia di studio universitario.

* + - * 1. ***REVISIONE DI VITA***

99. Ogni forma di ingiustizia e di disuguaglianza deve sparire dalle nostre fraternità, specialmente le forme di clericalismo che forse esistono ancora. Sia anche riesaminato il salario dato ai nostri impiegati. Dobbiamo vigilare sull'utilizzazione fatta dalle banche dei soldi che vi abbiamo depositato[123](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#123).

* + - * 1. ***VIGILANZA SUL PIANO ECOLOGICO***

100. I fratelli siano vigilanti sul piano ecologico, evitando d'aver orti e boschi non utilizzati né da noi né da altri, o di venderli col pericolo di sfruttamento. Saranno solidali con coloro che lottano contro la distruzione della natura in tutte le forme.

* + - * 1. ***SOLIDALI CON TUTTI***

101. Nello sforzo di costruire un mondo più giusto non siamo certamente i primi né gli unici, né necessariamente i migliori. La cosa migliore che possiamo fare, spesso, sarà quella di appoggiare i gruppi già esistenti e di farlo francescanamente. Prima di tutto siamo solidali con le iniziative nate in seno alla famiglia francescana[124](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#124).

* + - * 1. ***GRANDEZZA DELLA NOSTRA VOCAZIONE***

102. Non abbiamo ancora finito di scoprire la forza nascosta e la grandezza della nostra vocazione. Abbiamo, come Francesco, ricevuto la missione di vivere e d'annunziare la pace e la riconciliazione. Con la nostra vocazione noi testimoniamo che è possibile vivere in questo mondo dei rapporti frate mi basati sulla giustizia e sull'amore; e siamo al medesimo tempo custodi di questa Natura che il Creatore ha affidato a tutti[125](http://www.comunicare.it/luoghi/cpo/cpo5note.htm#125).

**CONCLUSIONE**

Siamo giunti alla fine delle nostre riflessioni il sabato 27 settembre 1986, che come ogni sabato è dedicato a Maria, Regina del nostro Ordine.

Alla fine del nostro incontro possiamo dire con le sue parole del «***Magnificat***»: il nostro essere proclama la grandezza del Signore; il nostro spirito ha trovato gioia in Dio nostro Salvatore...

Con fiducia aspettiamo il giorno in cui tutta la vita e attività cappuccina divenga profetica nel senso del «***Magnificat***» e partecipi al processo per cui:

i superbi siano confusi nei pensieri del loro cuore;

(quando) la forza dei potenti sia riordinata in modo che siano rialzati gli umili e gli oppressi;

(quando) noi inviteremo i cuori dei ricchi alla conversione.

Così che agli affamati vengano assicurate le cose migliori;

(quando) la riconciliazione e la pace divengano attitudine morale.

Un momento di grazia iniziato nell'Ordine tre anni fa, quando fummo invitati a riflettere sul tema: «***La nostra presenza profetica: vita e attività apostolica***».

Per noi delegati la celebrazione del V CPO stesso nel Brasile è stata una esperienza forte di questa grazia, la quale ora chiama tutti i frati dell'Ordine a continuare il cammino iniziato, accogliendo con benevolenza le riflessioni e i suggerimenti di questo documento e attuando con coraggio le sue proposte.

Fiduciosi nel Signore che ha assistito l'Ordine nel passato, guardiamo con speranza al futuro.

Dio, che ha iniziato questa opera, la porti alla perfezione fino al giorno di Cristo Gesù nostro Signore.

**VI° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ
Assisi 1998**

**PRESENTAZIONE**

*Carissimi Fratelli,*

è con gioia che vi presentiamo le conclusioni che il VI Consiglio Plenario dell’Ordine, celebrato ad Assisi dal 7 settembre al 1° ottobre di questo anno 1998, ha elaborato e formulato sul tema *Vivere la povertà in fraternità.*

Due anni e mezzo fa abbiamo annunciato all’Ordine la nostra intenzione di tenere un Consiglio Plenario che trattasse della povertà evangelica nella sua dimensione comunitaria e istituzionale. Durante tutto questo tempo la fraternità dell’Ordine si è impegnata nella preparazione di questo importante evento, che ha avuto il suo svolgimento appunto ad Assisi, dove insieme al Ministro generale e al suo Definitorio sono convenuti 31 Delegati delle Conferenze, provenienti dai cinque continenti.

Pubblicando ora il risultato del lavoro, siamo sicuri, fratelli, di offrirvi un valido strumento che, insieme all’esperienza dei giorni vissuti fraternamente durante il Consiglio plenario, costituisce espressione dell’unione vitale fra tutta la fraternità dell’Ordine e il governo centrale. Come suggeriscono le Costituzioni (cfr. 123,1), ciò servirà a promuovere la coscienza della mutua responsabilità e della cooperazione di tutti i fratelli e fomenterà l’unione e la comunione dell’Ordine nella pluriformità. Nel medesimo tempo, con il consenso del Definitorio generale, confermiamo il risultato delle riflessioni del VI Consiglio Plenario, in modo che esse non perdano il loro valore come norma direttiva per tutto l’Ordine (cfr. *Cost* 123,6).

Per parte nostra abbiamo deciso di studiare il testo durante la riunione che il Definitorio terrà nel prossimo mese di gennaio, in modo da poter vedere i punti che possono avere applicazione immediata e altri che eventualmente potrebbero esigere di essere trattati nel capitolo generale. Ad ogni modo, è nostra intenzione accettare tutto ciò che la riflessione di questo Consiglio Plenario ci ha offerto e che può favorire il processo di un adeguato rinnovamento dell’Ordine.

Vorremmo fare un accenno alla scelta metodologica che ha guidato il lavoro dell’assemblea. Come potete vedere dal testo, il Consiglio plenario ha deciso di adottare il metodo delle *propositiones,* invece di elaborare un documento come era avvenuto nei Consigli plenari precedenti. Le *propositiones* non hanno come scopo quello di sviluppare e approfondire un tema dal punto di vista dottrinale. Gli elementi dottrinali, pure presenti, sono piuttosto in funzione di una proposta, la cui finalità è soprattutto operativa. Il metodo delle *propositiones* ha permesso la partecipazione e lo scambio intenso fra i partecipanti; ha reso poi possibile di riconoscere, valutare e accogliere con attenzione e rispetto la nostra ricca diversità culturale e ci ha orientato nel cammino per raggiungere un consenso sorprendente e ampio circa i vari e magari differenti punti di vista dei fratelli.

Il presente testo è stato rivisto da una piccola commissione redazionale secondo le indicazioni date dal Consiglio plenario. Essa, sempre in conformità a quanto suggerito dai fratelli, ha fatto una revisione stilistica e letteraria delle *propositiones*. Inoltre, seguendo l’opinione maggioritaria del Consiglio, abbiamo considerato conveniente porre dei titoli che, pur non facendo parte della sostanza del testo, ne aiutano la comprensione.

Infine, raccomandiamo sentitamente ai superiori maggiori e ai guardiani, come primi responsabili della formazione dei fratelli (cfr. *Cost* 23,6), di divulgare, studiare e, per quanto è nella loro possibilità e autorità, di applicare in concreto i criteri proposti da questo Consiglio plenario per vivere la povertà evangelica in fraternità.

Lo Spirito del Signore ispiri a tutti i fratelli un rinnovato amore per nostra Signora la Santa Povertà e ci aiuti a conservarla con la sua santa operazione.

*Il Ministro generale e Definitorio*

Fr. John Corriveau
Fr. Ermanno Ponzalli
Fr. Aurelio Laita
Fr. Andrew Anil Sequeira
Fr. Tadeusz Bergiel
Fr. Paul Hinder
Fr. William Wiethorn
Fr. Andrés Stanovnik
Fr. Thaddaeus Ruwa’ichi

**LE PROPOSITIONES**

**POVERTÀ EVANGELICA E MINORITÀ NEL NOSTRO TEMPO**

1. **Fondamento e modello della nostra povertà evangelica** è Gesù, il Verbo di Dio, che “spogliò se stesso (*kenosis*), assumendo la condizione di servo... e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (*Fil* 2,7). Noi, alla sua sequela, abbiamo scelto volontariamente la povertà: una povertà per il Regno, libera e gioiosa. Essa non è fine a se stessa, ma, come quella di Gesù, che “da ricco che era si fece povero perché noi diventassimo ricchi dalla sua povertà” (*2Cor* 8,9; cfr. *Cost*. 59,1), ci rende disponibili a Dio e ai fratelli.

2. **L'*intentio* fondamentale di San Francesco** è quella di “osservare il Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo” (*Rb* 1,1). Egli vide nell’incarnazione e nella croce il modello del suo atteggiamento radicale: nulla di sé trattenere per sé (cfr. *LOrd* 29). Questo significa, in primo luogo, riconoscere che tutto il bene che c’è in noi e che si compie attraverso di noi è dono di Dio; dobbiamo quindi restituirlo a Lui nella lode e nell’azione di grazie. La seconda componente di questo spogliamento radicale è più dolorosa: dobbiamo essere “fermamente convinti che nulla ci appartiene se non i vizi e i peccati” (*Rnb* 17,7). A questo, Francesco aggiunge anche un terzo elemento, anch’esso esigente: “godere quando siamo esposti a diverse prove e quando sosteniamo qualsiasi angustia di anima o di corpo” (*Rnb* 17,8) e “gloriarci nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo” (*Amm* 5,8).

3. L’ideale evangelico della povertà comporta per Francesco una scelta di minorità*.* Essere minori è manifestazione di autentica povertà interiore, che nel progetto francescano di vita si esprime anche esteriormente; è umiltà di cuore e mancanza di potere (cfr. *Amm* 2,3; 3; 4; 6,4; ecc.); è solidarietà con coloro che sono nel bisogno e nella privazione.

Senza la minorità, la nostra povertà non avrebbe senso, e diverrebbe orgoglio; come senza la povertà, la minorità risulterebbe falsa.

D’altra parte, povertà e minorità non sono per san Francesco il fine, ma ci aiutano a realizzare il “carisma più grande” (cfr. *1Cor* 12, 31), la **carità**, che si esprime nella fraternità francescana verso gli uomini e verso il creato.

Fu questa vita di fraternità evangelica, vissuta in povertà e minorità, che attirò attorno a Francesco persone di ogni condizione sociale e le rese fattivamente sensibili ai più bisognosi.

4. Da Francesco è nato un Ordine di fratelli (cfr. *1Cel*, 38). Tutta la nostra spiritualità e tradizione ha dato risalto alla povertà, vedendola specialmente sotto l’aspetto ascetico e individuale; senza evidentemente dimenticare quello comunitario e fraterno (cfr. specialmente: *I CPO*, nn. 46-61; *IV CPO*, nn. 43-45; *V CPO*, nn. 29-40. 55; *Cost*. 59-74). Tuttavia, il rinnovato senso di fraternità, la diffusione dell’Ordine in tutto il mondo e i nuovi problemi della nostra società ci invitano a riconsiderare e ad approfondire il significato della **« nostra povertà evangelica in fraternità »**, cioè dal punto di vista comunitario, istituzionale e strutturale.

5. All’interno del movimento francescano i Cappuccini hanno posto in maggiore evidenza ***l’austera semplicità*** *nel modo di vivere la povertà* e ***la vicinanza al popolo*** *nel praticare la minorità* (predicazione popolare, assistenza a malati e appestati, questua...). Tali valori, vissuti in fraternità, rinnovati e inculturati, possiedono grande forza di testimonianza evangelica e di impulso alla promozione dei più deboli.

6. Per Francesco l’avidità e l’avarizia rompono le relazioni con Dio e l’ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l’ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà, come il non-uso del denaro, la non-appropriazione di beni, il lavoro manuale come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri e l’elemosina in caso di manifesta necessità.

In tempi recenti e in ordine ai nuovi contesti, Paolo VI (Dichiarazione del 4 marzo 1970) abrogò tutte le dichiarazioni pontificie che per sette secoli avevano interpretato la pratica della povertà nell’Ordine, eccetto quelle contenute nel Diritto Canonico e nelle Costituzioni. Perciò egli dichiarò che i francescani non erano più vincolati dalle scelte economiche di Francesco e dei suoi primi compagni.

Tuttavia noi siamo ancora legati alla fedeltà nei confronti delle intenzioni profonde di san Francesco. Pertanto dobbiamo cercare nuovi modi per vivere alcune opzioni fondamentali del francescanesimo, quali: austerità di vita e impegno nel lavoro; solidarietà e mutua dipendenza; vita radicata nell’esperienza del popolo, in particolare dei poveri; giusto uso e amministrazione dei beni e delle proprietà; impegno a favore dello sviluppo « sostenibile ».

7. Davanti al mondo « globalizzato » dell’economia, che fa sentire anche su di noi i suoi influssi, riaffermiamo umilmente e con fede **il valore della povertà evangelica** come **valida alternativa per il nostro tempo,** secondo l’ispirazione originaria di Francesco e le linee portanti della tradizione francescano - cappuccina. Perciò accogliamo come opzione di famiglia **la povertà evangelica,** impegnandoci a ripensarla nuovamente.

Come reagire, ad esempio, di fronte agli influssi del mondo globalizzato? Prima di tutto occorrerà conoscere i meccanismi di questo nuovo « ordine » economico, capirli e valutarli criticamente, tenendo presente in particolare la problematica morale che soggiace al mondo dell’economia. Poi dovremo vivere e testimoniare la nostra forma di vita evangelica, che, pur nella debolezza, con i suoi valori di semplicità, gratuità, volontà di servizio, rispetto della persona e del creato desidera proporsi come modo più umano e più vero di fronte al sistema economico vigente. Ricordiamoci che in questo impegno non siamo soli, ma camminiamo insieme a tanti uomini e donne di buona volontà che, in maniere diverse, operano per il bene, la giustizia e la pace.

8.Per non trovarci impreparati di fronte alle sfide del mondo attuale, durante il periodo della formazione iniziale si prevedano corsi adeguati per la conoscenza delle realtà economico-sociali ed esperienze di lavoro (volontariato, servizio ai poveri, ecc.), come indicato anche dal IV CPO (cfr. n. 51). Si dovranno tenere presenti specialmente gli aspetti antropologici ed etici che sono implicati nella problematica economica. Anche la formazione permanente dovrebbe trovare nell’approfondimento di questa tematica uno dei suoi principali impegni.

**FRATELLI TRA I POVERI E PLURIFORMITÀ**

9. Con tutta la Chiesa riaffermiamo la nostra scelta preferenziale per i poveri, che non è a discrezione di ciascun fratello, ma ci interpella come fraternità e deve manifestarsi visibilmente: vivendo con i poveri per assumere quanto di valido c’è nella loro forma di credere, di amare e di sperare; servendoli preferibilmente con le nostre mani; condividendo con loro il pane e difendendo i loro diritti. Essere poveri con i poveri, fraternizzare con loro, è parte integrante del nostro carisma francescano e della nostra tradizione di « frati del popolo ».

San Francesco afferma nel Testamento che il suo itinerario di conversione ebbe una svolta decisiva quando il Signore lo condusse in mezzo ai lebbrosi. Allora egli, uscendo « dal secolo », cambiò condizione sociale e dimora, emigrando dal centro verso la periferia di Rivotorto e di Santa Maria degli Angeli. Le nostre Costituzioni e i CPO di Quito e di Garibaldi incoraggiano l’inserimento fra i poveri di alcune nostre fraternità, pur non dimenticando le dimensioni contemplativa e fraterna che si esprimono visibilmente nella vita in comune:“Sono degni di lode coloro i quali, vivendo con i poveri, secondo le condizioni proprie di ciascuna delle regioni, partecipano alle loro situazioni e aspirazioni” (*Cost.* 60,6; cfr. 12,2-4; 100,3; 104,1; *V CPO*, n.25,1). Crediamo che la solidarietà con gli emarginati è una delle risposte privilegiate contro le ingiustizie del nostro tempo.

10. Riconosciamo che la vicinanza alla cultura dei poveri ci arricchisce da un punto di vista umano ed è necessario strumento ermeneutico per raggiungere il cuore della nostra eredità francescana. Proponiamo quindi che ogni Circoscrizione dell’Ordine elabori e realizzi piani per stabilire e verificare la nostra umile presenza tra i poveri, cosicché, partecipando dal di dentro alla loro cultura, diventiamo membri riconosciuti della loro società, e ne possiamo promuovere lo sviluppo integrale. Questi piani dovrebbero includere la selezione attenta delle fraternità di inserimento e la formazione dei frati che le compongono; essi inoltre devono assicurare il costante sostegno delle Circoscrizioni e la condivisione fraterna delle esperienze.

11. **Francesco** ha incarnato la radicalità evangelica e ha sottolineato con il suo stile inconfondibile che vivere e annunciare il vangelo significa *nudus nudum Christum sequi*.

Per lui è fondamentale abbandonarsi a Dio con totale fiducia. Perciò egli insiste affinché i suoi frati vadano per le vie del mondo senza portare nulla, come pecore in mezzo ai lupi, e affidando l’annuncio evangelico, prima di tutto, alla testimonianza feriale di una vita da frati minori. Questo modo di essere e di vivere, senza potere e del tutto indifesi, non è per Francesco una modalità o una condizione per l’evangelizzazione, ma è già in se stesso evangelizzazione. La nostra storia di **Cappuccini** ci incoraggia a riprendere e ad attualizzare questa forma immediata di presenza evangelica in mezzo alla gente di ogni ceto, con una particolare predilezione per quella semplice e povera. Conseguentemente, dobbiamo sforzarci di attuare modelli di evangelizzazione meno legati alla forza e alla sicurezza, che scaturiscono dalla quantità e ricchezza di mezzi, rendendoci disponibili a lasciarci ammaestrare dai poveri e a riporre la nostra fiducia solo in Dio.

12. Questo Consiglio Plenario dell’Ordine ribadisce che anche la povertà, elemento essenziale della nostra vita, deve essere vissuta alla luce delle Costituzioni circa l’unità e la pluriformità della nostra vocazione francescana. Da un lato l’unità è in riferimento alla fraternità e al principio che “*a motivo della stessa vocazione tutti i frati sono uguali*” (*Cost*. 84,3). Ma i contesti di vita sono differenti, per cui, senza una sana **inculturazione**, non sarà mai possibile un’autentica pluriformità, né un’autentica evangelizzazione. L’inculturazione della povertà deve arrivare fino all’*habitat*, agli edifici, al tenore di vita, ai mezzi poveri nell’apostolato, allo stile esterno del nostro apparire.

I criteri che debbono guidare l’inculturazione pluriforme sono:

- la fedeltà creativa della fraternità all’unico spirito che anima l’Ordine e che parla anche nelle diverse Circoscrizioni e nei segni dei tempi;

- la comunione fraterna e l’obbedienza ai superiori, centro di unità del carisma (cfr. *Cost*. 5,5);

- l’accettazione gioiosa dell’essere differenti, eppure in comunione;

- la disponibilità a condividere tutto quello che ci appartiene.

13.La norma delle Costituzioni: **“*il minimo necessario e non il massimo consentito*”** (n. 67,3) può essere applicata significativamente solo nel contesto delle società in cui i frati vivono. Quindi proponiamo che i fratelli in ogni Circoscrizione applichino questa norma alle loro circostanze specifiche. Con l’introduzione del controllo del bilancio preventivo e dei limiti di spesa, le comunità locali e la fraternità provinciale possono contenere l’uso delle loro risorse e dare un esempio appropriato di moderazione e anche di austerità.

**FONTI DI SOSTENTAMENTO: LAVORO E QUESTUA**

14. **Il lavoro** contribuisce a perfezionare l’opera della creazione, è di beneficio alla società, unifica la comunità e realizza la persona. La povertà evangelica, come sequela di Cristo, ristabilisce la dignità del lavoro in un mondo che l’ha ridotto ad un semplice bene economico. Per noi francescani il lavoro è una forma di solidarietà tra di noi e con il popolo e fonte primaria di sostentamento.

Intendiamo qui evidenziare alcuni aspetti: il lavoro promuova la valorizzazione dell’individuo e venga incontro alle necessità della comunità; ai frati sia data pari opportunità di formazione; si abbia consapevolezza, anche critica, delle dinamiche presenti nel mondo del lavoro.

15. La tradizione francescana ha sempre visto il lavoro come grazia e perciò a un frate è permessa qualsiasi attività, purché onesta e consona al nostro stato di minori (cfr. *Test* 20; *Rnb* 7,9; *IV CPO*, n. 49). Sappiamo che la realtà del lavoro è relativa alle condizioni economiche dei vari periodi storici e dei diversi contesti geografici. In tale varietà dobbiamo apprezzare tutte le attività: apostoliche, caritative, intellettuali e manuali. L’Ordine ha sempre valorizzato l’attività apostolica intesa sia come azione sacramentale che come evangelizzazione in molteplici forme. è questo un tipo di lavoro al quale occorre dare dignità e spazio opportuno. Oltre a ciò, noi intendiamo sottolineare: la dignità e l’utilità anche del lavoro manuale; la necessità, nel contesto odierno, di una professionalità specifica per determinate attività, con pari opportunità e accessibilità tanto ai fratelli chierici che non chierici. Per tenere desto in noi il senso del dono e della gratuità, in ogni comunità ci sia un giusto equilibrio tra attività remunerate, necessarie alla sussistenza della comunità, e attività gratuite, sempre convinti che il frate non deve essere valutato per il lavoro che esplica e il denaro che guadagna. Alla base della scelta di un’attività individuale ci sia sempre una condivisione o discernimento comunitario (cfr. *Cost.* 76,2; 77,4), per evitare che il lavoro di un fratello diventi proprietà privata e generi inamovibilità e chiusura davanti ai bisogni della fraternità locale e provinciale.

16. **Il lavoro domestico** è così importante che chi non vi prende parte indebolisce la fraternità (cfr. *IV CPO*, n.19). La fattiva collaborazione di tutti i fratelli alla vita ordinaria della fraternità - verificata nel capitolo locale - è utile per far crescere il senso della fraternità, dell’uguaglianza e della reciproca dipendenza o aiuto. Il lavoro domestico ci immette nello stesso stile di vita della gente comune. Non si configura tuttavia come lavoro manuale soltanto; nelle comunità moderne, le mansioni spaziano infatti dall’orto al computer e ogni fratello può mettere a disposizione le sue abilità pratiche o intellettuali.

In alcune aree dell’Ordine spesso viene assunto personale laico per le attività delle nostre case, a causa dell’anzianità, della diminuzione dei frati o dei loro molteplici impegni, soprattutto quando le case sono molto grandi. È possibile ricorrere a tali assunzioni, purché fatte a norma di legge; ma occorre evitare che siano soluzioni scontate e abituali, o tali da ingenerare in noi una mentalità da padroni.

17. Viviamo in una società che corre sempre più veloce sotto la sollecitazione di impegni, di scadenze e dei moderni mezzi di comunicazione. Le nostre fraternità non sfuggono a tali sollecitazioni, per cui, oltre al rischio dell’oziosità, devono evitare quello dell’**attivismo** eccessivo, anche di tipo apostolico. Di fronte a questa tendenza, occorre stare attenti che l’attivismo non finisca per danneggiare la vita fraterna**,** eliminando gli spazi della riflessione, dello studio, dello scambio con i fratelli della comunità e soprattutto non comprometta la nostra « orazione e devozione », togliendo in tal modo l’armonia del vivere. Il prevalere dell’attività può indurre in noi una fiducia eccessiva nell’agire e un protagonismo personale, quasi che il Regno di Dio non sia opera dello Spirito, e come se ascolto, accoglienza e silenzio davanti a Dio non servano a nulla.

18. Il **lavoro « extraconventuale »** o presso estranei, anche di natura profana, praticato durante la nostra storia antica e moderna, ha avuto in tempi recenti una particolare rilevanza nell’esperienza delle « piccole fraternità » o delle « fraternità al lavoro ». Il fenomeno era motivato dall’ansia di immersione o « incarnazione » nel mondo del lavoro, in particolare come salariati in condizione operaia. Oggi le condizioni del lavoro sono mutate: c’è la contrazione dell’occupazione, la condizione operaia non è più un referente privilegiato quale poteva essere per le « piccole fraternità »; eppure l’istanza che le muoveva può giustificare anche oggi una opzione lavorativa da salariati, magari non in fabbrica, ma in occupazioni umili, di fatica e di dipendenza. È la nostra partecipazione alla condizione di vita di gran parte dell’umanità, è testimonianza evangelica per gli altri, con valore educativo anche per noi. Però resta sempre determinante la fraternità (*Cost.* 77,3; 79,1-2) come luogo di vita, come occasione di confronto e di appoggio.

19. La qualità degli impegni e la professionalità richieste oggigiorno per attendere ad alcune attività danno al nostro Ordine una maggiore stabilità di mansioni e di presenze, che corre il rischio però di trasformarsi in staticità. Per evitare di smarrire il senso dell’itineranza, che ci vede in questo mondo come « pellegrini e forestieri » (cfr. *Rb* 6,2; *Test* 24), si faccia spesso un confronto sereno in ambito comunitario e con i superiori, per valutare di volta in volta la nostra disponibilità a cambiare o a restare, in base al bene della comunità stessa e del popolo di Dio verso il quale abbiamo responsabilità.

20. **La questua** ha svolto un ruolo importante nella vita di san Francesco e dei suoi frati fino ai nostri giorni: manifestava la loro dipendenza dalla gente in mezzo alla quale vivevano, instaurava relazioni più strette con le persone, ed è sempre stata mezzo di inserimento capillare tra il popolo ed efficace strumento di evangelizzazione. Oggi sono emerse nuove forme di questua (segretariati missionari, fondazioni, pie unioni, bollettini, calendari, ecc.). Resta comunque l’impegno di trovare nuove modalità di contatto diretto e personalizzato con la gente e di svolgere un apostolato umile e quasi porta a porta presso tutti i ceti di persone, tanto i poveri quanto i ricchi.

Occorre riattualizzare i valori che stanno dietro la questua: la fiducia nella Provvidenza di Dio, il senso di dipendenza e di reciprocità tra noi e la gente. La gente dà a noi perché noi diamo ai poveri; dobbiamo accogliere l’elemosina per fare elemosina.

Per quanto riguarda la raccolta di fondi, proponiamo che sia soggetta all’autorizzazione del Ministro e del Definitorio provinciale e dagli stessi controllata con attenzione. Gli scopi per cui si raccolgono fondi devono essere chiaramente e pubblicamente dichiarati. Un rendiconto economico appropriato deve essere presentato annualmente al Ministro e al Definitorio provinciale. Infatti il controllo della destinazione del denaro raccolto non può essere affidato ai singoli frati.

**SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE**

21. **La condivisione dei doni** tra le varie chiese locali è una delle dimensioni necessarie della cattolicità (*LG* 13). Per san Francesco la condivisione dei beni va oltre l’obbligo giuridico ed entra nella sfera dell’amore reciproco: “*poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale* (cfr. *1Tes.* 2, 7)*, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?*” (*Rb* 6, 8). La *Sollicitudo rei socialis* definisce la virtù morale della solidarietà come “*una ferma e costante determinazione ad impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ogni singolo individuo, perché noi tutti siamo responsabili di tutto*” (*SRS* 38). San Francesco rafforza questa definizione di solidarietà annunciando una fraternità in cui non c’è vergogna nell’essere dipendenti gli uni dagli altri (cfr. *Rnb* 9,6-7). Francesco, infatti, afferma chiaramente che la dipendenza è una conseguenza della Creazione e della Redenzione, e pertanto è un diritto (cfr. *Rnb* 9, 8). Inoltre l’interdipendenza esige il dono teologale dell’amore che arricchisce chi dona e chi riceve allo stesso modo (cfr. *Rnb* 9, 9). La comunione fraterna e l’interdipendenza devono ispirare e definire le nostre strutture di solidarietà tra le fraternità locali, provinciali e internazionali, così come la nostra interazione con il mondo ed in particolare con il mondo dei poveri.

22. La solidarietà non è prima di tutto dare cose agli altri, ma è interdipendenza vicendevole e fraternità. La cultura della solidarietà crea nuovi modi di intendere e di vivere i rapporti con gli altri. Francesco, andando tra i lebbrosi, cambiò il suo modo di rapportarsi con loro. Per essere solidali, ci si deve prendere cura di ogni fratello, soprattutto di coloro che sono esclusi dalla condivisione dei beni della società; in ascolto del grido dei poveri, dobbiamo operare perché la solidarietà globale diventi un nuovo ordine sociale.

23. Nelle diverse forme di solidarietà ad extra va inclusa l’attenzione alle **famiglie d’origine** dei frati, secondo l’invito di Francesco di rispettare la madre di un frate come propria. Sembra utile suggerire che non il singolo, ma la fraternità compia queste scelte di solidarietà, tenendo presente, nel confronto comunitario, anche l’invito evangelico a trasfigurare i legami di carne e di sangue per poter vivere con pienezza l’appartenenza alla fraternità cappuccina e l’apertura ai bisognosi non protetti.

24. In passato la **solidarietà internazionale** in seno all’Ordine era efficacemente basata sulla relazione Provincia-Missione. Le trasformazioni in atto nell’Ordine esigono una revisione di fondo perché si possa continuare a vivere la solidarietà secondo lo spirito di San Francesco. A tal fine presentiamo le seguenti proposte:

a) Poiché siamo un Ordine di fratelli, la solidarietà deve scorrere da una fraternità ad un’altra e non soltanto da un individuo all’altro.

b) Poiché la povertà evangelica ci inserisce in una data cultura e ci lega ad un popolo determinato, la solidarietà internazionale non deve sradicare né compromettere i nostri legami.

c) Essendo la nostra una fraternità disseminata presso molte culture, dovremmo ricercare l’equità, più che l’uguaglianza. L’equità esige che ogni Provincia abbia la capacità di rispondere ai bisogni dei fratelli e dei ministeri sulla misura dei propri contesti di cultura e di popolo. Non intendiamo stabilire uno stile di vita cappuccino uguale per tutto il mondo, e tuttavia occorre che i fratelli in ogni parte del mondo, liberati dalla miseria, vivano una condizione di vita accettabile.

d) Il principio di sussidiarietà richiede che nessuna Provincia abbia il diritto di chiedere ad altre ciò che può essere provveduto tramite il lavoro dei frati e l’elemosina della propria gente.

e) La solidarietà francescana va oltre il diritto e la giustizia. Sgorga dalla generosità dell’amore fraterno.

f) Una solidarietà efficace richiede trasparenza da parte di chi dona e di chi riceve.

g) Le strutture attuali di solidarietà fra le Circoscrizioni dell’Ordine non sembrano rispondere adeguatamente alla nostra condizione di fratelli appartenenti alla stessa famiglia. Pertanto il prossimo Capitolo Generale articoli in maniera essenziale e funzionale una nuova struttura stabile di solidarietà fra le Circoscrizioni e le Conferenze, nel rapporto tra di loro e con tutto l’Ordine; tenendo presente quanto dicono le Costituzioni: “le fraternità consegnino i beni non necessari ai superiori maggiori per le necessità delle circoscrizioni o ai poveri o per il progresso dei popoli” (*Cost.* 67,4). L’eventuale grado maggiore di centralizzazione dovrà continuare a tenere conto delle relazioni fraterne esistenti storicamente tra le circoscrizioni.

h) Poiché siamo membri di un’unica famiglia, le Commissioni di Solidarietà del nostro Ordine dovrebbero includere non solo rappresentanti delle Province che donano ma anche di quelle che ricevono.

25. La nostra solidarietà verso gli ultimi e i sofferenti si esprime bene anche in strutture/opere sociali e caritative. Vengano amministrate a norma di legge e, in quanto possibile, siano gestite con la collaborazione, a vari livelli, di personale laico competente e formato ai valori della solidarietà. Nostro compito specifico e privilegiato rimane l’animazione a livello umano e spirituale (cfr. *Cost.*71,9).

26. Francesco, con gratitudine filiale, canta la riconciliazione del creato e la compassione con tutte le creature (cfr. *Lettera circolare* n.12). Con tale spirito i frati si impegnino per **la pace, la giustizia e l’integrità** **del creato,** usando con parsimonia delle risorse di « madre terra » e prendendosi cura, con senso di responsabilità fraterna, degli ultimi (*V CPO*, n. 65), di coloro che non hanno voce, delle generazioni future. Tali scelte si esprimeranno non solo animando e partecipando, in modo critico, a movimenti di solidarietà e di ecologia, ma, ancor più, vivendo in modo sobrio, contenti del poco e non ciecamente dominati dalla società dei consumi.

27. L’essere solidali deve promuovere la cultura della partecipazione, il prendersi cura e il **camminare insieme**. Per tali motivazioni, i frati portino avanti l’impegno di solidarietà fraterna con tutti gli uomini di buona volontà e, in particolare, con le sorelle del secondo Ordine e con i fratelli e le sorelle dell’Ordine francescano secolare; inoltre contribuiscano allo sviluppo di movimenti,quali l’ecumenismo francescano ed ecclesiale, il dialogo interreligioso e interrazziale, gli incontri tra Nord e Sud, ecc.

28. La solidarietà francescana è una realtà ampia, include la responsabilità per ogni uomo e il rispetto per l’integrità di tutta la creazione. Siamo fratelli di tutti i popoli e di tutte le creature (*V CPO*, n. 28). Una **solidarietà globale** è oggi ancor più urgente, perché le forze del mercato dell’economia globale danno un diverso e tragico significato alle parole di Gesù: “A chi ha sarà dato, e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (*Mt* 13,12). Tenendo presente l’esempio di Francesco che non poteva sopportare la vista di una persona che fosse più povera di lui, ci dobbiamo impegnare ad ascoltare soprattutto coloro che sono esclusi dalla condivisione dei benefici dell’economia globale.

**CRITERI PER UNA AMMINISTRAZIONE FRATERNA E TRASPARENTE**

29. Francesco permise il ricorso a mezzi straordinari per la manifesta necessità dei malati (cfr. *Rnb* 8, 3) e dei lebbrosi. (cfr. *Rnb* 8, 10). Oggi abbiamo altre « manifeste necessità » - sempre da verificare attentamente - che richiedono il ricorso a mezzi straordinari, quali le riserve finanziarie/investimenti. Per cui:

- le riserve finanziarie/investimenti possono coprire solo quelle « manifeste necessità » che né il nostro lavoro, né l’elemosina, né la solidarietà interprovinciale riescono a soddisfare;

- i bisogni per cui delle somme sono investite devono essere determinati chiaramente e il reddito degli investimenti deve essere destinato esclusivamente per quegli stessi bisogni;

- invece di determinare la somma minima da investire per avere una certa sicurezza, una fraternità francescana deve stabilire un limite massimo di investimento, per essere sempre coerenti con la nostra fiducia nella provvidenza umana e divina;

- ogni investimento, sia sotto forma di beni immobili che di denaro o altri strumenti finanziari, deve essere regolato e sottoposto al giudizio delle norme etiche. A tal fine la collaborazione con altre organizzazioni cristiane e religiose che operano in regioni particolari può rivelarsi valida e necessaria;

- in quanto Ordine internazionale, le nostre fraternità sono presenti in un ampio spettro di situazioni economiche e sociali. Ciò esige risposte pluriformi. Tuttavia, potrebbe risultare opportuno definire i criteri nazionali o continentali che regolino la questione delle riserve finanziarie/investimenti.

30. La vita fraterna esige **trasparenza** anche nelle amministrazioni locali, provinciali e dell’Ordine. Questa trasparenza inizia dal singolo fratello, continua nella fraternità locale ed ha il suo completamento nella Circoscrizione a cui appartiene la fraternità.

La trasparenza esprime e facilita la fraternità e la solidarietà fra tutti i componenti dell’Ordine.

31. **I capitoli locali** sono il momento privilegiato per predisporre i preventivi della fraternità e verificare il modo di spendere il denaro. Anche la nostra economia infatti deve essere espressione di fraternità e nel capitolo locale trova il proprio luogo di confronto con altri valori, quali l’evangelicità, la minorità, ecc.

32. Per raggiungere la trasparenza nelle varie amministrazioni, è necessario che in ogni **resoconto contabile annuale** a livello di fraternità, di Circoscrizione e di Ordine, si indichi:

a) Lo stato patrimoniale o bilancio;

b) Il conto economico o rendiconto gestionale con le entrate e le uscite;

c) Il preventivo o budget annuale.

Per poter formulare correttamente i preventivi, è indispensabile un modello di contabilità (piano dei conti) ben strutturato.

33. La **fraternità locale** può avere dei capitali investiti solo a breve termine (liquidità). Il capitale a sua disposizione riguarda il necessario per una gestione ordinaria della comunità. Il superiore maggiore con il suo consiglio stabilisce il tetto massimo che ogni fraternità può gestire (cfr. *Cost*. 73,2). A questo scopo le circoscrizioni elaborino dei modelli o moduli appropriati, e studino l’opportunità di un’amministrazione economica centralizzata a livello provinciale.

34. La trasparenza è necessaria anche per quelle **entità provinciali** amministrate separatamente: missioni, attività pastorali, opere sociali e fondi diversi. L’organo decisionale e di controllo rimane sempre il superiore maggiore con il suo consiglio. Il controllo amministrativo potrà essere affidato dal superiore a persone o ad altri organi competenti a livello finanziario, composti sia da religiosi sia da laici.

35. Nel resoconto amministrativo di ogni Circoscrizione devono risultare gli investimenti finanziari destinati sia a servizio della provincia sia per altre opere. Per quanto riguarda il **bilancio**, deve figurare anche il valore commerciale di beni non strumentali, vale a dire che non servono per una gestione ordinaria della Circoscrizione (per es. terreni, costruzioni non più utilizzate, case in affitto, ecc.).

36. Tenendo conto dei criteri di solidarietà stabiliti in questo CPO, ogni Circoscrizione, dopo aver ascoltato la propria Conferenza, e tenendo conto delle nostre Costituzioni (cfr. nn. 67,7; 73,1), a livello o di Definitorio o eventualmente di Capitolo, decida quanto è necessario per la propria gestione ordinaria e a quanto debbono ammontare le sue riserve/investimenti per le spese straordinarie ad intra (manutenzione degli stabili, malati, assicurazioni del personale, formazione) e per la solidarietà ad extra (missioni e carità).

37. In merito agli **investimenti,** oltre la trasparenza, è necessario che ci atteniamo ai principi etici. In riferimento alle Costituzioni (cfr. n. 66,3), reputiamo accettabili le forme di investimento oggi in uso nella società civile. Per noi ci sono però delle condizioni da rispettare:

a) Valutare gli effetti sia positivi che negativi di ogni investimento (« responsabilità etica »), promuovendo nel limite del possibile investimenti che corrispondono alla giustizia.

b) Evitare gli investimenti unicamente speculativi.

c) In quanto possibile, fare tali investimenti nella propria area socioeconomica o in paesi più poveri.

In questo contesto è importante che ogni Circoscrizione verifichi il proprio comportamento con gli indirizzi di altre Circoscrizioni e con le leggi finanziarie e di controllo dei rispettivi paesi. Le operazioni di investimento non possono essere di competenza di una singola persona, ma devono essere approvate dai superiori maggiori e possono usufruire della consulenza di persone laiche competenti, specializzate nel campo finanziario e che hanno conoscenza del carattere evangelico del nostro Ordine.

38. In merito alle **case,** le indicazioni delle Costituzioni e dei precedenti Consigli plenari sono più che sufficienti per delle soluzioni concrete (cfr. *I CPO*, n. 53). I frati devono vivere in questo mondo come pellegrini e forestieri.Pertanto incoraggiamo i fratelli a riesaminare se i loro luoghi abitativi attuali diano sufficientemente l’impressione del richiamo alla provvidenza divina e a verificare se i luoghi in cui dimorano sono proporzionati al numero dei fratelli e delle attività ivi svolte.

39. Le nostre dimore siano semplici e accoglienti e sappiano coniugare la modesta sobrietà dell’*habitat* con un certo **gusto e armonia.** Le nostre scelte di vita devono recare la propria impronta anche sulle costruzioni e sugli ambienti; è lo spirito infatti che deve plasmare la materia.

40**.** Gli **affitti** degli immobili di nostra proprietà sono accettabili secondo il contesto in cui ci troviamo e secondo le indicazioni che il Ministro generale con il suo Definitorio crederanno opportuno dare. Privilegiamo però l’alienazione di beni e di spazi da noi non più utilizzati. Se ciò non fosse possibile, siano destinati a scopi sociali con affitti non speculativi.

41. Si organizzino **corsi** per preparare adeguatamente frati che sappiano unire insieme competenza nell’amministrazione economica moderna e coerenza con il nostro stile di vita.

42. A norma delle Costituzioni (n. 71,5-6; cfr. n.163,3), le relazioni di metà triennio fatte dai Superiori maggiori al rispettivo Superiore, anche sotto l’aspetto economico, siano trasparenti ed esaustive. A questo scopo si elabori un modulo valido per tutte le Circoscrizioni. Nel contesto attuale della globalizzazione, una buona **rete informativa** è necessaria per migliorare la giustizia nella distribuzione degli aiuti necessari a Circoscrizioni bisognose.

43. La trasparenza che viene proposta per le fraternità e le Circoscrizioni è valida anche a livello di Ordine. Nella cassa della **Curia generale**, oltre a quanto stabilito (per es. il contributo annuale delle Circoscrizioni e il 10% delle entrate per le missioni), deve confluire il superfluo di ogni provincia ed eventuali donazioni da essa non utilizzate (cfr. *Cost.* 67,7). Si evitino investimenti a lungo termine dei capitali destinati per una immediata solidarietà (per es. stipendi per le messe, donazioni per i poveri).

44**.** La Curia generale è l’organismo competente per garantire la **solidarietà** e la fraternità a livello mondiale. Attraverso strutture adatte interviene in quelle circoscrizioni che non sono in grado di garantire i bisogni vitali dei fratelli (il necessario per il vitto, la formazione, la salute, i bisogni degli anziani). È necessario che nel coordinare gli interventi di solidarietà si tenga presente il contesto culturale e sociale in cui i fratelli vivono.

45. è bene che il Ministro generale con il suo Definitorio stabilisca le modalità e crei le **strutture necessarie** affinché la solidarietà possa essere effettiva ed efficiente. La gestione dei fondi, di cui il Ministro generale con il consenso del Definitorio dispone per rispondere a queste esigenze, venga valutata da ogni Capitolo generale.

**VII° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
LA NOSTRA VITA FRATERNA IN MINORITÀ
Assisi, 2004**

**PRESENTAZIONE**

Cari Fratelli,

con questa lettera vi presentiamo il risultato del lavoro del VII Consiglio Plenario dell’Ordine sulla *Nostra vita fraterna in minorità,* che è stato celebrato ad Assisi dal 1° al 27 marzo scorso.

Molti di voi hanno avuto l’opportunità di seguire attraverso il collegamento internet lo sviluppo del VII CPO e di conoscere in tempo reale quello che in ogni momento si faceva ad Assisi, sede del Consiglio Plenario. Non solo: tramite lo stesso mezzo tanti Fratelli hanno avuto la possibilità di farci pervenire le proprie opinioni, a volte anche le proprie critiche, e i propri incoraggiamenti, che abbiamo apprezzato molto.

Il VII CPO, oltre all’arricchimento dei partecipanti e al progresso nell’unità e nella collaborazione dell’Ordine, ha prodotto come proprio frutto 55 *Propositiones* sul tema proposto.

Coscienti dei limiti del metodo delle *Propositiones*, che è stato usato per la seconda volta in questo genere d’incontri, lo stesso Consiglio Plenario a conclusione dei suoi lavori ha deciso che il testo delle *Propositiones* venisse successivamente perfezionato. Anche questo lavoro è stato compiuto e noi, nella presente sessione definitoriale (21 - 26 giugno 2004), abbiamo approvato il testo definitivo delle *Propositiones* che adesso trasmettiamo a tutta la Fraternità, in conformità a quanto prescritto dalle nostre Costituzioni: *E’ conveniente che il ministro generale, a suo giudizio e con il consenso del definitorio, confermi con la propria autorità gli atti del Consiglio plenario e li proponga all’Ordine* (123, 6)*.*

I Fratelli che, dopo il CPO, hanno lavorato sul testo delle *Propositiones*, le hanno sistemate in 7 parti, premettendo a ognuna di esse un titolo. I titoli sono i seguenti: *Fondamenti, Vita fraterna in minorità, Il servizio dell’autorità, Itineranza, minorità e strutture, Formazione alla minorità e all’itineranza, La nostra minorità nella Chiesa, Per un mondo di giustizia e di pace.* Ognuna delle 55 *Propostiones*, inoltre, è corredata da un titolo posto a margine del testo. In tal modo si hanno delle chiavi di lettura che orientano a una migliore comprensione del contenuto di tutte e di ognuna delle *Propositiones*.

Dai titoli appena elencati emerge già l’importanza del contenuto del VII CPO per la nostra vita di Frati Cappuccini, che ci porta a riaffermare l’opzione per la minorità e l’itineranza quale nostra, propria ed essenziale, caratteristica, non solo come individui ma anche come istituzione (cfr. *Propositiones* 3, 5, 6, 24, 25, 26…).

Consapevoli che la nostra vocazione di frati minori è un “dono”, abbiamo voluto iniziare tutto il discorso con le sue sorgenti che la ispirano e la fondano, cioè la SS.ma Trinità, l’esperienza fondazionale di Francesco attraverso l’incontro col Cristo Crocifisso di San Damiano e con il lebbroso, nell’attrattiva della bellezza e della gloria di Dio, manifestate in Gesù e, in fine, nella fede in Cristo, Signore della storia (cfr. *Propositiones* 1-6).

Poiché il cammino della minorità e dell’itineranza “non è un cammino naturale che si sceglie spontaneamente”, riaffermiamo – con la *Propositio* n.31 – il valore della contemplazione: “le fraternità e i frati hanno bisogno di una formazione permanente per acquisire e mantenere uno spirito di servizio e di minorità, che si nutre dell’orazione e della contemplazione. E’ essenziale sviluppare uno sguardo contemplativo, specialmente attraverso l’esercizio comunitario della preghiera silenziosa”.

Infine, cari fratelli, vogliamo ricordare che il VII CPO si pone come complemento del VI, perché la povertà vissuta in fraternità non avrebbe consistenza sociale senza la minorità e l’itineranza. Le mancherebbe lo spirito.

Ora tocca a tutti noi riflettere, studiare e applicare questa dottrina e queste esperienze, forse d’indole generale, ai differenti contesti sociali e culturali in cui sono inserite le nostre fraternità e dove ciascuno di noi vive ed esercita il suo apostolato.

Noi offriamo a tutta la Chiesa e al mondo questo dono di Dio che costituisce l’eredità del nostro Padre san Francesco, a cui rivolgiamo la nostra incessante preghiera affinché ci aiuti a camminare con *la santissima benedizione del Signore* per le vie della fraternità vissuta in povertà, minorità e itineranza.

Il Ministro generale e suo Definitorio

Fr. John Corriveau
Fr. Aurelio Laita
Fr. Joseph Nacua
Fr. John Bednarik
Fr. Vicente Carlos Kiaziku
Fr. Jure Šarčević
Fr. Manoel Delson Pedreira da Cruz
Fr. Felice Cangelosi
Fr. Ephrem Bucher

Roma 24 giugno 2004

**LE PROPOSITIONES**

**FONDAMENTI**

***"TU SEI UMILTÀ!"***

1. La SS.ma Trinità è una realtà unica perché nessuna delle persone divine è mai superiore alle altre. Sebbene questa uguaglianza radicale sia imperfetta nelle relazioni tra le creature, essaè un modello che ci insegna cosa significhi essere fatti a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,26) e dona all'uomo il senso delle sue aspirazioni più profonde.

a. L’umiltà apre i cuori umani a penetrare nel mistero della relazione divina. Francesco nelle *Lodi di Dio Altissimo* proclama: “Tu sei umiltà!” (LodAl 6:FF 261). Infatti il nostro Dio Trinitario è per natura relazionale, cioè è libera comunione di Persone senza dominazione o subordinazione. A motivo della loro somiglianza con Dio, gli uomini progressivamente realizzano una libera comunione di persone senza dominazione né subordinazione, arrivando così alla vera umiltà. Attraverso l’atto della creazione e con il Battesimo diventiamo partecipi della relazione familiare con Dio, cioè diventiamo figli di Dio (cfr Gv 1,10-13). San Bonaventura ci dice che nell’Incarnazione “Dio umilmente si chinò per sollevare la polvere della nostra natura fino all’unità con la sua stessa persona” (San Bonaventura, Sermone II sulla Natività del Signore).

b. La Trinità è la relazione fondazionale che crea la Chiesa: “La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG 4). “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23). Lo zelo per l’osservanza della parola di Gesù ispirò Francesco a considerare il Vangelo come il fondamento della vita fraterna (cfr Rnb I,1-2:FF 4; Rb I,2:FF 75). Fondati sulla fedeltà al Vangelo, la vita fraterna evangelica ci conduce all’intima relazione con la Trinità.

c. Francesco ha abbracciato il piano di Dio per le sue creature come una famiglia di sorelle e di fratelli: fratello sole, sorella luna, ecc. (cfr Cant:FF 263). Egli non si è mai chiamato semplicemente ‘Francesco’, ma sempre ‘frate Francesco’. Essere ‘fratello’ rivelava il suo sentirsi in relazione con ogni creatura a cui Dio lo chiamava e la sua missione di sanare le relazioni con docile umiltà (cfr Cant 10-11 in relazione con le altre strofe:FF 263; 3Comp XIV,58:FF 1469).

***FRANCESCO, MINORE E SOTTOMESSOA TUTTI, ALLA SEQUELA DI GESÙ***

2. La minorità nasce in Francesco di Assisi come stupore di fronte all’amore di Dio, che per liberarci dal male e per introdurci nella vita divina non ha esitato a donare il suo Figlio che è diventato uomo e si è fatto obbediente fino alla morte di croce (cfr Fil 2,6-8; 2Lf I:FF 181-185), facendosi così *minore e sottomesso a tutti*. Al servizio della volontà del Padre, affinché tutta la creazione ritorni a lui, il Verbo non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma si unì all’umanità per guarire, riconciliare e liberare tutta la creazione (cfr Mt 9,13; 12,7; 2 Cor 8,9; Gal 1,4; Ef 2,6-9; Eb 10,10). È la kenosi gloriosa del Figlio di Dio, che permane nel sacramento della Chiesa e nell’Eucaristia (cfr Am I,16-22:FF 144-145), a provocare in Francesco il desiderio struggente di lasciare tutto e di mettersi alla sequela di Gesù. Egli, commosso intimamente dalla compassione di Dio per noi e persuaso che solo in lui è la nostra salvezza, si è fatto minore tra i minori e itinerante, come pellegrino e forestiero per il mondo (cfr Rb VI, 1**:**FF 90; Test 24**:**FF 122), al fine di testimoniare a tutti il Crocifisso Risorto (cfr LCap 10:FF 216). Impegniamoci, dunque, sull’esempio di Francesco, a contemplare assiduamente il mistero della nostra redenzione, accrescendo la fede, la speranza e la carità, per ritrovare ogni giorno le radici autentiche della nostra vita e del nostro impegno nella Chiesa e nella società.

a. In Francesco l’essere *minore e sottomesso a tutti* non ha come origine il timore, la sudditanza psicologica o la rinuncia all’esercizio della propria libera responsabilità, ma l’attrattiva della bellezza e della gloria di Dio manifestate in Gesù. Francesco, mettendosi alla sequela di Gesù sulla via della minorità e dell’itineranza, ha mostrato la forza liberatrice dell’amore di Dio che redime, risana le ferite, consola i cuori e chiama a libertà. Anche noi, dunque, riaffermiamo la minorità e l’itineranza come scelta liberante per accogliere l’invito di Gesù: “Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti” (Mc 9,35). Identificandoci con l’esperienza di Francesco, andiamo verso i “lebbrosi” del nostro tempo impegnandoci a usare con essi “misericordia”.

Come il Cristo povero continua il suo cammino unitivo tra le creature sotto le umili specie eucaristiche del pane e del vino (cfr AmI,17:FF 144), così noi, tramite le acque del Battesimo, diventiamo Cristo (cfr 1Cor 12,12-13. 27), camminando sulla terra con la missione divina di guarire, riconciliare, liberare e redimere.

b. "O mirabile umiltà e povertà che dà stupore!” (LAg 4:FF 2904): così esclama Santa Chiara di fronte al mistero dell’Incarnazione. Favoriamo il dialogo spirituale con tutte le Sorelle francescane e in particolare con quelle del secondo Ordine, affinché attraverso questa reciprocità possiamo crescere in una visione più integrale ed equilibrata della minorità e itineranza.

c. Come Maria, Francesco sa che Dio guarda all’umiltà dei suoi servi, innalza gli umili e abbatte i potenti dai troni (cfr LegM VI,6:FF 1111). Rivolgiamo, dunque, lo sguardo alla “Vergine fatta Chiesa” (SalV:FF 259 [ed.m.]) e impariamo da Lei lo spirito di umiltà per vivere con fedeltà e perseveranza la nostra vocazione e missione nella Chiesa per il mondo.

***MINORI COME FRANCESCO***

3. Noi Frati Minori Cappuccini viviamo inseriti in un mondo pluriforme, in cui si agitano forze che causano una storia di ingiustizie e dienormi sofferenze umane. Tra queste forzericonosciamo il potere economico, militare e tecnologico.

Nessuna società in cui i Cappuccini sono inseriti è assolutamente libera dai peccati e dalle strutture di peccato generati e sostenuti da tali poteri. Anzi, peccati e strutture di peccato sono disseminati su scala planetaria, si introducono nel nostro stile di vita e condizionano le nostre relazioni fraterne.

Nel suo cammino di conversione, Francesco incontrò il fondamento della minorità nel Dio-uomo, nel Cristo crocifisso di San Damiano, passando tuttavia attraverso il lebbroso. L’incontro con quest'uomo, abbandonato ed escluso dalla società e dal sistema del suo tempo, fece sì che ‘uscisse’ dal secolo e mutasse la sua condizione sociale e la sua residenza, emigrando dal centro fino alla periferia di Rivotorto e di Santa Maria degli Angeli, cioè si fece minore (cfr Test:FF 110; VI CPO 9).

Secondo l’esempio di Francesco, desideriamo vivere la nostra vita evangelica, come frati minori, pellegrini e forestieri in questo mondo. Con ciò non ignoriamo né disprezziamo la grandezza della sfida che la complessità dellasituazione storica presente ci pone. Anzi, confidiamo nella grazia e nella provvidenza di Dio, che sempre si è rivelatomisericordioso con il suo popolo e ci proponiamo di proclamarea tutte le creature l’annuncio della buona notizia di questo Dio, che non è solitudine ma Amore, e che, come tale, esce da sé e chiama tutti a entrare in comunione con Lui.

Questo ci conduce a:

* riaffermare la nostra opzione per la minorità quale essenziale caratteristica dei Frati Minori Cappuccini non solo come individui ma anche come istituzione;
* accettare, con gioia e con tutte le sue conseguenze, la debolezza, la precarietà e la vulnerabilità, nel servizio umile in/di tutte le nostre istituzioni e strutture;
* realizzare progressivamente (cioè a piccoli passi) uno spostamento ‘significativo’ verso la periferia della nostra società attuale, dove desideriamo piantare le nostre tende tra i minori di oggi come fecero al loro tempo Gesù, san Francesco e i primi Cappuccini.

***LA LIBERTÀ FRANCESCANA***

4. La povertà, la minorità e l’itineranza**,** oltre che elementi propri della sequela di Cristo**,** sono libertà francescana. Sono mezzi che tendono verso il nostro fine, cioè la costruzione del Regno di Dio, o, detto in linguaggio francescano, la costruzione di una fratellanza ovunque siamo, e sempre. La povertà, la minorità e l'itineranza fraternamente strutturate, secondo la situazione di ogni luogo, aiutano i Cappuccini a liberarsi dagli effetti del peccato strutturale, dalle forze interiori incoerenti, dalle manipolazioni di altri interessi di potere, dall'incapacità di superare frontiere e da tradizioni anacronistiche che ci schiavizzano, in modo da costruire una fratellanza vivibile nel XXI secolo.

***L'ITINERANZA CI IMMETTE NELLA STORIA DELLA SALVEZZA***

5. L’essere itineranti, pellegrini e forestieri in questo mondo, trova la sua forza nella fede in Cristo, Signore della storia, che si manifesterà pienamente alla fine dei tempi per giudicare tutti secondo la legge dell’amore (cfr Mt 25**,** 31-46). Questa tensione verso il compimento ultimo non solo non ci estrania dalla storia, ma orienta concretamente la nostra vita, ci libera dall’idolatria del possesso immediato, dalla tentazione narcisistica dell’apparire e del successo e dall’attaccamento alle posizioni raggiunte, spingendoci, al contrario, a riconoscere e servire umilmente Cristo nei nostri fratelli e specialmente nei bisognosi. A imitazione di Francesco, che non voleva che alcuna cosa fosse detta ‘sua’ in questo mondo, cresciamo nella disponibilità cordiale all’imprevedibilità di Dio, più grande di tutti i nostri progetti e testimoniamo a tutti la letizia di riporre in Lui la nostra speranza, mostrandoci attenti ai bisogni di tutti.

***LE NOSTRE SCELTE***

6. La società del tempo di Francesco era segnata dalla lotta per il dominio sociale che scatenava una forte violenza. Anche Francesco ne subì l’influsso, ma a seguito della sua conversione egli si orientò verso i margini della società di Assisi, scegliendo di vivere tra i minori e gli emarginati. Questo ha condotto Francesco a una intuizione profonda per la quale le relazioni umane devono rispecchiare l’amore trinitario, di persone libere senza privilegio e priorità. Perciò Francesco operò scelte coraggiose di minorità che hanno redento e ricostituito radicalmente i suoi rapporti:

* autorità senza potere che domina,
* servizio caratterizzato dall’umiltà,
* rapporti fraterni con tutta la creazione,
* una vita vissuta nella periferia sociale.

Il nostro mondo è caratterizzato dal dominio e dalla violenza di molti tipi:

* iniqua concentrazione del reddito che produce un gran numero di migranti,
* arroganza,
* preoccupazione narcisistica per la propria realizzazione,
* poteri usati a proprio vantaggio che emarginano i poveri e distruggono l'ambiente,
* rapporti marcati dal dominio e dalla stratificazione sociale,
* etnocentrismo e intolleranza religiosa,
* una cultura che cerca cambiamentimediante la violenza.

La minorità francescana esige oggi scelte coraggiose per un mondo più fraterno:

* La scelta di un’economia fraterna ovunque viviamo e lavoriamo (cfr VI CPO, specialmente 29-45).
* Rapporti centrati sugli altri.
* Una cultura di pace che sappia accettare anche la vulnerabilità.
* Leadership e azione pastorale basate sul servizio e sulla partecipazione.
* Un'etica di giustizia basata sul fatto che siamo tutti fratelli e sorelle.
* Un nuovo impegno al dialogo secondo lo spirito di Francesco (cfr Rnb XVI,6-10:FF 43).

**VITA FRATERNA IN MINORITÀ**

***ESIGENZE DELLA NOSTRA IDENTITÀ FRATERNA E MINORITICA***

7. a."San Francesco, ispirato da Dio, diede origine ad una forma di vita evangelica, che chiamò fraternità, sull'esempio della vita di Cristo e dei suoi discepoli” (Cost 83,5). Egli volle che la sua Fraternità si chiamasse Ordine dei Frati Minori (cfr 1Cel 38**:**FF 386) e cambiò la prima denominazione di ‘poveri minori’ in ‘frati minori’ (cfr FF 2246), affinché nella Chiesa e nel mondo risplendesse più chiara l'immagine di Cristo povero, umile e dedito al servizio degli uomini, specialmente dei poveri (cfr Cost 8, 2).

Vivendo la nostra scelta di vita fraterna nella minorità come un dono di Dio, noi offriamo a tutta la Chiesa e al mondo l'annunzio di una essenziale proposta evangelica. Nella vita secondo la nostra identità fraterna e minoritica riconosciamo la base di ogni nostro apostolato e la prima forma di missione evangelica per una effettiva testimonianza di totale comunione nella diversità dei carismi e dei ministeri, vissuti nelle nostre fraternità.

b. Il Fondatore volle che tra i suoi frati nessuno venisse chiamato priore, ma che tutti indistintamente si chiamassero semplicemente frati minori (cfr Rnb VI,3:FF 23).

È la minorità che qualifica e contraddistingue la nostra fraternità. Perciò nell'Ordine nessun fratello è più grande dell'altro, ma tutti sono uguali in dignità perché partecipi della stessa vocazione alla fraternità. Quindi “camminiamo nella verità e nella sincerità del cuore, e per carità di spirito serviamoci volontariamente e obbediamoci reciprocamente” (Cost 167,1).

c. Pertanto il VII CPO afferma e ribadisce che:

* l'unica professione di fraternità evangelica rende tutti noi "frati minori" senza alcuna distinzione;
* le circoscrizioni, le fraternità locali e tutti i frati devono essere animati a vivere il primato della vita fraterna in minorità come prima forma del nostro apostolato;
* nell'esercizio di qualsiasi tipo di ministero, a ogni livello, si deve effettivamente promuovere la partecipazione di tutti;
* è necessario che nelle varie aree dell'Ordine le nomine e le elezioni per i vari uffici e servizi siano aperte a tutti i frati senza alcuna distinzione e riserva (cfr Cost 84,5);
* ogni tipo di servizio nelle nostre case deve essere opportunamente condiviso da tutti i frati in forza della loro vocazione;
* la nostra formazione iniziale, nelle sue varie tappe, deve essere uguale e identica per tutti i frati in formazione; le medesime opportunità devono essere garantite anche per la formazione speciale;
* i frati siano spronati a tenere in debita considerazione l'unità nella diversità della no­stra fraternità;
* è necessario che a ogni livello si approfondisca la riflessione sulla nostra identità di istituto, che si configura nella Chiesa a prescindere da ogni connotazione clericale e/o laicale (cfr Lettera del 18.09.96 di Giovanni Paolo II al Ministro generale, v. AOFMCap 112(1996)565-566 );
* l'affermazione teorica o di principio circa l'uguaglianza di tutti i frati si trasformi in pratica vissuta.

***AUTORITÀ E ANIMAZIONE***

8. La minorità suppone di riconoscere il dono del fratello e porta all'esercizio comune della corresponsabilità e della partecipazione di tutti i frati all'animazione della fraternità. L'autorità dev'essere il dinamismo che spinge a elaborare il progetto comunitario della fraternità come strumento reale di crescita nella vita e nella fede; il guardiano sarà l'animatore e il garante di questo progetto. Inoltre l'autorità deve fare in modo che tutta la circoscrizione elabori periodicamente il suo progetto di vita.

***CONTRIBUTO DI TUTTI ALLA FRATERNITÀ***

9. Spogliamoci di ogni privilegio che possa scaturire dalla carica, dall’istruzione ricevuta, dal ministero presbiterale o da qualsiasi altro servizio che svolgiamo per il bene comune o del popolo di Dio. Nella comunità dove tutti hanno scelto di essere minori e servire piuttosto che essere serviti, tutti non solo si chiamino indistintamente fratelli, ma lo siano realmente nella partecipazione alle decisioni riguardanti la vita della fraternità, nell’accesso ai mezzi di trasporto, di comunicazione e altri. Inoltre ognuno dia il suo contributo alla manutenzione ordinaria delle nostre case, senza esentarsi dai lavori domestici e dai servizi fraterni di ogni giorno. Quantunque questo contributo possa effettivamente risultare limitato e simbolico, tuttavia è necessario e diventa una prova di vera fratellanza e di vicendevole servizio.

***ACCETTAZIONE DEGLI ALTRI***

70. Come fraternità di frati minori dovremmo sottolineare ciò che unisce piuttosto che ciò che separa. Facciamo uno sforzo concreto per includere gli altri, in modo daimpedire che l'etnocentrismo metta radici nelle nostre fraternità. I nostri impegni dovrebbero essere caratterizzati da una sincera accettazione degli altri, indipendentemente dalle loro caratteristiche individuali o dalla loro storia personale.

***IL CAPITOLO LOCALE***

11. Il capitolo locale, celebrato con frequenza, è un opportuno luogo di espressione della nostra vita fraterna in minorità. In esso ognuno si mette in ascolto umile e appassionato del fratello e tutti i fratelli, nella corresponsabilità, nel dialogo, nell’obbedienza caritativa e nell’esercizio minoritico dell’autorità, cercano le vie per crescere nella comunione evangelica. Per usare meglio questo strumento di vita fraterna invitiamo ad analizzare regolarmente le strutture di potere implicite che esistono in una comunità, per esempio: l'influsso che si ha per l'incarico svolto, la facilità di parola, l’imposizione per boicottaggio, ecc. Il capitolo favorisce anche lo spirito di itineranza, in quanto permette di verificare la significatività della presenza della fraternità locale e di aprirsi a nuovi orizzonti.

***IL LAVORO DI GRUPPO***

12. Il lavoro di gruppo è uno dei volti della minorità. È un esercizio semplice e quotidiano dell'autorità orizzontale. In esso tutti i minori si sentono fratelli nell'uguaglianza. Questo orientamento deve incidere su tutti i livelli della comunità.

***ORIZZONTE INTERNAZIONALE***

13. L’Ordine è una fraternità mondiale a cui apparteniamo attraverso la Provincia e le altre circoscrizioni. Per superare ogni forma di provincialismo e per muoverci efficacemente in un contesto globalizzato com’è il nostro, è importante aprirsi all’orizzonte internazionale della nostra fraternità. In particolare, apriamoci volentieri a ogni forma di collaborazione interprovinciale, non solo nell’ambito della formazione iniziale, ma anche in quello della formazione permanente e del ministero. La collaborazione tra le circoscrizioni, infatti, non è solo un’esigenza dettata dalla penuria di personale, ma è un valore in se stessa, in quanto è una forma più ampia di fraternità ed è inoltre un’espressione concreta di minorità e itineranza.

Efficaci strumenti di collaborazione sono la costituzione di fraternità interprovinciali e lo scambio di personale tra le circoscrizioni.

Analogamente, sono forme convenienti e attuali di minorità e itineranza le iniziative di collaborazione interfrancescana, anzitutto con gli altri fratelli del Primo Ordine e del TOR, inoltre con le sorelle Clarisse e le altre suore e fratelli francescani. Apriamoci poi volentieri alla collaborazione con i laici, specialmente con i fratelli e le sorelle dell’Ordine Francescano Secolare e della Gioventù Francescana.

***SOLIDARIETÀ DI PERSONALE***

14. L’Ordine è cresciuto molto nel senso della solidarietà di personale. Il VII CPO raccomanda che questo spirito sia mantenuto e si costituiscano fraternità provinciali e interprovinciali nelle periferie e nelle frontiere, dove il sistema genera una grande quantità di poveri (migranti, esiliati, ecc.).

***CIRCOSCRIZIONI IN DIFFICOLTÀ***

15. In varie circoscrizioni dell'Ordine, i fratelli vivono una certa forma di povertà causata dall'invecchiamento dei frati, dalla diminuzione delle vocazioni e da un contesto indifferente o addirittura anticlericale.

Incoraggiamo i frati ad accettare questa situazione e a viverla nella fede come espressione concreta della nostra scelta di vita nella minorità. D’altra parte li invitiamo a elaborare nuovi progetti adattati alle proprie possibilità e alla situazione pastorale in cui si trovano. Per realizzare questi progetti si potrà fare appello alla solidarietà internazionale di personale.

***FRATELLI IN CONTESTI DIFFICILI***

16. Ispirati dall’insegnamento di proclamare la buona notizia anche in mezzo alle prove e alle persecuzioni (cfr Mt 24,9), incoraggiamo i nostri fratelli che vivono in paesi in cui il cristianesimo è una piccola minoranza a continuare a testimoniare il Vangelo come il lievito nella massa (cfr Lc 13,21), con l’esempio e la parola, nello spirito di minorità simile a quello di san Francesco di fronte al Sultano. La nostra fraternità si impegna ad appoggiare e sostenere i fratelli, in particolare coloro che vivono in paesi dove la libertà di religione è a rischio, dove cresce l’intolleranza religiosa e si diffonde rapidamente il fondamentalismo religioso.

***CELEBRAZIONE DELLA PROFESSIONE PERPETUA***

17. Per sottolineare la nostra vocazione di fratelli e il valore ecclesiale della vita religiosa la professione perpetua venga celebrata con conveniente dignità: essa si manifesta nella verità dei gesti e nello stile sobrio, che è proprio della liturgia ed è conforme alla povertà francescana(cfrRito Romano-Serafico della Professione Religiosa,75).Lo stesso vale per l’ordinazione e le altre ricorrenze della fraternità*.*

**IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ**

***L'AUTORITÀ VOLUTA DA GESÙ***

18. La Parola di Dio illumina e ispira la decisione del frate cappuccino che desidera vivere in minorità. Da essa si apprende che è necessario abbandonare ogni potere che domina (cfr Mc 9,33-37; Rnb V,12-15:FF 19) e che il servizio è l’atteggiamento corretto di chi vede in Gesù il servo (cfr Lc 22,24-27). Così il Vangelo ci insegna a identificarci con gli esclusi (cfr Mt 25, 31-46) e a saper condividere con loro ogni tipo di beni (cfr Rm 15,27). Il buon uso del potere è il ‘sacrificio autentico’ che caratterizza chi ha fatto l’esperienza profonda di Gesù (cfr Rm 12,1).

Le scienze sociali moderne affermano con chiarezza che a causa dei rapporti sociali non simmetrici è impossibile vivere senza esercitare il potere. Ma Gesù insegnò che i suoi discepoli non dovevano dominare gli uni sugli altri, come fanno i potenti del mondo (cfr Mt 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22, 24-27; 1 Pt 5,3). Anche Francesco scrisse che i frati non devono esercitare potere o dominio (cfr Rnb V, 12-15:FF 19).

***L'USO CAPPUCCINO DEL POTERE***

19. Francesco, accettando la propria fragilità, riuscì ad entrare in rapporto con ogni persona e ogni creatura. L'uso cappuccino del potere sottolinea più la costruzione di rapporti che l'efficienza di esecuzione e, quindi, include le caratteristiche seguenti:

Non èescludente, cioè include tutte le persone interessate alla decisione.

* È partecipativo, cioè coloro che ne prendono parte hanno diritto a esprimere la propria opinione.
* È ugualitario, cioè la decisione finale rispetta in modo equo i bisogni di tutti gli interessati.
* È caratterizzato dalla volontà di dialogo in vista di raggiungere un possibile consenso.
* È non violento.
* Queste caratteristiche costituiscono un modello che anche altri nel mondo possono imitare.

***L'AUTORITÀ SECONDO LE COSTITUZIONI***

20. Le nostre Costituzioni (nn. 156-157) indicano quattro fonti positive di autorità nel mondo e nel nostro Ordine: 1) il servizio agli altri; 2) la coerenza tra ciò che diciamo e ciò che facciamo; 3) l'attento ascolto degli altri; 4) l'ufficio di autorità che ricerca il bene comune. Le Costituzioni suggeriscono una gradualità, per cui nell'esercizio del proprio ufficio si ricorre alla forza dell'autorità solo dopo che sono state esaurite tutte le altre possibilità.

***COMPITO DEL MINISTERO FRATERNO DI AUTORITÀ***

21. Memori delle *Ammonizioni* di Francesco (cfr Am III e IV:FF 148-152), della *Lettera ad un ministro* e della *Lettera a frate Leone*, alimentiamo la consapevolezza che l’esercizio dei ministeri fraterni è una costante provocazione alla crescita dei singoli e della fraternità in una libertà impegnata a seguire Cristo. Compito del ministero fraterno è favorire la crescita della responsabilità personale nella vita fraterna, promuovere e sostenere l’unità e la comunione tra i fratelli, riconoscere i doni presenti tra noi, stimolando l’amore vicendevole e inclusivo nei confronti di tutti coloro che si incontrano e sostenere i fratelli nel loro cammino di conformazione a Cristo umile e povero.

A questo scopo i ministri favoriscano in tutti i modi il discernimento comune della volontà di Dio, la corresponsabilità, il dialogo fraterno, la programmazione condivisa, la sussidiarietà e la solidarietà. Strumento fondamentale e irrinunciabile di questo dev'essere innanzitutto il capitolo locale. Inoltre promuovano l’ascolto dei fratelli, l’accoglienza del cammino di ciascuno, ricordando le parole con le quali Francesco descriveva i ministeri fraterni: visitare, esortare, ammonire e correggere (cfr Rb X,2:FF 100).

Coloro che sono preposti ai ruoli di autorità siano in tutto e per tutto ministri e servi dei fratelli, senza dominare nelle relazioni fraterne, evitando ogni parzialità. Nello spirito del servizio vicendevole essi non si approprino delle cariche e manifestino fattivamente quel sano distacco dal proprio ruolo che rende possibile il servizio disinteressato, ricordando quanto affermato da Francesco (cfr Am IV:FF 152).

Pertanto appartiene allo spirito di minorità che i ministri accettino la vulnerabilità nelle relazioni. Proponiamo inoltre di rivedere e sostituire tutte le denominazioni ministeriali incompatibili con la proposta evangelica, con il nostro ideale di minorità e con il carattere fraternodel nostro Ordine.

***QUANDO IL POTERE DIVENTA SOPRAFFAZIONE***

22. Indipendentemente da chi siamo e da quale posizione abbiamo, tutti possediamo un certo tipo di potere. Esso può avere un ruolo positivo, di animazione e di creazione, ed essere posto a servizio degli altri o può diventare motivo di corruzione e quindi di distruzione.

Il dominio e lo sfruttamento degli altri si rivela e ha conseguenze non solo sull'aspetto visibile e fisico, ma anche sulla sfera psicologica ed emotiva della vita umana. Ed è qui dove si trovano le ferite più profonde e cicatrici che non rimarginano.

* Atti deliberati di violenza, linguaggio sprezzante, minacce dirette o indirette mai devono far parte della vita di un frate minore.
* Lo sfruttamento sessuale e l'abuso di un'altra persona è un'offesa più grave contro la minorità francescana che verso la castità.
* Partecipiamo passivamente ad atti di sopraffazione e di degradazione degli altri quando accettiamo la violenza e il sesso esplicito come forme di intrattenimento.

***LE OCCULTE PERSUASIONI DEL FALSO POTERE***

23. Per salvaguardare la nostra forma di vita evangelica di "frati minori" le nostre fraternità devono fare una coraggiosa autocritica e un umile discernimento sulle false formedi potere - politico, religioso, economico - che si introducono nelle nostre fraternità e manipolano i desideri e gli interessi dei frati, distorcono i loro rapporti "faccia a faccia" e li seducono con privilegi e onori, come pure con benefici economici, fiscali e di altro tipo.

**ITINERANZA, MINORITA E STRUTTURE**

***FORME DI IMMOBILISMO***

24. La nostra vera vocazione è radicata nella sequela di Cristo e dei suoi apostoli, che hanno rinunciato a qualsiasi diritto su qualsiasi luogo per proclamare ovunque generosamente e liberamente il Regno di Dio (cfr Mt 8,20; Lc 9,58). L'immobilità di alcuni dei nostri fratelli compromette alla base la nostra vocazione e missione nella chiesa e nel mondo.

Il concetto di immobilismo non è solamente fisico. Un più radicato immobilismo si trova nelle abitudini di pensiero e di valutazione, che spesso diventano ostacoli alla vera conversione. Questi ostacoli possono essere costituiti da pensiero teologico rigido, mentalità incapace di cambiare, fondamentalismo teologico e possono impedire alle persone di incontrare Dio ‘fuori dell’accampamento’ (Es 19,17; 33,7-11).

***ITINERANZA COME ABBANDONO DI POTERE E DI LUOGO***

25. Francesco si è lasciato ispirare dalla vita itinerante di Gesù e dei suoi apostoli e ne ha seguito l’esempio. In fedeltà a Francesco esprimiamo la nostra itineranza con la scelta di abbandonare i posti di potere affermati e garantiti per scegliere quelli più accessibili alla gente comune e ai più poveri. Dovremmo poi discernere e decidere in fraternità sull'abbandono di quei ministeri che potrebbero divenire oggetto di appropriazione, di esaltazione e di autopromozione. Tale scelta avvantaggia la nostra vita in fraternità e offre ai singoli frati la possibilità di una crescita personale, in quanto consente di allacciare nuovi rapporti e assumere nuove responsabilità.

In tal modo condivideremo il carattere che Cristo ha dato alla Chiesa come popolo in cammino.

Seguendo la sana tradizione dei primi Cappuccini, prossimi sempre agli uomini indigenti e abbandonati dagli altri, nutriti di fede e aperti alla speranza, ci proponiamo, quale impegno della nuova evangelizzazione, di vivere al loro fianco,anche se ciò comporta l’abbandono di strutture non conformi al nostro ideale.

***REVISIONE DELLO STILE DI VITA***

26. Consapevoli che la minorità favorisce un rapporto più giusto e coerente con la gente umile del nostro tempo, tutte le fraternità si impegnino in una sincera revisione del nostro stile di vita puntando ad una effettiva solidarietà, evitando inutili sprechi, esagerato uso delle macchine e altri mezzi della tecnologia moderna, domandandoci se effettivamente quanto possediamo sia essenziale per la missione che ci deriva dal nostro carisma.

***REVISIONE DELLE STRUTTURE***

27. La chiara coscienza della realtà e del quadro sociale in cui viviamo ci spinge a fare un discernimento serio riguardo alla minorità delle nostre strutture. Queste strutture dovranno essere semplici, flessibili, di moderato volume, lontane dal dominio, dal denaro, dal prestigio. Il frate minore sa vivere nella provvisorietà.

a. Interroghiamoci concretamente sulle strutture delle quali siamo proprietari: chiese, conventi, giardini, beni culturali. Domandiamoci se l’uso che ne facciamo sia conforme alla nostra vocazione di minori e itineranti. Qualora tali beni siano superiori alle esigenze della fraternità o assorbano una cura esagerata, studiamo soluzioni per riconvertirli a finalità utili alla Chiesa, ai poveri, alla società. Tra queste soluzioni consideriamo anche l’affidamento temporaneo in uso, la vendita, la donazione, a seconda dei luoghi e delle necessità.

b. Optare per case piccole con un numero conveniente di frati, case inserite in zone periferiche che vivano del loro lavoro, può costituire una traduzione pratica della nostra minorità e itineranza.

c. Si abbia cura, tuttavia, di tutelare i beni che per il loro significato storico sono importante memoria dell’identità del nostro Ordine.

**FORMAZIONE ALLA MINORITA E ALL'ITINERANZA**

***CANDIDATI E MINORITÀ***

28. I candidati alla nostra vita fin dal momento dell'animazione vocazionale siano informati, orientati e animati a capire e a vivere il carattere di fraterna eguaglianza della nostra famiglia minoritica e itinerante.

***FORMAZIONE INIZIALE ED ESPERIENZE UTILI***

29. Come san Francesco crebbe nella conoscenza del Signore Gesù attraverso l’incontro con il lebbroso, così la formazione iniziale preveda delle esperienze di contatto concreto con i “lebbrosi” del nostro tempo: gli ammalati, i poveri e gli emarginati di ogni tipo, a seconda dei luoghi in cui siamo presenti.

In quanto possibile, è utile qualche temporanea esperienza di lavoro come fonte di sostentamento, per essere capaci di comprendere la gente comune, accanto alla quale viviamo.

Per rendere completa la formazione iniziale, sono anche utili periodi di esperienza missionaria. Permanenze di studio e di servizio in una circoscrizione diversa da quella di appartenenza, specialmente in quelle povere, aiutano il frate in formazione iniziale a sviluppare l’itineranza e la coscienza globale di appartenenza all’Ordine.

È necessario che sin dal principio della formazione iniziale vengano presentate le due possibilità di frate e frate sacerdote come espressioni, entrambe necessarie, di uguale dignità dell’unico carisma francescano-cappuccino. Le Conferenze possono preparare programmi comuni per la formazione iniziale.

***FORMAZIONE PERMANENTE ALLA MINORITÀ E ALLA ITINERANZA***

30. La minorità e l'itineranza sono elementi della vocazione francescana che accompagnano sempre la nostra vita fraterna. Pertanto la formazione permanente deve costantemente approfondire tali valori e favorire, oltre a occasioni di aggiornamento culturale, anche esperienze concrete di vicinanza alla gente e ai poveri. Periodicamente è dunque conveniente che ogni frate si disponga ad un sano rinnovamento della sua identità di consacrato e del suo ministero, con forme di servizio ai sofferenti, di condivisione di vita con gli emarginati e di impegno in campo pastorale diverso dal consueto. Tali esperienze possono essere svolte in altre circoscrizioni o in missione.

La formazione permanente curerà anche la qualità francescana della nostra preghiera. Preghiamo da veri frati minori quando siamo pronti a condividere la preghiera con la gente, quando sappiamo adattarla alle circostanze, sia attraverso le forme culturali sia presentando a Dio le gioie e le speranze, le sofferenze e le preoccupazioni dei nostri contemporanei (cfr GS1).

***FORMAZIONE ALLA CONTEMPLAZIONE NELLA MINORITÀ***

31. Poiché il cammino della minorità non è un cammino naturale che si sceglie spontaneamente, le fraternità e i frati hanno bisogno di una formazione permanente per acquisire e mantenereuno spirito di servizio e di minorità, che si nutre dell'orazione e della contemplazione. E’ essenziale sviluppare uno sguardo contemplativo, specialmente attraverso l'esercizio comunitario della preghiera silenziosa.

 Il cammino dei primi Cappuccini verso la periferia fu anche il cammino verso la contemplazione e il silenzio aperto al mondo. Il fratello minore è colui che contempla soprattutto un Dio che si fa minore nel presepio, sulla croce e nell’Eucaristia, e che mai perde di vista le sorelle e i fratelli – soprattutto i più poveri – e tutta la creazione.

 L’eremo, che per i primi cappuccini sempre si situava ai confini della città, non è il luogo per distogliere lo sguardo, ma per avere una visione più ampia della realtà, contemplata a partire da Dio e dai poveri.

Pertanto desideriamo promuovere una contemplazione francescano-cappuccina:

* che, seguendo la tradizione di Francesco, contempli la minorità di Dio come paradigma pedagogico nell’evangelizzazione;
* che sorga dalla realtà e ci porti all’azione (amore compassionevole e compassione internazionale);
* che invece di parlare, sia il luogo in cui ascoltare Dio nel Vangelo e nei poveri.

Perciò facciamo in modo che:

* l’animazione della formazione permanente aiuti a riconoscere umilmente il bisogno di imparare di nuovo il cammino della nostra contemplazione;
* ogni Conferenza dell'Ordine crei uno spazio per la conoscenza, la prassi e l’amore per la contemplazione francescana;
* nel capitolo locale si parli dell’uso del tempo e delle attività che possono essere eliminate per avere il tempo necessario per l’orazione contemplativa;
* secondo la nostra tradizione, si preferisca la meditazione sui misteri dell’incarnazione e della croce;
* le esperienze eremitiche non rafforzino in noi uno stile di vita monastico, ma siano piuttosto un avvio verso lo sguardo contemplativo in mezzo al mondo.

***COERENZA FRA INSEGNAMENTO E VITA***

32. La nostra vita fraterna è l'esigenza fondamentale nel processo di tutta la formazione (cfr Cost 23,4-5). Questo delicato processo formativo è a rischio quando si percepisce un doppio criterio tra ciò che si insegna o si propone e ciò che è vissuto di fatto nell'intera giurisdizione. Spesso questa situazione porta a concepire la professione religiosa e l'ordinazione come gradini o passi verso la promozione personale e il privilegio, piuttosto che verso livelli di più profondo impegno e di maggiore generosità. Quindi vogliamo sottolineare l'importanza della coerenza tra ciò che diciamo ai giovani in formazione e il nostro stile di vita.

***CONOSCENZA DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA***

33. Per le nostre scelte in campo sociale e per la nostra presenza tra i poveri si promuova in tutte le nostre fraternità la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, anche attraverso momenti di formazione specifica (iniziale e permanente).

***IL VII CPO COME STRUMENTO FORMATIVO***

34. Tutte le circoscrizioni si impegnino nell’attuazione cordiale delle proposizioni offerte dal VII CPO. A questo scopo vengano programmati incontri di sensibilizzazione ed esperienze concrete, nell’ambito della formazione iniziale e della formazione permanente.

**LA NOSTRA MINORITA NELLA CHIESA**

***IL SACERDOTE MINISTRO E SERVO NELLA CHIESA***

35. Considerato che il popolo di Dio ha ricevuto molti doni per edificare la Chiesa (cfr 1Cor 14,26; Ef 4,7.11-12), i presbiteri sono chiamati a svolgere nella Chiesa il ministero dell'unità senza esercitare dominio sulla fede delle persone, ma anzi, come servitori della loro gioia (cfr 2Cor 1,24; 1Pt 5,3). L'Eucaristia, fonte e culmine della nostra vita (cfr LG 11; Cost 47,1), ci aiuta, in quanto minori, a comprendere meglio il senso di servizio del ministero ordinato.

L'Eucaristia non appartiene a nessuna singola persona umana, ma a Cristo stesso, al cui sacerdozio partecipano attivamente tutti i fedeli. Il presbitero nell'assemblea eucaristica agisce in nome di Cristo capo (cfr LG 10.28; PO 2; SC 33). Il Vangelo secondo Giovanni presenta questo Cristo come un capo che si china e lava i piedi agli altri: "Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"(Gv 13,14; cfr Rnb VI,3:FF 23; Am IV,2:FF 152). L'esempio di Cristo, che si umilia fino a mettersi, durante l'Eucaristia, nelle nostre mani (cfr Am I,16-19:FF 144; LCap 26-29:FF 220) dovrebbe condurre i ministri a umiliare se stessi per servire gli altri (cfr LCap II,36:FF 221).Questo atteggiamento a imitazione diCristo invita i frati sacerdoti del nostro Ordine a essere umili e minori nel loro servizio sull'altare della vita fraterna.

***CARATTERISTICHE DEL SACERDOTE MINORE***

36. “Il Signore mi diede dei fratelli” (Test 16:FF 116) dice Francesco riferendosi agli inizi della fraternità. In questa fraternità accolse tutti coloro che desideravano condividere il suo ideale minoritico; tra loro vi erano anche sacerdoti. Ad essi si dirige Francesco: “A tuttii ministri e custodi e *sacerdoti* della stessa fraternità, *umili in Cristo*” (LCap 3:FF 215); e offre loro indicazioni concrete per un esercizio minoritico del ministero ordinato. Ciò vale anche oggi per quanti sono sacerdoti nell’Ordine.

Il francescano sacerdote vive il proprio ministero, onorando il primato dell’appartenenza alla fraternità (cfr LCap III:FF 222-223). E quale speciale ministro della misericordia di Dio, ispirandosi al modello proposto da Francesco nella *Lettera ad un ministro* (FF 235-238), si rende disponibile alle necessità della Chiesa, con preferenza verso i servizi più difficili e privi di onori, e sa farsi prossimo particolarmente ai sofferenti, agli emarginati, ai lontani.

Il minore sacerdote ha cura che la liturgia rifletta sia la semplicità della via francescana sia la grandezza dei misteri celebrati, attraverso il proprio comportamento e attraverso i segni e gli oggetti che compongono il rito (cfr Lch:FF 207-209).

Infine egli deve mostrarsi libero dinanzi al denaro, capace di gratuità evangelica (cfr Mt 10,8-10).

***SERVIZI FRATERNI NON SACERDOTALI***

37. La missione del nostro Ordine deve esprimere l’indole fraterna del nostro carisma. Pertanto le circoscrizioni nella scelta delle attività e dei servizi devono includere anche quei ministeri che non richiedono l’ordinazione sacerdotale.

***IN OBBEDIENZA ALLA CHIESA E NEI MINISTERI MENO RICERCATI***

38. Francesco, come fratello minore, sempre cercò di vivere l’obbedienza al Vangelo come obbedienza alla Chiesa, comunità dei battezzati. Aveva intuito che il Vangelo, ispirato dallo Spirito, era nato nell’ambito della comunità cristiana (cfr J. Corriveau, Lett. circ. 22 "Il coraggio di essere minori", 6.1). In questo senso, aveva risposto con sollecitudine alla chiamata del crocifisso: “Francesco, và, ripara la mia casa, che, come vedi, va tutta in rovina" (Legm I,V:FF 1334). Nel Testamento di Siena egli afferma: “Sempre siano fedeli e sudditi dei prelati e chierici della Santa Madre Chiesa” (FF 135). Riconosciamo come espressione essenziale della nostra minorità, l’obbedienza cordiale e corresponsabile alla Chiesa e ai suoi ministri. Noi esprimiamo di fatto la nostra appartenenza ecclesiale quando ci rendiamo disponibili evangelicamente al servizio di tutto il popolo di Dio.

In tal modo manteniamoci sinceramente disponibili a servire la Chiesa locale e universale, agendo in concordia con i pastori (Test 8-10:FF 112). Privilegiamo quegli impegni che sono più consoni alla nostra vocazione di minori e assumiamo gli incarichi pastorali di frontiera,i ministeri meno ricercati nella Chiesae nelle periferie, ossia là dove meglio possiamo manifestare la compassione e la prossimità: siano essi parrocchie di periferia, cappellanie in ospedali, assistenza ai malati e al mondo delle emarginazioni tra le vecchie e nuove povertà.

Facciamo in modo che le remunerazioni non siano l'unico criterio per la scelta dei nostri ministeri e che essi siano espressione di tutta la fraternità.

***MODALITÀ DI COLLABORAZIONE CON LA CHIESA DIOCESANA***

39. L’Ordine nei suoi documenti ci ha invitati a essere ‘prudenti’ nell’accettare le parrocchie (cfr Cost 151,2). Tuttavia vediamo che ciò, per molte ragioni, non si sta realizzando e condiziona la nostra vita fraterna e itinerante. Proponiamo che si riveda questo modo di procedere e si assuma il servizio dell’azione evangelizzatrice e pastorale più nel senso della collaborazione con la Chiesa diocesana, evitando sempre il senso di potere e di appropriazione.A questo scopo è bene assumere solo per un tempo limitato responsabilità, come parrocchie, servizi diocesani e altri impegni che inducono alla stabilità, tenendo conto delle circostanze.

***IMPLANTATIO DELLA CHIESA E DELL'ORDINE***

40. Ovunque andiamo ad annunciare il Vangelo, a impiantare l’Ordine e a collaborare per la formazione della Chiesa proponiamo di:

* evitare ogni segno di potere e di status sociale nel nostro modo di vivere, evangelizzare e aiutare;
* evitare ogni forma di disuguaglianza tra i frati nativi e i frati stranieri che possono contare su aiuti economici dei loro paesi;
* lavorare preferibilmente con metodi e mezzi del luogo;
* promuovere i vari progetti a titolo della comunità cappuccina e non a titolo personale;
* utilizzare i criteri dell’economia fraterna già indicati dal VI CPO per le donazioni ricevute per le missioni.

Nello scegliere le nuove presenze favoriamo quelle Chiese locali che non si aspettano da noi una grande struttura pastorale o sociale, ma piuttosto la testimonianza francescana. Procuriamo anche di venire incontro alle richieste delle Chiese locali dove ancora non c'è una presenza francescana. In questo ci può aiutare molto la collaborazione dei fratelli e delle sorelle della famiglia francescana.

***LE CARICHE ECCLESIASTICHE***

41. Poiché i Cappuccini intendono essere minori, il nostro Ordine non cerca per i suoi membri l’episcopato o altri incarichi ecclesiastici elevati.

**PER UN MONDO DI GIUSTIZIA E DI PACE**

***CREARE RAPPORTI***

42.La potenza dello Spirito Santo alimenta un vero amore nei nostri cuori, che crea unità fra tutte le creature, indipendentemente da chi o da che cosa ciascuna è (cfr LG 7). Come fratelli di Francesco, dobbiamo costruire ponti e individuare cammini, superare le barriere di casta, credo, religione e i confini geografici, afferrarci al filo conduttore dell'amore mentre camminiamo nel labirinto dei rapporti. Le nostre fraternità dovrebbero essere punti focali di pace e di riconciliazione per gli ambienti a noi vicini.

***VEDERE L'UOMO OLTRE IL SUO PECCATO***

43. Un tratto specifico della minorità di Francesco sta nella capacità del santo di Assisi di saper vedere oltre le ferite, i limiti e i peccati degli uomini, cogliendo in tutti la presenza di Dio. L’usare misericordia nei confronti dei lebbrosi è riconoscere il mistero di Dio presente nel sofferente; l’offerta continua di perdono a coloro che peccano è affermazione che il fratello è più grande del suo peccato. Anche noi, con coerente testimonianza evangelica, non lasciamoci condizionare dal male e dal dolore, ma in tutto portiamo speranza, favorendo la riconciliazione e la guarigione per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito.

***FAVORIRE LA RICONCILIAZIONE***

44. L’attuale situazione di conflitto internazionale e la condizione umana segnata dal peccato, personale e sociale, rivelano il radicale bisogno di conversione, di riconciliazione e di pace che possono venire solo dall’alto: “Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo”(Ef 2,14). E’ parte integrante del nostro compito di minori favorire fattivamente la riconciliazione con iniziative adeguate e concrete e promuoverne la cultura. In questo contesto è certamente espressione di minorità la disponibilità a celebrare il sacramento della Riconciliazione.

***LA GIOIA DELLA MINORITÀ***

45. Noi frati cappuccini crediamo nella bellezza della minorità. Come Francesco, pensiamo che, nonostante le difficoltà presenti in una vita di minorità e di itineranza, abbiamo sempre motivo per manifestare gioia nel modo in cui viviamo. L’esperienza del Vangelo e la vita in comunità sono ragioni per vivere con gioia la nostra minorità. Ed è partendo da questi motivi che cerchiamo di portare gioia nella vita, a volte molto dura, dei poveri (cfr Cost 100). Inoltre, molti percepiscono la nostra gioia, la quale rappresenta un incoraggiamento per la loro vita e può attrarre ad abbracciare la nostra vocazione. Essere minori e vivere nella gioia non solo è possibile, ma costituisce una realtà sempre presente nel nostro stile di vita.

***RAPPORTI "REDENTI"***

46. Condotto da Gesù, Francesco arrivò ad abbracciare il fratello in un rapporto che trasformò ciò che era amaro in "dolcezza dell'anima e del corpo" (Test 3:FF 110). Francesco si impegnò per un nuovo mondo di rapporti redenti; per questo è nostra specifica vocazione:

* mirare soprattutto alla riconciliazione (cfr V CPO 86);
* cercare di far raggiungere la comprensione vicendevole e di favorire l'empatia tra le parti in conflitto;
* permettere a ogni parte di esprimere la propria esperienza nell'ambito di un conflitto;
* tenere presenti, nel conflitto, i bisogni legittimi di tutte le parti;
* vivere tra noi un modello di solidarietà che garantisce la sicurezza a ogni frate e che può anche offrire al mondo un esempio di solidarietà;
* superare le divisioni etniche, linguistiche e nazionali;
* essere una voce con coloro che non hanno voce;
* essere attenti alle ripercussioni che soluzioni proposte hannosulla nostra sorella, la Madre Terra;
* saper denunciare le politiche e le pratiche ingiuste.

***Testimonianza e dialogo***

47. Quando andiamo tra coloro che non condividono la nostra fede siamo chiamati in primo luogo a essere testimoni di Cristo con la nostra vita e in secondo luogo a dialogare con gli altri, seguendo la raccomandazione di san Francesco (cfr Rnb XVI,6-10:FF 43), a non fare proselitismo, né disprezzare o mal interpretare le credenze altrui. Di conseguenza desideriamo: vivere tra i poveri senza distinzione di religione; dialogare con le culture, religioni e confessioni; inculturare il Vangelo.

***SOLIDARIETÀ CON I MINORI DEL NOSTRO TEMPO***

48. In un mondo di competitività e di lotta, dove i sistemi finanziari, militari e tecnologici che si auto-alimentano emarginano sempre più i poveri, noi come minori e itineranti impegniamoci a svolgere una missione profetica, esprimendo la nostra solidarietà ai poveri e agli emarginati, ponendoci al loro fianco per trasformare il mondo secondo lo spirito evangelico di fraternità.

La nostra predicazione del Regno è costituita non solo dalla proclamazione verbale della Parola, ma anche dal coinvolgimento nella società per la sua trasformazione.“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”, ha detto Gesù (Mt 25,40). Come frati minori, essendo poveri e avendo scelto i poveri, dobbiamo coinvolgerci più attivamente nello sviluppo sociale e spirituale dei poveri e degli emarginati. Attenti alla loro situazione esistenziale nelle varie parti del mondo, contribuiremo a un positivo cambiamento e ad un miglioramento tangibile nella loro vita con tutti i mezzi francescani a nostra disposizione. In tal modo sarà significativa la nostra solidarietà con i *minori* della società, la cui miseria degrada la loro umanità fino al punto da compromettere il senso morale.

Gli effetti di questo nostro coinvolgimento dovrebbero essere periodicamente valutati in modo critico e giudicati in modo oggettivo.

***NUOVA COLLOCAZIONE***

49. Pensiamo che sia difficile comprendere il mondo attuale, immerso nelle povertà, a partire da una posizione privilegiata come la nostra. Perciò, crediamo che camminare nella direzione delle povertà sia un orientamento che può generare una vita nuova nell’Ordine. Ciò richiede due cose: un cambiamento di luogo fisico che comporterebbe, come successe ai primi Cappuccini, di collocare le nostre case nella periferia della società con stile semplice e povero, e comporterebbe pure un cambiamento sociologico, che richiede di vivere lì non solo per accogliere i poveri, ma anche desiderando di essere accolti da loro. Questo ‘battesimo dei poveri’, che Francesco ha ricevuto quando abbracciò il lebbroso, porta a stare tra i poveri come compagni di cammino, attivamente partecipi della loro liberazione.

A questo scopo è auspicabile che le circoscrizioni dell'Ordine abbiano almeno una presenza di inserimento in luoghi di povertà e che una parte dei frati possa partecipare direttamente a istanze di solidarietà con i popoli impoveriti.

***FONDO DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE E FRANCISCANS INTERNATIONAL***

50. Il Fondo di Solidarietà Internazionale è uno strumento attraverso cui tutte le giurisdizioni devono condividere le loro risorse con le circoscrizioni che hanno bisogno di aiuto per le proprie infrastrutture e per appoggiarelo sviluppo sociale della gente del luogo. Con la nostra minorità contribuiamo a questo sforzo in collaborazione con altri. Le singole giurisdizioni dovrebbero lavorare con organizzazioni e istituzioni serie che condividono i nostri valori evangelici per la trasformazione sociale e per aiutare direttamente i poveri. *Franciscans International* alle Nazioni Unite è la nostra organizzazione primaria con cui dovrebbero cooperare tutte le giurisdizioni dell'Ordine. L’Ordine tenga informati i suoi membri sull'attività di *Franciscans International* alle Nazioni Unite.

***COME GESTIRE LE OPERE DI SVILUPPO***

51. Molte giurisdizioni hanno programmi di sviluppo e trasformazione sociale e di aiuto diretto ai poveri. Queste attività sono lodevoli e in armonia con il nostro carisma cappuccino. Spesso a causa delle enormi quantità di denaro che viene maneggiato, esse sono anche occasione di grande potere che, come qualsiasi altro uso di potere, deve essere sottoposto a giudizio critico da parte dell'Ordine. Le seguenti norme tendono ad assicurare che l'uso del potere in queste situazioni corrisponda ad un modo di procedere conforme alla nostra vocazione.

* Le nostre opere di sviluppo e di trasformazione sociale dovrebbero costituire anche nella società una realtà di economia fraterna. Per questo è importante che gli aiuti diretti ai poveri abbiano lo scopo di far incontrare le persone che sono nel bisogno e le persone che hanno risorse.
* L'uso del denaro nell'attuazione dei progetti deve essere trasparente.
* Poiché queste opere presuppongono spesso l'esercizio di un grande potere, nessun frate dovrebbe rimanere troppo a lungo in una posizione di leadership o di controllo. Facendo altrimenti si rischia di abusare del potere e di sviluppare abitudini non conformi alla nostra vita di minorità. La norma per la permanenza di un frate in tali posizioni potrebbe essere simile a quella di un ministro provinciale, cioè non più di sei anni consecutivi.
* L'assistenza non dovrebbe andare da individuo a individuo, ma essere sempre esercitata mediante la fraternità.
* Si dia la preferenza a quegli impegni nei quali i frati stessi servono direttamente i poveri.
* In questi ministeri i frati chiaramente promuovano il Vangelo e i valori francescani.
* Qualora i programmi di sviluppo sociale e di aiuto diretto patrocinati dall'Ordine possano essere meglio svolti da altri gruppi, si faccia in modo di cederli a loro.

***RESPONSABILITÀ ECOLOGICA***

52. Anche noi Cappuccini siamo coinvolti nella responsabilità circa le varie forme di distruzione del nostro pianeta (ad esempio l'inquinamento e lo sfruttamento eccessivo delle risorse), perché partecipiamo attivamente ai misfatti di questo sistema distruttore.

 Invitiamo i frati a verificare personalmente e comunitariamente il loro comportamento riguardo all'ecologia. Incoraggiamo anche a partecipare all’azione dei gruppi impegnati a favore della salvaguardia della creazione.

***COMBATTERE IL CONSUMISMO***

53. Per combattere il consumismo che alimenta il sistema vigente e compromette la nostra testimonianza di minorità e di itineranza, cerchiamo di:

* usare con criterio e, preferibilmente, evitare oggetti di consumo che siano segnali di potere, di ostentazione e di autoesaltazione;
* lavorare insieme ad associazioni di consulenza per il consumo consapevole ed eticamente responsabile;
* collaborare con organismi che difendono la vita, la natura, la biodiversità e aiutano ad un uso razionale ed ecologicamente sostenibile delle risorse naturali.

***CIVILTÀ DELL'AMORE***

54. Nelle società particolarmente segnate dall’egoismo e dalla violenza, spesso i bambini e le donne sono costretti a subire le conseguenze peggiori. Perciò mettiamoci fattivamente dalla loro parte, sostenendo la “civiltà dell’amore” con la cultura della vita contro la cultura della morte.

 Favoriamo il più possibile il sostegno in favore dei bambini indifesi, riscattandoli dalla violenza e collaborando con associazioni internazionali affidabili per la loro salute ed educazione.

 Promuoviamo la parità dei diritti della donna e favoriamo la cultura della reciprocità, nel riconoscimento dell’uguale dignità.In tal modo come frati minori ci relazioniamo con le donne con spirito di uguaglianza e rispetto, attenti alle loro preoccupazioni e critiche e costruendo con loro la nuova città dell’uguaglianza.

***COMMISSIONE DI GPE***

55. Il VII CPO insiste sulla necessità da parte di ogni circoscrizione di avere una commissione di Giustizia e Pace che funzioni effettivamente. Ogni Conferenza faccia conoscere e appoggi il lavoro di *Franciscans International.*

**VIII° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
LA GRAZIA DI LAVORARE
Roma, 2015**

**Lettera del Ministro Generale
e dei fratelli Consiglieri Generali** **a conclusione dell’VIII Consiglio Plenario dell’Ordine**

Sono trascorsi quasi due mesi dalla chiusura dei lavori dell’ottavo Consiglio Plenario dell’Ordine, dedicato al tema *la Grazia di lavorare* e sono certo che molti di voi desiderano conoscere l’esito dell’incontro, come abbiamo lavorato, la riflessione che ha prodotto questo appuntamento. Dopo la chiusura dei lavori, le Proposizioni sono state riviste dal punto di vista grammaticale e letterale. Questa revisione ha comportato un ulteriore tempo di verifica, che giustifica il leggero ritardo con cui vi consegniamo il frutto del nostro lavoro.

Il CPO ha visto la partecipazione di 44 frati così suddivisi: 10 componenti il Consiglio generale e 34 delegati delle Conferenze. A questi si sono aggiunti i frati che hanno assolto il compito di traduzione, moderazione, segreteria, animazione liturgica e altri servizi che hanno reso efficiente e produttivo il nostro lavoro. Abbiamo lavorato insieme dal 26 ottobre al 19 novembre 2015. La nostra permanenza nel Collegio Internazionale "San Lorenzo" di Roma è stata sostenuta dalla fraterna cordialità dei frati della famiglia stabile e dei nostri studenti, con i quali abbiamo condiviso la preghiera serale e i pasti.

Come potete immaginare la composizione dell’Assemblea è stata eterogenea e multiculturale; le diverse zone del *mondo cappuccino* erano rappresentate con il loro bagaglio di storia e di cultura. I partecipanti sono stati suddivisi in quattro gruppi di lavoro: due di lingua inglese, uno di lingua italiana e uno che accoglieva i fratelli di lingua spagnola e portoghese. Tutti i frati hanno dimostrato un ottimo spirito di adattamento sia nel pregare insieme usando lingue diverse, che nel rispettare le piccole regole previste affinché l’evento potesse essere celebrato con ordine. Il clima che si è creato tra i partecipanti è stato sereno e fraterno, specialmente nei momenti di ricreazione serale.

I primi dieci giorni dei lavori sono stati dedicati all’ascolto di approfondimenti sul tema del lavoro e di testimonianze particolarmente significative. Durante le sessioni del mattino abbiamo ascoltato il Prof. Mauro Magatti che ha presentato un approccio sociologico su alcune dinamiche che governano il mondo del lavoro. La Prof.ssa Mary Hess ci ha introdotti nel mondo della tecnologia digitale e i mutamenti che questa ha prodotto nelle attività lavorative; una realtà da cui nemmeno noi frati cappuccini siamo esentati! I nostri confratelli fr. Fernando Ventura e fr. Carlos Susin hanno presentato il tema del lavoro, rispettivamente, nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa; a loro ha fatto seguito fr. Pio Murat, Consigliere Generale, che ha proposto una presentazione su come i documenti del nostro Ordine hanno affrontato il tema del lavoro. Don Felice Accrocca, analizzando le Fonti Francescane, ha presentato la concezione del lavoro in San Francesco d’Assisi; fr. Giuseppe Buffon OFM, infine, ci ha intrattenuti su quanto emerge nella tradizione dei Frati Minori Cappuccini rispetto all'esperienza del lavoro. Durante le sessioni pomeridiane, abbiamo ascoltato una serie di testimonianze di confratelli religiosi, sia nostri che di altri Ordini, i quali ci hanno narrato in modo coinvolgente le loro esperienze tra i poveri, i carcerati, nelle fabbriche come preti-operai, in situazioni pastorali multietniche. La prima parte del CPO si è conclusa con una giornata di ritiro e di preghiera animata da fr. Eric Bidot, Ministro Provinciale della Francia.

I giorni successivi sono stati caratterizzati dalla riflessione, dal dialogo e dalle proposte. Le possibilità di lavoro con cui operare erano molteplici. Abbiamo scelto di non dare criteri rigidi al lavoro dei quattro gruppi linguistici: è stato chiesto che ogni confratello, partendo dalla sua esperienza, *dall’instrumentum laboris* compilato in preparazione del CPO, e dai contributi ascoltati nei giorni precedenti, fosse libero di formulare Proposizioni all’interno del proprio gruppo. Fin dai primi giorni è emersa una linea di lavoro che accomunava le aspettative dei frati appartenenti ai gruppi che possono essere riassunte in tre domande:

1. Come possiamo aiutare i frati a riflettere sul lavoro nei vari aspetti ad esso inerenti, tenendo conto dei rapidi mutamenti che coinvolgono le diverse società?

2. Quali proposte possiamo presentare ai frati perché, fondati sul Vangelo e sul Carisma di San Francesco, il lavoro possa essere davvero vissuto come una Grazia?

3. La nostra identità di fratelli e di minori «*come risponde alle provocazioni dell’individualismo e alla riduzione del lavoro a strumento di mero profitto economico»?* (Costituzioni, 78,7)

Dopo un primo momento di “calma apparente”, in cui i frati comprendevano meglio quale fosse il loro compito, siamo partiti con zelo. È stato edificante vedere come i vari gruppi linguistici sottolineavano le tematiche inerenti al lavoro sottolineando aspetti culturali e sociali derivanti dalle diverse aree geografiche. Ogni gruppo approvava al suo interno le Proposizioni da portare all’Assemblea plenaria, che a sua volta approvava o rifiutava le proposte. Notevole è stato lo sforzo affinché le proposte finali accogliessero le istanze provenienti dai diversi gruppi. Importante e meritevole di gratitudine è stata l’opera delle due commissioni redazionali che hanno lavorato moltissimo per valorizzare, sintetizzare e riproporre in forma letterale corretta tutto ciò che i gruppi producevano.

Il nostro lavoro ha prodotto 74 Proposizioni che ora presentiamo alla vostra attenzione. Permetteteci di presentarvi alcuni criteri con cui potrete leggere e dialogare su quanto i frati delegati del CPO donano a tutti voi.

1. Abbiamo voluto approfondire e attualizzare temi già proposti nelle nostre Costituzioni rinnovate, nei CPO VI, *Vivere la povertà in fraternità* e il CPO VII, *La nostra vita in minorità.*
2. Nella redazione finale del testo che avete tra le mani abbiamo raggruppato le varie Proposizioni in aree tematiche che seguono lo sviluppo dei capitoli delle nostre Costituzioni, in modo particolare i primi sei e il IX e il XII.
3. Non cercate la sistematicità o l’eleganza letteraria. Durante i lavori molti sono stati i richiami alla concretezza. Alcune Proposizioni si assomigliano, ma le abbiamo conservate perché nel contesto dove sono poste, richiamano concetti e valori essenziali per la nostra vita.

Ora, fratelli carissimi, fate la vostra parte! Chiediamo a tutti i Ministri Provinciali e alle Conferenze che individuino le modalità più opportune affinché si lavori su quanto i Delegati dell’VIII CPO vi consegnano. Ogni Circoscrizione programmi degli incontri specifici sulle Proposizioni elaborate durante il recente CPO. Affidiamo alla sollecitudine dei Ministri provvedere alla stampa delle Proposizioni del CPO e a distribuirle ad ogni frate della propria Circoscrizione. Affrontate il lavoro in modo concreto: dopo la conoscenza del contenuto delle Proposizioni, ogni Provincia, Custodia, fraternità locale e singolo frate minore cappuccino si confronti con quanto scritto e questa verifica possa produrre un rinnovamento e, se necessario, un cambiamento nel nostro stile di vita. Sosteniamoci vicendevolmente, preghiamo lo Spirito del Signore perché anche il nostro lavoro manifesti in modo sempre più evidente la nostra identità di fratelli e di minori, nelle nostre fraternità e là dove siamo chiamati a donare la nostra vita. Auguriamo a tutti i frati che possano ancora di più lodare il Signore perché ci concede la “Grazia di Lavorare”.

Buon lavoro fratelli, vi salutiamo fraternamente,

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFM Cap.

I fratelli del Consiglio Generale

Roma, 15 gennaio 2016
Memoria (festa) di San Mauro Abate

**PROPOSIZIONI**

**1. CHIAMATI A PARTECIPARE ALL’OPERA DELLA CREAZIONE**

1. Noi che abbiamo ricevuto gratuitamente il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, per il grande amore che Dio ha verso di noi, ci sentiamo chiamati a trasmetterlo ai nostri fratelli con la nostra vita, in tutte le sue dimensioni, tra cui quella del lavoro. La grazia del lavoro diviene così una lode e una testimonianza a Dio che ci ha amati per primo. Incoraggiamo ed esortiamo tutti i fratelli a vivere il “vangelo del lavoro”[[1]](#footnote-1), anche nel suo aspetto di fatica necessaria, felici di questa vocazione e annunziando al mondo la grandezza del Creatore.

 2. A immagine di Gesù Cristo, che ha lavorato con le sue stesse mani, e di Francesco, che ne ha seguito le orme, rendiamo presente il regno di Dio con il nostro lavoro, servendo le persone con i nostri doni personali e comunitari. Infatti, “Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno (…). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione” (*Laudato sii*, 98).

La Beata Vergine Maria e San Giuseppe, suo sposo, sono per il frate minore esempi di lavoro quotidiano, silenzioso, umile, fraterno a servizio del regno di Dio. Secondo la parole di San Francesco, che esorta a farsi madri gli uni agli altri, ci inseriamo nel mistero della salvezza in un modo conosciuto solo da Dio, e il Padre, che vede nel segreto, ci ricompenserà.

Anche la tradizione cappuccina ha assunto il lavoro come parte ordinaria della sua vita quotidiana. La nostra storia è continuamente arricchita dalla vita e dall’esempio di frati che servono la comunità con tutte le loro capacità fisiche, mentali e spirituali.

3. Dio elargisce al genere umano il dono del lavoro. Provenendo dalle Sue mani, il lavoro è grazia e va considerato come realtà buona, con cui partecipiamo attivamente all’azione creatrice di Dio. Inteso come una opportunità piena di grazia che ci fa partecipi della santificazione e della redenzione del genere umano, il dono del lavoro realizzato con amore irradia dentro di noi gioia interiore ed entusiasmo.

4. La persona umana, per crescere e realizzarsi, ha necessità vitale di entrare in relazione.

Un lavoro autentico aiuta a far maturare le relazioni umane nelle sue molteplici dimensioni:

* il lavoro ci mette in contatto con noi stessi, con le nostre doti e abilità. Di qui deriva l’importanza che ogni fratello, per quanto possibile, sia riconosciuto nei suoi doni e carismi.
* il lavoro ci mette in relazione con i fratelli. Per questo, il lavoro personale, affidato dalla fraternità o assunto in comunione con essa, sia espressione della vita fraterna e diventi strumento privilegiato per rafforzare le relazioni fraterne, generando all’interno della vita comunitaria una vera comunione.
* il lavoro ci mette in relazione con il popolo. Per la consacrazione siamo chiamati non solamente a servire, ma anche ad offrire la vita agli altri condividendo una particolare solidarietà con i poveri e i lavoratori. Per questo il consacrato non si appropri del lavoro e neppure dei suoi frutti, ma tutto condivida.
* il lavoro ci mette in relazione con tutta la creazione. Per questo il consacrato, tramite il suo lavoro, collabori a custodire la creazione con rispetto, riconoscendo in essa le vestigia del Dio Creatore.
* il lavoro ci mette in relazione con il Signore. Il consacrato è chiamato a lavorare nella “vigna del Signore”; per questo è di vitale importanza che di giorno in giorno cresca nella relazione d’intimità con Colui che è il “padrone della vigna”.

5. Ogni “tavolo” di lavoro, scrivania, stireria o piano di cucina può diventare un “altare” dove il lavoro delle nostre mani e l’intenzione dei nostri cuori sono presentati al Signore della messe. Il nostro lavoro diventa liturgico ed è quindi preghiera. Non si lavora tanto da se stessi, o per se stessi, ma in comunione con gli altri.

Con il proprio personale modo di essere e di agire si prende parte alla storia della salvezza e si collabora alla costruzione del regno di Dio.

6. Noi frati cappuccini siamo chiamati a procurarci con il lavoro il necessario per il nostro sostentamento e a condividerlo con i poveri. La grazia di lavorare è costitutiva del nostro essere frati cappuccini: realizza il nostro rapporto con Dio e con il prossimo, diventa annuncio profetico della presenza di Dio nel mondo ed è sorgente di pienezza umana e spirituale. Essa va compresa e vissuta secondo la nostra identità francescano-cappuccina: in fraternità, minorità e spirito di servizio. L’autenticità del nostro lavoro suppone la conversione permanente al vangelo che abbiamo promesso di vivere e di testimoniare profeticamente tra gli uomini.

**2. IMPARARE A LAVORARE**

7. Nel percorso della formazione iniziale si preveda un processo pedagogico che miri a valorizzare il lavoro come risposta all’amore di Dio nel servizio dei fratelli. Ciò contribuisce alla maturazione della persona.

8. Nel tempo della formazione iniziale si insista sul lavoro manuale e domestico come mezzo per interiorizzare il nostro carisma. Quando è possibile, siano previsti per i candidati alcuni periodi di lavoro anche esterno, in modo da contribuire attivamente al sostentamento della fraternità.

9. Tutti i frati hanno la responsabilità di dare testimonianza ai fratelli in formazione iniziale circa il modo di lavorare. È importante, pertanto, che specialmente i formatori partecipino al lavoro domestico e manuale, ciascuno secondo la propria capacità, così da trasmettere il valore di tale lavoro come dimensione che caratterizza il nostro stile di vita.

10. Il lavoro manuale e domestico ci fa sperimentare l’amore oblativo per i fratelli, nell’umiltà e minorità del servizio. Se praticato con devozione, fin dalla formazione iniziale ci permette di sviluppare il senso di appartenenza alla fraternità locale e alla circoscrizione; diventa espressione concreta della cura di ciò che è di tutti e della solidarietà con i più poveri. In diverse culture la cura del lavoro manuale e domestico può significare un cambiamento di mentalità ed essere annuncio dell’uguale dignità di figli e figlie di Dio.

11. Durante la formazione iniziale si facciano conoscere ai frati in formazione le diverse possibilità di lavoro presenti nella circoscrizione, così da poter discernere con i loro formatori quel tipo di lavoro che appare più appropriato per loro. In tale discernimento, si prendano in considerazione le capacità del singolo soggetto, come pure i bisogni della circoscrizione, della Chiesa e della società. Da parte dei formatori ci sia l’attenzione a far maturare nei frati in formazione una disponibilità fattiva a impegnarsi in attività e lavori, secondo le esigenze delle circostanze.

12. Valutate le capacità e le attitudini dei fratelli in formazione, questi vengano avviati alla specializzazione anche in ambiti non legati al ministero ordinato (agricoltura, medicina, economia, informatica, scienze sociali, ecc.), adottando tale criterio anche nell’assegnazione delle borse di studio.

13. Ogni circoscrizione provveda ad avviare qualche frate ad uno studio sistematico della storia e spiritualità cappuccina, valutando tale impegno un lavoro necessario per custodire la memoria della nostra forma di vita e per formare le nuove generazioni.

14. I frati siano formati ad impegnarsi in modo professionale nelle realtà che operano a livello sociale, dando anche l’opportunità di vivere fra i poveri per un consistente periodo di tempo prima della professione perpetua.

15. La specializzazione degli studi e il conseguimento dei relativi gradi accademici sia vissuto come un dono da condividere in spirito di servizio fraterno, non come un diritto acquisito o un privilegio all’interno dell’Ordine. Ogni circoscrizione discerna le sue necessità e, in vista di queste, individui fratelli che possano essere inviati presso i centri accademici. Si valuti che abbiano le capacità intellettuali e l’età idonee per portare a compimento tale percorso, considerando anche i costi che ciò comporta. Si curi anche l’accompagnamento dei frati durante il periodo degli studi. Costoro abbiano chiaro che lo studio a tempo pieno è il loro lavoro, per cui evitino di assumere attività parallele. Conseguiti i gradi accademici, vengano destinati a quelle attività dove possano essere valorizzate ed espresse le competenze acquisite, nel servizio ai fratelli, nella ricerca e nello studio.

**3. IL PRIMO LAVORO**

16. Siamo chiamati a integrare la vita di preghiera e l’attività lavorativa. Ogni nostro lavoro, con le sue gioie e attese, come pure con le sue fatiche e preoccupazioni, è davanti al Signore; in tal modo, con tutta la fraternità poniamo la nostra fiducia in Lui: “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (Sal 127,1). Preghiera e fraternità sono fondamento essenziale per il nostro lavoro: senza di esse l’intrinseco valore del lavoro sarà ridotto a mera esecuzione dei compiti richiesti, vuoti di vita interiore e di vitalità.

17. La ricerca dell’unione con Dio è il primo lavoro dei frati. I tempi della preghiera fraterna non sono un modo per trascurare le nostre attività lavorative e pastorali o uno sfuggire alle fatiche umane del lavoro, ma un servizio derivante dal nostro stato di vita di consacrati. Perciò nessun frate si auto-dispensi dal compito primario della preghiera liturgica e dell’orazione mentale, consapevole che quando prega intercede a “favore di tutti gli uomini” (Cost. 49,1).

**4. MINORI AL SERVIZIO DI TUTTI**

18. L’identità del frate cappuccino è caratterizzata dalla minorità vissuta in fraternità; essa diventa il criterio per la scelta delle nostre attività. Non siamo chiamati solamente a lavorare per i poveri, ma soprattutto con i poveri. Evitiamo di considerare il lavoro come autopromozione personale, per vivere sempre con spirito di servizio.

19. Il nostro carisma di frati minori cappuccini si esprime in particolare in quelle attività che ci collocano all’ultimo posto, condividendo profeticamente la condizione di coloro che, una mentalità consumistica ed edonistica, reputano essere insignificanti. Questo ci impegna a condurre una vita sobria come i poveri del luogo.

20. Ricordiamo che lo scopo del nostro lavoro non è solo quello di assicurare il nostro sostentamento, ma di condividere la vita con gli uomini, mettendoci al loro servizio come frati minori. Ogni circoscrizione dell’Ordine abbia almeno una struttura di aiuto e di promozione per i poveri. A questo scopo i ministri si impegnino in queste direzioni: a) mettere a disposizione frati competenti e disponibili a svolgere questo servizio; b) destinare qualche nostro convento a tali iniziative; c) destinare una percentuale delle proprie entrate a beneficio dei poveri. La vicinanza e la frequentazione dei poveri ci aiuterà a rivedere sotto molti aspetti il nostro stile di vita.

21. La nostra fraternità è composta da religiosi presbiteri e religiosi laici. Nelle relazioni interne e nel lavoro ministeriale evitiamo ogni forma di clericalismo che ricerca l’ascesa sociale, i privilegi e il potere, profondamente contraria alla nostra identità di minori. Favoriamo strutture e atteggiamenti fraterni dove si testimoni la collaborazione, il dialogo e il servizio.

22. Molti dei nostri lavori, come pure altre attività/iniziative sono fonte di benefici economici. Molti Paesi stabiliscono tasse, affinché una parte dei benefici di tutta l’attività economica sia destinata al bene comune, finanziando opere e servizi per tutti. Come frati minori siamo cittadini responsabili e onesti, ottemperando sempre agli obblighi fiscali, senza fare uso di strategie per evaderli.

23. Il lavoro per conto di terzi appartiene al carisma delle nostre origini. Si tratta di un modo di lavorare da minori che comporta: essere dipendenti dagli altri e sottostare alle loro condizioni, rinunciare al protagonismo personale e istituzionale, accettare condizioni lavorative normalmente più esigenti. Deciso e condiviso in fraternità, questo modo di lavorare è una finestra aperta sul mondo, fonte di arricchimento fraterno, scuola di lavoro e canale privilegiato per la nostra condivisione con le persone.

**5. VIVIAMO DEL NOSTRO LAVORO**

24. I primi Cappuccini per vivere scelsero di ricorrere alla mendicità. Oggi le situazioni socio-culturali ed ecclesiali in cui vive l’Ordine ci impongono di sostenerci col nostro lavoro. Pertanto possiamo assumere, anche come lavoro retribuito, ogni tipo di attività, anche all'esterno della fraternità, che appartiene all’onestà e che ci permette di vivere come minori.

25. Quanti entrano nell’Ordine con una loro professione, se non contrasta con il nostro carisma, continuino ad esercitarla, qualora fosse necessario per contribuire al sostentamento della fraternità.

26. La diminuzione dei fondi di solidarietà della Curia generale e di altre fonti esterne va colta e vissuta come una benedizione, un’opportunità di discernimento per creare nuove forme di auto-sostentamento, confidando nella Provvidenza divina. Fra queste forme valutiamo prudentemente la possibilità di avviare istituzioni o progetti che rispondano ai bisogni locali e nei quali i frati possano lavorare.

27. Nel contesto della società contemporanea, la tradizionale questua - come è stata attuata per secoli - è andata via via sparendo quasi del tutto. Riteniamo, tuttavia, un valore conservare la tradizione della mendicità, rinnovandola e adattandola al contesto socio-culturale, trovando forme alternative, che siano consone al nostro essere minori, per esempio ricorrendo a donazioni di persone e istituzioni al fine di assicurare il minimo necessario a noi e ai poveri.

28. Le strutture costruite con il contributo della solidarietà economica dell’Ordine debbono arrivare a sostenersi autonomamente con il lavoro dei frati che vi operano. Non si costruiscano strutture nelle quali i frati non sono disposti a lavorare e ad autosostenersi.

29. Tenendo conto della nostra interdipendenza, le eccedenze del frutto del nostro lavoro, o altre entrate, siano messe a disposizione dell’Ordine per i bisogni delle circoscrizioni e a beneficio dei più poveri.

30. Un obiettivo possibilmente da raggiungere nella gestione dei servizi ministeriali e delle nostre strutture è quello dell’autonomia economica.

Dal momento che con il lavoro le giovani circoscrizioni non possono sempre adeguatamente provvedere a se stesse, si suggerisce che l’ufficio di solidarietà fornisca materiali e supporto tecnico per accompagnare tali circoscrizioni nella riflessione su temi quali la sostenibilità economica, gli investimenti responsabili e i progetti di auto-aiuto. Ci si impegni a procurare per i frati le polizze di assicurazione per la salute e un fondo pensionistico, tenendo in considerazione la situazione locale.

31. Il ricorso al servizio di dipendenti salariati nelle fraternità contrasta in alcune situazioni con la nostra scelta di frati minori. Si chiede a tutte le circoscrizioni di porre in atto una seria e rigorosa verifica sull’assunzione di personale dipendente, che deve essere sottoposta al discernimento di tutti i frati nel capitolo locale e al consenso del ministro o custode con il suo consiglio.

32. Come frati minori lavoriamo con i nostri dipendenti con rispetto, cooperazione, umiltà e semplicità. Sensibilizzandoli alla nostra forma di vita, relazioniamoci con essi in modo fraterno e cortese piuttosto che con mentalità padronale, senza mai rinunciare alla nostra responsabilità.

33. In rapporto ai dipendenti che lavorano nelle nostre fraternità e nelle nostre istituzioni valgano le seguenti indicazioni:

* si osservino le leggi locali che tutelano i diritti e i doveri dei lavoratori;
* si corrisponda loro il giusto salario;
* si abbia cura di una loro formazione adeguata e continua.

**6. FRATELLI CHE LAVORANO INSIEME**

34. Stimiamo e rendiamo grazie a Dio per il lavoro dei frati sparsi in tutto il mondo, che si esprime in modo molteplice, secondo forme tradizionali e altre più innovative. Ricordiamo che in tutte le nostre attività il primato spetta alla vita fraterna e di preghiera, alla luce della quale va operato il discernimento sul nostro lavoro. Infatti, vogliamo presentarci al mondo odierno partendo dalla nostra identità di frati minori, per rispondere ai compiti che la Chiesa ci chiede e alle sfide che ci pongono la cultura e la società odierna.

35. Alla luce del nostro carisma fraterno, la grazia di lavorare ci impegna, come esortano le Costituzioni, ad assumere i lavori all’interno del progetto della fraternità, sottoponendo volentieri e con spirito di obbedienza il proprio lavoro al discernimento della fraternità locale e del ministro, accettando con spirito di disponibilità anche ciò che non ci corrisponde o non ci appaga, come occasione di maturazione personale e di benedizione.

36. Ciascuno di noi ha ricevuto da Dio diversi doni. Ogni volta che un fratello condivide il dono ricevuto, testimonia la bellezza e la forza attraente della comunione fraterna. La creatività individuale nel lavoro, in armonia con il programma di una fraternità rispettosa e accogliente, arreca gioia e va incoraggiata.

37. Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la fraternità. Il capitolo locale sia il luogo dove, condividendo le fatiche e le gioie dei lavori vari, i frati si sostengono e si arricchiscono reciprocamente.

38. Diamo priorità al lavoro d’équipe piuttosto che a quello individuale, perché meglio esprime i valori della fraternità e della minorità. È necessario che tutti i frati s’impegnino a lavorare per obiettivi comuni, promuovano l’appartenenza e la partecipazione, sviluppino rapporti di uguaglianza, valorizzino e rispettino le reciproche differenze, rinunciando agli interessi particolari e al protagonismo personale. Il coordinatore del lavoro compiuto insieme non si comporti come un capo autoritario, bensì da fratello, il cui servizio è di animare e coordinare il gruppo in modo che tutti partecipino, favorendo la comunicazione e la creatività e affrontando con coraggio i conflitti.

39. Tutti i frati si sentano responsabili dell’animazione della vita fraterna, e quando vengono chiamati a svolgere il servizio di ministri e di guardiani siano preparati e consapevoli che tale servizio è il loro lavoro prioritario al fine di favorire il cammino dei fratelli e la qualità delle relazioni fraterne. Guidati dalle nostre Costituzioni, favoriscano la partecipazione di tutti e la valorizzazione di ciascuno.

40. La mentalità consumistica misura il valore della persona in base al ruolo che occupa nella società, e soprattutto in base a quello che produce, emarginando i più deboli. Tra noi però non sia così. In qualsiasi stato di salute e di età e in ogni situazione lavorativa, il frate sia accolto e messo nelle condizioni di dare il meglio di sé. Il lavoro di ogni frate venga stimato indipendentemente dal salario ricevuto. Le nostre comunità siano luoghi di gratuità nei quali ognuno possa sviluppare con creatività i doni ricevuti, lavorando fedelmente e devotamente in sano equilibrio con gli altri aspetti della nostra vita.

41. Due rischi minacciano la nostra vita fraterna. Da una parte l’attivismo, che può diventare un pretesto per allontanarci dalla fraternità; in realtà, quanto più uno è impegnato, tanto più è necessario che rimanga legato alla vita fraterna. Dal versante opposto, esiste il rischio di un disimpegno nei compiti a noi affidati e di cadere nella pigrizia e in una cattiva gestione del tempo.

42. Come Frati Minori Cappuccini siamo una fraternità in cui fratelli laici e fratelli presbiteri godono della stessa dignità. È responsabilità del ministro e del suo consiglio ricercare forme diverse di apostolato affinché la scelta per la forma laicale della nostra vita abbia uno spazio effettivo di espressione, rendendo possibile una realizzazione umana e professionale. Le circoscrizioni che si dedicano quasi esclusivamente all’apostolato parrocchiale e sacramentale, con una formazione prevalentemente clericale nel postnoviziato, difficilmente potranno trasmettere l’importanza e la bellezza della forma laicale della nostra vocazione e attirare giovani a questo stile di vita. Siano perciò proposte le diverse espressioni della nostra vocazione, favorendo e sollecitando tutti i frati a mettere a frutto i loro doni naturali attraverso una formazione qualificata, che li prepari a svolgere al meglio i servizi loro affidati.

43. Uno dei gruppi più emarginati nella nostra società è costituito dagli infermi. Riconosciamo il valore della presenza dei fratelli ammalati nelle nostre fraternità. Con la loro testimonianza nel silenzio, nella pazienza e nella preghiera, essi collaborano alla edificazione della fraternità. Riconosciamo pure il lavoro dei fratelli che nella fraternità si prendono cura di loro accompagnandoli generosamente con amore e profondo rispetto.

44. L’amore e la responsabilità verso i nostri fratelli anziani e ammalati richiedono da parte della fraternità sollecitudine e attenzioni particolari: assicurare loro le cure mediche e l’assistenza sanitaria; commisurare il lavoro nella misura delle loro concrete possibilità; favorire il progressivo ritiro da responsabilità, servizi e ministeri, accompagnandoli in tale passaggio talvolta fonte di travaglio interiore.

45. Considerando che il denaro è frutto del lavoro di tutti i frati, i guardiani e i ministri rispettino il “tetto massimo” di spesa fissato dallo statuto economico della circoscrizione (cfr. Ord. 4/4), compiendo ogni scelta con responsabilità e trasparenza, in accordo con il consiglio locale e della circoscrizione. Per questo, tutte le circoscrizioni sono chiamate ad elaborare uno statuto economico chiaro al fine di evitare decisioni arbitrarie e abusi di denaro da parte dei superiori.

46. In spirito di appartenenza, tutti i frati consegnino integralmente alla fraternità le offerte, i salari, le pensioni, o altre risorse ricevute. Nello stesso modo non si approprino del ministero, di una funzione o dell’incarico, né traggano da essi profitto personale.

47. Se un fratello ostinatamente rifiutasse di consegnare alla fraternità tutto quello che ha ricevuto per il suo lavoro o in qualunque altro modo, il suo ministro è obbligato ad ammonirlo con fermezza, mansuetudine e amore, perché viva quello che ha promesso, ricorrendo, se necessario, anche all’ammonizione canonica.

48. Il tempo di vacanza sia considerato un momento di grazia che il Signore ci concede, tuttavia non sia considerato un diritto per disporre autonomamente del tempo. In ogni fraternità si faccia discernimento circa il modo migliore per vivere tale tempo, sia comunitariamente che individualmente.

49. Nel programmare le nostre vacanze guardiamo a coloro che non hanno tale opportunità, perché non lavorano o non ne hanno i mezzi. Evitiamo di adeguarci ai benestanti, e facciamo sì che esse siano confacenti al nostro essere minori, condividendole possibilmente con i frati e in solidarietà con i più umili della nostra società.

50. Esprimiamo concreti segni di gratitudine ai frati per il loro generoso lavoro.

**7. CON ANIMO PRONTO ESERCITIAMO OGNI TIPO DI APOSTOLATO**

51. Noi frati cappuccini contempliamo la realtà come luogo in cui Dio rivela la sua bellezza e la sua misericordia. Nel creato, nell’uomo e nel povero contempliamo il volto di Cristo che continua a rivelarsi nella sua kenosi e risurrezione. Perciò le nostre scelte di lavoro siano frutto del discernimento fatto nella preghiera in fraternità e in spirito di minorità, con l’attenzione rivolta al contesto socio-culturale in cui viviamo.

52. In ordine a impegnare noi stessi in decisioni e azioni reali e concrete, abbiamo bisogno di tenere gli occhi aperti su ciò che sta avvenendo nella società, nella Chiesa locale e nella circoscrizione dell’Ordine in cui viviamo. È decisivo confrontarci con la realtà particolare nella quale il Signore ci ha inviati, essere intelligenti nel discernere le vie della sua volontà e agire risolutamente per compierla in spirito di libertà e umiltà.

53. L’ascolto e l’attenta osservazione del mondo che ci circonda e di ciò che preoccupa la gente, ci consentono di avere elementi per un miglior discernimento ai fini di:

a) individuare e valorizzare le attività dei singoli frati;

b) dare un volto significativo alle nostre fraternità e relazionarci con le persone;

c) evitare di proporre attività che il contesto non richiede;

d) facilitare la nostra presenza e testimonianza evangelica tra i poveri.

54. Per meglio servire gli uomini e le donne del nostro tempo, il nostro lavoro sia svolto con competenza e amore. Pertanto, partendo dal “principio del continuo miglioramento”:

a) riconosciamo la necessità della specializzazione, aggiornandola continuamente;

b) valutiamo le necessità a cui dare risposte;

c) programmiamo bene gli scopi e le finalità;

d) diamo priorità al lavoro in équipe e in rete con altre organizzazioni;

e) valutiamo i risultati e promuoviamo l’innovazione.

55. I frati assumano i loro impegni non soltanto in vista di un ritorno economico, benché necessario, ma anche come risposta gratuita alle necessità del contesto sociale in cui sono inseriti, in collaborazione con altre iniziative di servizio gratuito.

56. Una delle forme tradizionali del ministero dei Cappuccini è la presenza nei santuari, luoghi di autentico incontro dei fratelli tra loro e con Dio. Si esorta ad un presenza attiva dei frati in questi luoghi come pellegrini tra i pellegrini, docili e disponibili per l’accoglienza pastorale, e specialmente per le confessioni e le benedizioni.

57. Valorizziamo la pratica della missione popolare e la formazione spirituale dei battezzati, accompagnandoli nel processo di conversione e di crescita. Cerchiamo di incoraggiare ulteriormente la creatività nella predicazione del Vangelo e di promuovere l'integrazione dei battezzati nella vita comunitaria della parrocchia e la riconciliazione con il Signore e con i fratelli.

58. Valorizziamo e promuoviamo la partecipazione dei fedeli laici alla vita ecclesiale, prestando particolare attenzione all’Ordine Francescano Secolare. Impegniamoci nella loro formazione attraverso laboratori, corsi, pubblicazione di libri e l’uso del web.

59. Condividiamo il nostro carisma con i laici, coinvolgendoli nelle nostre opere. Incentiviamo la solidarietà attraverso il servizio del volontariato, mettendo le persone in condizione di vivere lo spirito di fraternità e di minorità attraverso il lavoro gratuito e lieto a servizio dei più bisognosi.

60. La cura pastorale di una parrocchia è da intendersi come affidata a tutta la fraternità. Ogni volta che ci viene affidata una parrocchia, il parroco non se ne appropri, ma lavori in collaborazione con la fraternità.

61. L’ecclesiologia di comunione ci chiede di vivere il nostro carisma e il nostro servizio pastorale come dono alla Chiesa universale e particolare, in spirito di itineranza. Là dove siamo presenti, da autentici frati del popolo mettiamoci volentieri al servizio della crescita della Chiesa locale, collaborando volentieri con il clero diocesano e le altre realtà ecclesiali.

62. Incoraggiamo i frati a “uscire dalle sacrestie” e a lavorare nelle periferie esistenziali, là dove nessuno vuole andare, portando il nostro carisma di frati minori. Viviamo attraverso il nostro lavoro la profezia della vita consacrata nella Chiesa.

63. Diverse circoscrizioni hanno fondato scuole di ogni ordine e grado, assai utili per i genitori alla ricerca di un’educazione di valore. Spesse volte noi frati ci limitiamo a ricoprire ruoli direttivi o amministrativi, mentre sarebbe auspicabile che ci impegnassimo anche a prendere parte attiva e in modo professionale all’insegnamento delle varie discipline. Ciò ci aiuterà a ridurre i costi e ad ampliare l’accesso anche a giovani di modeste condizioni e ai poveri.

64. Nelle opere sociali, educative, di cura della salute o altre, la nostra presenza sia prioritariamente quella di fratelli e animatori spirituali, trasmettendo il nostro carisma, creando comunione e dando testimonianza di fraternità, non solo, quindi, come direttori e amministratori. Per questi ultimi compiti lasciamoci aiutare da persone competenti che condividono lo spirito della missione francescana cappuccina.

65. I principi di JPIC servano come punti di riferimento nella scelta o valutazione del nostro lavoro. Preoccupiamoci della salvaguardia del creato: non sprecando le fonti energetiche, riducendo il consumo, riutilizzando materiale riciclabile, evitando gli sprechi, promuovendo una riflessione critica sulle nostre abitudini, denunciando le imprese che aggrediscono la natura. Nel nostro lavoro motiviamo le persone a vivere in comunione con la creazione.

66. Consapevoli delle ingiustizie e dei problemi del mondo del lavoro, contempliamo il volto di Cristo sofferente in coloro per i quali il lavoro non è percepito come una grazia:

* in chi non ha accesso al lavoro;
* in chi sopporta condizioni ingiuste;
* in bambini, donne, anziani, e in tutti coloro che sono sfruttati;
* nei molti poveri sottomessi a forme di attività umilianti e indegne ( per es., prostituzione, traffico di organi, narcotraffico);
* in coloro che soffrono a causa delle condizioni di lavoro malsane;
* in quei lavoratori poco qualificati che spesso vengono sopraffatti dal mondo della competitività.

A queste persone esprimiamo la nostra solidarietà e desideriamo sostenere fermamente quegli organismi che promuovono in modo concreto la dignità e la giustizia nel mondo del lavoro.

67. Collaboriamo con le istituzioni che lavorano a favore dei poveri, degli emarginati, di tutti i perseguitati, cristiani e non, e con le organizzazioni che promuovono la pace, la giustizia e l’integrità del creato. Sono da privilegiare le istituzioni cattoliche e, in modo particolare, quelle francescane, come “Damietta Peace Initiative” e “Franciscans International”, senza escludere altre istituzioni locali, come la REPAM (Rete Ecclesiale Panamazzonica), la REBAC (Rete Ecclesiale del Bacino del Congo) e la FAN (Franciscan Action Network).

68. I frati che lavorano tra gli emarginati, i poveri, i migranti, spesso non ricevono alcun compenso per la loro attività. I ministri e le fraternità locali sostengano volentieri le necessità economiche di questi servizi, anche attraverso rinunce e sacrifici nelle spese ordinarie.

69. Lo sviluppo tecnologico degli ultimi anni con la diffusione dei mezzi di comunicazione sociale ha trasformato in modo considerevole la società, e i suoi effetti si manifestano in un nuovo modo di vivere, di comunicare e di stabilire relazioni interpersonali. Si è venuta creando una nuova cultura, con vie inesplorate di apprendimento, che hanno incentivato lo sviluppo di opportunità di lavoro finora inedite.

I nuovi digital media favoriscono anche la nostra opera di evangelizzazione, come pure la comunicazione tra di noi, e agevolano l’amministrazione delle nostre fraternità e istituzioni. Mettiamo le nostre conoscenze e competenze in materia di digital media anche al servizio dei poveri, che spesso non possono usufruirne.

70. In questa nuova cultura, di cui facciamo parte venendone influenzati, avvertiamo il pericolo di un uso improprio ed esagerato dei digital media che creano un mondo virtuale, con i rischi dell’individualismo, della distrazione, della perdita di tempo. Tutto ciò impoverisce le relazioni fraterne e comporta ulteriori problemi relativi ad un cattivo uso di questi mezzi.

L’educazione ad un uso appropriato di tali mezzi sia una componente necessaria nel programma di formazione iniziale e permanente dei frati. I formatori, in particolare, devono essere consapevoli dei condizionamenti procurati dai digital media, così da tenerne opportunamente conto nei loro metodi formativi.

**8. PORTIAMO L’ANNUNCIO DI SALVEZZA**

71. L’opera di evangelizzazione postula una “conversione missionaria” della propria vita apostolica non più confinabile all’interno delle proprie strutture e delle attività tradizionali, ma come “Chiesa in uscita”. Pertanto i frati si impegnino a lavorare con passione ed entusiasmo, in particolare nel servizio del primo annuncio del vangelo, nella formazione cristiana della comunità e in tutti quei luoghi oggi indicati come “periferie”. Il nostro “uscire in missione” privilegi innanzitutto la testimonianza e il servizio tra i non-cristiani, attraverso il dialogo interreligioso e, quando è possibile, annunciando esplicitamente il Signore risorto.

72. Nell’opera di evangelizzazione si miri a far incontrare anzitutto la persona di Gesù Cristo e a rimanerne affascinati. Ciò presuppone che i frati si lascino a loro volta evangelizzare e rinnovare dall’incontro vivo con Gesù Cristo.

73. È necessario che nel lavoro apostolico siamo attenti e vigili nel leggere i “segni dei tempi”, in modo da:

a) attuare con fedeltà la nostra forma di vita evangelica e la nostra testimonianza apostolica nelle diverse regioni e culture;

b) armonizzare l’evangelizzazione con le necessità degli uomini e le loro condizioni di vita;

c) aprirci al dialogo con tutti i cristiani, con i credenti di altre religioni e con i non credenti.

74. Siano incoraggiate nuove iniziative di fraternità permanenti o temporanee al fine di rispondere alla ricerca e al desiderio di Dio da parte degli uomini e alle gravi emergenze sociali (per es. rifugiati, migranti, disastri naturali).

*Approvate nella riunione del Consiglio Generale OFM Cap.
Roma, l’8 gennaio 2016*

Sommario

[I° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA FRATERNA, POVERTÀ E MINORITÀ Quito, 1971 7](#_Toc459215365)

[IL FRATELLO MINISTRO GENERALE E I FRATELLI DEFINITORI GENERALI A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE: 7](#_Toc459215366)

[CAPITOLO I° LA VITA FRANCESCANO-CAPPUCCINA NELL'AMERICA LATINA 9](#_Toc459215367)

[A. LA NOSTRA VITA NELL'AMERICA LATINA 9](#_Toc459215368)

[B. IL NOSTRO LAVORO NELL'AMERICA LATINA 10](#_Toc459215369)

[CAPITOLO II° LA FRATERNITÀ 14](#_Toc459215370)

[A. I FRATI 14](#_Toc459215371)

[B. LA FRATERNITÀ 15](#_Toc459215372)

[CAPITOLO III° TESTIMONIANZA DI POVERTÀ  NELL'USO DEI BENI 18](#_Toc459215373)

[A. TESTIMONIANZA PERSONALE DI POVERTÀ 18](#_Toc459215374)

[B. TESTIMONIANZA COMUNE DI POVERTÀ 19](#_Toc459215375)

[CAPITOLO IV° LE CIRCOSCRIZIONI DELL'ORDINE IN GENERE 22](#_Toc459215376)

[CAPITOLO V° PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO DEL 1974 24](#_Toc459215377)

[II° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA PREGHIERA Taizé, 1973 25](#_Toc459215378)

[LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI 25](#_Toc459215379)

[LA PREGHIERA 27](#_Toc459215380)

[CAPITOLO I° SITUAZIONE ATTUALE 28](#_Toc459215381)

[CAPITOLO II° SPIRITO E VITA DI PREGHIERA 29](#_Toc459215382)

[A. LA PREGHIERA CRISTIANA IN GENERE 29](#_Toc459215383)

[B. LA PREGHIERA FRANCESCANA IN SPECIE 30](#_Toc459215384)

[CAPITOLO III° FORME PRATICHE DELLA PREGHIERA 32](#_Toc459215385)

[A. PREGHIERA INDIVIDUALE 32](#_Toc459215386)

[B. PREGHIERA COMUNITARIA 33](#_Toc459215387)

[C. PREGHIERA LITURGICA 33](#_Toc459215388)

[CONCLUSIONE 35](#_Toc459215389)

[APPENDICE TEMA E AMBIENTAZIONE DEL II° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE 36](#_Toc459215390)

[III° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA E ATTIVITÀ MISSIONARIA Mattli, 1978 42](#_Toc459215391)

[LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE 42](#_Toc459215392)

[INTRODUZIONE 44](#_Toc459215393)

[CAPITOLO I° PRESUPPOSTI 46](#_Toc459215394)

[1. CHIESA E MISSIONE 46](#_Toc459215395)

[2. IL NOSTRO ORDINE NELLA MISSIONE DELLA CHIESA 48](#_Toc459215396)

[CAPITOLO II° NUOVI CONTESTI 52](#_Toc459215397)

[1. NUOVO CONTESTO ECCLESIALE 52](#_Toc459215398)

[2. NUOVO CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO 53](#_Toc459215399)

[3. NUOVO CONTESTO DI UNA SOCIETÀ PLURALISTICA - NUOVO CONTESTO CULTURALE 56](#_Toc459215400)

[CAPITOLO III° ORIENTAMENTI 59](#_Toc459215401)

[1. REVISIONE DEI SERVIZI APOSTOLICI 59](#_Toc459215402)

[2. PROGRAMMA DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE 60](#_Toc459215403)

[3. ALCUNE OPZIONI FONDAMENTALI 61](#_Toc459215404)

[4. PROSPETTIVE DI COOPERAZIONE 63](#_Toc459215405)

[5. ORGANISMI DI ANIMAZIONE 64](#_Toc459215406)

[6. PROBLEMI ECONOMICI 64](#_Toc459215407)

[7. ADATTAMENTI GIURIDICI 65](#_Toc459215408)

[CONCLUSIONE 68](#_Toc459215409)

[APPENDICE QUESTIONI PARTICOLARI 69](#_Toc459215410)

[IV° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE FORMAZIONE (ORIENTAMENTI) Roma, 1981 70](#_Toc459215411)

[LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE 70](#_Toc459215412)

[LA FORMAZIONE ALLA NOSTRA VITA 73](#_Toc459215413)

[CAPITOLO I° SITUAZIONE ED ESIGENZE 74](#_Toc459215414)

[1. NUOVI CONTESTI DELLA FORMAZIONE 74](#_Toc459215415)

[2. PRIMATO DELLA VITA FRATERNA EVANGELICA 76](#_Toc459215416)

[3. INCULTURAZIONE 79](#_Toc459215417)

[4. PRINCIPI GENERALI DI AZIONE 82](#_Toc459215418)

[CAPITOLO II° ALCUNI ELEMENTI SPECIFICI 84](#_Toc459215419)

[1. FRATERNITÀ ORANTE 84](#_Toc459215420)

[2. FRATERNITÀ PENITENTE 86](#_Toc459215421)

[3. FRATERNITÀ POVERA E MINORITICA 88](#_Toc459215422)

[4. FRATERNITÀ INSERITA NEL POPOLO 92 INSERIMENTO NEL POPOLO 89](#_Toc459215423)

[TESTIMONIANZA E SERVIZIO 90](#_Toc459215424)

[5. MATURITÀ AFFETTIVA 92](#_Toc459215425)

[CAPITOLO III° ORIENTAMENTI PRATICI 95](#_Toc459215426)

[1. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE 95](#_Toc459215427)

[2. TAPPE DELLA FORMAZIONE INIZIALE 96](#_Toc459215428)

[IL POSTULATO 97](#_Toc459215429)

[IL NOVIZIATO 97](#_Toc459215430)

[IL POSTNOVIZIATO 98](#_Toc459215431)

[3. LA FORMAZIONE PERMANENTE 99](#_Toc459215432)

[4. I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE 102](#_Toc459215433)

[CONCLUSIONE 106](#_Toc459215434)

[V° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA NOSTRA PRESENZA PROFETICA NEL MONDO Garibaldi, 1987 107](#_Toc459215435)

[PRESENTAZIONE 107](#_Toc459215436)

[INTRODUZIONE 109](#_Toc459215437)

[CAPITOLO I° LA CONTEMPLAZIONE NELLA NOSTRA VITA ED ATTIVITÀ' APOSTOLICA 111](#_Toc459215438)

[A. I NUOVI CONTESTI DELLA CONTEMPLAZIONE 111](#_Toc459215439)

[B. CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA CONTEMPLAZIONE 112](#_Toc459215440)

[C. SCELTE OPERATIVE 114](#_Toc459215441)

[CAPITOLO II° IL DONO E L'IMPEGNO DELLA FRATERNITÀ 116](#_Toc459215442)

[A. DIGNITÀ, UGUAGLIANZA, SOLIDARIETÀ NEL CONTESTO ODIERNO 116](#_Toc459215443)

[B. DALL'INDIVIDUALISMO ALLA TESTIMONIANZA PROFETICA DELLA FRATERNITÀ 117](#_Toc459215444)

[C. ORIENTAMENTI OPERATIVI 119](#_Toc459215445)

[CAPITOLO III° LA NOSTRA VITA DI POVERTÀ E MINORITÀ TRA I POVERI 122](#_Toc459215446)

[A. ESAME DELLA SITUAZIONE ODIERNA 122](#_Toc459215447)

[B. NOTE CARATTERISTICHE DELLA NOSTRA POVERTÀ-MINORITÀ 123](#_Toc459215448)

[C. ALCUNE PISTE OPERATIVE 124](#_Toc459215449)

[CAPITOLO IV° LA NOSTRA ATTIVITÀ APOSTOLICA 126](#_Toc459215450)

[A. L'EVANGELIZZAZIONE IN UN MONDO IN TRASFORMAZIONE 126](#_Toc459215451)

[B. GIUDIZIO E VALUTAZIONE 128](#_Toc459215452)

[C. INVITO ALL'AZIONE E SCELTE OPERATIVE 129](#_Toc459215453)

[CAPITOLO V° IL NOSTRO ANNUNCIO DELLA GIUSTIZIA, DELLA PACE E DEL RISPETTO ALLA NATURA 133](#_Toc459215454)

[A. ANALISI DELLA SITUAZIONE ODIERNA 133](#_Toc459215455)

[I. SEGNI DI MORTE E DI VITA IN QUESTO MONDO 133](#_Toc459215456)

[II. LA CHIESA: OMBRE E LUCI 136](#_Toc459215457)

[III. LA NOSTRA FRATERNITÀ CAPPUCCINA - OMBRE E LUCI 137](#_Toc459215458)

[B. CRITERI E MOTIVI PER LE NOSTRE SCELTE 137](#_Toc459215459)

[C. PISTE CONCRETE D'AZIONE 139](#_Toc459215460)

[CONCLUSIONE 142](#_Toc459215461)

[VI° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ Assisi 1998 143](#_Toc459215462)

[PRESENTAZIONE 143](#_Toc459215463)

[LE PROPOSITIONES 145](#_Toc459215464)

[POVERTÀ EVANGELICA E MINORITÀ NEL NOSTRO TEMPO 145](#_Toc459215465)

[FRATELLI TRA I POVERI E PLURIFORMITÀ 146](#_Toc459215466)

[FONTI DI SOSTENTAMENTO: LAVORO E QUESTUA 148](#_Toc459215467)

[SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE 150](#_Toc459215468)

[CRITERI PER UNA AMMINISTRAZIONE FRATERNA E TRASPARENTE 152](#_Toc459215469)

[VII° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA NOSTRA VITA FRATERNA IN MINORITÀ Assisi, 2004 155](#_Toc459215470)

[PRESENTAZIONE 155](#_Toc459215471)

[LE PROPOSITIONES 157](#_Toc459215472)

[FONDAMENTI 157](#_Toc459215473)

[VITA FRATERNA IN MINORITÀ 160](#_Toc459215474)

[IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ 163](#_Toc459215475)

[ITINERANZA, MINORITA E STRUTTURE 165](#_Toc459215476)

[FORMAZIONE ALLA MINORITA E ALL'ITINERANZA 166](#_Toc459215477)

[LA NOSTRA MINORITA NELLA CHIESA 169](#_Toc459215478)

[PER UN MONDO DI GIUSTIZIA E DI PACE 171](#_Toc459215479)

[VIII° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE LA GRAZIA DI LAVORARE Roma, 2015 176](#_Toc459215480)

[Lettera del Ministro Generale e dei fratelli Consiglieri Generali a conclusione dell’VIII Consiglio Plenario dell’Ordine 176](#_Toc459215481)

[PROPOSIZIONI 179](#_Toc459215482)

[1. CHIAMATI A PARTECIPARE ALL’OPERA DELLA CREAZIONE 179](#_Toc459215483)

[2. IMPARARE A LAVORARE 180](#_Toc459215484)

[3. IL PRIMO LAVORO 181](#_Toc459215485)

[4. MINORI AL SERVIZIO DI TUTTI 182](#_Toc459215486)

[5. VIVIAMO DEL NOSTRO LAVORO 182](#_Toc459215487)

[6. FRATELLI CHE LAVORANO INSIEME 183](#_Toc459215488)

[7. CON ANIMO PRONTO ESERCITIAMO OGNI TIPO DI APOSTOLATO 185](#_Toc459215489)

[8. PORTIAMO L’ANNUNCIO DI SALVEZZA 188](#_Toc459215490)



[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

1. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Laborem Exercens.* *Dato a Castel Gandolfo, il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della s. Croce, dell'anno 1981, terzo di Pontificato.* [↑](#footnote-ref-1)